

MARIA CASTRONOVO



DANTE

E

LA STELLA

DI BARGA



un viaggio con il dàimon

in quarta dimensione

SECONDA PARTE

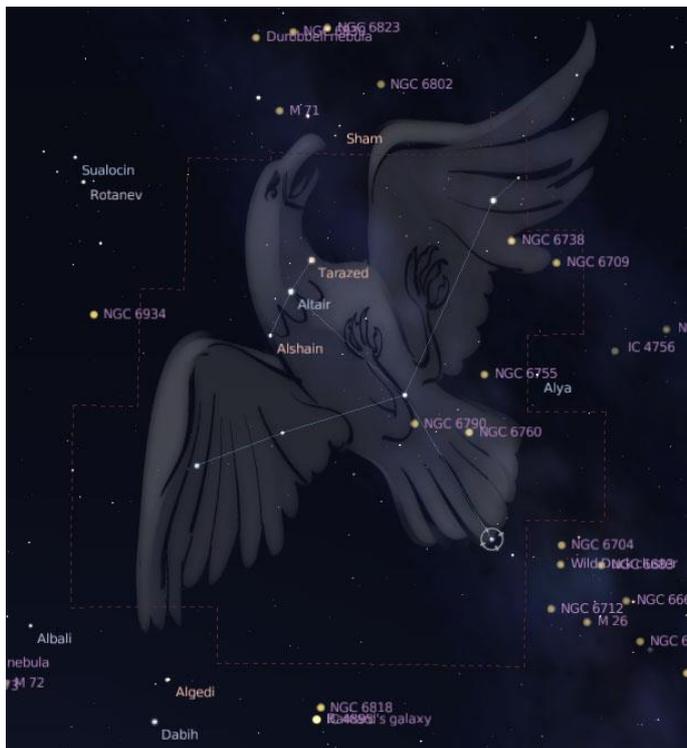
INDICE

1 IL CERCHIO DELLA VITA	9
2 LA CHIAVE STELLATA.....	17
3 CIELI NASCOSTI.....	23
4 I CIELI DEL DRAGO.....	29
5 DAIMON E SIGILLI	35
6 VIVERE IN SALITA	43
7 PLATONE E IL DAIMON.....	45
8 PRIMA DEI CENTAURI.....	47
9 I CENTAURI.....	53
10 I DIOSCURI.....	63
11 IL GRIFONE.....	77
12 L'ULTIMA PROVA SOTTO IL DOMINIO DEI DIOSCURI	83
13 IL PRIMO DONO DEI DIOSCURI.....	87
14 IL SECONDO DONO DEI DIOSCURI.....	89
15 L'INGRESSO NELL'EDEN – CANTO XXVIII - 62	95
16 APPARE IL GRIFONE – CANTO XXIX (63).....	101
17 IRRADIAZIONE DEL GRIFONE: CANTI XXX –XXXI (64-65).....	105
18 IRRADIAZIONE DEL GRIFONE – CANTO XXXII – 66.....	125
19 LA PROFEZIA DI BEATRICE - CANTO XXXIII - 67	141
20 L'AQUILA	151
21 LA GEOMETRIA DELL'OPERA.....	153
22 NEL MEZZOGIORNO PIENO.....	157
23 IL GRIFONE CACCIAGUIDA	161
24 CACCIAGUIDA, XV – XVI – XVII	167
25 ARRIVA L'AQUILA.....	175
26 IRRADIAZIONE DELL'AQUILA – CANTI XIX E XX (86-87).....	183
27 I QUATTRO SIGILLI.....	203
28 LA CROCE INIZIATICA	207
29 LA VIA DEL <i>VITAL NUTRIMENTO</i>	208
30 LA <i>DIRITTA VIA</i>	218
31 LA VIA DELLA LIBERTÁ	223
32 LA VIA DELL'ELEVAZIONE	228
33 I SIGILLI POLARI.....	235
34 IL SIGILLO DEL POLO SUD: L'ANIMA.....	243
35 IL SIGILLO DEL POLO NORD: IL CORPO.....	265
36 I SIGILLI EQUATORIALI	291
37 IL SIGILLO EST: L'INTELLIGENZA	295
38 IL SIGILLO OVEST: LO SPIRITO.....	313
39 LE SENTINELLE	333
40 IL CANTO PIU' IPOCRITA CHE SIA MAI STATO SCRITTO	334
41 IL CANTO DI SOPHIA	352
42 LE SENTINELLE POLARI: IL COMLOTTO D'AMORE.....	358
FINE	365

20 L'AQUILA

L'aquila incarna l'allegoria dell'alta divinità, del fuoco celeste, del Sole, della nobiltà e dell'anima come parte dell'uomo appartenente a Dio.

Marcello Fumagalli



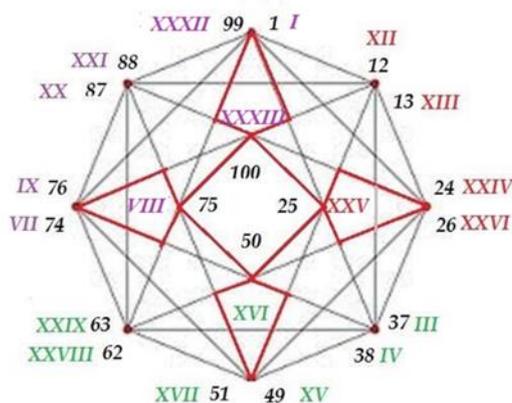
Il simbolo dell'aquila in alchimia sta a significare l'insieme celeste e solare, la conoscenza divina, la maestosità di innalzarsi: essa viene assimilata alle sublimazioni mercuriali.

Dal punto di vista materico io non ho mai visto il mercurio sublimarsi allo stato aeriforme e non so come sia fatto il vapore del mercurio... ma nel Poema si vede bene come Dante-Mercurio attraversa accompagnato dall'Aquila tutto l'Arco di Fuoco dal XXI del Paradiso fino al XII dell'Inferno, toccando nella chiave di volta i due estremi confini simmetrici ed opposti: la Rosa dei Beati e la Selva Oscura; e sigillando nel Sigillo del Fuoco (canto 100) la sublimazione allo stato di immortalità e la visione di Dio.

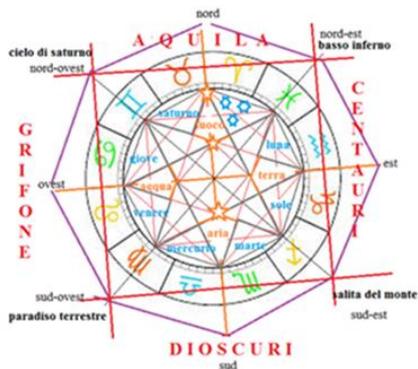
Ma a me piace anche pensarla come questo pezzo di cielo, questo coro di stelle che brilla

nell'estate boreale sulle nostre teste, se riusciamo a trovare il buio per poterle vedere.

Il daimon alato cattura Dante nel XXI (88) del Paradiso, al passaggio nel cielo di Saturno nel segno dei Gemelli, a nord-ovest, proprio nel punto della geografia terrestre in cui Dante ha superato la porta dell'Inferno nel terzo canto della prima cantica.



*L'aiuola che ci fa tanto feroci,
volgendom'io con li eterni Gemelli,
tutta m'apparve da' colli a le foci;
poscia rivolsi li occhi a li occhi belli.* 154



E nel XXII (89) del Paradiso Dante conferma con i suoi versi che sta salendo al Cielo delle Stelle Fisse orbitando (*volgendosi*) insieme alla costellazione dei Gemelli, e dall'alto guardando la terra (*il giardino che ci fa feroci*) e tutte le sette orbite planetarie. E adesso non so più se sono le parole di Dante a confermare il disegno del Poema, o se è il disegno a confermare le parole. Ma comunque ne provo una grandissima gioia. Nell'alto dei cieli, nell'Arco di Fuoco, si muove l'Uomo Trasformato, rinato da se stesso: la metamorfosi è avvenuta nelle

mani del Grifone che ha elevato l'Anima allo stato dello Spirito, ed ora l'Aquila prende in affidamento lo Spirito dominando il Corpo.

Dante non ce l'ha mai tenuto nascosto che è lo Spirito a creare la Materia e non il contrario: la perfezione della materia, cioè la totale assenza di materia, genera la materia. Ma di questo parleremo meglio affrontando la chiave di volta dell'Arco di Fuoco, quando scardineremo il Sigillo.

Ma adesso credo che sia giunto il tempo di aggiungere qualche altra notizia intorno al *Romanzo del Dàimon*, di questo Libro che sta dentro il Libro e del quale fino ad ora nessuno si era mai accorto.

Veramente il tempo non sono io a determinarlo: è Dante stesso che decide di parlarne proprio in questo momento, all'ingresso del Paradiso, nel canto primo.

Sì, stiamo inseguendo Dante, nei tempi che lui stesso ha predisposto, tentando di non perdere la traccia della sua scia. E non vi nascondo che più si sale in alto, più diventano ardue le acrobazie e più diventa ardua l'avventura della ricerca del quarto testo, del livello anagogico... di ciò che si nasconde *sotto il velame de li versi strani*. Desidero chiarire una cosa importante: senza togliere nulla all'esegetica precedente e plurisecolare, sottolineo che la ricerca interpretativa di questo Poema è sempre e solo un segmento di lavoro aggiunto, qualche millimetro di territorio conquistato in più che non può sottrarsi all'effetto-valanga della Commedia. I Grandi Classici scivolano giù dalle altissime vette del tempo e ci sotterrano in forma di valanga... valido per la Bibbia per i tragici greci per il patrimonio mitologico per Shakespeare e anche per Dante: valanghe immensi che si formano con quanto è stato detto e scritto su queste opere, ma anche per quanto è dato di scoprire di nuovo e di inedito perché sono gli stessi tempi che maturano nuovi strumenti e nuovi sguardi. Sembra assurdo dirlo oggi come oggi, ma noi stiamo vivendo decenni di Grande Risveglio, di sforzi congiunti e lontani che ci hanno permesso di riaprire le finestre al respiro ossigenante dei mondi simbolici, archetipali, sapienziali... dei mondi dell'Anima e dello Spirito, come se un fiume sotterraneo stesse sgorgando alla superficie dandoci modo di riconoscere, come direbbe Cacciaguada, il *vitale nutrimento* che era andato perduto. Per essere più semplici: se io non avessi letto Hillman non avrei mai trovato il *Romanzo del Daimon*!

Ma è anche vero che se non avessi letto Pitagora non avrei trovato il *Sacro Dodici*, e questo è un piccolo esempio dell'effetto-valanga: l'arcaico e il quotidiano che insieme scorrono ingrossando il fiume, questa sapienziale magia che ci impedisce di sentirci soli.

Il *Romanzo del Dàimon* l'ho trovato perché nella Commedia era già stato tramato e costruito, così come erano state nascoste le 3 mappe tolemaiche che stavano lì per svelare lo strumento operativo della *Sacra Dozzina*, quella che ci è servita per trasformare la *Triade* della Commedia nella *Tetrate* del Dàimon: il Poema delle 3 Cantiche nasconde i 4 Dàimones, quindi opera trina e tetragona che ci riporta un'eco di Dante.. *avvegna ch'io mi senta ben tetragono ai colpi di ventura* (Par. XXVII, 24). Il 3 e il 4... i *numeri venerabili* che secondo Pitagora declinano, fra le altre cose, il Creante e il Creato. Poteva farne a meno questo Poema al quale *ha dato mano e Cielo e Terra*?

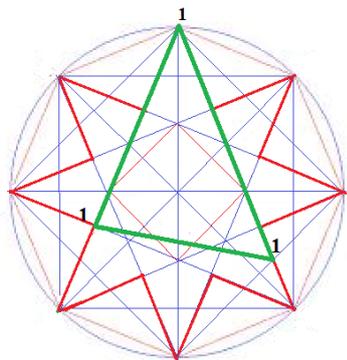
Perché vi dico questo? Perché nel primo canto del Paradiso, usando una sola terzina, e il 3 e il 4, Dante compone il disegno che avete costruito insieme a me nel primo capitolo di questo libro, il prodigio della Stella di Barga: inestimabile dono del Grifone che si è alzato in volo spalancando le infinite ali dorate dell'Aquila. Forse vi sembrerà una inutile digressione, ma credo che, nel Territorio della Salvezza, nel Primo Canto del Paradiso, questa rappresentazione astronomica del Poema sia veramente stupore e meraviglia per quei Lettori che seguono Dante *col cuore grande e in sincronia*.

21 LA GEOMETRIA DELL'OPERA

*Surge ai mortali per diverse foci
la lucerna del mondo; ma da quella
che quattro cerchi giugne, con tre croci, 39
con miglior corso e con migliore stella
esce congiunta, e la mondana cera
più a suo modo tempera e suggella. 42*

La lanterna del mondo (il sole) sorge ai mortali da diversi punti dell'orizzonte: ma da quel punto in cui quattro cerchi si intersecano, essa nasce con tre croci, con una stagione più mite e con una stella propizia (l'Ariete, all'equinozio primaverile) ed esercita un più benefico influsso sul mondo.

Già lo sapevamo fin dal primo canto infernale che il sole sorge nell'Ariete, là dove Dante aveva scritto che *il sol montava in su con quelle stelle quando l'amor divino mosse di prima quelle cose belle...* Era l'alba all'Inferno, ma adesso sull'Eden brilla il mezzogiorno pieno, il momento preciso in cui Dante inizia il suo volo: perché ci parla ancora di un'alba equinoziale che per altro è già passata da sei ore? Per tirare matti i Lettori che non sono astronomi? Per far perdere tempo ai sillogisti costretti a scrivere lunghe annotazioni a fondo pagina? Perché i simboli del Cerchio e della Croce diano filo da torcere agli esegeti? Aggiungiamone una quarta maliziosa... per dimostrare che solo un grande poeta può parlare di astronomia facendo grande poesia???

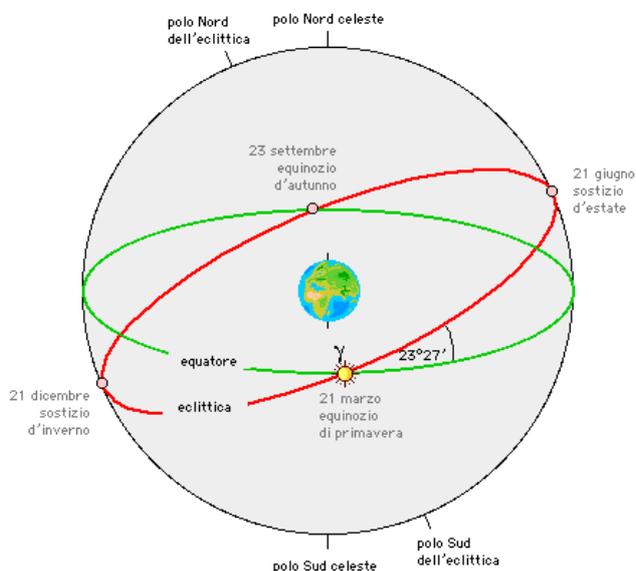


Risposte tutte valide, ma noi ci siamo abituati a cercare la filigrana del sottotesto e quindi queste risposte non ci servono.

Guardiamo l'Opera volando in alto: nel primo dell'Inferno, là dove il Corpo si è smarrito, si trovano le 3 belve del Dolore. Nel primo del Purgatorio Dante vede le 4 stelle della Croce del Sud, mai viste da nessuno prima di lui tranne gli unici che le videro subito dopo la creazione: Adamo ed Eva. Il Creato sublime che Dante indaga nel Purgatorio.

Nel primo del Paradiso vede 4 cieli che congiungendosi formano 3 croci. Ammirate questa risonanza interna chiusa in un triangolo asimmetrico che pare proprio che voglia staccarsi dal disegno e spiccare il volo!

Che garbo soave per avvisarci che il mondo è cambiato sotto i nostri occhi, che l'Uomo è cambiato, e che è cambiato anche il punto di vista. E per vedere 4 cieli tutti insieme nel loro massimo splendore bisogna volare, e Dante sta volando anche se non se n'è ancora accorto. E ci suggerisce di chiudere gli occhi e di sentirci in mezzo alle stelle... e la terra sotto i nostri piedi non c'è più. Decollare e scoprire che sopra le nuvole il sole splende sempre... già, nella Sfera di Fuoco, come la chiamavano nel Medio Evo, che Dante oltrepassa per raggiungere la Luna. Basterebbe vivere questa emozione per andare avanti a leggere senza preoccuparsi dell'astronomia. E intuire che stiamo entrando nel territorio dell'armonia



eterna dove Creante-3 e Creato-4 si fondono insieme... anche questo basterebbe.

L'astronomia moderna ci risponde con questa immagine: prendete la circonferenza dell'eclittica, il cerchio massimo della volta stellata, e poi prendete l'Equatore Celeste (colorato in verde) e l'eclittica solare – l'orbita del Sole (in rosso): nei due punti di intersezione di questi due cieli si verificano i due equinozi, nel *punto gamma* cade il 21 marzo.

Però qui vediamo solo l'intersezione del cielo dell'equatore con il cielo del sole, cioè una sola croce, ma abbiamo capito bene dove si trova il *punto gamma* in cui sorge il Sole in Ariete. Certo che per contemplare questa mirabile intersezione bisognerebbe davvero volare, oppure possedere un bel telescopio, e nemmeno la vedremmo perché l'intersezione dell'orbita solare con l'equatore celeste è solo un'immagine virtuale.

Oppure si potrebbe nascere nel Medio Evo e studiare il sistema solare ben armati di una sfera armillare tolemaica e anche di buoni Maestri, come presumo sia capitato a Dante.

Nella sfera armillare tolemaica i *cerchi massimi* (cioè i cieli più estesi) sono 4:

- l'Eclittica Celeste
- l'Equatore Celeste
- l'Orizzonte
- l'Eclittica Solare

(Ma solo per noi moderni si può parlare di eclittiche, per il sistema tolemaico le orbite erano tutte circonferenze perfette!)

In questa immagine si vedono chiaramente: all'esterno l'Equatore Celeste posto in orizzontale; la fascia più alta interna è l'Eclittica Solare sulla quale sono miniate le 12 costellazioni zodiacali, cioè il viaggio del Sole; il cerchio esterno è l'Eclittica Celeste (la volta stellata) che incide perpendicolarmente l'Equatore Celeste ovviamente calibrata in 360°; i due cerchi interni che ruotano attorno all'asse di rotazione terrestre servono a fissare l'Orizzonte che cambia a seconda del punto di vista dell'Osservatore.



Eccoli i 4 *cerchi massimi*, come venivano definiti in tempi antichi, collocati nel nostro mondo tridimensionale, in grado di muoversi e di orbitare per individuare le stelle in cielo e per non perdere di vista i movimenti del sole nemmeno di notte.

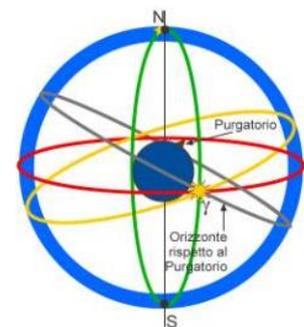
Per i curiosi più accaniti resta sempre aperto il quesito... come fanno questi quattro cieli a formare tre croci?

Nell'immagine potete trovare una rappresentazione astronomica abbastanza verosimile: vedete che nel punto gamma si congiungono tutti e quattro i cieli e il *coluro equinoziale* costituisce il punto di incidenza dell'eclittica celeste con l'equatore.



Le tre croci formate dall'Orizzonte (in grigio). Da sinistra a destra, l'intersezione con l'Equatore celeste (rosso), con l'Eclittica (giallo) e con il Coluro equinoziale (verde).

Nel punto dove sorge il sole dovrete vedere tre croci... che l'esegetica classica definisce *sbilenche*, tipo un po' croce di sant'Andrea, ma con i bracci piegati. La mia perplessità: non



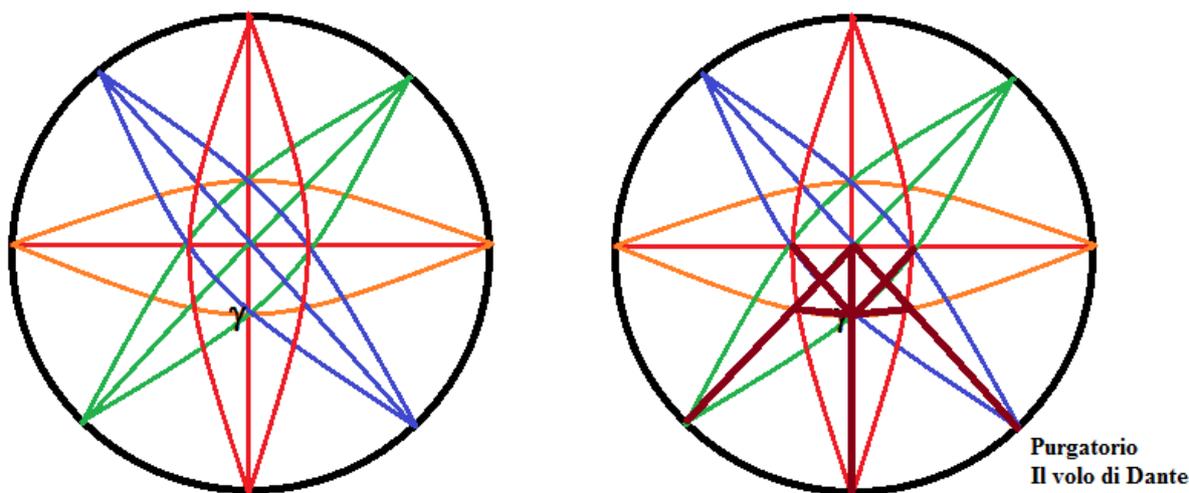
rosso: equatore celeste
giallo: eclittica dell'orbita solare
verde: coluro equinoziale
grigio: orizzonte

è un'immagine molto dantesca!

Primo perché il Purgatorio si trova a sud-est e non a nord-est, e secondo perché l'Uomo dell'Armonia della Grazia e della Bellezza... nutre altre aspettative dal Creato e non si accontenterebbe di tre croci *sbilenche*.

Entrate nell'anima di un pitagorico... *qual è il geometra che tutto s'affige...* e sognate il Kosmos, cioè l'Ordine, che si manifesti in tutta la sua Kosmè, in tutta la sua bellezza: lo stesso sogno degli architetti dei Libri di Pietra per i quali la visione del Mondo è l'esaltazione della più pura geometria e le cattedrali gotiche ne conservano il mistero.

Vi sto portando in un mondo che non esiste, nel territorio di un'esegetica che non ha i piedi per terra e me ne assumo tutta la responsabilità... ma guardatela bene questa proiezione piana dei quattro cieli catturata da uno sguardo estatico lirico e poetico... e pitagorico... di un Uomo che sta volando dentro la perfezione armonica delle sfere, solo inclinando i cieli di qualche grado e componendoli in musicale simmetria, in un rosone gotico...



arancione: equatore celeste
 verde: l'eclittica dell'orbita solare
 blu: orizzonte (sulla linea antipodale Gerusalemme - Purgatorio)
 rosso: coluro equinoziale - punto di incidenza dell'eclittica celeste con l'equatore

Così appare la Geometria dell'Opera, e le tre croci insieme alle quali sorge il Sole non sono *sbilenche*: sono il Calvario. 3 Croci poeticamente composte utilizzando i virtuali diametri delle orbite celesti!

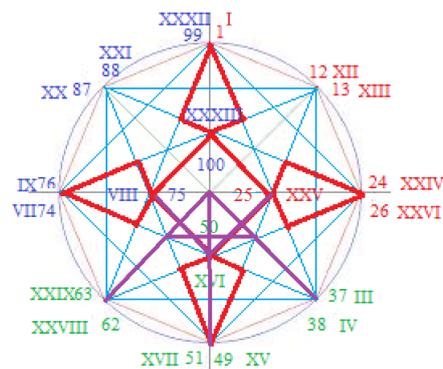
Ma da quella che quattro cerchi giugne, con tre croci esce congiunta...

Con un'immagine così, un medievale andrebbe a nozze, e noi con lui, se volessimo seguirlo.

Sul *punto gamma* sorge il sole e qui si trova il Cuore Sacro del Cristo, e il punto alto della Croce coincide col *centro pitagorico*... là dove giace l'Infinito.

Il Dannato e il Salvato gli stanno ai fianchi, anche loro coincidenti con l'Eterno... la sintesi più breve più densa più intensa di tutto il Poema, come apprenderete meglio più tardi.

Il *punto gamma* cade sul cinquantesimo canto nel quale si nasconde la pietra di san Giacomo, la mappa della Libertà e della Speranza... e per un medievale solo dal Cuore del Cristo potrebbero irradiarsi. La Croce del Cristo affonda nel Sigillo dell'Anima e le tre croci del Calvario occupano



i 25 canti dei Dioscuri, fatica dolorosa della salita fra tenebre e luce, sacrificio estremo per la conquista dell'anima e della salvezza.

La croce del Buon Ladrone, crocifisso alla destra del Cristo, incide il canto 63 nel quale appare il Grifone, quindi nei canti dell'Eden dove Beatrice sfiora il mistero della Salvezza (*il vaso che il serpente ruppe FU E non E'...*), che sarà svelato al quarto passaggio nel canto 87 dal quarto dàimon: dall'Aquila.

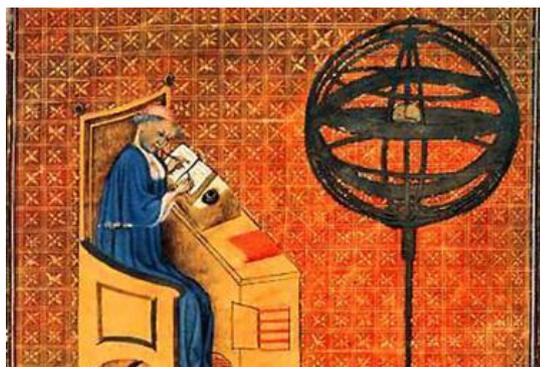
E Dante vola via dalla dolorosa ipoteca della storia terrena verso il Paradiso... vola via dal Calvario, tappa necessaria per l'Ascensione, anche se il Calvario è scritto in cielo. Vola verso la Luna, e il primo plenilunio che cade dopo il 21 marzo fissa la data terrena della Crocefissione e della Resurrezione.

Non so più dove sono... forse sto volando insieme a Dante... dentro e fuori dal Poema, dentro e fuori dalla Terra, dentro e fuori dal Cielo, dentro e fuori dal Tempo... e tutto si tiene, perfettamente chiuso in armonia... *legato con amore in un volume.*

Mi prendo l'ora di Barga, lasciatemi naufragare in pace nella quarta dimensione: il Grifone Alato ha cominciato a parlarci dello Spirito.

22 NEL MEZZOGIORNO PIENO

*Fatto avea di là mane e di qua sera
tal foce, e quasi tutto era là bianco
quello emisferio, e l'altra parte nera, 45
quando Beatrice in sul sinistro fianco
vidi rivolta e riguardar nel sole:
aquila sì non li s'affisse unquanco. 48*

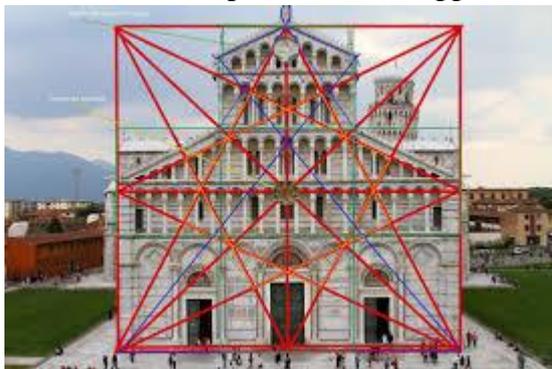


Quel punto aveva fatto pieno giorno in Purgatorio e notte sulla Terra, e un emisfero era tutto bianco e l'altro nero, quando vidi Beatrice voltata a *sinistra* e intenta a fissare il sole: un'aquila non lo fissò mai in tal modo.

Mentre tutto l'emisfero boreale dormiva avvolto dalle tenebre, Dante volava nel mezzogiorno pieno (col segno del Cancro a SUD – EST).

E noi tutti, ed io con voi, continuiamo a dormire mentre ci chiediamo... *ma è proprio vero che Dante ci abbia donato con una terzina la Geometria dell'Opera?*

Questo magico ottagono, con i 4 passaggi, con i 4 sigilli... e questa volta costruito *usando il cielo*... Non lo so! E questa è l'unica risposta che possiedo. Tutto ciò che Dante ha scritto di mano sua è andato perso e, forse, *volutamente* perso. Resta soltanto scritto nel tempo e nelle sue suggestioni, dentro il silenzio di un Uomo che ha riempito pagine di appunti di disegni di calcoli, consultando la sfera aristotelica e le stelle del cielo, dentro una fatica ventennale che non riusciamo nemmeno a immaginare. Forse sta anche scritto nell'*immaginifico* medievale, in tutti gli ottagoni di cui abbondano il bel San Giovanni e i pavimenti cosmatici, che non erano solo decoro, ma segreto profondo della tensione che puntava alla perfezione dello spirito rappresentandola in terra.



Un *logos* immaginale che abbiamo totalmente perduto e che mai potrebbe diventare ossatura dei nostri pensieri, dei nostri discorsi... come questo ottagono che trionfa nel Duomo di Pisa, apice di un gotico già informato dal Rinascimento, e non riuscirete mai a contare tutti gli ottagoni scolpiti sulle sue mura! Per quante mani è passato questo segreto, con quali parole se lo sono raccontato... architetti scalpellini decoratori poeti...? Tutto è scritto nel silenzio, e nelle suggestioni che noi potremmo catturare, volendolo, svegliandoci un giorno dentro il mezzogiorno pieno.

Non lo so se Dante ci ha regalato la Geometria dell'Opera, ma io ci voglio credere tenendo conto di queste poche certezze che ho e che desidero condividere:

- Il Poema si compone di *quattro* poemi: letterale, allegorico, etico e a anagogico, e tutti e quattro comunicano diverse cose pur costituendo una perfetta unità. Le *croci sbilenche* esistono e appartengono al primo livello letterale, ma non è detto che siano le stesse del quarto livello anagogico.

- Il segreto del 4 può essere raccontato in breve sintesi: è il segreto dello Spirito che si fa Materia... attenzione! In *termini sapienziali*, che contemplano lo Spirito come l'immobilità quieta dell'assenza di materia, senza inizio e senza fine, che genera materia. Ricordate il verso di Dante... *avvegna ch'io mi senta ben tetragono ai colpi di ventura...*? Ai colpi della sorte saprò rispondere con tutto me stesso, col corpo, con l'intelligenza, con l'anima e con lo Spirito... che è l'eternità, senza inizio e senza fine, che mi appartiene. Eresia da rogo, ai tempi di Dante: primo, perché il corpo (la materia) non è un disvalore, ma è valore simile agli altri tre; e, secondo, perché lo Spirito appartenente all'Uomo era stato dottrinalmente abolito dalla Chiesa di Roma.
- Come può l'Uomo avvicinare la *dimensione infinita* del 4? Con la sublime perfezione della Geometria, risponderebbe Pitagora... con la sfera con il quadrato con il triangolo... con gli strumenti del Grande Geometra dell'Universo. Perché solo una Sublime Perfezione può, per difetto, coincidere con la Grandezza del Mistero. (E le cattedrali gotiche confermano.)
- E quindi il Poema, che è già strutturalmente geometrico a livello letterale nei suoi 100 canti, per forza deve esserlo ancora di più nel suo livello anagogico.
- Dal punto di vista *sapienziale* (cioè anagogico e non-letterale) per un qualsiasi medievale, decoratori e architetti compresi, quattro cieli avrebbero comunque formato un ottagono inscritto in una circonferenza... dalla Stella di Barga a Castel del Monte al bel San Giovanni fino al Duomo di Pisa... fino all'ipercubo (il rosone gotico) che non è altro che l'esplosione del 4.



- E veniamo al *Romanzo del Dàimon*: i 4 Passaggi sono i punti del passaggio di staffetta fra un daimon e l'altro, oltre a costituire i momenti più drammatici del viaggio: il territorio della lupa, la salita al Purgatorio, l'Eden e l'ingresso nel cielo del Saturno dorato e alchemicamente rivoluzionario; i 4 Sigilli sono le chiavi di volta degli archi dei canti dominati dal daimon: il punto più alto in cui giunge il suo lavoro di trasformazione. Qui i Centauri *elevano* il corpo all'intelligenza, i Dioscuri *elevano* l'intelligenza all'anima intellettuale, il Grifone *eleva* l'anima allo spirito, l'Aquila *eleva* lo spirito al corpo. E senza questa geometria perfetta non arriveremmo a comprendere il messaggio di Dante: già nel momento in cui si nasce si è immessi in un processo di elevazione, perché giungiamo da un processo di elevazione. Valido per i reincarnazionisti, come lo furono Pitagora, Socrate, Platone, Plotino... e anche per i non-reincarnazionisti, perché le pietre i vegetali gli animali gli uomini... tutti comunque procedono dalla materializzazione dello Spirito.
- Durante *l'irradiazione dei Passaggi*, nei canti immediatamente precedenti e successivi, in forme diverse accadono sempre le stesse cose: i Dàimones donano profezie, offrono viatici, confermano l'iniziazione avvenuta e informano su quella successiva. Loro stessi si trasformano salutando Dante per ratificare l'avvenuta metamorfosi. I Centauri diventeranno Catone e Manfredi, i Dioscuri diventeranno Rachele e Lia, il Grifone sarà Cacciaguida, spirituale radice di appartenenza, e l'Aquila (Inf., X) prenderà le forme dell'energia compatta e nobile di Farinata, il *magnanimo* infelice che non ha creduto nello Spirito, ma che soffre della sconfitta dell'aquila ghibellina più di quanto lo fa soffrire la condanna eterna, e che *a viso aperto* salva Firenze dalla distruzione. E che profetizza l'esilio a Dante.

Privi di questa sublime perfezione della geometria dell'Opera, ancora ci perderemmo questa vibrazione interna, questo intenso movimento, questo dramma plastico che è il *Romanzo del Dàimon*: che poi è quello che narra la nostra vita.

23 IL GRIFONE CACCIAGUIDA

Il disegno che vedete qui a fianco, e che ancora non comprendete, racconta nel livello più profondo, sapienziale ed esoterico, l'incontro di Dante col suo trisavolo Cacciaguida nel canto XV del Paradiso.

Superato il Sigillo dello Spirito, contenuto dai vertici coincidenti con i canti 2-7-8-9-14, inizia il saluto del Grifon d'Amore che, nella persona dell'Antenato, unirà Dante alle sue *spirituali radici* nei canti 15-16-17.

Nei canti 18-19-20 riapparirà l'Aquila che avete visto piombare dall'alto del diciottesimo del Paradiso nel canto XXXII del Purgatorio.

Con quale simmetria operano in complicità i due Daimones ai quali è stato affidato il compito più gravoso!

Vi ho disposto questi canti così come andrebbero collocati:

sei canti per ogni lato della punta di stella, e il lato incidente del quadrato del disegno separa le due Triadi. Se siete arrivati a questo punto della fatica, non dovrebbe più spaventarvi la partitura del Poema, il suo segreto spartito, che congiunge il 18 del Paradiso (da dove parte il volo in picchiata dell'Aquila) e il 32 del Purgatorio (quando piomba sull'albero e sul carro) con un segmento perfettamente retto.

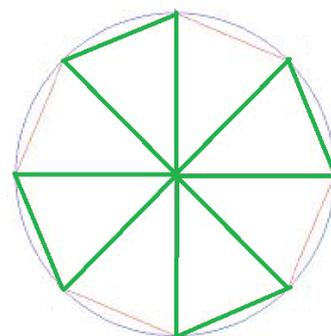
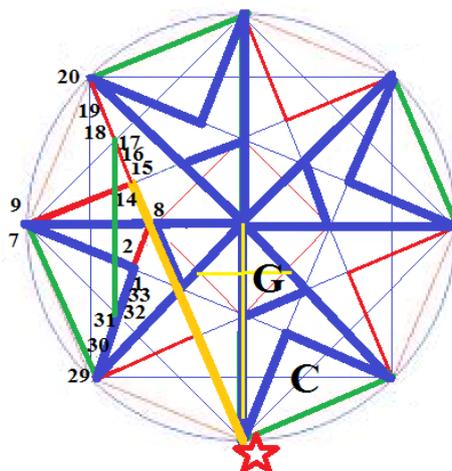
Dominio geometrico di un'Opera che a Voltaire era sembrata molto caotica e disordinata, e poco adeguata alla *razionalità* dei Lumi.

Il canto 2 inaugura il Sigillo dello Spirito, ed è quello che inizia con l'esortazione ai Lettori... *se avete una barca piccola tornate ai vostri lidi, se il vostro Spirito è assente da voi non continuate a seguirmi!* Letta così dovrebbe spaventarci ancora di più, ma se questa è la sua geometria non potremmo interpretarla in altro modo. Se dall' 1 al 2 si vola dall'Eden alla Luna, dal 14 al 15 si vola dal Sole (Spiriti Sapienti) a Marte (Spiriti Combattenti). Nel 14 Salomone spiega a Dante il Mistero dell'Ultimo Giorno: la Resurrezione dei Corpi che andranno di nuovo ad integrare i loro Spiriti. Terminato il dialogo con Salomone, Dante viene all'improvviso risucchiato nel Cielo di Marte.

*Come distinta da minori e maggi
lumi biancheggia tra ' poli del mondo
Galassia sì, che fa dubbiar ben saggi; 99
sì costellati facean nel profondo
Marte quei raggi il venerabil segno
che fan giunture di quadranti in tondo. 102 (Par., XIV)*

Come la Galassia della Via Lattea brilla tra i due poli della terra caratterizzata da luci deboli e forti cosicchè i sapienti non capiscono la sua natura, così nel profondo cielo di Marte i raggi del Pianeta così erano costellati e disegnavano nel cielo il segno venerabile (la Croce) che si compone congiungendo i quadranti di una circonferenza.

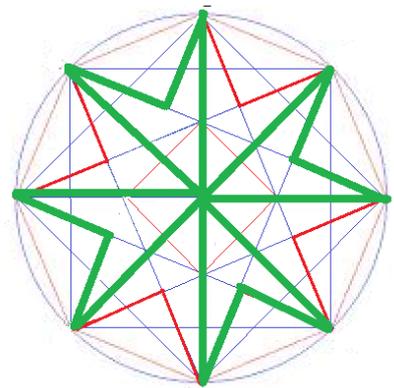
Ecco *le giunture di quadranti in tondo*... gli 8 raggi (o i 4 diametri) di una circonferenza congiunti per formare una croce... e appare una croce greca.



*Di corno in corno e tra la cima e 'l basso
 si movien lumi, scintillando forte
 nel congiungersi insieme e nel trapasso: 111
 così si veggion qui diritte e torte,
 veloci e tarde, rinnovando vista,
 le minuzie d'i corpi, lunghe e corte, 114
 moversi per lo raggio onde si lista
 talvolta l'ombra che, per sua difesa,
 la gente con ingegno e arte acquista. 117 (Par., XIV)*

Lungo l'asse orizzontale e quello verticale della croce si muovevano dei lumi (gli spiriti combattenti), che scintillavano intensamente quando si incontravano e passavano oltre: così vediamo muoversi i corpuscoli di polvere (in diverse direzioni, veloci e lenti, lunghi e corti, cambiando aspetto) attraverso il raggio di luce che talvolta illumina l'ombra, che la gente si procura per difendersi dal sole con ingegno e arte.

Di corno in corno... questa immagine non identifica gli assi della croce... significa invece che a questa croce appartengono dei vertici, essendo il *corno* un triangolo col vertice verso l'alto... come *lo maggior corno della fiamma antica*... usato nel canto di Ulisse. Disegniamo i corni e appare la croce usata dai guerrieri crociati, come lo era stato Cacciaguida, morto in battaglia e guidato in Crociata da Corrado III che l'aveva anche nominato *cavaliere*. Lo so che siete sempre dentro lo stesso ottagono inscritto in una circonferenza. Ma godetevi, come vorrebbe Dante, tutta la poesia



di questa immagine: adesso sì che li vediamo danzare e muoversi gli Spiriti Combattenti, di corno in corno, dall'alto al basso, illuminandosi di maggior luce quando si incontrano, costellando tutta la croce di diverse vibrazioni luminose come la via Lattea. Ma non così notturna e blu... il cielo di Marte è rosso infiammato tanto che Dante esclama ... *O Eliòs che sì li addobbi!*... Oh Dio Sole come fai luminosi questi raggi!

Danzano e brillano gli Spiriti, infiniti e colorati come i granelli di polvere dentro un raggio di luce che filtra da una finestra... immagine che solo i bambini sanno ammirare traendone piacere!

*Quale per li seren tranquilli e puri
 discorre ad ora ad or sùbito foco,
 movendo li occhi che stavan sicuri, 15
 e pare stella che tramuti loco,
 se non che da la parte ond'e' s'accende
 nulla sen perde, ed esso dura poco: 18
 tale dal corno che 'n destro si stende
 a piè di quella croce corse un astro
 de la costellazion che lì resplende; 21
 né si partì la gemma dal suo nastro,*

*ma per la lista radial trascorse,
che parve foco dietro ad alabastro. 24 (Par., XV)*

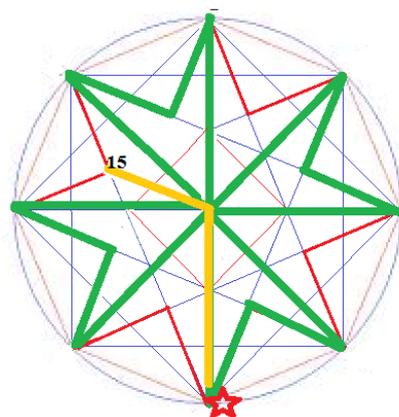
Come nei cieli tersi e puri all'improvviso passa una stella cadente, attirando lo sguardo che prima era tranquillo, e sembra una stella che si sposti, salvo che nel punto in cui essa si accende non sparisce nessun astro e il fenomeno è di breve durata: così, dal corno destro che si stende ai piedi di quella croce, si mosse una delle luci che costellavano quella figura; e la gemma non si separò dal suo nastro, ma percorse il raggio della croce simile a un fuoco dietro una parete di alabastro.

Nel disegno vedete il percorso *ad litteram* di Cacciaguida : la sua stella rossa dal corno destro inferiore scorre lungo tutto il raggio (*la lista radial*) del nastro, però a un certo punto dovrà uscire dalla croce per incontrare Dante nel punto in cui sta il Poeta, cioè il punto 15. Però devo ricordarvi che non accade tutto in questo cerchio di pochi centimetri... dovete immaginare l'orbita di Marte attorno alla Terra e collocare la croce greca dentro tutta la sua estensione... allora sì che viaggerete insieme a Dante in 4D, comprendendo che ora la circonferenza è l'orbita di Marte, dentro la quale è chiuso il Poema in tutto il *squadernamento*.

E quindi aggiungo che questo disegno *letterale* per forza deve essere sbagliato: *ad litteram* individua il raggio della croce greca, ma costringe Cacciaguida a una brusca svolta del suo percorso, mentre Dante afferma che *la gemma mai si partì dal suo nastro*. Il trisnonno dunque scivola lungo un rettilineo completo (*per la lista radial trascorse*) per presentarsi al nipote... e perché Dante lo sottolinea con questa insistente precisazione?

Perché sono indicazioni di natura geometrica, di quel Sapere protetto da Giove che non può mai essere piegato all'errore! E questa verità non può essere contraddetta: i raggi della croce greca ovviamente convergono tutti al centro dell'orbita, e quindi Dante dovrebbe collocarsi sul Punto Zero, nel centro perfetto del cerchio: punto di vista anomalo per uno spettatore, perché starebbe proprio dentro la croce sulla quale i Beati *si muovono scintillando*. Anche se ragionassimo in Terza Dimensione accadrebbe la stessa cosa... perché siamo nella SFERA di Marte dal punto di vista tolemaico, in cui come ben sapete una sfera minore è contenuta in quella maggiore... e due raggi del pianeta formavano una croce nella profondità di Marte come afferma Dante... dal centro della sfera, dal profondo, si dipartivano i due raggi formando i due bracci della croce, e allora Dante avrebbe dovuto stare sul Punto Zero della sfera perché sempre lì convergono i raggi. Ancora una volta, punto di vista anomalo per uno spettatore, ma che dovremmo accettare per assistere al prodigio di vedere la gemma scivolare sul nastro radiale.

Lo so che vi sembra un rompicapo cinese, ma il Poeta ci offre tutti gli elementi per venirne a capo.

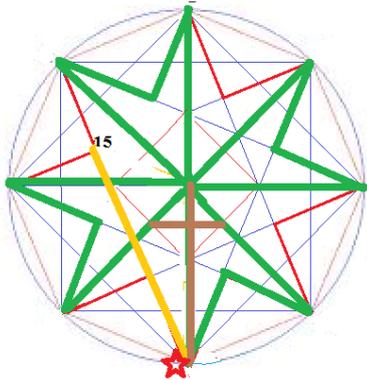


*Qui vince la memoria mia lo 'ngegno;
ché quella croce lampeggiava Cristo,
sì ch'io non so trovare essempro degno; 105
ma chi prende sua croce e segue Cristo,
ancor mi scuserà di quel ch'io lasso,
vedendo in quell'albor balenar Cristo. 108 (Par., XIV)*

Qui la mia labile memoria vince sul mio ingegno, poiché quella croce illuminava Cristo in modo tale che io non so trovare un esempio degno per descriverla; ma chi prende la sua croce e segue Cristo mi scuserà se io rinuncio a rappresentarla, poiché io vedevo balenare in quel biancore la figura di Cristo.

La Croce Greca (bracci di pari dimensione) illuminava il Cristo crocifisso su croce latina (bracci diseguali). E la Croce Greca rossa illuminava il Cristo di luce bianca. E queste sono le uniche cose che ricorda Dante.

Se vi collocate sul punto 15 (il punto della Stella Polare su cui si muove l'azione) Cacciaguida giunge dal corno destro... però dai piedi di QUELLA croce che per gli Spiriti Combattenti veramente coincide col CENTRO del loro mondo: ai piedi del Cristo Crocifisso (esotericamente destro: il Dio che si è fatto Uomo-Materia collocandosi in eterno alla destra del Padre), e questo raggio quindi non parte dal centro della croce greca, ma parte dal centro del Calvario segnato dal punto basso della Croce del Cristo così come ci è apparsa nella descrizione del cielo equinoziale nel primo del Paradiso.

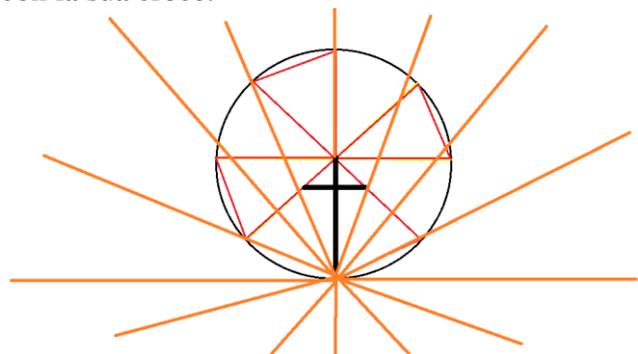


Questa è l'unica immagine possibile in grado di rappresentare la perfetta discesa rettilinea di Cacciaguida verso Dante, che è una corsa d'amore a braccia aperte verso una persona amata: il raggio

generato dal luogo che ha raccolto il sangue del Nazareno, il luogo dove si è consumato lo strazio di Maria, delle Pie Donne, di san Giovanni, il luogo della deposizione di un corpo martoriato. Siamo nel cielo dei martiri morti combattendo per questa croce e non per una croce templare.

... Ma chi prende sua croce e segue Cristo... undici sillabe per rivelarci che le croci sono due e non una, e ben separate fra di loro perché quella vera affonda nel Calvario... ma potrebbero essere anche innumerevoli se quel SUA non fosse EIUS (croce del Cristo) ma fosse SUUS (la propria croce), così come sono innumerevoli i Beati Martiri, ognuno con la sua croce.

Il disegno a fianco mette ben in evidenza che la Croce del Cristo (la seconda croce presente nel canto, che non è rossa ma imbiancata) si inscrive in una circonferenza infinita formata dai raggi che partono dai piedi di quella stessa croce, mentre il simbolo templare rimane chiuso dentro l'orbita di Marte. La purezza di questa sacra geometria ci rivela che l'Infinito non può stare dentro l'orbita di un pianeta... e che le croci sono ben separate: la croce templare delle guerre crociate è limitata... la Croce del Sacrificio non ha né limiti né confini.



Qualcuno si starà chiedendo... ma su che cosa si sta cavillando??? Di Guerra Santa, qui si parla di Guerra Santa... di quella cosa che nel nome del Cristo si compie facendo scorrere fiumi di sangue, nel nome dell'Amore del Cristo.

Proviamo a rintracciare il mondo e il martirio di Cacciaguida, morto in Crociata come lui stesso ricorda:

*Poi seguitai lo 'mperador Currado;
ed el mi cinse de la sua milizia,
tanto per bene ovrar li venni in grado. 141
Dietro li andai incontro a la nequizia
di quella legge il cui popolo usurpa,
per colpa d'i pastor, vostra giustizia. 144
Quivi fu' io da quella gente turpa
disviluppato dal mondo fallace,
lo cui amor molt'anime deturpa;
e venni dal martiro a questa pace». 148 (Par., XV)*

Poi seguì l'imperatore Corrado III; ed egli mi fece cavaliere, a tal punto gli piacqui con il mio retto operare. Lo seguì in Terrasanta, contro la malvagità di quella religione (l'Islam) il cui popolo usurpa quei luoghi, a causa della trascuratezza dei pontefici. Lì quella gente maledetta mi liberò dal mondo fallace, il cui amore svia molte anime; e venni da quel martirio direttamente a questa pace.

Nel 1146 Corrado III di Svevia (zio del Barbarossa che gli succedette) dopo aver ascoltato Bernardo di Chiaravalle predicare la Crociata, partì con Luigi VII, re francese, per la Terrasanta. E con lui partì il trisnonno di Dante, che fu anche nominato Cavaliere.

Prima, però, nell'aprile del 1147 la croce indossata dai Cavalieri del Tempio detta "patente", venne concessa dal papa Eugenio III in Francia, in occasione della sua orazione in favore della II crociata, durante lo svolgimento del capitolo dell'Ordine a Parigi. Rossa come il rosso del sangue versato combattendo.

Eugenio III a sua volta era stato monaco a Chiaravalle, e da monaco cistercense venne nominato abate del Monastero di San Salvatore nel corso dell'anno domini 1125. San Bernardo, a seguito dell'elezione di papa Eugenio III, gli indirizzò una sua epistola riferendogli di essere orgoglioso che un "suo figlio" fosse divenuto "suo padre"... un'eco vibrante che giunge a noi dalla preghiera di san Bernardo... *Vergine madre figlia del tuo figlio...*

Adesso cominciate a intuire il gran teatro che sta dietro le quinte!

Corrado e il suo esercito viaggiarono via terra attraverso l'Ungheria causando distruzioni nei territori bizantini attraversati: territori cristiani. Giunsero a Costantinopoli nel dicembre 1147, alla testa delle armate francesi.

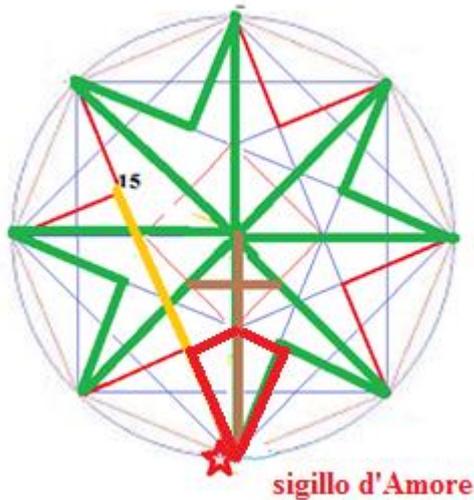
Quindi, invece di seguire la costa, dove avrebbe incontrato territori abitati da cristiani, e dove fece transitare molti dei suoi non combattenti, Corrado guidò il suo esercito attraverso l'Anatolia. Nell'ottobre del 1148 le armi cristiane vennero sconfitte dai Turchi a Dorylaeum, nei pressi di Eskişehir. Corrado e molti dei suoi cavalieri scamparono, ma molti dei soldati appiedati furono uccisi o catturati, e forse è proprio qui che Cacciaguida *fu disviluppato dal mondo fallace...*

Corrado più tardi riuscì a raggiungere il regno crociato via mare da Costantinopoli.

Al *livello letterale* accade quello che deve accadere: gli Islamici sono turpi e usurpatori; la responsabilità è dei Pontefici negligenti; Cacciaguida è il martire che brilla *come fuoco dietro ad alabastro* dentro la Croce Rossa dei Crociati e dei Templari.

E questo per secoli ci è stato insegnato, ma ora siamo costretti a farcela questa domanda: sono proprio queste le *radici spirituali* alle quali il *Grifon d'Amore* aspira??? La legittimazione della guerra, basta che sia santa? La positività della violenza, basta che sia benedetta da un Papa? Scusatemi, ma non riesco a farmene una ragione: la violenza non è più *lupa* se vien bagnata dall'acqua santa?

Non c'è risposta a questa domanda, nemmeno nei giorni che stiamo vivendo, ma ben sappiamo che Corrado III fu massacratore almeno quanto è stato massacrato. E dobbiamo veramente sopporre che Dante non sia mai stato sfiorato da questo dubbio, proprio lui che si è autoinvestito del grande messaggio d'Amore???



Eleviamoci a questa *anagogia*, se ne abbiamo il coraggio, oppure prendiamola come un gioco e ognuno tragga le sue conclusioni. Un Calvario disegnato col cielo si nasconde nella croce templare e il suo centro di irradiazione giace sulla punta del Sigillo d'Amore, in questo caso un punto della circonferenza dell'orbita di Marte. Quali dimensioni ha questa seconda circonferenza? Non è tracciabile perché è INFINITA. Vi è già stato detto che il braccio verticale della croce si colloca proprio là dove l'infinito pitagorico si disvela. Queste *liste radiali* sono infinite come è infinito il Cristo e nulla hanno a che fare con la fissa limitata determinata orbita di Marte... briciola irrilevante rispetto all'Infinità. E nemmeno col rosso sanguigno di Marte... ma brillano d'*albore*, di luce bianca e divina. E fa bene Dante a non ricordarsi di tutte queste cose che non avrebbe mai potuto

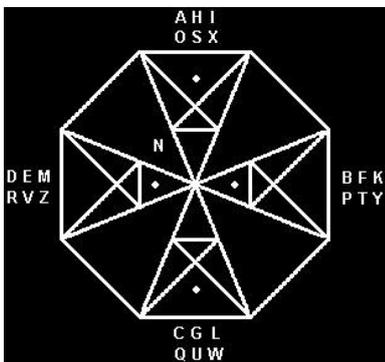
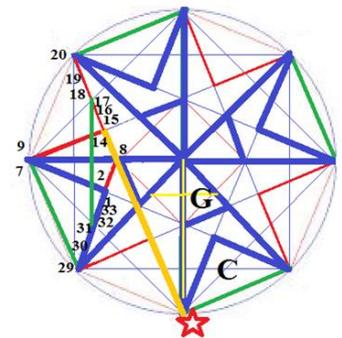
dire *apertis verbis*.

GUARDARE Dante a volte fa paura. Non vi aspettavate che potesse scoppiare una guerra nel Cielo di Marte? Tra la Potenza Eterna dell'Amore e la terrestrità avida e fallace, minuzzaglia terrestre come una croce portata in battaglia. Rileggeteli meglio i versi di Cacciaguida... gente turpe mi ha *liberato* dal mondo immerso nell'errore, nell'orrore, nella falsità... e dal martirio son giunto alla pace: dal martirio della croce dei guerrieri crociati sono arrivato all'infinita pace della croce del Cristo, dell'infinito Amore... affrancato da un mondo immerso nell'errore, compreso quello della santità della guerra.

Come ci appare piccola adesso l'orbita di Marte! Adesso sì che siamo in 4D!

Vorremmo prendere il biglietto per quest'altra galassia senza confini che forse parte dal cielo, forse parte da un disegno piano, forse parte dal Gòlgota, e forse non parte perché è ovunque, ma ne percepiamo chiaramente il dolce abbraccio dell'Infinita Beatitudine... vorticate un po' nella pace di questa quarta dimensione... in compassione e in sincronia... perché il Grifon d'Amore ha dichiarato guerra a tutti i nostri errori, perché lo Spirito non è *errante*.

Ma forse volete la spiegazione completa del disegno... che trasforma la



radiosa infuocata croce marziana in qualcosa di ancor più minimale: è lo schema dell'alfabeto segreto dei Templari che ricavano da queste figure geometriche grafemi sostitutivi dell'alfabeto corrente. Nel braccio inferiore il triangolino isoscele chiuso col vertice in alto corrisponde alla G, e i due segmenti aperti in basso corrispondono alla C... iniziali di CacciaGuida che sono proprio collocate nel braccio della croce dal quale giunge il Beato.

Un esempio di questo codice segreto lo si trova

sul portale del Duomo di Barga. Questo significa che Dante conosceva segreti, che si divertiva a usarli anche in assenza della nostra comprensione, che si è divertito a travestire la croce templare in qualcosa di molto umano e terrestre come un codice cifrato... perché la guerra che scatena il Grifone è una guerra fra la Terra e il Cielo.



24 CACCIAGUIDA, XV – XVI – XVII

<i>Si pia l'ombra d' Anchise si porse, se fede merta nostra maggior musa, quando in Eliso del figlio s'accorse.</i>	27
<i>«O sanguis meus, o superinfusa gratia Dei, sicut tibi cui bis unquam celi ianua reclusa?».</i>	30
<i>Così quel lume: ond'io m'attesi a lui; poscia rivolsi a la mia donna il viso, e quindi e quindi stupefatto fui;</i>	33
<i>ché dentro a li occhi suoi ardeva un riso tal, ch'io pensai co' miei toccar lo fondo de la mia gloria e del mio paradiso.</i>	36
<i>Indi, a udire e a veder giocondo, giunse lo spirto al suo principio cose, ch'io non lo 'ntesi, sì parlò profondo;</i>	39
<i>né per elezion mi si nascose, ma per necessità, ché 'l suo concetto al segno d'i mortal si soprapuose.</i>	42
<i>E quando l'arco de l'ardente affetto fu sì sfogato, che 'l parlar discese inver' lo segno del nostro intelletto,</i>	45
<i>la prima cosa che per me s'intese, «Benedetto sia tu», fu, «trino e uno, che nel mio seme se' tanto cortese!».</i>	48

Così devota l'anima di Anchise si mostrò quando vide il figlio Enea nei Campi Elisi, se dobbiamo credere alla nostra maggiore Musa (Virgilio, autore dell' Eneide).

«O mio discendente, o abbondante grazia divina, a chi come a te fu aperta due volte la porta del Cielo?» Così disse quella luce: allora mi rivolsi al beato; poi rivolsi lo sguardo alla mia donna (Beatrice), e fui stupefatto dell'una e dell'altra visione; infatti dentro agli occhi di Beatrice ardeva un sorriso tale, che pensai di toccare coi miei occhi il fondo della mia gioia e della mia beatitudine.

Poi, piacevole a vedersi e a udirsi, lo spirito aggiunse a quanto aveva detto altre cose, tanto profonde che non riuscii a capirle; e non ne celò il senso per sua scelta, ma lo fece necessariamente in quanto il concetto espresso andava ben oltre al limite dell'intelletto umano.

E quando l'arco del suo ardore di carità si fu sfogato fino a scendere al limite della nostra ragione, la prima cosa che compresi fu quando disse: «Benedetto sia tu, o Dio uno e trino, che sei tanto cortese verso il mio discendente!»

Le prime parole di Cacciaguida sono così *paradisiche* che Dante non le comprende... *il suo concetto al segno d'i mortal si soprapuose*... le sue parole andavano oltre il linguaggio (l'alfabeto, il *segno*) dei mortali... avviso al Lettore che i canti dell'Avo nascondono qualcosa? (Cogliete analogie coi grafemi cifrati?)

SI'... l'abbiamo capito che nascondono qualcosa, ma adesso respiriamo, pur rimanendo nel livello letterale, l'intensa atmosfera di questi canti.

In questo trittico si compie l'avventura terrena di Dante, che ricomincerà (o ha avuto inizio, fate voi) nel Proemio dell'Inferno. Si sospende la trascendenza della Beatitudine per precipitare

nell'immanente terreno: Cacciaguida racconta la storia della sua stirpe e la sua storia di cavaliere morto in Crociata (XV), descrive ampiamente la storia e i destini di Firenze con i nomi e i cognomi come fosse un verbale dei carabinieri, non tralasciando invettive contro i Fiorentini contro la Chiesa e contro la Francia (XVI), profetizza il futuro di Dante e dei suoi benefattori scaligeri e del suo Poema (XVII). E' un trittico che è un respiro di sollievo per i liceali, che finalmente non parlano più di teologia, ma di qualcosa di concreto. E' un respiro di sollievo per lo stesso Dante che finalmente si toglie tutti i sassolini dalla scarpa. E il Lettore può incantarsi ad ascoltare la voce di questo antichissimo nonno che parla un po' come tutti i nonni della terra... ai miei tempi sì che andava tutto bene: le donne erano modeste obbedienti timorose e dedite alla famiglia, e gli uomini erano lavoratori seri onesti e devoti, com'era bella e buona la Firenze antica e adesso non ci sono più i valori di una volta! Adesso questi imborghesiti attaccati al soldo (*gente nova e subiti guadagni*) hanno invaso la città con le loro brame di arricchimento e di speculazione, sono nati nuovi quartieri, e si può dire che là, dove adesso ci sono le case, una volta c'erano i boschi e i prati; e la ferocia dell'avidità si è trasformata in guerra civile e in continui stermini di fiorentini contro fiorentini (e qui arrivano i nomi e i cognomi della lavagna dei Buoni e dei Cattivi)... e tu la pagherai con l'esilio e con la perdita di tutti i tuoi beni...

Storia di un microcosmo piccolo piccolo che coincide sempre più col microcosmo un po' più grande di questo pianeta... che non ha più lance e spade, ma bombe intelligenti... contro i civili...

Stringe il cuore, specie a quelli che sanno che non sono mai esistiti *i bei tempi antichi*, che forse esistono solo nelle vaghe e dolci memorie dei nonni!

Davvero il senso di una profonda umanità squarcia il trittico di questi canti: qui sta operando il Grifone d'Amore, il Grifone dell'Unione, il Terzo Ermetico che ha celebrato le Nozze Alchemiche di Dante (l'Union Sacrée con Beatrice) dalle quali, come direbbe Jung, nasce l'Uomo Completo e Totale, nasce il Sé, tetragono in unione allo Spirito; il Terzo Ermetico che ha celebrato l'Unione dell'Umanità con Dio nel territorio dell'Eden; il Terzo Ermetico che ora celebra l'Unione di Dante con le sue Radici Spirituali, perché libero e liberato da tutto... possa salire nei cieli dell'Aquila.

E questo è il *casus belli* della guerra fra la Terra e il Cielo combattuta per raggiungere lo Spirito.

E il campo di battaglia è il nostro cuore, e la battaglia va combattuta da vivi.

Gli alchimisti direbbero... *quando si uccide il Leone Verde e si imbianca il cuore...* la sublimazione della materia, la smaterializzazione necessaria che purifica il cuore per poter accedere allo Spirito Celeste (e non dimentichiamo che terminato l'incontro col trisnonno, Dante parlerà con l'Aquila della Sapienza e della Giustizia Divina che lo consegnerà nel XXI canto al *Saturno Aurato* dove inizia la fase della *Rubedo* e quindi ci stiamo trovando negli ultimi canti dell'*Albedo*, dell'imbiancamento. E la *croce latina* ha i colori dell'alba).

Non voglio far la parte di chi frastorna con le metafore alchemiche, con questo *codice cifrato* che resta oscuro anche a chi tenta di avvicinarlo con umiltà. Ma voglio fare appello alla vostra esperienza e alla nostra vita che peraltro ci riserva d'ufficio queste prove, anche se non dà loro né un nome né una definizione. Quante volte ci capita... magari pur nella convinzione di aver conquistato la Pace e la Libertà, i livelli iniziatici dell'Inferno e del Purgatorio... quante volte ci capita di parlare con odio, di reagire con rabbia, di perderci nelle spirali del timore dei giorni, nell'angoscia del futuro... quante volte ci capita, senza esserne consapevoli, di consegnare la vittoria al Leone Verde, di far vincere le nostre passioni ancora di più infarcendo il nostro cuore intossicandolo di veleni oscuri piuttosto di *imbiancarlo*?

Quante volte ci è accaduto di sentir dire o di leggerlo nei giornali... *siamo pacifisti, parliamo in nome dell'Amore, siamo civilizzati e portatori di civiltà... ma se qualcuno ostacola i nostri disegni contro la barbarie e la ferocia noi lo massacreremo...* E non ditemi che non ne sapete nulla: ci sono giornalisti che sono diventati miliardari scrivendo queste cose!

Non sto facendo il processo a nessuno... voglio solo riflettere sul fatto che il Leone Verde ha molto spesso la vittoria facile, anche dentro il nostro cuore. Se ci si dimentica di entrare in lotta col Leone Verde, non scoppia la guerra fra Terra e Cielo e si pone termine al nostro percorso in salita.

E ben per questo Dante si fa aiutare da due Dàimones Potenti... dal Grifon d'Amore e dall'Aquila Divina nel Cielo di Giove, nel Cielo della Giustizia.

Per curare un cuore infarcito e farlo diventare bianco, bisogna scavare ed entrare in contatto con le nostre radici spirituali.

Chiediamocelo: allora dove sono anche le nostre radici spirituali? E Dante risponde: nella nostra storia, là dove lo Spirito si è fatto Materia.

Dante non trova suo padre, come Enea ha trovato Anchise nei Campi Elisi. Non trova sua madre, come Ulisse ha trovato Anticlea nell'Ade. Incontri commoventi, però incontri con le nostre radici più fragili, perché sono le più recenti: i nostri genitori naturali.

Fonte dei nostri conflitti, direbbe Freud. Sorgente delle nostre paure, accentuerebbe Jung. Una *superstizione parentale* da estirpare, taglierebbe corto Hillman. Non è detto che sulla storia dell'individuo pesi soltanto l'ipoteca dei rapporti genitoriali (*superstizione parentale*), esistono inoltre figure sostitutive che possono anche diventare canali più operanti e più attivi nella storia delle singole persone.

Radici possenti e profonde come, per esempio, quelle di un trisnonno. Dante opera l'annullamento della *superstizione parentale* e, io credo, con molta consapevolezza.

Perché capita a tutti, a tutti coloro che veramente si immettono nella ricerca di se stessi senza accontentarsi del soffio breve della loro anagrafe, di coloro che pretendono maggiore spazio e maggior respiro per la loro vita. Affondarsi nel passato (nella ricerca dei nostri antenati, nella storia che ci ha preceduto, nell'eredità di meraviglie che ci ha arricchiti - notare anche come Virgilio sia un *dolce padre* -, nel dolore della storia che ci ha piegati) è una delle fasi più miracolose del *processo di individuazione*, quando la nostra individualità comincia a muoversi nell'orizzonte espanso dell'Umanità, e comprendi di averla superata quando impari a evitare tutte quelle persone che cominciano i loro discorsi col solito *incipit*... *ma mio padre, ma mia mamma, ma io*... con l'ego che trasuda da tutte le virgole...

Cinica fino a ferirvi???

*O poca nostra nobiltà di sangue,
se gloriar di te la gente fai
qua giù dove l'affetto nostro langue, 3
mirabil cosa non mi sarà mai:
ché là dove appetito non si torce,
dico nel cielo, io me ne gloriai. 6
Ben se' tu manto che tosto raccorce:
sì che, se non s'appon di dì in die,
lo tempo va dintorno con le force. 9 (Par., XVI)*

O nobiltà di sangue, che sei poca cosa, se induci la gente a vantarsi sulla Terra dove il nostro affetto è più debole, non me ne potrò mai stupire: infatti là dove il nostro appetito non si volge ai beni terreni, intendo dire in Paradiso, io me ne vantai. Certo tu sei un mantello che si accorcia in fretta: cosicché, se non se ne aggiunge un po' ogni giorno, il tempo lo sforbicia continuamente.

Che cosa strana! In Paradiso ho provato orgoglio della nobiltà della mia stirpe! Che poi è un bene terreno, che non dovrebbe essere per nulla importante nel regno della Beatitudine... però è un mantello che si accorcia in fretta se nella nostra vita terrena non lo allunghiamo un poco per volta di giorno in giorno... e se ci accontentiamo della nostra breve vita, del nostro carcere anagrafico, il tempo ce lo fa a pezzi a colpi di forbice!

Da questo punto in poi Dante si rivolgerà a Cacciaguida dandogli del Voi, distanza umile e rispettosissima, della qualcosa Beatrice con indulgenza sorride considerandolo un piccolo peccato di vanità, come quella donna che tossì al primo incontro compromettente di Lancillotto con Ginevra.

... onde Beatrice, ch'era un poco scevra,
ridendo, parve quella che tossio
al primo fallo scritto di Ginevra. 15 (Par., XVI)

Come può il Grifon d'Amore rinunciare alle storie d'amore? Che sono le storie dell'Anima, affidata a lui perché la elevi allo Spirito.

Ad litteram: tutti dovrebbero operare in nobiltà se non si vuole perdere la nobiltà della stirpe!

Sapienziale: la nostra vera nobiltà è l'anima, che un pò per giorno dobbiamo costruire, fabbricare, allungare... collocandoci non nel nostro breve viaggio angusto di pochi anni, ma dentro la vitalità del Tutto. Anche perché, solo in quanto siamo calati nella Storia, siamo eredi delle Anime che ci hanno preceduto.

Soul making, direbbe Hillman, FARE ANIMA... e all'anima servono i vasti orizzonti dell'Amore e della Bellezza.

«Supponiamo che una rosa provi sensazioni. Un bel mattino, essa fiorisce e gode di se stessa; poi, però, sopraggiunge un vento freddo e il sole si fa ardente. La rosa non ha scampo, non può eliminare i suoi travagli nati con il mondo: allo stesso modo, l'uomo non può essere felice ignorando che quei travagli esistono, e gli elementi materiali prenderanno il sopravvento sulla sua natura. (Vincerà il Leone Verde). I corrotti e i superstiziosi chiamano comunemente il nostro mondo: "valle di lacrime". Da questa valle dovremmo essere liberati grazie a un certo arbitrario intervento di Dio e condotti in cielo: che pensiero limitato e mediocre! Chiamate il mondo, vi prego, "la valle del fare anima" e allora scoprirete qual è la sua utilità. [...] Dico fare anima intendendo per "anima" qualcosa di diverso dalla "intelligenza". Possono esistere milioni di intelligenze o scintille della divinità, ma esse non sono anime fino a quando non acquisiscono identità, fino a quando ognuna non è personalmente se stessa.»

JOHN KEATS, Lettera al fratello 1819

Ma che bel mantello di nobiltà che è l'Anima! E come è sapiente il Grifone che costringe Dante a parlare di se stesso... a dimostrare di essere personalmente se stesso, con i suoi antenati con la sua città con il suo destino, altrimenti l'Aquila non avrebbe potuto alzarlo in volo.

E anche Dante sa bene che *intelligenza* e *anima* non sono la stessa cosa e le affida a due diversi dàimones. L'intelligenza affidata ai Dioscuri, l'anima affidata al Grifone.

E forse adesso perdonerete il mio cinismo.

Care noi *caprette*, quanto abbiamo lottato per essere personalmente noi stesse, quanto abbiamo lottato per diventare ciò che siamo??? Quanto stiamo lottando per liberarci dalla superstizione parentale? E da tutte le altre superstizioni... il successo l'apparenza l'aver il prestigio il potere... e qui ci sta bene un *et cetera*...

E quanto ancora dovremo pagare i mantelli che non crescono mai... perché *lo tempo va dintorno con le force*.

Penso che una parte di ciò che fa anima sia la pratica. Non lo stile né la produttività, ma andare al tavolino, sedersi e mettersi a scrivere, farlo. È una pratica nel senso in cui lo è la meditazione buddhista, o sgranare il rosario per un cattolico, oppure fare i lavori domestici ogni mattina, o insomma fare qualsiasi cosa ripetitivamente, con dedizione, senza aspettarsi che sia niente d'importante. Ma lo si fa. E la pratica fa parte del Fare Anima, come si dice in italiano, quello che in inglese chiamo Soul Making. È la pratica, la pratica di prestare un servizio nel mondo con regolarità. James Hillman

*Oh fortunate! ciascuna era certa
de la sua sepultura, e ancor nulla*

era per Francia nel letto diserta. 120
 L'una vegghiava a studio de la culla,
 e, consolando, usava l'idioma
 che prima i padri e le madri trastulla; 123
 l'altra, traendo a la rocca la chioma,
 favoleggiava con la sua famiglia
 d'i Troiani, di Fiesole e di Roma. 126 (Par., XV)

Oh donne fortunate! ciascuna era certa di morire in patria, e nessuna di loro era abbandonata dal marito che andava a commerciare in Francia. L'una vegliava con amore il figlio nella culla e, consolandolo, usava il linguaggio infantile che diverte soprattutto i padri e le madri; l'altra, lavorando al telaio, raccontava alla famiglia le antiche leggende dei Troiani, di Fiesole, di Roma.

Pratica di prestare un servizio al mondo con regolarità... lette così le parole di Cacciaguida non sono un vago divagare sulla bontà del mondo antico, ma diventano *un precetto dell'anima* che proprio coincide col gesto dantesco, con la sua *azione* depositata nella sua Opera, il suo servizio al mondo che viene assimilato all'opera femminile del filare e del narrare, non perché è umile, ma perché è divina.

Facciamo il punto:

- Le *radici spirituali* si collocano ai piedi della Croce del Cristo, ma non è un atto di fede: è il processo di *individuazione* che coincide col vasto orizzonte dell'umanità. Non siamo nulla se ci incastriamo dentro la nostra realtà anagrafica, diventiamo qualcosa se respiriamo nel corpo della nostra storia, e per un uomo occidentale, e ancora più medievale, non può essere che il Corpo del Cristo. Per un Indiano sarà Buddha, per un Pellerossa sarà Manitù... non ha importanza se in lingue diverse e fra di loro incomunicabili una persona comprende che il Cosmo in cui viviamo non è altro che un Cuore Divino, un infinito Graal dal quale tutti, nessuno escluso, attingiamo la nostra vita... e che è uguale per tutti questo *divino* che ci nutre che ci informa che ci plasma. Questi cieli che sprofondano in terra, inabissandosi invisibili nelle profondità del Poema... è come se si fossero insediati anche dentro di noi senza farcelo sapere... *il regno di Dio è dentro di voi...* (Luca, 17,21). Io preferirei dire... il cuore di Dio è dentro di noi... anche se non ce ne accorgiamo.
- Se non ce ne accorgiamo diventiamo martiri di un *mondo fallace*... come Cacciaguida che comprende in Paradiso... e fa comprendere a Dante... che nessun vessillo sventolato in guerra, soprattutto se guerra di religione, può competere con l'Infinito Amore.
- *Radice spirituale* è anche prendersi cura dell'anima, di questo Manto di Nobiltà che giorno per giorno deve essere tessuto, in lotta col tempo armato di forbici. Praticando un servizio al mondo... che sia rivolto al Bene.
- E giorno per giorno distillare la materia fino alla sua sublimazione, dire di sì alla lotta contro il Leone Verde e far scoppiare dentro di noi la guerra fra la terra e il cielo, fra il finito e l'infinito.

Volete sentire il rumore di questa guerra?

Leggete ad alta voce in solitudine il canto XVI partendo dal verso 40. Ne uscirete stremati. Dal furibondo cozzo dei cognomi dei cavalli delle lance e delle spade. E' il canto più *aspro* di tutto il Poema. Nomi sconosciuti che fischiano come frustate al vento e rimbalzano contro i muri in fragori secchi di consonanti dure. Sbiaditi ectoplasmici dell'oblio che meriterebbero il loro romanzo... che però resta appeso al cielo solo scandito da brevi annotazioni sdegnate e amare, e dalle sillabe del loro nome. Non dubito che sarà stato divertente leggerlo per i contemporanei di Dante, così, a botta calda e con la memoria fresca. E come sarà stato durissimo scriverlo... questo lungo elenco telefonico in endecasillabi! Ma vien obbligo di pensare che Dante l'abbia scritto già pensando alle *alte cime*, a quei

posterì sradicati da quel mondo da secoli di smemoratezza, dal grande oceano della consunzione dei ricordi. *Effetto Dissolvenza*... si chiamerebbe al cinema, immagini che si sgranano nel nulla per finire con uno schermo bianco: voglio pensare che Dante per questo l'abbia scritto, gustandone la *dissolvenza* proprio nel momento in cui il suo inchiostro si asciugava sulla carta.

Ad litteram il contenuto è di una semplicità disarmante:

- La buona e onesta Firenze antica è stata invasa dagli *inurbati*... *Sempre la confusion de le persone / principio fu del mal de la cittade, / come del vostro il cibo che s'appone.* (XVI,69). Come una grande indigestione... il fondersi e il confondersi delle genti che hanno diversi i costumi le culture le tradizioni sono la causa della decadenza della città che diventa... massi diciamolo pure... *multietnica? globalizzata?*
- Genti però attratte dal profitto facile... non uomini onesti e puri come i vecchi artigiani fiorentini che ben sapevano che il reddito era uguale alla produzione del lavoro, ma farabutti che hanno preteso di ricavar denaro dal denaro, disonorando e rovinando la città. Speculatori? Corruttori? Profittatori? Massi diciamolo pure... *L'oltracotata schiatta che s'indraca / dietro a chi fugge, e a chi mostra 'l dente / o ver la borsa, com'agnel si placa.* (XVI,117) Schiatte arroganti, forti coi deboli, ma deboli coi forti che li corrompono o li spaventano... necessario fare i nomi?
- Risultato: lotte di potere tradimenti complotti guerre civili e lutti...

*Con queste genti, e con altre con esse,
vid'io Fiorenza in sì fatto riposo,
che non avea cagione onde piangesse: 151
con queste genti vid'io glorioso
e giusto il popol suo, tanto che 'l giglio
non era ad asta mai posto a ritroso,
né per division fatto vermiglio». 154*

Così si chiude il canto, con il vessillo del giglio fiorentino intriso di sangue e trascinato nella polvere con l'asta rovesciata.

E' un passaggio epocale: è il nuovo che avanza, è il futuro che si sta toccando con le mani, è l'imborghesimento del potere, è il potere del soldo. E' il racconto di una storia infinita... o che dura da almeno sette secoli buoni.

Questi fantasmi dai nomi sfocati, ma che potrebbero averne di più freschi e contemporanei... questi fantasmi hanno il dovere di *dissolversi* se il traguardo che ora si deve toccare è la MATERIA che si prepara a coagularsi nello SPIRITO. Conquistare le nostre radici che affondano nella Storia non è il punto di arrivo: è l'inizio del gesto irrinunciabile che serve a gettare alle nostre spalle la zavorra della nostra materialità. E così sarebbe necessario gettarsi alle spalle anche il nostro FUTURO. Nella finzione narrativa Cacciaguida profetizza a Dante tutto il suo futuro, e a noi Lettori amanti di romanzi piace tanto la letteralità di questo sguardo che noi comuni poveri mortali mai e poi mai possiamo lanciare ai nostri giorni che verranno! Ma è un futuro che Dante conosce a perfezione perché l'ha già abbondantemente vissuto. E' solo magia letteraria o c'è qualcosa di nascosto nelle parole di Cacciaguida? Terribile lezione che mai riusciremmo a praticare, a meno che non fossimo in carriera di santità: strapparci dalle spalle il peso del passato e quello del presente e quello del futuro, toglierci dal cuore il peso della terra sulla quale i Centauri ci hanno insegnato a scalpitare, sulla quale i Dioscuri ci hanno insegnato a conoscere... altrimenti come si potrebbe salire leggeri ai territori dello Spirito? Non c'è altro modo per concludere la guerra fra Terra e Cielo: SMATERIALIZZARSI.

*Tu lascerai ogne cosa diletta
più caramente; e questo è quello strale
che l'arco de lo essilio pria saetta. 57
Tu proverai sì come sa di sale*

*lo pane altrui, e come è duro calle
lo scendere e 'l salir per l'altrui scale. 60 (Par., XVII)*

Tu lascerai ogni cosa che ami di più; e questa è la pena che l'esilio fa provare per prima. Tu proverai come è amaro il pane altrui, e come è duro salire e scendere le scale altrui (accettare l'aiuto dei potenti).

La *prima prova pratica* di Dante... perdere tutto e umiliare e mortificare l'anima nel gesto dell'elemosina, nel pietire aiuto e misericordia. E' anche duro scolpirla, l'anima.

*La luce in che rideva il mio tesoro
ch'io trovai lì, si fè prima corusca,
quale a raggio di sole specchio d'oro; 123
indi rispuose: «Coscienza fusca
o de la propria o de l'altrui vergogna
pur sentirà la tua parola brusca. 126
Ma nondimen, rimossa ogne menzogna,
tutta tua vision fa manifesta;
e lascia pur grattar dov'è la rogna. 129
Ché se la voce tua sarà molesta
nel primo gusto, vital nodrimento
lascerà poi, quando sarà digesta. 132
Questo tuo grido farà come vento,
che le più alte cime più percuote;
e ciò non fa d'onor poco argomento. 135*

La luce in cui brillava il mio tesoro (Cacciaguida) che io trovai lì, dapprima si fece splendente, come uno specchio d'oro colpito dal sole; poi rispose: «Una coscienza sporca per la colpa propria o di altri sentirà certo le tue parole come sgradevoli. Tuttavia, rimossa ogni menzogna, rendi manifesto tutto ciò che hai visto, e lascia pure che chi ha la rogna si gratti (che chi ha colpa ne paghi le conseguenze). Infatti la tua voce, se sarà spiacevole al primo assaggio, poi quando sarà assimilata lascerà un nutrimento vitale. Questo tuo grido sarà come un vento che colpisce di più le cime più alte, e ciò non è motivo di poco onore.

La *seconda prova pratica*: la stesura del Poema. Dante teme di non riuscire a scrivere ciò che ha visto nei tre mondi perché molte persone si offenderebbero; ma se non lo facesse i posteri non potrebbero rispettarlo... bei dubbi di Dante!

Cacciaguida lo sprona a scrivere tutto, perché solo nel tempo futuro, quando l'opera sarà ben digerita, si comprenderà il *nutrimento vitale* delle sue parole. Che diventeranno un grido, un vento che percuoterà le cime più alte... i più lontani posteri, addirittura quelli che saranno più vicini alla precessione equinoziale dell'Acquario.

Miracolo sorprendente del Grifone che rende libero Dante anche del futuro della sua Opera: tutto alle sue spalle, anche i secoli che devono ancora venire. Vorrei precisare che tutto questo accade nel profondo dell'Uomo e nel profondo del Poema, nel sotterraneo livello anagogico. A livello narrativo Dante altrettanto miracolosamente non perde mai la sua umanità, la sua fragilità terrena, perché è un mortale, simile a noi e alle nostre oscillazioni... come quando nel XXV del Paradiso si soffermerà a sperare di poter tornare a Firenze e di ottenere la corona di Poeta nel suo bel San Giovanni, insegnandoci che anche la speranza nelle cose terrene partecipa della divinità.

Perfetta consapevolezza di muoversi dentro l'orizzonte dell'Umanità, perfetta consapevolezza della *pratica di prestare un servizio nel mondo*, perfetta consapevolezza di un mantello dell'anima tessuto

con onore (*e ciò non fa d'onor poco argomento...*), perfetta consapevolezza di un futuro lontanissimo che ben si sposa all'Età dell'Acqua, all'Età dello Spirito, evocata da Beatrice nel XXXIII del Purgatorio.

La consapevolezza che non si deve complottare con la morte, ma si deve lottare per la vita: nutrirla, prendersene cura, mai disprezzarla.

La perfetta consapevolezza che tutto è già accaduto, che tutto si è compiuto, che anche il futuro, soprattutto il futuro, un lontanissimo futuro che trascende la vita terrena dello stesso Poeta, sta alle nostre spalle come un pesante bagaglio lanciato nel vuoto, e ritorna l'eco della sottile profezia di Belacqua: ora Dante può salire finalmente, senza pugnali che trafiggono il cuore, può salire a contemplare la sorpresa che gli sta preparando l'Aquila nella chiave di volta dell'Arco di Fuoco: potrà vedere il Poema, che deve ancora scrivere, orbitare *si' come rota ch'igualmente è mossa* nel Primo Mobile, dove sta girando dall'eternità, da quando lo Spirito si è elevato alla Materia.

25 ARRIVA L'AQUILA

Se il sedicesimo canto del Paradiso è la colonna sonora della guerra fra Terra e Cielo, quella che dovremmo combattere per gettare il Tempo alle nostre spalle, il diciottesimo è il canto dei fuochi artificiali: il siderale trionfo delle luci che glorificano il dono del Grifone, l'avvenuta ascesa al mondo dello Spirito.

*Io mi rivolsi a l'amoroso suono
del mio conforto; e qual io allor vidi
ne li occhi santi amor, qui l'abbandono: 9
non perch'io pur del mio parlar diffidi,
ma per la mente che non può redire
sovra sé tanto, s'altri non la guidi. 12
Tanto poss'io di quel punto ridire,
che, rimirando lei, lo mio affetto
libero fu da ogni altro disire, 15
fin che 'l piacere eterno, che diretto
raggiava in Beatrice, dal bel viso
mi contentava col secondo aspetto. 18 (Par., XVIII)*

Io mi rivolsi a colei che mi confortava con l'amorevole suono della sua voce; e non posso certo descrivere qui l'amore che io vidi allora nei suoi occhi santi: non solo perché io non mi fido delle mie capacità espressive, ma perché la mia memoria non può tornare a ricordare tanto, se non è sorretta da Dio. Di quel momento posso dire solo che, guardando Beatrice, il mio affetto fu libero da ogni altro desiderio, fino a che la bellezza eterna di Dio, che raggiava direttamente in Beatrice, si rifletteva verso di me dal suo bel viso.

Il mio cuore liberato da tutti i desideri e immerso solo dentro il sorriso della Bellezza Eterna... e mi sono pure dimenticato della terribile profezia! Parole che avrebbero dovuto lasciarlo ancora turbato e impaurito... e invece Dante le ha già lasciate alle sue spalle ed è felice dentro il sorriso della sua donna.

Ora vorremmo metterci tutti in fila, potendo, e sfiorare almeno una penna del Grifone, implorandolo di farlo gustare anche a noi il dono della *spirituale trasparenza dell'eternità*, qui in terra, mentre si vive, affannati dal tempo che ci gira intorno armato di forbici!

Ma ben sapete che questa non è una fiaba... e si tratta di un regalo che possiamo fare solo noi stessi a noi stessi, se lo vogliamo! Vi prego di concentrarvi solo un attimo riflettendo sulla fatica del percorso in salita e su come Dante ne abbia conquistato consapevolezza molto lentamente, a volte attraversando le soglie (i Passaggi) quasi senza capire quello che gli stava accadendo. Del dono del Centauro-Catone, del nuovo cordone ombelicale presagio di rinascita, non se n'è nemmeno accorto. Il dono dei Dioscuri, la doppia corona di Libertà e le Nozze Celesti, l'ha vissuto in sogno come se lo stesse vivendo un bambino.

Del dono del Grifone ORA è perfettamente consapevole... e con quale soave misteriosità ce ne rende complici!

Liberiamoci anche noi per qualche istante di tutti i desideri, almeno fino a quando Beatrice non ci risvegli con un dolce rimprovero:

*Vincendo me col lume d'un sorriso,
ella mi disse: «Volgiti e ascolta;*

Vincendomi con la luce del suo sorriso, Beatrice mi disse: «Voltati e ascolta; infatti, il Paradiso non è soltanto nei miei occhi».

Se raffinissimo l'udito, se allargassimo i confini del cuore, sentiremmo quest'eco lontana che si dissolve nel cosmo, questa vibrazione che in armonia si innalza dal trentunesimo canto del Purgatorio... quando Dante ha appreso dal Grifone l'ineffabile arcano del Mistero d'Amore, quando il Grifone ha amato Beatrice nel rispecchiamento dello sguardo, congiungendo l'anima della sua natura terrestre (leone) e divina (aquila) con l'anima spirituale della Donna, cristallizzando i quattro occhi (ah! il verde di quegli smeraldi!) dentro un'estasi insieme sublimata e insieme carnale, e spalancando le loro porte dalle quali l'Anima può uscire e può entrare.

E come l'ha appresa bene Dante questa lezione! Da questo punto in poi gli occhi di Beatrice sono il Paradiso, e in ogni canto ritorna sempre l'incrocio degli sguardi, come potente e irruente soffio di Eros che attraversa il Poeta in estasi e lo rinvigorisce.

E' così martellante che a volte il Lettore si annoia e vuole passare oltre... uff! la solita storia così leziosa, così sdolcinata! Siiiiiii... *leziosa* questa schioccante sferzata d'orgasmo che Dante in Paradiso non si farà mai mancare, perché senza Eros la sua Anima non potrebbe mai cantare. (Sapete com'è... molti leggono il Paradiso, senza mai SENTIRSI in Paradiso...)

Ora basta... è ora che tu ti accorga che non solo i miei occhi sono il Paradiso, guarda altrove, è giunto il tempo in cui dovrai abbandonare anche il soffio animico di Eros... ti sta raggiungendo il Respiro Eterno dello Spirito... sta per arrivare l'Aquila!

Mai Beatrice si dimentica di avvisare il suo amato delle sue conquiste iniziatiche, e questo è uno dei momenti più esplosivi (così ben filigranato e criptato dentro un amoroso rimprovero) che ci rivela che anche Beatrice comincia a *dissolversi*, insieme alla storia al passato al presente al futuro e anche al futuro dell'Opera, e che Dante dovrà imparare a fare a meno anche di lei... così come accadrà nei fatti del XXVI canto del Paradiso, laddove Dante, reso cieco dalla luce dell'Aquila-San Giovanni, senza poter vedere il volto della sua donna nasconderà nei versi il suo *testamento spirituale*, come fanno bene i Lettori di *Stelle segrete e quiete*. E Nel XXXIII del Paradiso quando Dante sarà solo davanti allo Spirito Eterno, dopo essersi staccato da Beatrice senza provarne sofferenza.

Guardiamo altrove, anche noi, anche se non riusciamo a capire dove guardare... e di questo a malincuore sono costretta a informarvi. L'incontro con lo Spirito non può essere rintracciato nelle metafisiche, nelle dottrine, nei catechismi, in qualche buon libro da leggere... giace nelle profondità segrete di ciascun individuo, e l'Arco di Fuoco è il segreto del cammino e il cammino del segreto, è il racconto della Solitudine. Qui l'Aquila evolverà lo Spirito alla Materia, e questo mistero possiamo intuirlo senza farne parola: non è che non sia mai stato detto, in molti ne hanno parlato... Ermete Pitagora Buddha Platone Plotino Dante Bruno Goethe Steiner Jung Hillman... il Cristo. *E' un segreto che non è un segreto*, come ha lasciato scritto Gustavo Rol nel suo testamento spirituale, perché ciascuno è libero di trovarlo, però solo se riesce a *scardinare* se stesso... e tutti i condizionamenti che l'hanno oltraggiato. (Ve le ricordate le *radici spirituali*? Essere Umanità nella Storia, lottare contro la terrestrità, buttarsi tutto il Tempo dietro alle spalle... vedete che Dante non ci nega qualche consiglio?)

Forse se impariamo insieme a Lui a *guardare altrove*, qualcosa riusciamo a capirla, accompagnandolo con umiltà dentro l'Arco di Fuoco.

Non è poi tanto difficile la prima cosa da vedere: che può succedere in Paradiso quando un Pellegrino Mortale è riuscito a raggiungere lo Spirito? Si fa festa! Una festa incredibile, molto più spettacolare del grande Kolossal dell'Eden, qui i cieli esplodono in uno spettacolo pirotecnico che nemmeno noi moderni che abbiamo visto fuochi artificiali riusciamo a comprendere!

*Però mira ne' corni de la croce:
quello ch'io numerò, li farà l'atto
che fa in nube il suo foco veloce». 36*
*Io vidi per la croce un lume tratto
dal nomar Iosùè, com'el si feo;
né mi fu noto il dir prima che 'l fatto. 39*
*E al nome de l'alto Macabeo
vidi moversi un altro roteando,
e letizia era ferza del paleo. 42*
*Così per Carlo Magno e per Orlando
due ne seguì lo mio attento sguardo,
com'occhio segue suo falcon volando. 45*
*Poscia trasse Guglielmo e Rinoardo
e 'l duca Gottifredi la mia vista
per quella croce, e Ruberto Guiscardo. 48*
*Indi, tra l'altre luci mota e mista,
mostrommi l'alma che m'avea parlato
qual era tra i cantor del cielo artista.*

“Perciò osserva (*parla Cacciaguida*) nei bracci laterali della croce: lo spirito che nominerò, compirà l'atto che nella nube fa il lampo (scorrerà rapidissimo da una parte all'altra)”. Io vidi che, al nominare Giosuè, una luce si mosse per la croce all'unisono, tanto che l'ascoltare e il vedere avvennero allo stesso tempo. E al nome del nobile Maccabeo vidi un'altra luce muoversi girando su se stessa, e la gioia era la frusta che faceva muovere la trottola. Così, ai nomi di Carlo Magno e Orlando, il mio sguardo attento ne seguì altre due, come l'occhio che segue il volo del proprio falcone da caccia. Poi Guglielmo d'Orange e Rinoardo e Goffredo di Buglione attrassero la mia vista lungo quella croce, e così Roberto Guiscardo. In seguito, essendosi mossa per riunirsi alle altre luci, l'anima che mi aveva parlato (*Cacciaguida*) mi si mostrò degna artista tra quei cantori del cielo (riprendendo a cantare).

Il Cielo di Marte saluta il Pellegrino, nel suo rosso fulgore, con una pioggia di astri che brillano come lampi o come stelle cadenti, ed è solo l'avviso in sordina dell'esplosione siderale che si vedrà nel Cielo di Giove. Tutto il Cielo di Marte, pianeta della Musica, riprende il suo canto, e dentro questa sacra armonia Dante viene risucchiato dall'orbita di Giove.

*E qual è 'l trasmutare in picciol varco
di tempo in bianca donna, quando 'l volto
suo si discarchi di vergogna il carco, 66*
*tal fu ne li occhi miei, quando fui vòlto,
per lo candor de la temprata stella
sesta, che dentro a sé m'avea ricolto. 69*
*Io vidi in quella giovial facella
lo sfavillar de l'amor che lì era,
segnare a li occhi miei nostra favella. 72*
*E come augelli surti di riviera,
quasi congratulando a lor pasture,
fanno di sé or tonda or altra schiera, 75*
*sì dentro ai lumi sante creature
volitando cantavano, e faciensi
or D, or I, or L in sue figure. 78*

*Prima, cantando, a sua nota moviensi;
poi, diventando l'un di questi segni,
un poco s'arrestavano e taciensi.* 81

E come una donna dal colorito pallido riacquista velocemente il suo aspetto, quando il suo volto perde il rossore della vergogna, così io vidi quando guardai la sesta stella (Giove) che aveva un colore più candido di Marte e che mi aveva accolto in sé. Io vidi nella stella di Giove le anime che vi erano ospitate e che sfolgoravano, formando delle lettere visibili ai miei occhi. E come uccelli levatisi in volo da un fiume, quasi rallegrandosi a vicenda del pasto consumato, si raggruppano in cerchio o in altre forme, così dentro quelle luci le anime sante cantavano volteggiando, e assumevano l'aspetto ora di una 'D', ora di una 'T' o di una 'L'. Dapprima, cantando, si muovevano al ritmo del loro canto; poi, trasformandosi in uno di questi segni (lettere), si fermavano e tacevano un poco.

Gli Spiriti Giusti inondano di luce tutta l'orbita di Giove, spettacolo irrapresentabile se non riusciamo ad evocarlo con la fantasia. Danzano formando in cielo un grafema splendente ed infinito con la loro luce *dorata* che ben si staglia sull'*argentato* sfondo di Giove che ha sostituito il *vermiglio* di Marte... i colori del Grifone che in un trionfo siderale saluta il suo Protetto... i colori *del mio diletto*... i colori che stanno annunciando la conclusione vicina della *Grande Opera*.

Per 35 volte danzano gli Spiriti, formando una lettera alla volta che per qualche istante risplenderà fulgente in tutta l'orbita: 35 lettere che Dante compiterà lentamente per formare la frase compiuta.

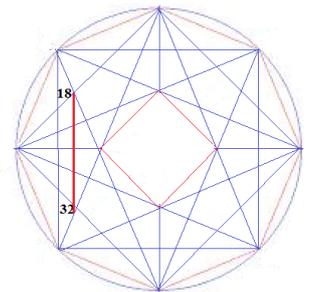
*Mostrarsi dunque in cinque volte sette
vocali e consonanti; e io notai
le parti sì, come mi parver dette. 90
'DILIGITE IUSTITIAM', primai
fur verbo e nome di tutto 'l dipinto;
'QUI IUDICATIS TERRAM', fur sezzai. 93
Poscia ne l'emme del vocabol quinto
rimasero ordinate; sì che Giove
pareva argento lì d'oro distinto. 96*

Dunque si mostrarono in tutto trentacinque lettere, tra vocali e consonanti; e io annotai mentalmente le lettere, così come mi parve che fossero scritte. 'Amate la giustizia' furono il verbo e il nome che apparvero per primi in tutta la figura; 'voi che giudicate la Terra' furono gli ultimi. In seguito i Beati si fermarono nella 'M' della quinta parola, in modo tale che Giove, di colore argenteo, risaltava del loro splendore dorato.

Fate vibrare la corda d'arpa 18-32... e ascolterete finalmente il segreto dialogo che unisce il Grifone all'Aquila, a distanze siderali tra l'Eden e Giove.

«Sì si conserva il seme d'ogne giusto».

aveva detto il Grifone nel XXXII del Purgatorio, mentre ri-legava in prodigio il carro dell'Umanità all'Albero della Conoscenza, riconciliandola con la Divina Giustizia. E così rispondono nel XVIII gli Spiriti Giusti che a Dio si sono riuniti: *Amate la giustizia, voi uomini che giudicate le cose della Terra!*



Cari uomini, care pecorelle, riconciliatevi con Dio se volete amministrare la Giustizia sulla Terra... venti canti per aprire un dialogo e terminarlo: lo stretto lavoro ai fianchi dei due Dàimones che lanciano un grido all'umanità che oggi, soprattutto oggi, ci taglia le gambe e ci fa tremare il cuore. E di questa Giustizia però ancora non sappiamo nulla, deve ancora avverarsi la profezia di Beatrice... solo in Paradiso comprenderai quale Sapienza mette in moto il Giudizio Divino... già, il famoso motore della Ferrari!

Altri prodigi devono avvenire perché l'Aquila possa parlare direttamente a Dante.

Però rinviamoli di un poco questi prodigi... sostiamo qualche istante davanti all'immagine del COMPITARE VOCALI E CONSONANTI, scritta così, con la purezza del bambino che per la prima volta si piega con trepidazione davanti alla misteriosità del SEGNO, come tornassimo tutti in prima elementare là dove A è come APE ed R è come RUOTA, là dove il maestro fermava la bacchetta, grafema dopo grafema, perché la classe in coro potesse pronunciarlo e conquistare infine la parola completa. Che provereste adesso, da adulti esperti, se qualcuno vi passasse 35 fogli, una lettera per foglio, per consegnarvi un messaggio? Forse direste... *mi sta trattando come fossi un bambino?*

Che tenerezza, il Sommo Poeta che compita i segni scritti sulla lavagna del Cosmo, che incontra in virginale innocenza quelle LETTERE che sono state materia dura da scolpire per stendere un Poema: per cominciare a capire bisogna tornare bambini, tornare all'inizio... diventare *iniziati*.

Mostrarsi dunque in cinque volte sette / vocali e consonanti... e questa E' la frase di un Iniziato, di quelle frasi così magistralmente tramate per costringere i Lettori a fermarsi sul 35, di quelle frasi che i Pitagorici sapevano inventare per trasmettere Verità che dovevano restar segrete: il prodotto (35) è innocuo, il 5 e il 7 no. Il 5 è la Bilancia, proprio quella che sta in mano alla Giustizia; il 5 è la Legge, quella che scrivono i legislatori; il 5 è la Civiltà, quella che dovrebbe essere partorita dalle Buone Leggi.

Il 7 è lo STRUMENTO DI CREAZIONE così come il CREATORE l'ha usato, numero *increato* che *ha creato* se stesso. Così nella metafisica pitagorica.

E allora rileggete meglio la frase: per fare un 5, per fare una Legge, per giudicare in Terra, per sette volte occorre riconciliarsi allo Spirito della Divinità. Tornare lì insomma, per sette volte, dove il Grifone ha legato il Carro, *dove si conserva il seme di ogni Giusto*.

E forse vale la pena ripeterlo: riconciliarsi con la divinità che pulsa dentro di noi, riconciliarsi con l'Amore che è *movimento eterno* del Divenire e che è anche *fluire eterno* dell'Essere.

Vi devo avvisare: da quando il Grifone ha assolto la sua missione, da quando Dante si è elevato allo Spirito... ora il *tesseratto* rotola libero nel Cosmo... ora, per davvero, *ovunque* è Paradiso. E se non siamo capaci di seguire in sincronia *il naviglio* di Dante, torniamo pure *ai nostri lidi*.

Questo messaggio è ben nascosto in filigrana nelle parole di Cacciaguida:

*Se tu riguardi Luni e Orbisaglia
come sono ite, e come se ne vanno
di retro ad esse Chiusi e Sinigaglia, 75
udir come le schiatte si disfanno
non ti parrà nova cosa né forte,
poscia che le cittadi termine hanno. 78
Le vostre cose tutte hanno lor morte,
sì come voi; ma celasi in alcuna
che dura molto, e le vite son corte. 81*

Se consideri come sono cadute in rovina Luni e Orbisaglia, e come se ne vanno dietro ad esse Chiusi e Senigaglia, non ti sembrerà cosa inaudita o difficile da credere il sentire come le casate vanno in decadenza, dal momento che anche le città hanno fine. Le cose terrene sono tutte mortali, proprio come voi; ma ciò è meno visibile in alcune cose che durano molto, per cui la vita umana, che è assai più breve, non potrà vedere la loro morte.

Così nel canto XVI, dove cognomi e casate e case rumorosamente sferragliano su un binario sul quale la Storia si è già DISSOLTA. Solo se scendete a patti con questa dissolvenza, con questa dissoluzione, allora comprenderete bene che, per giudicare in Terra, bisogna riconciliarsi con l'Eterno. Non è difficile scialare un pianeta, non è difficile fabbricare bombe e virus, non è difficile per quei vivi che credono *che la vita sia soltanto un correre verso la morte.*

Se vi sentite così forti da poter rotolare dentro l'Infinito, allora vuol dire che avete ucciso il Leone Verde, che il vostro cuore è imbiancato... che avete compreso che dentro l'Eterno si entra con lentezza, lentamente compitando lettera per lettera, segno per segno, il messaggio dei Beati.

*E vidi scendere altre luci dove
era il colmo de l'emme, e lì quetarsi
cantando, credo, il ben ch'a sé le move. 99*

*Poi, come nel percuoter d'i ciocchi arsi
surgono innumerabili faville,
onde li stolti sogliono agurarsi, 102*

*resurger parver quindi più di mille
luci e salir, qual assai e qual poco,
sì come 'l sol che l'accende sortille; 105*

*e quietata ciascuna in suo loco,
la testa e 'l collo d'un 'aguglia vidi
rappresentare a quel distinto foco. 108*

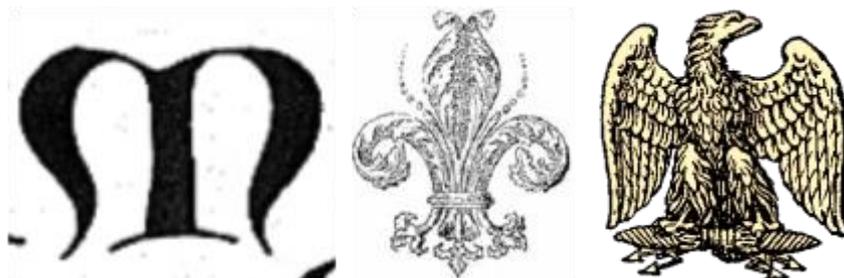
*Quei che dipinge lì, non ha chi 'l guidi;
ma esso guida, e da lui si rammenta
quella virtù ch'è forma per li nidi. 111*

*L'altra beatitudo, che contenta
pareva prima d'ingigliarsi a l'emme,
con poco moto seguitò la 'mprenta. 114*

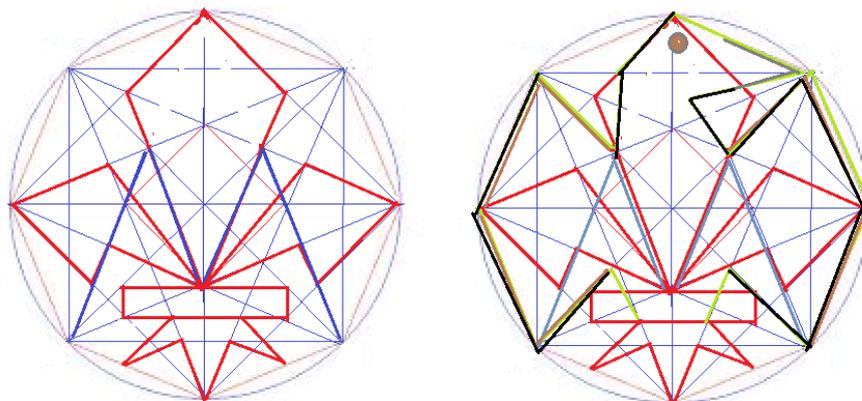
E vidi scendere altre luci nella parte alta della 'M', e fermarsi lì mentre cantavano, credo, in onore di Dio che le attira a sé. Poi, come colpendo i ciocchi che ardono si levano moltissime faville, dalle quali gli sciocchi sono soliti trarre auspici, così da quel punto (la parte alta della 'M') sembrò che si alzassero più di mille luci, alcune di più e altre di meno, a seconda di come aveva deciso il sole (Dio) che le aveva accese; e vidi che ciascuna, una volta fermatasi nel punto assegnato, formava la testa e il collo di un'aquila in quello splendore aureo che si stagiava (sull'argento di Giove).

Colui che dipinge lì (Dio) non ha modelli né maestri, ma è Lui stesso maestro, e da Lui si riconosce quella virtù creativa che è *forma* pure per gli uccellini quando fanno il nido. (Qualcuno preferisce pensare ai cieli iscritti uno nell'altro quasi a forma di nido... ma io mi spingerei oltre: a questa *rotonda verità* che informa la perfezione anche nelle piccole cose, come un nido, come il bottone della pratolina o come la *geometria occulta* del Poema.)

Le altre luci dei beati, che prima sembravano contente di formare il giglio araldico dalla 'M', con piccoli movimenti completarono la figura dell'aquila.



La M, che molto ricorda una Bilancia, viene *ingigliata* dalle luci d'oro dei Beati, mentre altre si espandono verso l'alto per formare il collo e la testa di un'Aquila.



Disegno infantile, semplice ed elementare quasi al livello della *compitazione*, però un fuoco artificiale così non l'ha ancora inventato nessuno, e se me l'avessero fatto vedere al Liceo forse l'avrei capita di più, questa trionfante manifestazione siderale chiusa nell'inimmaginabile circonferenza disegnata dall'orbita di Giove che un po' alla volta, con la danza delle stelle, sarà interamente occupata da questa angelica entità, da questo Dàimon *in doppia natura*, perché formato dagli Spiriti Giusti che furono uomini, ma che attinge al raggio angelico della *sempiterna intelligenza*: l'unico Dàimon che parlerà con Dante usando la voce di Dio.

Preferite l'esegetica classica a tutto questo cosmico splendore (che dal pianeta Terra nemmeno si potrebbe vedere, e al Polo Nord vedremmo solo la testa dell'aquila e al polo Sud solo gli artigli)? Ve la servo subito: la M è la monarchia, il Giglio è la monarchia francese, e l'Aquila è l'imperatore tedesco che sarebbe ora che arrivasse a mettere le cose a posto.

Una *ſ* gotica, un Giglio Araldico e un'Aquila Imperiale sono simboli che, nella loro interpretazione *letterale*, automaticamente conducono il Lettore nel territorio politico contemporaneo al Poeta. Come se tornassimo bambini anche noi, a *compitare* i simboli nella loro banale esemplarità.

Eppure non c'è nulla di più insondabile di un simbolo, e, appena se ne parla, il simbolo svanisce come ben sanno i Maestri Simbolisti. Ma io credo di avere compreso, in questo viaggio insieme al Dàimon, che il vigore del messaggio dantesco vada strappato alle radici profonde, nel cammino di un'esistenza di una Storia, di una *terrestrità*... che necessariamente devono trascendere la Terza Dimensione.

Se ancora una volta usassimo il *numero pitagorico* (e sono convinta che il Numero, la Geometria e l'Astronomia siano i linguaggi che Dante ha utilizzato per rendersi *inconfondibile*) potremmo riflettere sulla sesta lettera della quinta parola: il 6 (la *emme*) è l'ORDINE della CIVILTA' e della LEGGE (cioè il numero 5) che si possono conquistare solo in PUREZZA (Giglio) e GIUSTIZIA (Aquila).

Non bastano gli Imperatori... ci vogliono Uomini dal cuore puro e semplice, che si siano già incamminati nei Luoghi dello Spirito!

Ah, dimenticavo... la frase compitata è l'*incipit* del *Libro della Sapienza* del Vecchio Testamento che poi continuerebbe con questi altri versetti:

... *pensate del Signore con bontà e con cuore semplice cercatelo, perché si fa trovare da quanti non lo tentano e si manifesta a quanti non diffidano di lui.*

*O dolce stella, quali e quante gemme
mi dimostraro che nostra giustizia*

<i>effetto sia del ciel che tu ingemme!</i>	117
<i>Per ch'io prego la mente in che s'inizia tuo moto e tua virtute, che rimiri</i>	
<i>ond'esce il fummo che 'l tuo raggio vizia;</i>	120
<i>sì ch'un'altra fiata omai s'adiri del comperare e vender dentro al templo</i>	
<i>che si murò di segni e di martiri.</i>	123
<i>O milizia del ciel cu' io contemplo, adora per color che sono in terra</i>	
<i>tutti sviati dietro al malo essempro!</i>	126
<i>Già si solea con le spade far guerra; ma or si fa togliendo or qui or quivi</i>	
<i>lo pan che 'l pio Padre a nessun serra.</i>	129
<i>Ma tu che sol per cancellare scrivi, pensa che Pietro e Paulo, che moriro</i>	
<i>per la vigna che guasti, ancor son vivi.</i>	132
<i>Ben puoi tu dire: «I' ho fermo 'l disiro sì a colui che volle viver solo e che per salti fu tratto al martiro,</i>	
<i>ch'io non conosco il pescator né Polo».</i>	136

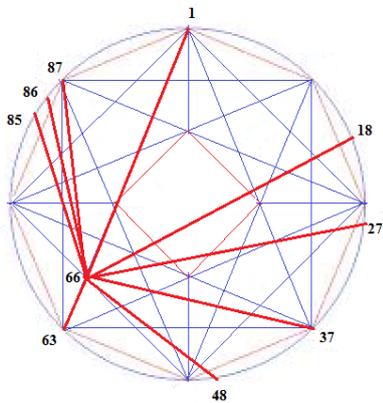
O dolce stella, quali e quante gemme (i beati) mi dimostrarono che la nostra giustizia umana è prodotto del Cielo che tu impreziosisci! Dunque io prego la mente (di Dio) in cui la tua virtù e il tuo moto iniziano, di osservare da dove esce il fumo che oscura il tuo raggio; cosicché si adiri un'altra volta del mercato che si fa dentro al Tempio, che fu costruito con miracoli e col martirio (la Chiesa). O esercito del Cielo che io contemplo, prega per coloro che, in Terra, sono sviati dal cattivo esempio dei papi! Un tempo si faceva guerra di solito con le spade; ora invece si fa togliendo a questo e a quello il pane (l'Eucarestia) che Dio non nega a nessuno (con le scomuniche). Ma tu che scrivi solo per cancellare (papa Giovanni XXII), pensa che san Pietro e san Paolo, che morirono per la vigna (la Chiesa) che tu corrompi, sono ancora vivi.

Questa preghiera chiude il diciottesimo canto, e chiude anche il cerchio delle nostre indagini anagogiche. E direte... solita invettiva contro la Chiesa di Roma che oscura col suo fumo il raggio di Dio! Ma c'è di più: tutta l'Umanità (perché la Chiesa è l'intera Umanità, anagogicamente parlando) è sviata dal *malo essempro* di chi la governa senza volare là dove vola l'Aquila, di chi marcisce dentro un calendario terrestre che disconosce l'eternità del nostro destino, di chi non si è gettato il tempo dietro le spalle, come ci ha insegnato il Grifone-Cacciaguada.

E ancora si disserta se continuare a negare il pane *che il Pio Padre a nessun serra* (per esempio parlando dei divorziati), e ancora si esaltano i Corrotti e i Corruttori mentre si dimenano sugli scranni del Potere... ancora oggi, quando ancora si pensa che i Martiri per la Giustizia siano tutti morti.

Non è di questa terra *una civiltà ordinata secondo onestà e giustizia*, e anche se è partorita dalla mente di Dio, non è di questa terra. E non sussulteremo inseguendo l'ombra pesante di Giovanni XXII che in cuor suo ha fermato il divenire della Storia perché così ben conveniva alla sua vita mortale... l'ombra che ben s'allunga *fra le alte cime*... così sgamate e ciniche da non riuscire nemmeno a sospettare la vera fine che faranno il Gigante e la sua Puttana Sciolta... anche perché alla loro mensa ci si diletta da mane a sera. Massì, non usciamo da questa anestetica assuefazione! Continuiamo a pensare che questa veramente sia la Storia... il Carro dei nostri mostri, comodo e caldo come una scarpa vecchia, e facciamo sempre in modo che vincano sempre i furbi con i loro lacché! E se qualcuno casomai fosse andato in Paradiso, per favore facciamogli dire sempre la stessa cosa: che c'è andato per vedere il giglio araldico della monarchia francese.

26 IRRADIAZIONE DELL'AQUILA – CANTI XIX E XX (86-87)



Squadernando i canti sulla circonferenza, questa che vedete è l'irradiazione dell'Aquila, che è il Dàimon dello Spirito ed è anche Dio quando in lei si manifesta come Giustizia Divina. (Preciso che dell'Aquila Imperiale si parla soltanto nel VI del Paradiso quando Giustiniano ne ricostruisce la storia, dalla guerra di Troia fino al 1300, e ne ripareremo scardinando il Sigillo dello Spirito).

Invece adesso ammirate lo splendore di questo *volatile divino* che si irradia in tutte e tre le cantiche, come doverosamente gli spetta. Le sue ali convergono sul canto 66 (XXXII del Purgatorio) là dove Dio è tornato a parlare direttamente agli uomini, con la grande allegoria del Carro, delle sue due massime Opere di

Giustizia: la cacciata dall'Eden e l'incarnazione del Cristo.

Dal XVIII canto dell'Inferno si *squaderna* l'*immagine* di Taide e del suo Drudo, che figuramente ricompare nel 66 come rappresentazione del Gigante e della Fuia, dell'Umanità corrotta e asservita alla Materia.

Dal XXVII canto infernale emerge la losca figura di Guido di Montefeltro, colui che voleva ingannare la Giustizia Divina indossando il saio francescano... e che maledice Bonifacio VIII in quanto *ingannatore di Dio* e restituisce a Celestino V la santità che gli è dovuta (bell'atto di giusta reintegrazione)

Dal III canto del Purgatorio (37) vibrano le parole dolorose di Virgilio, che su se stesso si piega pensando a tutti quegli Spiriti Pagani che hanno sofferto e ancora soffrono la non-conoscenza del parto di Maria.

Nel XIV canto del Purgatorio (48) Guido del Duca, vate accecato dall'invidia, narra di un'umanità pre-storica, asservita alla violenza della Natura, ondeggiante *da poggia ad orza*, indebolita nell'Anima e nello Spirito dopo la cacciata dall'Eden.

Nel XVIII del Paradiso (85) gli Spiriti Giusti concludono il dialogo iniziato dal Grifone nel 66... riconciliatevi con Dio voi che dovete giudicare la Terra... e cercatelo con bontà perché Lui si manifesta a chi è semplice e puro... (Lasciatemelo dire, per favore: il più grande canto politico di tutto il Poema!)

Nei canti XIX e XX (86 e 87) l'Aquila parlerà direttamente a Dante.

Il canto 1 (Proemio) giace sulla chiave di volta dell'Arco di Fuoco, l'Arco dell'Aquila, e la corda 1-63 (XXIX del Purgatorio) riunisce le due selve, quella dello smarrimento e quella dell'ingresso all'Eden, sempre la stessa selva, ma trasformata perché Dante si è trasformato. Ma non solo: nello stesso canto ci si riferisce all'atto della Giustizia Divina di Giove che ha operato contro Fetonte perché non distruggesse la Terra. E il segmento 66-63 è il grande artiglio dell'Aquila, l'artiglio che stringe nelle sue unghie tutta l'Eternità che dall'Eterno Spirito si emana... e i catechismi sono solo ingannevoli trappole terrene.

Ora siamo nel Cielo di Giove, nel Sesto Cielo, 6 come la Kosmé del Kòsmos, 6 come la grande bellezza dell'ordine universale, 6 come il Cerchio, reale ma immisurabile, 6 come la *salute* dell'uomo che pretende l'*equilibrio* di tutte e quattro le sue forze, corpo intelligenza anima e spirito, salute come salvezza... e di *salvezza* si parlerà... come Beatrice ha predetto nel XXXIII (67) del Purgatorio.

E noi tutti ora siamo dentro il *livello anagogico*, il livello del Mistero, il livello sapienziale del grande Cammino in Salita, quello che stiamo indagando GUARDANDO Dante, attivando l'*aisthesis* e uscendo (in *estasi*) dalla classica esegetica.

Voglio dire che stiamo sulle sabbie mobili, e se qualcuno non concorda con quest'analisi ha tutto il diritto di buttare questo libro fuori dalla finestra ☺.

<i>Parea dinanzi a me con l'ali aperte la bella image che nel dolce frui liete facevan l'anime conserte;</i>	3
<i>parea ciascuna rubinetto in cui raggio di sole ardesse sì acceso, che ne' miei occhi rifrangesse lui.</i>	6
<i>E quel che mi convien ritrar testeso, non portò voce mai, né scrisse incostro, né fu per fantasia già mai compreso;</i>	9
<i>ch'io vidi e anche udi' parlar lo rostro, e sonar ne la voce e «io» e «mio», quand'era nel concetto e 'noi' e 'nostro'.</i>	12
<i>E cominciò: «Per esser giusto e pio son io qui essaltato a quella gloria che non si lascia vincere a disio;</i>	15
<i>e in terra lasciai la mia memoria sì fatta, che le genti lì malvage commendan lei, ma non seguon la storia».</i>	18
<i>Così un sol calor di molte brage si fa sentir, come di molti amori usciva solo un suon di quella image.</i>	21

La bella immagine (l'aquila) che era formata dalle anime liete nella dolce visione di Dio, appariva davanti a me con le ali spiegate; ognuna delle anime sembrava un rubino colpito da un raggio di sole, talmente splendente da rifletterne la luce nei miei occhi. E ciò che ora devo descrivere non fu mai pronunciato a voce, né scritto con l'inchiostro, né mai concepito dalla fantasia umana; infatti io vidi e udii anche il becco dell'aquila che parlava e diceva con la sua voce «io» e «mio», volendo in realtà dire «noi» e «nostro». E iniziò: «Per essere stato in vita giusto e devoto, io sono qui innalzato a quella gloria che non viene vinta da alcun desiderio mortale; e sulla Terra lasciai un tale ricordo, che persino gli uomini malvagi lo lodano, anche se poi non lo seguono».

Come da molte braci promana un unico calore, così dalle molte anime di quell'immagine usciva un unico suono.

Misteriosa *doppia natura* dell'Aquila che parla al singolare dando voce alla pluralità dei Beati che la compongono. Misteriosa *doppia natura* di un Dàimon che è il più vicino a Dio, perché rispecchia l'eterno fluire dell'Essere, cioè lo Spirito. Misteriosa *doppia natura* perché è la Giustizia Divina che parla in prima persona.

In verità l'Aquila è un *tetragono*: UOMINI diventati BEATI che formano il simbolo di un ANGELO che parla con la voce di DIO. Questa immagine va guardata bene, perché è quella che ci vuole indicare che non esiste SEPARAZIONE dentro l'emanazione del divino; anche se siamo stati molto abituati a pensare che gli uomini stiano da una parte, mentre tutto il resto... angeli... santi... Dio... sta dall'altra. Ma come si fa a non pensare che dentro lo Spirito tutto questo si deve necessariamente fondere? (Innumerabili Spiriti che parlano con un unico suono: metafora sublime della *fusione*, che non vuole dire soltanto che *tutto è nell'uno e che l'uno è nel tutto*, ma che vuole anche precisare che già in vita noi partecipiamo di questa *fusione*).

E nei versi del paragone *si fa sentir un calor di molte braci...* filigranato rinvio al Mosè davanti al rovetto ardente, al fuoco che non brucia, mentre ascolta la voce di Dio che gli sta dettando la Legge... la stessa immagine che Dante userà per il suo Testamento Segreto nel XXVI del Paradiso.

*Ond'io appresso: «O perpetui fiori
de l'eterna letizia, che pur uno
parer mi fate tutti vostri odori, 24
solvete mi, spirando, il gran digiuno
che lungamente m'ha tenuto in fame,
non trovandoli in terra cibo alcuno. 27
Ben so io che, se 'n cielo altro reame
la divina giustizia fa suo specchio,
che 'l vostro non l'apprende con velame. 30
Sapete come attento io m'apparecchio
ad ascoltar; sapete qual è quello
dubbio che m'è digiun cotanto vecchio». 33
Quasi falcone ch'esce del cappello,
move la testa e con l'ali si plaude,
voglia mostrando e facendosi bello, 36
vid'io farsi quel segno, che di laude
de la divina grazia era contestato,
con canti quai si sa chi là sù gaude. 39*

Allora io dissi: «O fiori eterni dell'eterna beatitudine, che mi fate sembrare un unico tutti quei profumi che emanate, interrompete col soffio della vostra voce il grande digiuno che mi ha fatto patire la fame per lungo tempo, non trovando per saziarlo nessun cibo sulla Terra. Io so bene che la giustizia divina si specchia in Cielo in un'altra gerarchia angelica (i Troni), ma il vostro Cielo la vede senza alcun impedimento. Voi sapete come io sono pronto ad ascoltare con attenzione; sapete qual è quell'antico dubbio che ha provocato questo mio duraturo digiuno».

Come un falcone, quando si libera dal cappuccio, muove la testa e sbatte le ali, manifestando il desiderio di volare e facendosi bello, così io vidi fare a quell'aquila che era formata dalle lodi (i Beati) della grazia divina, cantando in modo che solo chi è lassù può capire.

La domanda di Dante non è esplicitamente espressa perché i Beati sanno ben leggere dentro il suo *grande digiuno* che nessuna cosa di questa terra è riuscita a sfamare.

Qual è la Sapienza, qual è il motore che ispira l'atto della Giustizia Divina? Riaffiora superbo l'ENIGMA FORTE di Beatrice... *il vaso che il serpente ruppe FU e NON E'...* l'Umanità da sempre è salva nella mente di Dio...

Fermiamoci a guardare: ciò che sta accadendo è miracoloso! Dante si sta comportando nei modi e nelle forme della stessa Aquila: nella sua singola voce vibrano per miliardi di volte tutte le domande dei mortali... e per questo lui non formula una esplicita richiesta, dando a noi la possibilità di immaginarle tutte... tutte quelle che ci tormentano... DIO DIO perché permetti che questo accada???

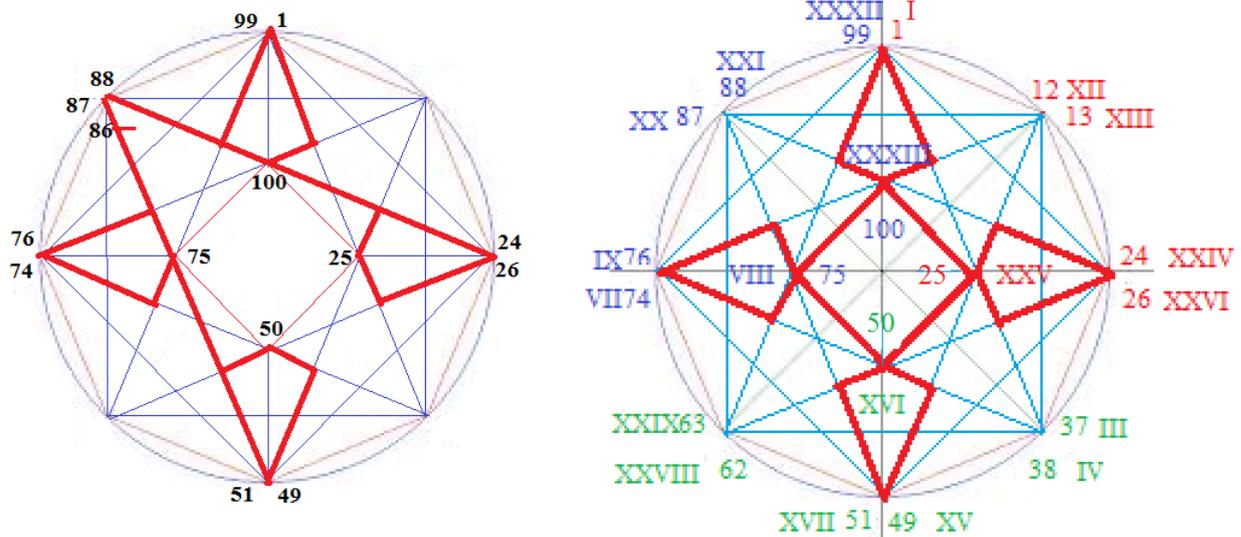
Le guerre i massacri gli stermini i genocidi le carestie le pestilenze le ingiustizie del mondo la strage degli innocenti le profonde ferite che ci accompagnano in dolorosa vita... perché permetti DIO che questo accada???

E poi, così a quattr'occhi e a brutto muso... come separerai i Buoni dai Malvagi... niente niente avvenisse l'Ultimo Giorno???

E ancora... ma noi mortali le comprenderemo mai queste risposte che arrivano da lassù, da una lingua che qui non si può capire... *con canti quai si sa chi là sù gaude...*

Lingua misteriosa e paradisiaca che anche Cacciaguida ha usato lasciando Dante interdetto e sordo. E saranno sufficienti due canti per offrirci tutte queste risposte?

Però in queste domande perfettamente ci riconosciamo in tutto il pianeta e sotto il cielo!
 E con quali parole si poteva parlare di questo argomento in un Trecento claustrofobicamente incastrato dentro le violente censure dei Poteri e dei Catechismi???



Per onestà devo anticipare che questi due canti non bastano: l'ENIGMA FORTE è perfettamente criptato dentro i 4 sigilli. Le corde 87-51 e 88-24 (che partono dal vertice dove l'Aquila è protagonista nel compito di iniziazione di Dante al Cielo di Saturno) li incrociano tutti e quattro, e faranno risuonare in accordo armonico e sincronica vibrazione i canti inseriti nell'immagine di sinistra (perché lo Spirito a diverse vibrazioni contiene necessariamente il corpo l'intelligenza e l'anima). Considerate il canto 86 (XIX) come un Preludio: la Grande Sinfonia è invece ripartita in 14 canti: una Sacra Decina esterna e una Sacra Tetrade interna.

Forse è giunto il tempo di ricordarvi che il NUMERO, la GEOMETRIA e l'ASTRONOMIA sono gli inconfondibili codici, le inoppugnabili fondamenta che reggono il Poema... e se avete *occhi bambini e iniziati*, guardando l'immagine di sinistra veramente vedrete il falcone che allarga le sue ali applaudendosi, e occupando tutta l'orbita di Giove

*Quasi falcone ch'esce del cappello,
 move la testa e con l'ali si plaude,
 voglia mostrando e facendosi bello...*

e in questa essenziale e scheletrica geometria troverete una insostenibile bellezza.

Vi anticipo, senza volervi spaventare, che siete davanti a un canto parmenideo. Proprio Parmenide, filosofo nato ad Elea, la moderna Velia campana, figlio di un medico olistico e allievo della scuola pitagorica, vissuto fra il sesto e il quinto secolo a.C. ... proprio lui, che scrisse nel suo poema *Sulla Natura* di essere stato trasportato in un viaggio immaginario nel cielo della Giustizia Divina, della dea Dike, che lo conduce *al cuore inconcusso della ben rotonda verità*. La splendida donna, in quanto tutrice dell'ordine cosmico, è anche rappresentata come garante dell'ordine logico (il 6 pitagorico), cioè del corretto filosofare. La dea mostra al filosofo *la via dell'opinione*, che conduce all'apparenza e all'inganno, e *la via della verità* che conduce alla sapienza e all'Essere (τὸ εἶναι, τὸ εἶναι).

In questo Poema, o meglio nei pochi frammenti che ci sono pervenuti, Parmenide sostiene che la molteplicità e i mutamenti del mondo fisico sono illusori, e afferma, contrariamente al senso comune (il TUTTO diviene...), la realtà dell'Essere: immutabile, ingenerato, finito, immortale, unico, omogeneo, immobile, eterno.

FINITO dentro una sfera perché nella finitezza sferica si fonda la perfezione, ma ETERNO perché senza inizio e senza fine.

Tutto si dissolve, tranne il nostro eterno destino che già possiamo contemplare da questa Terra, alzando gli occhi al cielo verso il potente fulgore della materia eterna... e, se proprio volete aggiungere, dell'eterno Spirito che l'ha emanata, l'eterno I.

Non ho la scientifica certezza che Dante abbia incontrato gli scritti di Parmenide (che però è citato nel canto XIII del Paradiso), anche se alcuni scrittori per esempio come Livio Rossetti e Pietro Greco hanno già evidenziato questa chiara coincidenza, ma credo che attraverso Brunetto Latini (il filosofo pitagorico che si perde nel Regno della Natura) a Dante sia pervenuto il viaggio cosmico di Parmenide. Se non altro proprio perché l'Aquila nel XIX canto *lentamente* introduce Dante al mistero irraggiungibile: ciò che è ETERNO (la Verità) non potrà mai entrare dentro il cervello di un mortale (l'Opinione). E allora ascoltiamo la voce di Dio dentro le parole dell'Aquila:

*Poi cominciò: «Colui che volse il sesto
a lo stremo del mondo, e dentro ad esso
distinse tanto occulto e manifesto, 42
non poté suo valor sì fare impresso
in tutto l'universo, che 'l suo verbo
non rimanesse in infinito eccesso. 45
E ciò fa certo che 'l primo superbo,
che fu la somma d'ogne creatura,
per non aspettar lume, cadde acerbo; 48
e quindi appar ch'ogne minor natura
è corto recettacolo a quel bene
che non ha fine e sé con sé misura. 51
Dunque vostra veduta, che conviene
esser alcun de' raggi de la mente
di che tutte le cose son ripiene, 54
non pò da sua natura esser possente
tanto, che suo principio discerna
molto di là da quel che l'è parvente. 57
Però ne la giustizia sempiterna
la vista che riceve il vostro mondo,
com'occhio per lo mare, entro s'interna; 60
che, ben che da la proda veggia il fondo,
in pelago nol vede; e nondimeno
èli, ma cela lui l'esser profondo. 63*

Poi iniziò: «Colui (Dio) che tracciò col compasso i confini dell'Universo (*la ben rotonda verità*) e distinse in esso le cose visibili e invisibili, non poté imprimere il suo valore ovunque, senza che il suo Verbo non restasse infinitamente superiore alle capacità umane. E di ciò è prova il fatto che il primo peccatore di superbia (Lucifero), che fu la più perfetta di ogni creatura, fu precipitato dal Cielo per non aver atteso il lume della grazia divina; e di qui si capisce che ogni creatura a lui inferiore non può certo contenere in sé quel bene (Dio) che non ha limite ed è la sola misura di se stesso.

Perciò la vostra vista, che non è altro se non uno dei raggi della mente di Dio che è presente in tutte le cose, non può per sua natura essere così forte da vedere il suo principio (Dio), che è ben al di là delle capacità dei suoi sensi. Per questo la vista sensibile degli esseri umani penetra nella giustizia divina come l'occhio nel mare; ed esso, anche se da riva vede il fondale, in alto mare non lo vede più; e certo è presente, ma la profondità glielo nasconde.

Anche l'essere più perfetto (Lucifero) è annegato dentro l'Oceano di Dio... e allora cosa possono fare i poveri mortali che molto spesso parlano sostituendosi a Dio, caparbiamente convinti di

possederne tutta la Sapienza? ... Non so voi, ma io ne ho incontrati molti e non faccio nomi... e chiamiamoli tutti con *l'ombra lunga* di Giovanni XXII.

*Lume non è, se non vien dal sereno
che non si turba mai; anzi è tenebra
od ombra de la carne o suo veleno. 66*

*Assai t'è mo aperta la latebra
che t'ascondeva la giustizia viva,
di che facei question cotanto crebra; 69*

*ché tu dicevi: "Un uom nasce a la riva
de l'Indo, e quivi non è chi ragioni
di Cristo né chi legga né chi scriva; 72*

*e tutti suoi voleri e atti buoni
sono, quanto ragione umana vede,
sanza peccato in vita o in sermoni. 75*

*Muore non battezzato e senza fede:
ov'è questa giustizia che 'l condanna?
ov'è la colpa sua, se ei non crede?" 78*

*Or tu chi se', che vuo' sedere a scranna,
per giudicar di lungi mille miglia
con la veduta corta d'una spanna? 81*

*Certo a colui che meco s'assottiglia,
se la Scrittura sopra voi non fosse,
da dubitar sarebbe a meraviglia. 84*

*Oh terreni animali! oh menti grosse!
La prima volontà, ch'è da sé buona,
da sé, ch'è sommo ben, mai non si mosse. 87*

*Cotanto è giusto quanto a lei consuona:
nullo creato bene a sé la tira,
ma essa, radiando, lui cagiona». 90*

Non esiste vera luce, per la mente umana, se non viene da quella serenità (Dio) che non è mai offuscata; ogni altra è oscura, o viziata dai sensi, o attratta verso l'errore. Ora ti è stata dischiusa la tana che ti nascondeva la giustizia divina, che suscitava in te dubbi così frequenti; infatti tu dicevi: "Un uomo nasce sulle rive dell'Indo (in paesi lontani) e qui nessuno parla o insegna o scrive di Cristo; pure, tutti i suoi desideri e i suoi gesti sono virtuosi, per quanto la ragione umana può giudicare, senza alcun peccato nelle azioni o nelle parole. Costui muore senza battesimo e privo della fede: che giustizia è quella che lo condanna? Qual è la sua colpa, se non crede?"

Ora chi sei tu, che vuoi ergerti a giudice e sentenziare a mille miglia di distanza, con la vista che a malapena arriva a una spanna?

Certo colui che fa sottili ragionamenti su di me (sulla giustizia divina) potrebbe dubitare in modo sorprendente, se non ci fosse al di sopra di voi la Sacra Scrittura.

Oh, creature terrene! Oh, menti grossolane! La prima volontà (Dio), che è buona di per sé, non si è mai mossa da se stessa che è il sommo bene. Tutto ciò che è conforme ad essa è giusto: nessun bene creato la attira a sé, ma è essa, irraggiando la grazia, che lo determina».

L'Aquila disvela con precise parole il pensiero che Dante non ha espresso: *quale sarà il Giudizio Ultimo per tutti quegli abitanti della Terra che non hanno mai conosciuto la rivelazione del Cristo.*

So quello che state pensando... siamo arrivati là dove si arrivava al liceo... Teologia della Grazia, Teologia della Predestinazione... e di quanto Dante sia tomistico o agostiniano, o gnostico o càtaro...

ortodosso o eterodosso... e via su per le scoscese ripe delle *affinità*, ben sapendo che Dante ha usato tutti i linguaggi sapienziali sperando che alla fine qualcuno giungesse a de-costruire il Poema, sperando con tutta l'anima che *le alte cime* arrivassero a leggere Dante attraverso Dante, GUARDANDO Dante. Sia ben chiaro che io ci sto solo *provando*, e non so di quante novità interessanti possa essere ricco o povero questo libro, però ne sto sentendo tutto il peso.

Ricordatevi del *vecchio che dorme con l'espressione arguta*, colui che chiude il lungo corteo dell'Eden, che è controfigura del Grifone perché è messaggero di UNIONE, e che è controfigura del Lettore perché solo il Lettore può UNIRE significati. Anche voi abbandonatevi all'*estasi*, chiudete

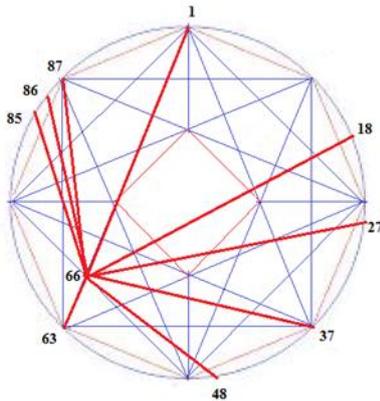
gli occhi e uscite dall'ipoteca greve e pesante dell'esegetica classica... e vedrete solo quello che c'è da vedere: qui Dante sta collocando candelotti di tritolo nelle fondamenta di tutta la sua architettura!

Disposti ad accendere la miccia, disposti a un'esplosione sismica, disposti a rotolare nel Cosmo?

E come cantano bene insieme, qui, l'86 e il 37... e Virgilio allora? Perché condannarlo a un dolore eterno, solo per essere orfano del *parto di Maria*? E l'Aquila risponde... *e che ne puoi sapere tu, mente grossolana offuscata dalle opinioni e dall'arroganza*?

Dante ci sta facendo sapere che tutto quello che ha visto, o creduto di vedere, durante il suo viaggio, altro non era ancora che

la superficie dell'Oceano: la Verità, sepolta nei suoi abissi, resta ben chiusa dentro la mente di Dio.



Anche l'Oltretomba è solo pura *letteralità*, se viene guardato con lo sguardo di Dio.

E per giunta il *Pellegrino Mortale* ha viaggiato dentro l'Oltretomba *con la veduta corta d'una spanna*. Riflettete sugli ultimi versi... *nullo creato bene a sé la tira, ma essa, radiando, lui cagiona...*: sono una sorprendente redistribuzione dei ruoli e delle competenze: *sono io (la Giustizia... e lo Spirito!) che ho creato voi, e non siete voi a creare me*. E qui crollerebbero molti sistemi filosofici successivi a Dante, ma soprattutto crolla il Poema. Già... *se la Scrittura sopra voi non fosse, da dubitar sarebbe a meraviglia...* perché continuate a pretendere di sedervi *sulla scranna* e a dubitare dei miei atti di Giustizia e ad arrogarvene il controllo... anche se la *Genesi* vi ha insegnato che voi siete usciti dalle mie mani, e non il contrario?

Eppure il Poema si snoda sul filo rosso della *Giustizia Divina* che regola l'Oltretomba, ma pare che qui voglia approdare solo a un Atto di Fede, all'unico FIAT percorribile dagli uomini, al *fiat voluntas tua*.

Sabbie mobili e rovi di spine! Allora non è più un Poema scritto per l'Umanità Dolente? O è solo per coloro che sanno piegarsi a una volontà superiore?

Mettiamola così: o noi siamo qui come il prodotto di un Progetto Intelligente, o siamo qui grazie al percorso caotico della Materia: *tertium non datur*. Il bello è che il risultato non cambia: noi siamo qui!

Nel primo caso ci affideremmo a una volontà divina, nel secondo a quella caotica della Materia... sempre sottoposti a una *Volontà Incontrollabile*. E anche qui il risultato non cambia.

Ma noi viviamo pensiamo amiamo respiriamo soffriamo... stiamo dentro le stelle, molto spesso distratti spettatori di una eternità che ci informa e ci forma, sia essa materica o sia essa divina. E il risultato non cambia.

Molti sperano di trovarsi nelle mani di una Giustizia Intelligente, buona e perfetta, come sa bene dire l'Aquila. Gli altri sperano che qui in Terra si possa produrre una Giustizia Intelligente, buona e perfetta, e che per briciole di Tempo possa contrastare il percorso caotico della Materia.

In tutti e due i casi non è difficile scialare un pianeta, e il risultato non cambia.

I primi confidano in un piano divino, i secondi confidano in un piano etico... ma in tutti e due i casi il Dolore scorre a fiumi, e il risultato non cambia.

L'Umanità tutta, *ciascun individuo per se stesso preso* come sa insegnarci Dante... tutta la vita resterà incastrato tra queste due dimensioni, oscillerà *da poggia ad orza*, squartato da una parte dalla Materia e dall'altra dal Divino. *Ciascun individuo per se stesso preso* dentro di sé troverà una soluzione.

Ma il Poema agisce su tutti e due i piani: su quello *etico* (il terzo livello) e su quello *divino* (anagogico), come se fosse scritto davvero per ciascuno di noi: per chi vuole mettersi in salita pur restando solamente in Terra, e per chi vuole mettersi in salita per raggiungere il Cielo.

E allora non stupitevi se adesso l'Aquila concluderà il suo discorso muovendo le pedine dell'Etica, parlando anche a quegli uomini che hanno preferito scegliere la chiamata in salita pur restando in Terra.

<i>Quale sovresso il nido si rigira poi c'ha pasciuti la cicogna i figli, e come quel ch'è pasto la rimira;</i>	93
<i>cotal si fece, e sì levai i cigli, la benedetta imagine, che l'ali movea sospinte da tanti consigli.</i>	96
<i>Roteando cantava, e dicea: «Quali son le mie note a te, che non le 'ntendi, tal è il giudicio eterno a voi mortali».</i>	99
<i>Poi si quetaro quei lucenti incendi de lo Spirito Santo ancor nel segno che fé i Romani al mondo reverendi,</i>	102
<i>esso ricominciò: «A questo regno non salì mai chi non credette 'n Cristo, né pria né poi ch'el si chiavasse al legno.</i>	105
<i>Ma vedi: molti gridan "Cristo, Cristo!", che saranno in giudicio assai men prope a lui, che tal che non conosce Cristo;</i>	108
<i>e tai Cristian dannerà l'Etiòpe, quando si partiranno i due collegi, l'uno in eterno ricco e l'altro inòpe.</i>	111
<i>Che poran dir li Perse a' vostri regi, come vedranno quel volume aperto nel qual si scrivon tutti suoi dispregi?</i>	114

Come la cicogna, dopo aver sfamato i suoi piccoli, vola sopra il nido, e come i cicognini, avendo mangiato, la osservano, così fece l'immagine santa (l'aquila) che muoveva le ali spinte da tanti beati, mentre io alzai lo sguardo verso di essa. Volteggiando cantava, e diceva: «Come tu non intendi il canto che ti rivolgo, così il giudicio divino è inconoscibile a voi mortali». Dopo che quelle luci sante, piene di Spirito Santo, si fermarono e tornarono a raffigurare il segno (l'aquila) che rese i Romani degni di rispetto al mondo (adorabile *frastorno* dantesco: parliamo dell'insegna imperiale perché non si accorgano che sto parlando con Dio, ma divertiamoci anche col polisemantico e sferzatamente ironico *reverendi*... che hanno dovuto essere riveriti perché sono diventati i padroni!), esso ricominciò: «In questo regno (in Paradiso) non è mai asceso chi non ha creduto in Cristo, prima o dopo la sua crocifissione. Ma vedi: molti gridano "Cristo, Cristo!", e il Giorno del Giudizio saranno molto meno vicini a Lui di chi non l'ha mai conosciuto; e questi Cristiani saranno condannati dall'Etiòpe, quando saranno divise le due schiere (eletti e reprobì), una eternamente ricca e l'altra misera.

Che potranno dire i Persiani ai vostri re, quando vedranno aperto quel libro nel quale si scrivono tutte le malefatte?

Nel Giorno del Giudizio, cosa potranno dire i re persiani ai principi cristiani corrotti, quando leggeranno le loro malefatte nel libro della giustizia divina? Lì si leggeranno tutte le cattive azioni di re e sovrani cristiani, come Alberto I d'Austria che presto invaderà la Boemia e la città di Praga, e come Filippo il Bello che causerà danno alla Francia coniato moneta falsa e morirà per il colpo di un cinghiale. Nel libro si leggeranno le malefatte dei re di Scozia e d'Inghilterra (Edoardo I), che non si rassegnarono a restare nei propri confini, nonché la lussuria del re di Spagna Ferdinando IV e di Venceslao II di Boemia. Nel libro si vedranno le buone azioni di Carlo II d'Angiò, che saranno pochissime, e le moltissime sue malvagità, mentre si vedranno l'avarizia e la viltà di Federico II d'Aragona che governa la Sicilia, le cui cattive azioni saranno scritte con caratteri abbreviati per mostrare la sua dappocaggine. Si leggeranno anche le empietà di suo zio, Giacomo re di Maiorca, e del fratello, Giacomo II d'Aragona, che hanno disonorato la loro famiglia e due corone. Si vedranno le male azioni del re di Portogallo, Dionigi, e di quello di Norvegia, Acone V, e anche quelle di Stefano re di Serbia; felice sarà l'Ungheria, perché conoscerà il buon governo di Caroberto, figlio di Carlo Martello, mentre la Navarra passerà sotto la monarchia francese con suo grave danno. Come anticipo di questo si duole già l'isola di Cipro, sottoposta al governo di Arrigo II di Lusignano, anch'egli appartenente alla casa di Francia.

Con questa lunga schiera di principi cristiani corrotti si chiude il XIX canto. Così, davanti all'Eterno, *si dissolve* la storia d'Europa... come nel XVI canto si è dissolta quella di Firenze. Tutti fantasmi, che potreste anche trasformare chiamandoli anche con nomi moderni, ma che si dissolverebbero anche nelle vostre mani, se foste a quattr'occhi con lo Spirito.

L'Aquila non dà notizie di sé: canta un canto sconosciuto e incomprensibile perché nessun Essere Finito può comprendere l'Infinito.

Ma direi di più: con molta discrezione si mette da parte e lascia che siano i Pari a condannare i loro Pari. Coloro che non hanno conosciuto Cristo e che gli sono molto più vicini di quanti del Cristo si sono fatti scudo: siamo sul piano dell'*Etica*, come se l'eco dell'Ultimo Giudizio continuamente potesse essere pronunciata solo in Terra, *hic et nunc*.

A questo regno non salì mai chi non credette 'n Cristo, né pria né poi ch'el si chiavasse al legno.

In questi versi, molti esegeti hanno rilevato l'incontrastabile principio della determinazione della Giustizia Divina: chi non ha mai creduto in Cristo non salirà mai in Paradiso! E quindi i pagani potranno condannare *eticamente* i cristiani, ma a loro non saranno mai aperte le porte della salvezza. E lasciano cadere nel vuoto l'ultimo endecasillabo: *né prima né dopo la Crocefissione*.

Come abbiamo imparato nell'Eden che nella mente di Dio non abita il *forse*... così ora apprendiamo davanti all'Eterno che nella mente di Dio non possono abitare il *prima* e il *dopo*, e nemmeno quando si fa *immanente* incarnandosi nel cuore della Storia.

L'*Increato* è *da sempre* l'infinito respiro del *Creato*. E' un Eterno Presente. Il Cristo *pria ch'el si chiavasse al legno*, non è un uomo di 33 anni: è l'Infinità. E colui che ne sa cogliere la vitalità, che è intessuta di Compassione di Condivisione di Amore e di Divinità, ha già conosciuto il Cristo, come lui stesso rivela nella parabola del Buon Samaritano (Luca 10,25-37).

Riuscite a non perdere la rotta dentro la vertigine dell'Eterno? Allora potremmo anticipare il canto centesimo che è uno di quelli che rinchiude e sigilla l'Enigma Forte, citando la definizione di Maria che Bernardo declama nella sua preghiera: *termine fisso d'eterno consiglio*... Maria viva e presente dall'eternità dentro la mente (*consiglio*) di Dio. Lei, e tutta l'Umanità, ciascun individuo per se stesso preso, insieme a Lei.

Non vi ho mai negato che il pensiero di Dante fosse *forte e radicale*, ma non temete: davanti a questo pensiero si può tremare, ma si può anche rimanere tranquillamente indifferenti.

Non è facile *dissolvere* la Storia, buttarsela alle spalle, trascenderla, per avvicinarsi piano piano lentamente ai confini dello Spirito. E' più facile leggere un quotidiano, e soffrire; più facile sentirsi marionette del potere, e soffrire; più facile abitare la caverna che sognare la libertà; più facile soffrire di queste sofferenze che respirare insieme alle stelle.

A un amico che soffriva molto lamentandosi del *sistema sbagliato*, del *sistema corrotto*... invocando il necessario *cambiamento del sistema*... mi venne spontaneo dirgli... *e se fossi tu l'unico sistema importante? Non sospetti che quello che ti circonda è meno importante di te?* (Nemmeno io sapevo se stavo citando Jung o l'Alighieri...) Mi rispose che non ci aveva mai pensato, che era un altro sconosciuto punto di vista... ma molto difficile da pensare.

Scappai, perché lo schiavo uscito dalla caverna viene sempre fatto a pezzi se ritorna... scappai pensando agli schiavi di un dio inventato, ai bestemmiatori condannati alla pioggia del fuoco (Inf., XV) che non hanno mai pensato a loro stessi perché era tutta colpa di un Signor Nessuno che loro chiamavano *dio*... o anche *sistema*...

Conquistare se stessi, mettersi in salita, affidarci al Dàimon... tutto questo è nulla se lo paragoniamo all'inarrivabile ultimo traguardo: S-MATERIALIZZARCI... nel cammino segreto dell'Arco di Fuoco.

Che non solo equivale a lasciarci alle spalle il passato, il presente e il futuro dissolvendo il tempo storico che ci appartiene, ma soprattutto ci costringe a fluttuare nell'eternità, e soprattutto perché siamo vivi. Nel XX canto l'Aquila depone l'Etica, che lascerà che i Pari condannino i Pari, e ci donerà l'assaggio dell'Eterno con una piccola spinta verso la salita.

<i>«La parte in me che vede e pate il sole ne l'aguglie mortali», incominciommi, «or fisamente riguardar si vole, perché d'i fuochi ond'io figura fommi, quelli onde l'occhio in testa mi scintilla, e' di tutti lor gradi son li sommi.</i>	33
<i>Colui che luce in mezzo per pupilla, fu il cantor de lo Spirito Santo, che l'arca traslatò di villa in villa:</i>	36
<i>ora conosce il merto del suo canto, in quanto effetto fu del suo consiglio, per lo remunerar ch'è altrettanto.</i>	39
<i>Dei cinque che mi fan cerchio per ciglio, colui che più al becco mi s'accosta, la vedovella consolò del figlio:</i>	42
<i>ora conosce quanto caro costa non seguir Cristo, per l'esperienza di questa dolce vita e de l'opposta.</i>	45
<i>E quel che segue in la circonferenza di che ragiono, per l'arco superno, morte indugiò per vera penitenza:</i>	48
<i>ora conosce che 'l giudizio eterno non si trasmuta, quando degno preco fa crastino là giù de l'odierno.</i>	51
<i>L'altro che segue, con le leggi e meco, sotto buona intenzion che fé mal frutto, per cedere al pastor si fece greco:</i>	54
<i>ora conosce come il mal dedutto dal suo bene operar non li è nocivo, avvegna che sia 'l mondo indi distrutto.</i>	57
	60

*E quel che vedi ne l'arco declivo,
Guiglielmo fu, cui quella terra plora
che piagne Carlo e Federigo vivo: 63
ora conosce come s'innamora
lo ciel del giusto rege, e al semblante
del suo fulgore il fa vedere ancora. 66
Chi crederebbe giù nel mondo errante,
che Rifeo Troiano in questo tondo
fosse la quinta de le luci sante? 69
Ora conosce assai di quel che 'l mondo
veder non può de la divina grazia,
ben che sua vista non discerna il fondo». 72*

Iniziò a dire: «La parte di me che nelle aquile mortali vede e sopporta il sole (l'occhio), ora dovrà essere da te fissata con attenzione, perché di tutte le anime di cui sono composta quelli che brillano nel mio occhio sono i più degni di tutti i beati. Colui che splende in mezzo come la pupilla fu il cantore dello Spirito Santo (re David), che trasportò l'Arca Santa di città in città: ora conosce il merito del suo canto, poiché fu effetto della sua volontà, grazie alla beatitudine che è ad esso commisurata. Dei cinque beati che formano il cerchio che mi fa da ciglio, colui che è più vicino al mio becco consolò la vedovella facendo giustizia del figlio (Traiano): ora sa quanto costa caro non seguire Cristo, poiché ha sperimentato sia la vita in Paradiso sia quella all'Inferno.

E il beato che lo segue nel cerchio di cui parlo, nella parte alta, ritardò la propria morte con una vera penitenza (re Ezechia): ora sa che il giudizio eterno non viene mutato, quando la preghiera di un'anima degna, sulla Terra, rimanda quello che è già stato pronunciato. L'altro che vien dopo, in base a una buona intenzione che poi diede cattivi frutti, per lasciare Roma al papa trasferì il governo imperiale a Costantinopoli (Costantino): ora vede che il male scaturito dalle sue buone azioni non gli ha nuociuto, benché il mondo ne sia stato guastato.

(Questo è il brano in cui molti commentatori hanno ravvisato nella Donazione di Sutri la rovina della Chiesa, quando nell'Eden l'Aquila lascia qualche penna sul carro sventrato; ma le *penne* dello Spirito non possono essere altro che Spirito, quindi l'incarnazione del Cristo).

E colui che vedi nell'arco discendente fu re Guglielmo il Buono, che è rimpianto da quelle terre (Napoli e la Sicilia) che ora sono governate dai vivi Carlo II d'Angiò e Federico II d'Aragona: ora sa che il Cielo apprezza un re giusto, e lo dimostra tuttora con lo splendore del suo aspetto.

Chi, nel mondo errante, potrebbe credere che il troiano Rifeo fosse la quinta delle luci sante in questo cerchio? Ora sa molto più di quello che gli uomini conoscono della grazia divina, anche se il suo sguardo non può arrivarvi in profondità».

L'Aquila parla a Dante di profilo, come l'affresco di una antica divinità egiziana. E gli mostra un solo occhio nel quale lui deve fissare lo sguardo... Che deve inventarsi un uomo per farci capire che il Mistero sempre possiede una sua parte nascosta dove nasconde il Mistero!

Gli è rivelata solo una briciola di Verità, e di questo possiamo essere certi: i sei Beati che intensamente brillano formando l'occhio dell'Aquila. La pupilla è il re Davide, gli altri cinque formano il sopracciglio: ancora una volta 6 come l'Ordine, e 5 come la Legge; 2 battezzati e 4 che non conobbero il Cristo, ma l'hanno certamente respirato dentro il respiro dell'universo (bella questa Umanità Doppia, questa Umanità che è molto più numerosa di quella che si è riconosciuta nella Chiesa di Roma).

Ma Dante non comprende e pretende spiegazione.

*E avvegna ch'io fossi al dubbiar mio
lì quasi vetro a lo color ch'el veste,
tempo aspettar tacendo non patio, 81*

*ma de la bocca, «Che cose son queste?»,
 mi pinse con la forza del suo peso:
 per ch'io di coruscar vidi gran feste. 84
 Poi appresso, con l'occhio più acceso,
 lo benedetto segno mi rispuose
 per non tenermi in ammirar sospeso: 87*

E anche se io, dubitando, ero come un vetro che assume il colore di ciò che ricopre, non sopportai di aspettare tacendo, e la forza del dubbio che provavo mi fece uscire dalla bocca l'esclamazione: «Che cos'è tutto questo?»; allora io vidi i beati scintillare per la gioia di rispondermi. Subito dopo, con l'occhio ancora più splendente, il benedetto segno (l'aquila) mi rispose per non tenermi sulle spine nel mio stupore:

*«Io veggio che tu credi queste cose
 perch'io le dico, ma non vedi come;
 sì che, se son credute, sono ascose. 90
 Fai come quei che la cosa per nome
 apprende ben, ma la sua quiditate
 veder non può se altri non la prome. 93
 Regnum celorum violenza pate
 da caldo amore e da viva speranza,
 che vince la divina volontate: 96
 non a guisa che l'omo a l'om sobranza,
 ma vince lei perché vuole esser vinta,
 e, vinta, vince con sua beninanza. 99
 La prima vita del ciglio e la quinta
 ti fa maravigliar, perché ne vedi
 la region de li angeli dipinta. 102
 D'i corpi suoi non uscir, come credi,
 Gentili, ma Cristiani, in ferma fede
 quel d'i passuri e quel d'i passi piedi. 105
 Ché l'una de lo 'nferno, u' non si riede
 già mai a buon voler, tornò a l'ossa;
 e ciò di viva spene fu mercede: 108
 di viva spene, che mise la possa
 ne' prieghi fatti a Dio per suscitarla,
 sì che potesse sua voglia esser mossa. 111
 L'anima gloriosa onde si parla,
 tornata ne la carne, in che fu poco,
 credette in lui che potea aiutarla; 114
 e credendo s'accese in tanto foco
 di vero amor, ch'a la morte seconda
 fu degna di venire a questo gioco. 117
 L'altra, per grazia che da sì profonda
 fontana stilla, che mai creatura
 non pinse l'occhio infino a la prima onda, 120
 tutto suo amor là giù pose a drittura:
 per che, di grazia in grazia, Dio li aperse
 l'occhio a la nostra redenzion futura; 123
 ond'ei credette in quella, e non sofferse
 da indi il puzzo più del paganesmo;*

e riprendiene le genti perverse. 126
Quelle tre donne li fur per battesimo
che tu vedesti da la destra rota,
dinanzi al battezzar più d'un millesmo. 129
O predestinazion, quanto remota
è la radice tua da quelli aspetti
che la prima cagion non veggion tota! 132
E voi, mortali, tenetevi stretti
a giudicar; ché noi, che Dio vedemo,
non conosciamo ancor tutti li eletti; 135
ed ènne dolce così fatto scemo,
perché il ben nostro in questo ben s'affina,
che quel che vole Iddio, e noi volemo». 138

«Io vedo che tu credi queste cose perché te le dico, ma non ne capisci la ragione; in tal modo, anche se credute, sono oscure. Tu fai come quello che comprende la cosa dal nome che la indica, ma non ne intende la sostanza se qualcun altro non gliela spiega. (Riflettete sulla *vis sapienziale* che irrompe dal sottotesto: Tu credi a queste cose perché te le sta dicendo Dio in persona, ma non funziona così! Credere *ad litteram* (il nome) è molto diverso da apprendere la sostanza (la *quidditas*). La conoscenza si conquista attraverso conoscenza: le cose devono essere spiegate. E non si può aggiungere altro a questa radicale conferma del rifiuto di ogni conoscenza catechistica.) Il Regno dei Cieli sopporta la violenza che viene da caldo amore di carità e da viva speranza, che vince la volontà divina: non come un uomo che ne sopraffà un altro, ma la vince perché essa vuol essere vinta, e, una volta vinta, vince con la sua bontà. La prima e la quinta anima che formano il ciglio (Traiano e Rifeo) ti fanno meravigliare, perché vedi che dimorano nella regione degli angeli (in Paradiso). Non uscirono, come tu credi, dai loro corpi pagani, ma Cristiani, Rifeo con fede nel futuro martirio di Cristo e Traiano in quello già avvenuto.

Infatti il primo (Traiano) resuscitò dall'Inferno, da dove non si torna mai a una volontà buona, e ciò fu il premio di una viva speranza: di una viva speranza, che nelle preghiere rivolte a Dio mise la forza per farlo resuscitare, così che la volontà di lui fosse convertita a miglior desiderio (quello di credere in Cristo). L'anima gloriosa di cui parlo, tornata nella carne (una volta risorta), in cui rimase poco, credette in Colui (Cristo) che poteva aiutarla; e, credendo, si accese in un tale ardore di autentica carità, che dopo esser morto per la seconda volta fu degno di salire a questa beatitudine.

L'altro (Rifeo), in virtù della grazia divina che sgorga da una fonte così profonda che mai una creatura (uomo o angelo) poté penetrare lo sguardo fino alla sorgente, pose tutto il suo amore nella giustizia: per cui, moltiplicando la grazia, Dio gli aprì l'occhio alla nostra futura Redenzione (l'occhio è sempre uno solo, perché il Mistero è inarrivabile: è Rifeo che ha aperto gli occhi, o è l'Aquila che l'ha guardato col suo profilo?); dunque egli credette in essa e da quel momento non sopportò più il puzzo del paganesimo, criticandone anzi i perversi adepti. Quelle tre donne (le tre virtù teologali) che tu hai visto alla ruota destra del carro di Beatrice, diedero a lui il battesimo più di mille anni prima che questo sacramento fosse istituito.

O predestinazione, quanto la tua origine è distante da quegli sguardi (dei mortali) che non possono certo vedere Dio nella sua interezza!

E voi, uomini, siate prudenti nel giudicare; infatti noi, che vediamo Dio, non conosciamo ancora il numero esatto degli eletti; e questa nostra mancata conoscenza è tanto dolce, per noi, in quanto la nostra gioia si affina in Paradiso sempre di più e vogliamo solo quanto è voluto da Dio».

Ecco: le cariche di tritolo sono esplose! Nemmeno i Beati che leggono direttamente in Dio, nemmeno loro sanno come andrà a finire, *ed è dolce non saperlo...* cogliete l'inapparente salto linguistico della narrazione: ora i Beati parlano col *noi* e sono diventati l'immensa pluralità degli Uomini.

Qualcuno ha vinto e piegato la Giustizia Divina, e solo perché la Giustizia Divina ha voluto essere vinta e piegata (scardinando i Sigilli avremo molte più notizie attorno all'argomento, ma non posso anticiparvi la sorpresa!)

Che ci rivela quest'Aquila che nel canto si fa Falco e Cicogna e Allodola trasmutando se stessa nel segreto di una danza dionisiaca... Aquila che ghermisce ma che porta in alto, cicogna che nutre e protegge, allodola che incanta di dolcezza col suo canto l'alba del mattino? Ci rivela che Cristo non è mai nato e solo perché è nato da SEMPRE, presente sempre dentro il Fuoco d'Amore (come è accaduto a Rifeo che è stato battezzato mille anni prima della Rivelazione).

Ci rivela che solo nelle mani dell'Uomo, dentro un tempo senza storia, è depositato il suo destino di Grazia... e che non è Essa, la Grazia, *pre-destinante*, ma lo sono *il caldo amore di carità e la viva speranza* che possono rimescolarci il cuore e dai quali possiamo essere ghermiti inalzati nutriti incantati da SEMPRE.

*O predestinazion, quanto remota
è la radice tua da quelli aspetti
che la prima cagion non veggion tota!*

Non è necessario il Paradiso, e nemmeno il resto dell'Oltretomba è necessario: è solo una partita che va giocata in terra, è il nostro viaggio da pellegrini in terra che è in conto, che molto spesso si inizia senza sapere di iniziarlo e lo si finisce senza sapere di finirlo... e molto spesso si nasce né accolti né raccolti e a caso gettati dentro macerie di Vita, già da lungo tempo rimaste orfane dello Stupore del Mistero. Stupore che è epifania dell'Umiltà.

Il Poema non è una iniziazione alla Morte o addirittura al *post mortem*... è una *iniziazione al vivere*, della quale da gran tempo ci siamo dimenticati, e si naviga a vista frastornati dai rumori assordanti del NULLA. Insieme al Dàimon si viaggia da soli, ma la sua voce si fa sempre più flebile, sempre più afona, sempre più muta. E non c'è vita, se si cancella la memoria della vita.

Mentre ogni segreto di ordine esteriore può sempre essere tradito, il segreto iniziatico non soltanto non può esserlo mai poiché in se stesso, e in qualche modo per definizione, è inafferrabile e inaccessibile ai profani e non può essere penetrato da essi, ma anche perché la sua conoscenza è la conseguenza stessa dell'iniziazione.

Infatti questo segreto è di natura tale da non potersi esprimere con parole e in tal modo l'insegnamento iniziatico non può che fare uso di riti e di simboli i quali suggeriscono più che non esprimano nel senso ordinario della parola.

L'Iniziazione non trasmette il segreto stesso che è incomunicabile, ma trasmette l'influenza spirituale che ha i riti per veicolo e che rende possibile il lavoro interiore mediante il quale prendendo i simboli per base e per appoggio, ognuno penetrerà e raggiungerà questo segreto più o meno completamente più o meno profondamente secondo la misura delle proprie possibilità di comprensione e di realizzazione.

RENÈ GUÉNON *Considerazioni sull'iniziazione*

Ma che cosa sia veramente una INIZIAZIONE nessuno ce l'ha mai spiegato, ma l'unico che l'ha descritta in tutti i suoi dettagli è stato l'Alighieri.

Dice Guénon che non ci sono parole per poterla parlare, ma servono i *riti* servono i *simboli*... e Dante non ce li ha negati: ha preso in pugno l'Universo Finito e Infinito, così l'ha chiuso in una manciata di 12 versi, per tre volte dentro una mano, con gli stessi numeri con cui l'Universo è stato creato... e ci ha costretto ad alzare gli occhi ai cieli alle stelle alle galassie al nostro manto di eternità... e ci ha detto... volevi il Simbolo? Ecco la casa unica che ti appartiene, la tua pietra fondante, la tua pietra filosofale, il tuo Grande Graal che ti contiene: questo è il tuo Simbolo! Volevi il Rito? Mettiti in cammino, guarda i tuoi giorni, conta i tuoi passi... il tuo Vivere sarà il Grande Rito che ti contiene! E chi di noi potrà mai dirsi abitanti di un'altra casa, o cerimonieri di un diverso rito?

Bella questa scuola iniziatica che non ha riti segreti, paraventi misteriosi, templi con le porte chiuse!
Bella questa scuola che è aperta a tutti perché è la nostra casa comune.

L'Aquila è il Dàimon dell'età matura, per chi la vuole accogliere... quando impariamo che il risveglio del mattino diventa cerimonia, come il mettersi a letto la sera, quando diventa spontaneo aprendo le finestre salutare il sole o la pioggia... e gonfiare i polmoni provando a sentire il suono dei mondi... quando intuiamo che la vita è sacra soltanto per il fatto che l'abbiamo vissuta.

L'Aquila è il Dàimon dello Spirito, che non è un atto di fede e non trascende il mondo e non ti prenderà fra i suoi artigli solo se riuscirai a entrare nel cielo di Saturno (il Grande Vecchio!)... ma è con te da sempre; ha visto il tuo corpo bambino crescere e ti ha ben osservato mentre da giovane ti sei impegnato ad apprendere il mondo; non ha mai smesso di guardarti quando ridevi e con te rideva la tua anima, quando piangevi e con te piangeva la tua anima. Era presente anche quando il dolore era più indomabile e straziante, ma non poteva disperarsi insieme a te perché lei, l'Aquila, è la custode del segreto del volo, ma il potere del volo è solo dentro la tua volontà... lei è la custode del tuo destino, ma solo tu puoi lottare per trovarlo. Questa è la segreta rivelazione dell'Aquila: perché aspetti Giustizia da me se tu non decidi di operare secondo Giustizia?

INIZIARE vuol dire liberarsi delle pastoie del mondo, come dice Pitagora, liberarci del falso che ci è stato seminato nel cuore... e quante volte lo dice Beatrice a Dante che ha il cervello di pietra incrostato dal calcare dell'Elsa! E tutte quelle volte il rimprovero su di noi rimbalza per risvegliarci dalla nostra indolenza, dal nostro terrore di liberarci dalle nostre catene, dalla nostra paura di INIZIARE.

Prendiamoci il Tempo di Barga e fermiamoci a riflettere su un argomento che non ho ancora affrontato... e forse qualche Lettore già l'ha sfiorato in precedenza nei suoi pensieri: *il viaggio col Dàimon* ci nutre rivelandoci l'anagogia profonda di un percorso in salita e cioè ci parla di una *esperienza iniziatica*. Con questo, e me ne guarderei bene, non voglio minimizzare il valore degli altri tre livelli del Poema. Già il *livello letterale* ci introduce al drammatico movimento dello smarrimento del Senso e ci inabissa nella tragica contemplazione della Vita e del Dolore. Quello *allegorico*, che mai potrà avere fine, ci costringe a indagare il valore aggiunto del rinvio dei significati, della rete simbolica del sottotesto che espande *l'immagine letterale* nel territorio della *Ricerca del Senso*. Quello *etico*, del quale non dico noi Lettori, ma nemmeno la Storia potrebbe fare a meno, ci introduce alla dimensione del Bene e del Male, ci fa abitare gli Eventi la Civiltà l'Impegno la Responsabilità la Laicità la Spiritualità... e con durezza ci strattona ad opporci alle vigliaccherie e agli opportunismi. E forse questo già potrebbe bastare... ma *per nutrire il nostro vivere*, perché ogni individuo smetta di soffrire e su questa terra conquisti la sua felicità in vita (come scrive Dante a Cangrande)... diventa necessaria la dura fatica del salire e del trasformarsi, anche in solitudine, anche e soprattutto come se questo fosse l'unico disegno dell'Universo. Ciascuno, come Dante, solitario Pellegrino dei Cieli.

Questa è la *via iniziatica*, il viaggio col Dàimon, il percorso che può insegnarci a s-materializzarci, ad uscire dalla Storia, a comprendere che... *né pria né poi ch'el si chiavasse al legno...* non significa *33 anni*, ma vuol dire *ab aeternum*, perché nella mente di Dio non c'è un prima e un dopo, perché il FU è nella Storia, e il NON E' è nello Spirito Eterno.

E vi svelerò un altro segreto: quando saprete leggere il dolore che abita negli uomini ricchi e potenti e molto *materializzati*... quando riuscirete ad annusare il dolore dei Lupi... allora vuol dire che già state volando con l'Aquila. Questa *sacra immagine* è anche il *simbolo figurale* dell'ultimo processo alchemico: la *volatilizzazione*. Aspettati di essere penetrato da questa trasparente leggerezza quando vorrai incontrare il tuo Spirito.

*Così da quella imagine divina,
per farmi chiara la mia corta vista,
data mi fu soave medicina.* 141

*E come a buon cantor buon citarista
fa seguitar lo guizzo de la corda,*

in che più di piacer lo canto acquista, 144
sì, mentre ch'e' parlò, sì mi ricorda
ch'io vidi le due luci benedette,
pur come batter d'occhi si concorda,
con le parole mover le fiammette. 148

Così quella immagine divina (l'aquila), per rischiarare la mia vista imperfetta, mi somministrò una soave medicina. E come un bravo citaredo accompagna col suono delle corde il bravo cantore, ciò che accresce la piacevolezza del canto, così, mentre l'aquila parlava, mi ricordo di aver visto le due luci benedette (Traiano e Rifeo) che lampeggiavano insieme, come il batter degli occhi avviene simultaneamente.

Così termina il canto XX, e noi, che abbiamo imparato a GUARDARE, godiamocela tutta questa sublime, questa misteriosa strizzatina degli occhi che i due Beati Pagani regalano a Dante, sigillando un patto di complicità!

Come ha scritto William Walker Atkinson... *l'unica realtà è lo Spirito che risiede all'interno di ognuno di noi. Quando l'essere umano prende coscienza di chi veramente è e dell'illusione che lo circonda, perviene ad uno stato di pace. E anche se le circostanze della vita lo pongono nel cuore della mischia, pur essendo in essa egli non vi appartiene. Mentre una parte della sua natura gioca il ruolo assegnatole, il suo sè più alto si innalza al di sopra dei tumulti e ne sorride con serenità.*

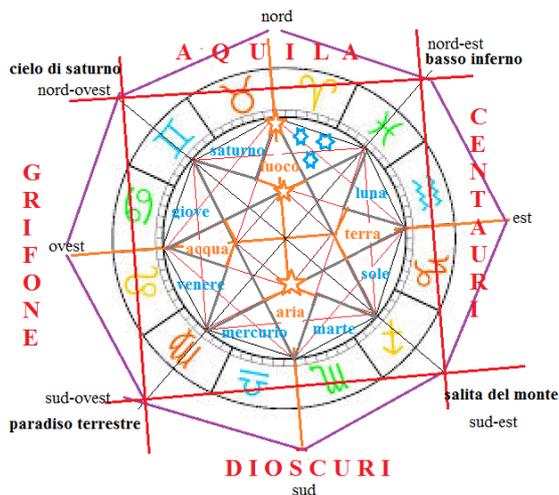
Parole che ci confermano che l'eternità la si respira vivendo.

Ma vi annoierò anche con una ultima riflessione su alcune parole dell'Aquila, che molto spesso i Commentatori si dimenticano di commentare.

Oh terreni animali! oh menti grosse!
La prima volontà, ch'è da sé buona,
da sé, ch'è sommo ben, mai non si mosse. 87
Cotanto è giusto quanto a lei consuona:
nullo creato bene a sé la tira,
ma essa, radiando, lui cagiona». 90

Lo Spirito è eterno e quieto e immobile: nessuna creatura intelligente può sedurlo, solo lo Spirito può sedurre le creature intelligenti.

Non ve l'aspettavate che *l'annosa quaestio della predestinazione* fosse soltanto un atto di seduzione! Attenti però: non si parla di uomini... si parla di *creato intelligente*... anche Lucifero non si è lasciato sedurre dallo Spirito... e forse come tante altre *creature intelligenti* disperse in tutti gli Universi... Siete presi dalla vertigine dell'Infinito? Meglio così, perché allora ve ne ricorderete quando i Sigilli vi racconteranno il resto della storia ☺



Ecco, è finito il duro lavoro, quello di estrarre dalla Materia lo Spirito: ora si vola insieme alla costellazione dei Gemelli nel Cielo degli Spiriti Contemplanti, nel Saturno Aurato, nella Gerusalemme Celeste. Ora si entra nel quarto tratto del percorso e nel XXI canto l'Aquila accoglie Dante sotto le sue ali, e lo dominerà fino al XII dell'Inferno quando lo affiderà ai Centauri.

E così si scopre che il Poema nasce dentro la pienezza della *Rubedo*, sotto la protezione dell'Aquila che dovrà intervenire a ri-elevare lo Spirito alla Materia.

Al nostro *corpo igneo*: il carcere dentro il quale l'Aquila soffre tutte le sue sofferenze. Non crediate sia

facile trovare le parole per spiegarvi questo prodigio che è un segreto ben conservato nel cuore profondo dell'Alchimia. Immaginatevi un razzo in partenza per una missione nello spazio, e gli astronauti sdraiati sopra quintali di carburante pronti all'esplosione: solo così si può dare inizio a una Grande Opera, con la deflagrante potenza dell'energia dello Spirito. Per questo l'Inferno non è tutto *Nigredo*, e per 25 canti l'Aquila non cesserà di dar fuoco alle polveri.

Non ricordiamo più noi moderni quanto il nostro corpo sia fatto di fuoco... e ci resta sbrindellata in mano soltanto l'immagine dei dietologi quando ci dicono che *bruciamo* calorie.

Nel nostro personale *athanor tutto* può essere sgrezzato fuso purificato ricreato sublimato distillato... dentro un *fuoco vivo* che ci accompagna anche quando dormiamo: la vita i sogni il dolore l'anima la carne il cervello lo spirito... tutto brucia e si trasforma, e rimarremmo pietrificati se solo per un secondo ne avessimo la piena consapevolezza. Del nostro *corpo igneo* (come lo chiamava Giordano Bruno, perché *corpo infuso* dallo Spirito) ci resta spesso solo il ricordo del colesterolo e delle corse al parco.

In questa geometria occulta, dentro questa *ben rotonda verità* sulla quale Dante distribuisce tutto il suo Poema, si manifesta con chiarezza che solo un conquistato Spirito ci può introdurre alla durezza della *Nigredo*.

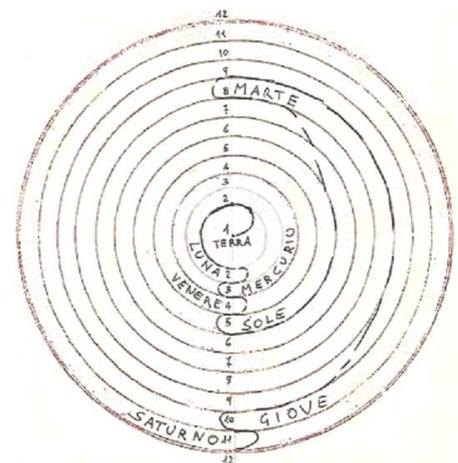
E veramente dal centesimo canto il Poeta precipita per tutte le sette orbite planetarie facendosi consegnare all'Inferno dallo stesso Saturno che l'aveva consegnato al Primo Mobile.

Precipita nello *smarrimento*, senza sapere di essere in uno stato di Grazia. *Ad litteram* perché Beatrice ha intercesso per la sua protezione (II, Inf.); *a livello anagogico* perché il suo corpo è rinato in congiunzione con lo Spirito, con l'Aquila che lavorerà su di lui plasmandolo e fortificandolo per renderlo pronto al viaggio infernale.

Ma soprattutto precipita nello *smarrimento* perché questo è il dono del dàimon! Valido, inestimabile e collettivo... come tutti gli altri tre. Il dono dell'Aquila ci accomuna tutti nel nostro *smarrimento* in terra. E mi appello a voi e a tutti i vostri ricordi di quando e di quante volte vi siete sentiti smarriti... ma non per incidentali paure o ansie o patimenti, ma perché vi siete sentiti mutilati della vostra divinità. Per questo motivo l'Aquila non abbandona Dante, ma lo protegge in tutta la prima punta di Stella dell'Inferno.

Nei primi dodici canti infernali Dante muore e rinasce tre volte, secondo la via iniziatica dei Piccoli Misteri orfico-pitagorici.

Muore a se stesso dopo il passaggio dell'Acheronte... *e caddi come l'uom che il sonno piglia*; muore al mondo e alle sue illusioni nel canto di Francesca... *e caddi come corpo morto cade*; muore agli



occhi del corpo nel nono canto quando gli si aprono gli occhi dell'anima intuitiva, quella che accende lo sguardo verso il Mistero... *or drizza il nerbo del viso su per quella schiuma antica.*

Nel decimo canto incontra Farinata, l'anima eretica che arde in fuoco eterno perché da viva si è rifiutata di bruciare nello Spirito, e nelle parole del *ghibellin magnanimo* si pronuncia la dura profezia dell'esilio: il dono dell'Aquila che allontana Dante da se stessa per consegnarlo alla *nigredo* del Basso Inferno e ai Centauri.

Ci vogliono artigli potenti per spingere un uomo verso il volo.

E a questi artigli è dovuta la *propedeutica* dei primi dodici canti infernali, quelli che preparano Dante al duro inabissamento dentro la Materia.

E non è soltanto una alfabetizzazione alchemica, è il ritratto preciso della Natura Umana in mano ai suoi Dàimones e ai suoi quattro elementi.

- L'aria-Anima affligge i Lussuriosi... *la bufera infernal che mai non cessa.*
- *La piovra eterna, maladetta, fredda e greve...* tormenta i Golosi che hanno preferito il piacere della gola all'Acqua dello Spirito.
- Gli Avari e i Prodighi saranno eternamente legati alla Terra, costretti a spingere macigni, avendo trasformato in pietra la loro Intelligenza.
- Gli Iracondi e gli Accidiosi testimoniano la Natura Umana: i primi fra di loro si accaniscono e si percuotono; i secondi sprofondano nella palude dello Stige. Tutti e due immemori di appartenere all'Etere, lo spazio fra Terra e Cielo che gli Uomini condividono con gli Angeli, e che è il quinto elemento per i Pitagorici.
- Gli Eretici per sempre bruceranno il loro Corpo Igneo, immersi nella totale smemoratezza di sé e degli altri quando i sepolcri saranno richiusi.

Terminato questo cammino insieme all'Aquila, Dante dovrà affrontare un miasma fetido di putrefazione e dovrà attraversare un fiume di sangue: inizia la Nigredo.

27 I QUATTRO SIGILLI

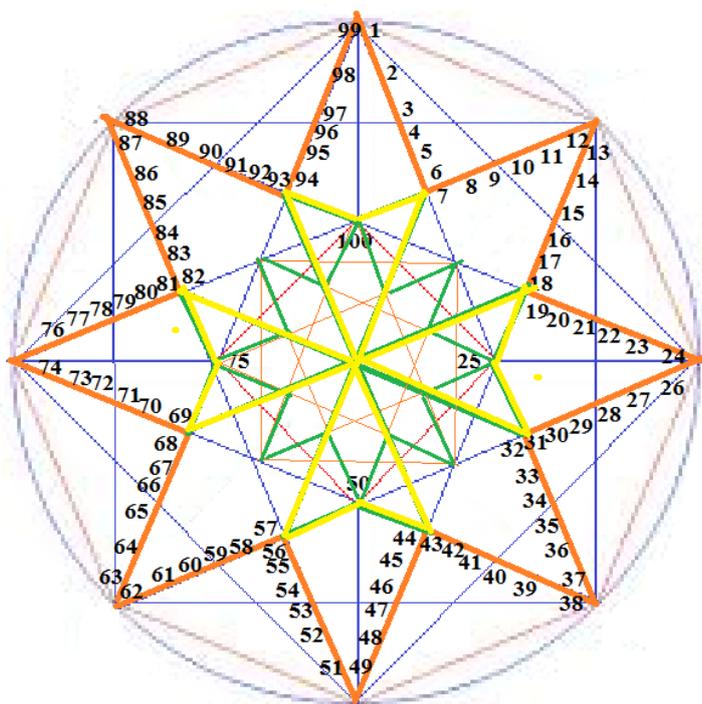
CAVALIERE: *Io voglio sapere. Non credere.
Non supporre. Voglio sapere.
Voglio che Dio mi tenda la mano,
che mi sveli il suo volto, mi parli.*

MORTE: *Ma Lui tace.*

CAVALIERE: *Lo chiamo nelle tenebre,
ma a volte è come se non esistesse.*

MORTE: *Forse non esiste”.*

Ingmar Bergman, “Il settimo sigillo”

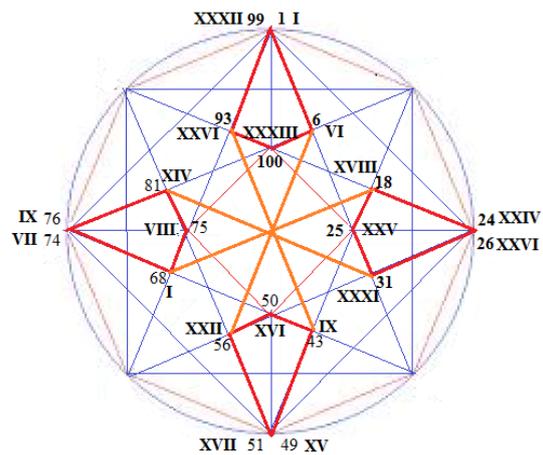
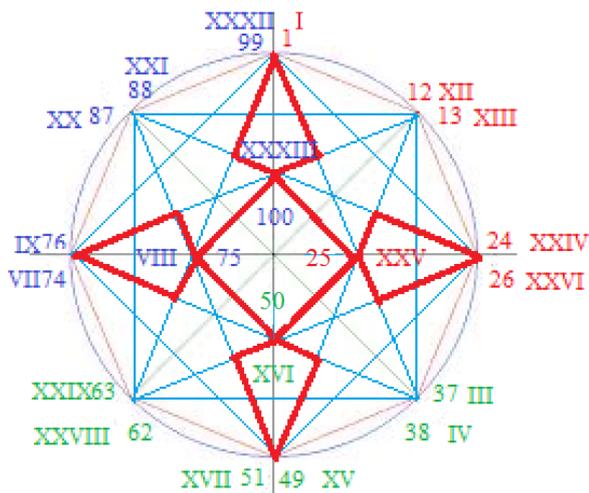


A questo punto del viaggio, e in nome di tutta la fatica che avete fatto per seguirmi fino a qui, ecco tutta la Geometria della Stella di Barga: tutti i canti che *si internano* sulle punte *tri-angolari* della stella e si *squadernano* sulla circonferenza nei *quattro* territori daimonici, *legati con amore in un volume*, che è la proiezione piana di un *ipercubo cosmico*. Che contiene il Poema, che contiene la Terra, che contiene tutte le Sfere dei Cieli... e il punto centrale dove giace l'Infinito. Se è vero che la Quarta Dimensione non contiene il vuoto, ma è invece una fitta rete armonica in cui il TUTTO vibra insieme anche a cosmiche distanze... ecco: questo è il Poema in Quarta Dimensione.

Io credo fermamente che questo sia il *data-base* sul quale Dante ha lavorato per vent'anni: questo arcano e venerabile disegno, pitagorico e templare e alchemico, che non ha ancora finito di svelarci tutti i suoi segreti.

L'incisione seicentesca di Basilio Valentino ne riassume tutta la potenza: la sfera in cui si incide l'1 il 3 e il 4: l'Origine, il Triangolo, il Quadrato che generano la Sacra Dozzina (3x4x1). Una sfera destinata a volare – alata – dentro l'Uovo Cosmico: l'Infinito. Dominata da un Drago (non dimenticatelo, perché più avanti lo troverete) a sua volta vinto dal Rebis, dall'Uomo Trasformato (armato di compasso e squadra) che irradia attorno a sé tutti i Sette Pianeti. Al vertice il Mercurio dei Filosofi.

Un'immagine, un'icona, rappresenta ma non spiega e questa incisione vorrà dire molto di più di ciò che ho detto, però era solo per dimostrare che dentro il fiume che scorre sotto il fiume molta sapienza per millenni si è fusa, tramandata e consegnata... proprio perché ha usato codici e non parole: il numero, il segno, il simbolo... tutto ciò che può essere avvicinato ma non spiegato, a meno che non si viva direttamente dentro un'esperienza iniziatica.



Esperienza da secretare, da conservare in solitudine, da SIGILLARE.

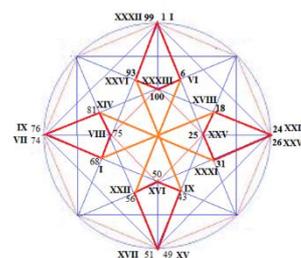
Siamo arrivati ai SIGILLI che serrano l'ENIGMA FORTE, il percorso della SALVEZZA da consumare in terra, per sollevarci dalle miserie e raggiungere la felicità... come scrive Dante a Cangrande.

Nell'immagine di destra leggete come vengono composti i quattro sigilli: i quattro canti sigillati (100, 25, 50, 75) sono a loro volta chiusi ciascuno da altri quattro canti per un totale di venti, perché si aggiungono anche i canti collocati sui vertici e sulla base della punta, come vedete nell'immagine di destra.

Credetemi: scardinare 20 canti è un'impresa titanica, per cui abbiate pazienza se tenterò di descrivervi le fasi essenziali di questo lavoro.

1. E' necessario ricordare che ogni Sigillo è la chiave di volta dell'arco in cui agisce ciascun Dàimon, il punto massimo della sua missione: a Nord lo Spirito viene elevato al Corpo, a Est il Corpo viene elevato all'Intelligenza, a Sud l'Intelligenza viene elevata all'Anima, a Ovest l'Anima viene elevata allo Spirito.
2. 2 sigilli sono *equatoriali*, est-ovest, Intelligenza e Spirito. 2 sigilli sono *polari*, nord-sud, Corpo e Anima. Le due coppie di sigilli vibrano fra di loro nel rispetto della reciproca polarità.
3. Congiungendo con 4 segmenti i canti esterni che chiudono i sigilli, si ottiene, dentro la circonferenza, una croce templare, che non è un vessillo di guerra, ma è una *croce iniziatica*.

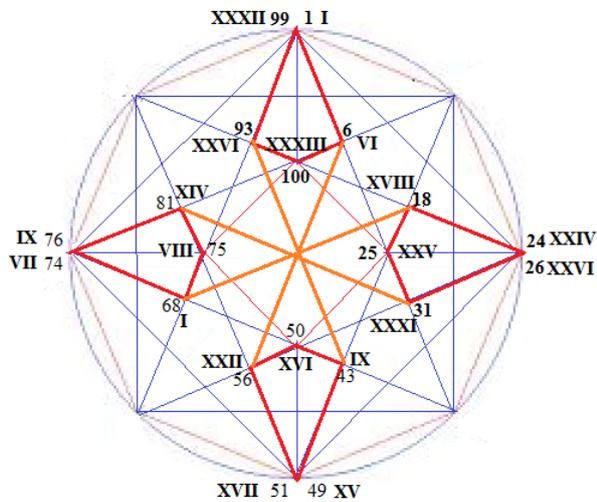
Con questo non voglio dimostrare le eventuali *affinità* di Dante col mondo templare, esistono centinaia di testi che ne parlano e non è questo il nodo centrale dell'indagine: il punto è che si congiungono con *geometrica precisione* 4 coppie di canti, l'uno dall'altro distanti 50 canti. 6-56, 18-68, 31-81, 43-93. Per ottenere questi canti esterni è necessario disporli come vedete nell'immagine dei cento canti, entrando e uscendo dalle punte della stella. Non credo esista un motivo segreto: si collocano così solo per facilitare la lettura... provate a disegnare con le mani questo *data-base* e vedrete che vi verrà automatico uscire ed entrare dalla stella. Oppure si può anche ipotizzarlo un motivo segreto: come scrive Elémire Zolla nel suo *Androgino alchemico...* *il lato destro del triangolo corrisponde al principio sulfureo maschile, il lato sinistro al principio mercuriale femminile*. Lo zolfo (maschile) è l'elemento dell'esteriorità, e il mercurio (femminile) è quello dell'interiorità. Per questo avrebbe un senso collocare i numeri all'esterno del lato destro, e all'interno del lato sinistro: non posso dimostrare che questo sia un gesto alchemico voluto da Dante, certo è che, o grazie al caso o grazie all'alchimia, il risultato è incredibile! (E comunque gli 8 canti sono tutti *esterni* e *sulfurei* e quindi illuminanti). Queste 4 coppie di canti disegnano 4 vie sapienziali, che sono *la summa* della nostra esperienza terrena: una *via iniziatica* se viene affrontata con consapevolezza, oppure una *via di sofferenza* se la si affronta lasciandoci trascinare dal caso e dall'in-coscienza. In tutte e due le versioni sono senz'altro vie di grande trasformazione.



4. Mi piace sottolineare il trionfo della SACRA DOZZINA: dodici versi per disegnare le mappe tolemaiche, 8 dozzine di canti col resto di quattro per costruire la Geometria Occulta, e alla fine questo immenso regalo: 4 Dàimones, 4 Vie Sapienziali e 4 Sigilli.

Partiremo dalla Croce Templare interna e dalle sue *quattro vie*, che oserei definire sacre e irrinunciabili per chi desidera entrare piano piano in punta di piedi dentro un percorso sapienziale.

28 LA CROCE INIZIATICA



Questa è una croce complicata: se guardate bene ne vedete due. Quella interna in giallo è una *croce templare patente spinata*, con i bracci che terminano con due punte (Croce da Cavaliere).

Se aggiungete i sigilli in rosso appare una *croce templare patente ritrinciata*, con i bracci a rombo (Croce da Papa e da Imperatore).

Quella interna indica le *quattro vie sapienziali*, invece presa nella sua totalità indica le *quattro dimensioni* in cui si muove l'intera umanità... ciascun individuo per se stesso preso: *Luce e Tenebre* (nord e sud), *Amore e Morte* (ovest ed est). E con questo vi ho dato solo i titoli, ma non vi ho ancora spiegato nulla.

Però dovete ammettere che solo a guardarlo questo è un perfetto *secretum* dove nascondere

un *enigma forte!*

Non so come Dante abbia battezzato nel suo cuore le *quattro vie sapienziali*... e anche voi sarete liberi di trovare altre definizioni, ma a me corre l'obbligo di offrirne una esplicita denominazione:

6-56: la via del *vital nutrimento*

18-68: la via della *diritta via*

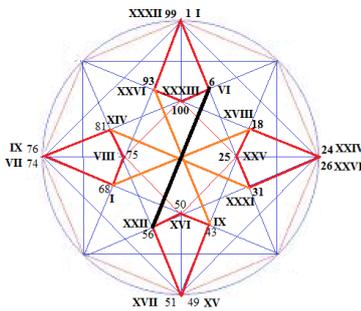
31-81: la via della *Libertà*

43-93: la via dell'*Elevazione*

Non sto inventando nulla e non sto scrivendo un *fantasy*: sono i nodi semantici e immaginali dei canti che conducono a questo traguardo.

Se dovessimo fare un sogno, un bellissimo sogno su di noi, questo ci garberebbe molto: nutrirci sempre di alimenti che ci fanno del bene, non perdere mai la strada, essere sempre liberi, e finalmente sollevarci sulle miserie e raggiungere la felicità. Di queste cose parlano gli 8 canti, ma forse non nel senso che ora state sospettando ☺

29 LA VIA DEL VITAL NUTRIMENTO



6-56: il VI dell'Inferno e il XXII del Purgatorio.

Il canto di Ciaccio non è difficile da ricordare: il secondo cerchio infernale dove si dannano i Golosi sotto una pioggia greve e lurida, dilaniati dalle tre fauci di Cerbero eternamente affamato.

Nella ferocia della belva si sommano tutti i segni della passione famelica: nella grossezza del ventre, nelle tre gole che latrano, nella barba unta e sporca e negli artigli, nello scuoiamento e nello squartamento... trionfa l'aberrazione della dipendenza dal cibo.

*Io sono al terzo cerchio, de la piova
eterna, maladetta, fredda e greve;
regola e qualità mai non l'è nova.
Grandine grossa, acqua tinta e neve
per l'aere tenebroso si riversa;
pute la terra che questo riceve. 12
Cerbero, fiera crudele e diversa,
con tre gole caninamente latra
sopra la gente che quivi è sommersa. 15
Li occhi ha vermigli, la barba unta e atra,
e 'l ventre largo, e unghiate le mani;
graffia li spirti, ed iscoia ed isquatra. 18*

Nel XXII del Purgatorio si è già formata la Triade dei Poeti: Stazio ha raggiunto Dante e Virgilio dopo il terremoto, che segnava l'ottenuta salvezza di un'anima purgante, boato che ha spaventato e incuriosito Dante tormentandolo all'inizio del XXI con la *sete di conoscenza*.

*La sete natural che mai non sazia
se non con l'acqua onde la femminetta
samaritana domandò la grazia, 3
mi travagliava, e pungeami la fretta
per la 'mpacciata via dietro al mio duca,
e condoleami a la giusta vendetta. 6*

La sete di conoscenza, che non si può mai estinguere se non con quell'acqua di cui la donna samaritana chiese grazia a Gesù (la rivelazione), mi tormentava e la fretta mi spingeva lungo la via ingombra dietro al mio maestro, e come lui provavo compassione per la giusta punizione inflitta alle anime.

Abbiamo lasciato la Quarta Cornice dove espiano le anime degli Avari e dei Prodighi, e dove Stazio ha emendato la sua colpa, ma ancora si continua a parlare di sete e di fame: di sete di giustizia, di fame delle ricchezze, fino a giungere al dolce nutrimento dell'anima quando i tre Poeti si incamminano verso la Quinta Cornice soavemente discorrendo di poesia. Ma tuona una voce fuori campo che aspramente li rimprovera per questo loro nutrirsi di bellezza, e con durezza ricorda loro il sano alimento dei sapienti, che è fatto di acqua di fiume, di ghiande, di miele, e di locuste.

I due canti si sintonizzano e vibrano insieme dentro il campo semantico del *cibo*, e a livello letterale questo appare ben chiaro, ma non aspettatevi che sia così banale la loro risonanza. Il coltello affonda nell'uso di apparentemente distratte simmetrie e nell'utilizzo di una narrazione serena e commovente tale da ammaliare il Lettore tanto da impedirgli di inabissarsi nel sottotesto.

Esaminiamole con pazienza.

Ciacco chiede a Dante di essere riconosciuto, ma è così sporco di fango e sangue che Dante non può rispondergli. Lui si presenta, e da fiorentino parla della sua città e profetizza la rovina dei guelfi bianchi.

*«O tu che se' per questo 'nferno tratto»,
mi disse, «riconoscimi, se sai:
tu fosti, prima ch'io disfatto, fatto». 42*
*E io a lui: «L'angoscia che tu hai
forse ti tira fuor de la mia mente,
sì che non par ch'i' ti vedessi mai. 45*
*Ma dimmi chi tu se' che 'n sì dolente
loco se' messo e hai sì fatta pena,
che, s'altra è maggio, nulla è sì spiacente». 48*

Mi disse: «O tu che sei guidato attraverso l'Inferno, riconoscimi, se ne sei in grado: tu nascesti prima che io morissi». Gli risposi: «L'angoscia che dimostri ti rende irriconoscibile, proprio come se non ti avessi mai visto. Ma dimmi chi sei tu, che sei posto in un luogo così doloroso e subisci una pena tale che, forse, altre sono più gravi, ma nessuna è altrettanto spiacevole».

E Ciacco si presenta e racconta e profetizza... e pone fine al suo lamento.

*Qui puose fine al lagrimabil suono.
E io a lui: «Ancor vo' che mi 'nsegni,
e che di più parlar mi facci dono. 78*
*Farinata e 'l Tegghiaio, che fuor sì degni,
Iacopo Rusticucci, Arrigo e 'l Mosca
e li altri ch'a ben far puoser li 'ngegni, 81*
*dimmi ove sono e fa ch'io li conosca;
ché gran disio mi stringe di sapere
se 'l ciel li addolcia, o lo 'nferno li attosca». 84*

Qui smise di parlare con tono lamentoso. E io gli dissi: «Voglio che tu mi spieghi altre cose e che parli ancora con me. Dimmi dove sono Farinata Degli Uberti, e il Tegghiaio, che furono così degni cittadini, Iacopo Rusticucci, Arrigo, Mosca dei Lamberti e tutti gli altri che si adoperarono con l'ingegno per far bene: fa' che io conosca il loro destino, poiché ho gran desiderio di sapere se il Cielo li addolcisce o l'Inferno li avvelena».

Dante insiste e chiede notizie di altri famosi fiorentini, e Ciacco risponde... *Ei son tra l'anime più nere: diverse colpe giù li grava al fondo: se tanto scendi, là i potrai vedere.*

Questi due stralci di conversazione, che a teatro si chiamerebbero *situazioni*, vengono ripresi nei canti XXI e XXII, ma elevati a una dimensione più solenne ed estesa.

Nel XXI Stazio si presenta, dicendo di esser vissuto ai tempi di Tito, di aver lasciato la Spagna alla volta di Roma dove scrisse i versi che l'hanno reso famoso e rispettato, e di essere morto prima di terminare l'*Achilleide*... ma senza Virgilio questo non sarebbe mai accaduto.

*Al mio ardor fuor seme le faville,
che mi scaldar, de la divina fiamma*

onde sono allumati più di mille; 96
de l'Eneida dico, la qual mamma
fummi e fummi nutrice poetando:
sanz'essa non fermai peso di dramma. 99
E per esser vivuto di là quando
visse Virgilio, assentirei un sole
più che non deggio al mio uscir di bando». 102

Il mio ardore poetico fu alimentato dalle scintille, che mi scaldarono, di quella fiamma divina da cui sono illuminati più di mille poeti; parlo dell'Eneide, la quale fu per me mamma e nutrice (cibo) nel poetare: senza di essa non avrei scritto nulla di importante. E per essere vissuto sulla Terra nello stesso periodo in cui visse Virgilio, sarei disposto a stare qui un anno di più di quanto devo per uscire da questo esilio del Purgatorio.

Ci troviamo dentro la simmetria dell'atto del RICONOSCIMENTO. Ciacco avrebbe voluto essere riconosciuto, ma non è stato esaudito. Virgilio rimane così imbarazzato davanti a questo lungo elogio di RICONOSCENZA, che impone con lo sguardo a Dante di tacere perché non vuole essere RICONOSCIUTO. La situazione si fa drammatica, ma anche molto comica, perché a Dante scappa da ridere, e chi non l'avrebbe fatto in quella condizione?

Volser Virgilio a me queste parole
con viso che, tacendo, disse 'Taci';
ma non può tutto la virtù che vuole; 105
ché riso e pianto son tanto seguaci
a la passion di che ciascun si spicca,
che men seguon voler ne' più veraci. 108
Io pur sorrisi come l'uom ch'ammicca;
per che l'ombra si tacque, e riguardommi
ne li occhi ove 'l sembante più si ficca; 111
e «Se tanto labore in bene assommi»,
disse, «perché la tua faccia testeso
un lampeggiar di riso dimostrommi?». 114
Or son io d'una parte e d'altra preso:
l'una mi fa tacer, l'altra scongiura
ch'io dica; ond'io sospiro, e sono inteso 117
dal mio maestro, e «Non aver paura»,
mi dice, «di parlar; ma parla e digli
quel ch'e' dimanda con cotanta cura». 120

Queste parole indussero Virgilio a voltarsi verso di me, con uno sguardo che, senza dire nulla, sembrava dire 'Taci'; ma la volontà non è in grado di fare tutto; infatti il riso e il pianto seguono immediatamente il sentimento che li provoca, così che non seguono la volontà nelle persone più sincere. Io sorrisi come chi ammicca, per cui l'ombra di Stazio tacque e mi guardò negli occhi dove è più evidente il sentimento; e disse: «Se sei qui per la Grazia di Dio, perché poco fa il tuo viso manifestò un improvviso sorriso?» Ora io sono incalzato da ambo le parti: Virgilio mi impone di tacere, ma l'altro mi supplica di parlare; dunque io sospiro e sono capito dal mio maestro, che mi dice: «Non aver paura di parlare, ma digli pure ciò che domanda con tanto interesse».

Riconoscere qualcuno, riconoscersi in qualcuno, essere riconoscenti verso qualcuno... ma anche discretamente tacere e discretamente parlare, saper discernere, saper distinguere... e *chiedere per sapere*: tutte frasi che sono ancelle dentro il corteo della Sapienza, e ben si trovano se si cercano sotto

il testo. Ma non basta: *riconoscersi in qualcuno* significa anche *rispecchiarsi*, e cioè attivare la magia della *relazione* che ci insegna che specchiandoci nell'altro troviamo noi stessi. Vi ricordate il dramma d'Amore in cui Dante cadde quando non poté più *specchiarsi* in Beatrice dopo la sua morte terrena? Ne abbiamo parlato quando abbiamo letto i canti dell'Eden, e qui, nel XXII siamo quasi vicini a questa meta.

E' prodigioso questo terzetto di Poeti in cui l'uno si rispecchia nell'altro e può essere solo una Triade d'Amore. Vi ricordate quando nel Proemio Dante cessa di pensare a se stesso appena si accorge di essere davanti a Virgilio?

*«Or se' tu quel Virgilio e quella fonte
che spandi di parlar sì largo fiume?»
rispuos'io lui con vergognosa fronte. 81*

*«O de li altri poeti onore e lume,
vagliami 'l lungo studio e 'l grande onore
che m'ha fatto cercar lo tuo volume. 84*

*Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore,
tu se' solo colui da cu' io tolsi
lo bello stilo che m'ha fatto onore. 87*

«Allora tu sei quel Virgilio e quella sorgente che spande un così largo fiume di parole?» gli risposi vergognandomi. «O tu che sei luce e guida degli altri poeti, mi siano di aiuto il lungo impegno e il grande amore che mi ha fatto cercare i tuoi libri! (Da ricordare che non esistevano né stampa né librerie... e si era costretti a cercare viaggiando per monasteri.) Tu sei il mio maestro e il mio modello; tu sei il solo da cui io trassi il bello stile che mi ha reso celebre.

Dante non solo sorride perché la situazione è comica, ma soprattutto perché si sta riconoscendo in Stazio, si sta rispecchiando in lui come Poeta che ha ricevuto luce - *nutrimento vitale* - da Virgilio (ricordate questo dettaglio perché vi sarà utile più avanti).

Sono Poeti. Operatori del *poiésis*, operatori del *fare anima*, operatori d'Amore. E i canti dal XXII al XXVIII sono propedeutici all'incontro col Grifon d'Amore, il dàimon dell'Unione e del Rispecchiamento (lo *specchiarsi* delle due nature negli occhi di Beatrice). E sono canti in cui saranno protagonisti solo tutti altri Poeti.

Adesso cogliete con stupore il miracolo della circolarità del Poema: le *quattro vie sapienziali* sono donate a chi ha compreso *la ben rotonda verità* dell'Opera.

E nel XXII Stazio chiede a Virgilio notizie dei Poeti:

*... dimmi dov'è Terrenzio nostro antico,
Cecilio e Plauto e Varro, se lo sai:
dimmi se son dannati, e in qual vico» 99*
*«Costoro e Persio e io e altri assai»,
rispuose il duca mio, «siam con quel Greco
che le Muse lattar più ch'altri mai, 102*
*nel primo cinghio del carcere cieco:
spesse fiate ragioniam del monte
che sempre ha le nutrice nostre seco. 105*
*Euripide v'è nosco e Antifonte,
Simonide, Agatone e altri piùe
Greci che già di lauro ornar la fronte. 108*
*Quivi si veggion de le genti tue
Antigone, Deifile e Argia,*

e Ismene sì trista come fue. 111
Védeisi quella che mostrò Langia;
èvvi la figlia di Tiresia, e Teti
e con le suore sue Deidamia». 114

... dimmi dov'è il nostro antico Terenzio, e dove sono Cecilio, Plauto e Varrone (o Vario Rufo), se lo sai: dimmi se sono dannati, e in quale Cerchio. Il mio maestro rispose: «Costoro, Persio, io e molti altri siamo insieme a quel poeta greco (Omero) che le Muse allattarono più di chiunque altro, nel Primo Cerchio del carcere oscuro (Inferno): spesse volte parliamo del monte (Parnaso) che ha sempre con sé le nostre nutrici (Muse). Con noi ci sono anche Euripide, Antifonte, Simonide, Agatone e molti altri greci che si sono ornati la fronte di alloro. Qui si vedono tra i tuoi personaggi Antigone, Deifile e Argia, e Ismene così triste come fu. Vi si vede quella (Isifile) che mostrò la fonte di Langia; vi è la figlia di Tiresia (Manto), Teti e Deidamia con le sue sorelle».

Non è la risposta secca e sprezzante di Ciaccio... *ei son tra l'anime più nere*: qui si apre il grande Corteo della Bellezza e della Poesia. Che è molto più lungo di come appare nelle parole di Virgilio, perché, dal XXI canto in poi fino all'ingresso nell'Eden, Dante, come ho detto, parlerà solo con anime di Poeti.

C'è soavità, c'è dolcezza, c'è *rispecchiante condivisione* nell'elenco dei Poeti e dei loro Personaggi, che Virgilio descrive in modo così accorato che ci dimentichiamo di essere contemporaneamente all'inferno e in purgatorio. E non lasciatevi sfuggire la *filigrana semantica*... l'Eneide fu *nutrice*, le Muse furono *nutrici* e Omero prese *il miglior latte*: non ce ne accorgiamo, ma si continua a cercare *un alimento* che sia risposta al senso della vita.

Stiamo vivendo, e stiamo guardando, due *situazioni* simmetriche ed opposte: Ciaccio non ricorda nulla dei fiorentini dannati, Virgilio ricorda tutto dei Poeti. Questa deflagrante irruenza della MEMORIA TERRENA che fa vibrare le corde del cuore nel suono della nostalgia, del rimpianto, di amori e di passioni condivisi... ma anche dell'autocompiacimento di aver creato Opera di Poesia e di Memoria... ecco, questa memoria dovrebbe essere lontana dalle anime che stanno percorrendo il territorio del divino. E invece no: le sostiene, le rinvigorisce, le alimenta di energia.

Come ci è vicina e misteriosa questa terrena esperienza! Incontrarsi, riconoscersi, rispecchiarsi l'uno nell'altro... e poi ricordare che stiamo ricordando le stesse cose. Quando ci accade, molto spesso per caso e raramente... cosa che invece è quotidiana esperienza nelle scuole iniziatiche... quando ci accade, improvvisamente ci sentiamo nutriti rinvigoriti e sostenuti: la MEMORIA è ciò che ci impedisce di sentirci soli, è l'*alimento* che ci restituisce al coraggio di vivere, anche nel territorio del divino.

Vero è che Dante si *smaterializza* per salire all'Arco dello Spirito, e getta la zavorra del *mondo fallace*, della propria vita, della città di Firenze, anche del destino dell'Opera che deve ancora scrivere... ma è anche vero che tutte queste cose le *dissolve* solo per elevarle a un livello superiore, per poterle guardare con gli occhi dell'Aquila quando nel centesimo canto in una frazione di secondo vedrà *tutto ciò che per l'Universo si squaderna*, compresa la storia umana nel passato nel presente e nel futuro.

Questa MEMORIA è *energia di autodeterminazione* anche alla presenza del divino, proprio perché nel divino è contenuta. E con maggior vigore dovrebbe agire in Terra, proprio qui dove è così facile *smaterializzarci* perdendo la memoria. Proprio qui, dove dovremmo sempre ricordare che ogni massacro, ogni omicidio, ogni sopraffazione... sono sempre frutto di una solitudine malvissuta, compreso il dolore che da soli ci procuriamo.

E adesso voi pensate che io stia dicendo cose pensate da me in pura anarchia esegetica... e invece no: sono tutte scritte nel canto XXII.

Per guardarle dobbiamo affrontare la *terza situazione*, quella interna alle due conversazioni già analizzate, cioè quella della *profezia*.

Ciaccio, rispondendo alla domanda di Dante, profetizza il futuro di Firenze.

*E quelli a me: «Dopo lunga tencione
verranno al sangue, e la parte selvaggia
cacerà l'altra con molta offensione. 66
Poi appresso convien che questa caggia
infra tre soli, e che l'altra sormonti
con la forza di tal che testé piaggia. 69
Alte terrà lungo tempo le fronti,
tenendo l'altra sotto gravi pesi,
come che di ciò pianga o che n'aonti. 72
Giusti son due, e non vi sono intesi;
superbia, invidia e avarizia sono
le tre faville c'hanno i cuori accesi». 75*

E quello a me: «Dopo una lunga contesa verranno allo scontro violento, e la parte del contado (i Bianchi) cacerà l'altra (i Neri) con gravi danni. Poi è destino che i Bianchi cadano prima di tre anni, e che l'altra parte prenda il sopravvento con l'aiuto di un uomo (Bonifacio VIII) che, ora, si tiene in bilico fra le due fazioni. I Neri resteranno a lungo al potere, opprimendo i Bianchi con pesanti condanne, nonostante le loro lamentele. I fiorentini giusti sono solo due (sono pochissimi) e nessuno li ascolta; superbia, invidia e avarizia (leone lince e lupa) sono le tre scintille che hanno acceso i cuori».

Anche questa è una profezia secca, di un futuro che già Dante ben conosce, ma che il dannato attinge alla mente di Dio perché, come insegna Beatrice, nemmeno il dannato perde la nobiltà della sua nascita, cioè l'origine divina, e da Dio riceve la MEMORIA del futuro. E Ciaccio esprime questo suo potere in modo secco ed elementare.

Anche Stazio parla di profezie, ma ci spalanca un orizzonte misterioso e ancora sconosciuto, narrando il suo segreto cammino di conversione al Cristianesimo, rispondendo alla domanda di Virgilio.

*«Or quando tu cantasti le crude armi
de la doppia trestizia di Giocasta»,
disse 'l cantor de' buccolici carmi, 57
«per quello che Cliò teco li tasta,
non par che ti facesse ancor fedele
la fede, senza qual ben far non basta. 60
Se così è, qual sole o quai candele
ti stenebraron sì, che tu drizzasti
poscia di retro al pescator le vele?». 63
Ed elli a lui: «Tu prima m'inviasti
verso Parnaso a ber ne le sue grotte,
e prima appresso Dio m'alluminasti. 66
Facesti come quei che va di notte,
che porta il lume dietro e sé non giova,
ma dopo sé fa le persone dotte, 69
quando dicesti: 'Secol si rinnova;
torna giustizia e primo tempo umano,
e progenie scende da ciel nova'. 72
Per te poeta fui, per te cristiano:
ma perché veggì mei ciò ch'io disegno,
a colorare stenderò la mano. 75*

<i>Già era 'l mondo tutto quanto pregno de la vera credenza, seminata per li messaggi de l'eterno regno;</i>	78
<i>e la parola tua sopra toccata si consonava a' nuovi predicanti; ond'io a visitarli presi usata.</i>	81
<i>Vennermi poi parendo tanto santi, che, quando Domizian li persegutte, sanza mio lagrimar non fur lor pianti;</i>	84
<i>e mentre che di là per me si stette, io li sovvenni, e i lor dritti costumi fer dispregiare a me tutte altre sette.</i>	87
<i>E pria ch'io conducessi i Greci a' fiumi di Tebe poetando, ebb'io battesimo; ma per paura chiuso cristian fu'mi,</i>	90
<i>lungamente mostrando paganesmo; e questa tepidezza il quarto cerchio cerchiar mi fé più che 'l quarto centesimo.</i>	93

«Ora, quando tu cantasti la guerra crudele dei due figli (Eteocle e Polinice) di Giocasta», disse l'autore dei carmi bucolici, «per quello che la Musa Clio suona nel tuo verso non sembra che tu avessi ancora la fede, senza la quale le buone azioni sono insufficienti. Se è così, quale sole (la Grazia) o quali candele (insegnamenti umani) ti illuminarono al punto di farti seguire il messaggio di san Pietro?»

E Stazio rispose: «Tu prima mi hai inviato a bere nelle grotte di Parnaso (mi hai avviato alla poesia) e per primo mi hai illuminato avvicinandomi a Dio. Hai fatto come quello che va di notte, portando il lume dietro di sé non giovando a se stesso, ma illuminando quelli che lo seguono, quando dicesti: 'Il tempo si rinnova; torna la giustizia e la prima età dell'uomo, e dal cielo scende una nuova progenie'. Grazie a te divenni poeta e cristiano: ma affinché tu capisca meglio ciò che dico, aggiungerò altri particolari. Ormai il mondo era pieno della vera religione, diffusa dai messaggeri del regno eterno (apostoli); e le tue parole che prima ho citato si adattavano ai nuovi predicanti; allora presi l'abitudine di visitarli. Mi sembrarono poi così santi, che, quando Domiziano li perseguitò, i loro pianti furono accompagnati dalle mie lacrime (provai per loro compassione); e mentre fui in vita, li aiutai e i loro retti costumi mi indussero a disprezzare ogni altro culto religioso. E prima che io portassi i Greci ai fiumi di Tebe nei miei versi (prima di completare la Tebaide), fui battezzato; ma per paura nascosi la mia religione, ostentando a lungo il paganesimo; e questa paura mi ha costretto a girare il monte nella Quarta Cornice oltre quattro secoli (la cornice degli Accidiosi).

Virgilio, autore delle Bucoliche, chiede a Stazio come ha fatto a conquistare la fede nella rivelazione cristiana. Dal punto di vista letterale il racconto è di una trasparenza commovente: quest'ultimo ricorda di aver letto l'oscura profezia della Quarta Egloga delle Bucoliche (40 a.C. circa) laddove Virgilio evoca l'imminente nascita di un bambino che avrebbe salvato il mondo.

*O Muse di Sicilia, eleviamo un po' la materia
del canto! Non a tutti piacciono arbusti e le basse
tamerici; se cantiamo i boschi, siano degni di un
console. L'ultima epoca del responso di Cuma è
giunto; nasce da capo il gran ordine dei secoli.
La Vergine ormai torna, i regni di Saturno tornano,
già una nuova stirpe scende dall'alto dei cieli.
Tu, pura Lucina, sii propizia al nascituro, per cui
per la prima volta finirà il periodo del ferro e si*

alzerà l'età dell'oro; già il tuo Apollo è sul trono.

Questa particolare *profezia* lo spinse a cercare i cristiani, a conoscerli, ad ammirarli fino a diventare uno di loro. Ma non ebbe il coraggio di renderlo manifesto, e continuò a vivere esibendo costumi pagani.

Per te poeta fui, per te cristiano... è il verso che costituisce la sintesi piena del racconto di Stazio, e che ancora *rispecchia* il destino di Dante, che da Virgilio *prese lo bello stile che gli fe' onore*, e che è sua Guida sulla strada della salvezza.

Pagina limpida e trasparente, ma siamo nei canti dei Dioscuri, e tutti i canti dei Dioscuri sono doppi, per logica e per necessità.

Scendete verso l'Immagine e guardatela: guardate il vecchio che mette la lanterna alle sue spalle per far luce a quelli che verranno...

*Facesti come quei che va di notte,
che porta il lume dietro e sé non giova,
ma dopo sé fa le persone dotte...*

e subito trovereste il segreto che sto tentando di raccontarvi: il segreto della Sapienza che scorre nel fiume che corre sotto il fiume. Se la memoria non va *alimentata*, non servirà mai a nessuno: quel tipo di memoria, quella che ci impedisce di sentirci soli, quella che ci può condurre verso inimmaginabili porti. La *memoria sapienziale*. I Custodi del Segreto da sempre trasformano il ferro in oro, la Materia nello Spirito; e da sempre si confondono con i *pagani*, ai quali il segreto non può essere trasmesso; e da sempre procedono per *discrezione* saturnina, scegliendo il tempo di parlare e il tempo di tacere.

Ma la Sapienza scorre, per chi vuole vederla. Definirsi *cristiano* a livello anagogico coincide con il significato profondo del termine: definirsi *uomo trasformato* nel percorso in salita verso *lo spirito soave pien d'Amore*, come ci ha insegnato l'Aquila... verso il *fuoco sacro* di carità che eternamente brucia. In quale luogo accade? Hic et nunc, qui ed ora, in ogni individuo per se stesso preso, se lo vuole. Con il sostegno di questa sotterranea catena umana che trasmette memorie e le alimenta, alimentando i posteri. Ora intuite cosa significa *smaterializzarsi* quando si è vivi sulla terra: significa non riconoscere che siamo portatori di Spirito.

Oggi sono aumentate la fame e la sete di Spiritualità, e ben si avverte in tantissime cose: nei fine-settimana trascorsi all'insegna della ricerca di pace di abbracci di meditazioni di iniziazioni anche a pagamento, ma che ti facciano credere in qualcosa e che *ti sollevino dalla miseria della vita per diventare felice*; nella quantità ineffabile di libri pubblicati per guarire con gli angeli per parlare con gli arcangeli per contattare i morti; nei grandi circhi della *canalizzazione* nei quali si insegna che meno leggi più impari (però tutti i *canalizzatori* hanno scritto i libri di cui sopra). E mi fermo qui, ma pare che oggi tutto questo sia un buon alimento!

Sono costretta a sottolineare che Dante ci conduce sulla strada opposta: già la stessa Aquila l'ha detto a chiare lettere... non devi *credere* perché te lo dice Dio in persona... devi costringerti a capire e a *conoscere* perché solo la conoscenza è alimento di conoscenza.

Il nutrimento vitale è soprattutto il riconoscimento del sé al di fuori del tempo e del luogo che si sta abitando. Qui ed ora.

Assaporare (radice di *sapienza*) l'eternità nella brevità della vita.

Dislocazione sincronica, quarta dimensione: chi la conosce, capisce bene.

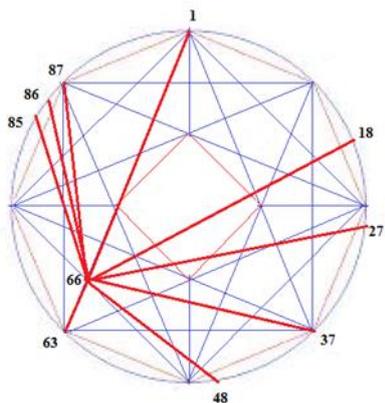
Come insiste bene Stazio sul fatto di *essersi riconosciuto* in un uomo che non ha mai conosciuto! Ora sì che state intendendo la *quiditate* della metafora!

E come ha fatto bene Dante ad uscire dal luogo terreno per ritrovare se stesso. Con tutta una vita di lavoro in terra! Forse non basta un fine-settimana... come ci insegna Stazio narrando la sua morte con un solo endecasillabo... *ma caddi in via con la seconda soma*. Sono morto col peso del mio secondo lavoro sulle spalle (l'Achilleide), ma sono morto *in via*, sono morto camminando su una strada che non ha fine: via sapienziale, salire e lavorare... ma non è una ricetta che siamo disposti a pagare facilmente.

S-memorati dello Spirito, se ci va male, diventiamo lupi; se ci va meglio, sospettiamo che possiamo acquistarne un pezzetto nella libreria sotto casa.

Ci sfugge la quotidiana umiltà del lavoro, della minima tessitura del manto dell'anima, della continua cura di un servizio da rendere ogni giorno a se stessi e agli altri. Ci dimentichiamo che nessuno può vivere la nostra vita, e quando decidiamo di credere a-criticamente in qualcosa o in qualcuno significa che deleghiamo quel qualcosa o quel qualcuno a diventare padrone della nostra vita.

Stazio non ha creduto a Virgilio senza prove: è andato alla ricerca, ha voluto conoscere i cristiani, ha preteso di operare su di sé la *trasformazione* consapevolmente. Camminando per via con le proprie gambe. Alla libera ricerca di quelle deboli lanterne che gli uomini liberi hanno lasciato accese sulla via della sapienza.



E adesso raccogliamo il coraggio di chiedercelo, noi che stiamo camminando dentro il *secretum* del Poema... e allora che destino sarà quello di Virgilio, che è catturato dall'ala sinistra dell'Aquila (canto 37), che è stato *alimento* per i posteri, che è stato *luce* per coloro che l'hanno cercato? Sarà lasciato alle tenebre nell'Ultimo Giorno? Vero è che è *dolce non saperlo*, ma Stazio ha pronunciato la sua profezia, e ne conosciamo la risposta.

Abbiamo assistito alla storia *dell'iniziazione al vital nutrimento*... che è Spirito che è Sapienza che è il Sé Superiore... che è l'eternità che ci abita. E, come ben sapete, ogni volta che si supera un passaggio iniziatico qualcosa si capovolge sempre. E

questo prodigio non manca.

*Elli givan dinanzi, e io soletto
di retro, e ascoltava i lor sermoni,
ch'a poetar mi davano intelletto. 129*

*Ma tosto ruppe le dolci ragioni
un alber che trovammo in mezza strada,
con pomi a odorar soavi e buoni; 132*

*e come abete in alto si digrada
di ramo in ramo, così quello in giuso,
cred'io, perché persona sù non vada. 135*

*Dal lato onde 'l cammin nostro era chiuso,
cadea de l'alta roccia un liquor chiaro
e si spandeva per le foglie suso. 138*

Essi procedevano davanti e io tutto solo dietro, e ascoltavo i loro discorsi, che mi davano materia di poetare. Ma d'improvviso i dolci ragionamenti furono interrotti da un albero che trovammo in mezzo alla via, con mele dal dolce e piacevole profumo; e come un abete diventa rado via via verso l'alto, di ramo in ramo, così quello fa verso il basso, credo per impedire che qualcuno vi si arrampichi. Dal lato in cui il nostro cammino era chiuso dalla parete del monte, dall'alta roccia sgorgava un'acqua cristallina che si spandeva tra le foglie, verso l'alto.

Mentre Dante nutre il suo intelletto alle parole di Virgilio e Stazio, un albero appare di fronte a loro fermando il cammino. Sembra capovolto perché i rami bassi sono sfronati e la chioma è ampia, ma ciò che si capovolge veramente è l'acqua che sgorga dalla roccia, ma non scende verso terra, ma sale sulle foglie e sui frutti come pioggia vitale. Quasi come fanno i nostri irrigatori in estate sulle pianure coltivate. Incantiamoci di questa *immagine* in cui l'elemento dello Spirito - l'acqua - sale ad alimentare ciò che sta in alto, cioè lo stesso Spirito. Così dovrebbe accadere quando scopriamo che l'alimento spirituale ci capovolge verso l'elevazione. Ma è *un'immagine doppia*, perché è utilizzata

come un aspro rimprovero: i tre Poeti non stanno nutrendo lo Spirito, si sono distratti a nutrire l'Anima chiacchierando di poesia.

*Li due poeti a l'alber s'appressaro;
e una voce per entro le fronde*
gridò: «Di questo cibo avrete caro». 141
*Poi disse: «Più pensava Maria onde
fosser le nozze orrevoli e intere,
ch'a la sua bocca, ch'or per voi risponde. 144
E le Romane antiche, per lor bere,
contente furon d'acqua; e Daniello
dispregiò cibo e acquistò sapere. 147
Lo secol primo, quant'oro fu bello,
fé savorose con fame le ghiande,
e nettare con sete ogni ruscello. 150
Mele e locuste furon le vivande
che nodriro il Batista nel deserto;
per ch'elli è glorioso e tanto grande
quanto per lo Vangelo v'è aperto». 154*

I due poeti si avvicinarono all'albero; e una voce attraverso le foglie gridò: «Di questo cibo sentirete la mancanza». Poi aggiunse: «Maria badava più al fatto che le nozze fossero onorevoli che non alla sua bocca, che ora intercede per voi. E le antiche Romane, per bere, si accontentarono di acqua; e il profeta Daniele disprezzò il cibo e guadagnò la sapienza. Durante la prima età dell'uomo (l'età dell'oro), finché fu aurea, la fame rese appetibili le ghiande e la sete fece diventare nettare ogni ruscello. Miele e locuste furono il cibo che nutrì Giovanni Battista nel deserto; perciò egli è glorioso e tanto grande quanto vi è svelato nel Vangelo».

Sentirete la mancanza del cibo dell'Anima, della Poesia, della Bellezza: ancora dovrete salire per imparare a riconoscere il cibo della Sapienza!

Che è l'acqua del ruscello... genuina come il corpo, trasparente come il pensiero, limpida come l'anima e pura come lo Spirito.

Che è la ghianda, l'umile frutto della quercia che è salda come il corpo, frondosa come i pensieri, coraggiosa come l'anima e potente come lo spirito.

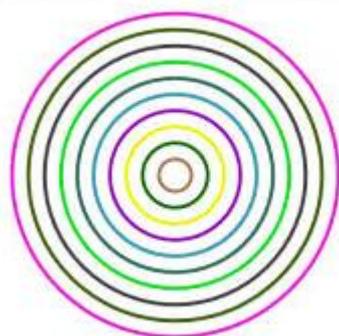
Che è il miele... il lavoro umile della trasformazione, che è la fatica del corpo, la fluidità spessa dei pensieri, la dolcezza dell'anima, l'essenza dello spirito.

Che è la locusta, il segreto del deserto: la solitudine del corpo, la macerazione dei pensieri, la contemplazione dell'anima, il grande silenzio rumoroso dello Spirito.

di cui suo loco dicerò l'ordigno. 6
Quel cinghio che rimane adunque è tondo
tra 'l pozzo e 'l piè de l'alta ripa dura,
e ha distinto in dieci valli il fondo. 9

All'Inferno c'è un luogo chiamato Malebolge, tutto fatto in pietra del colore del ferro come la parete rocciosa che lo circonda. Proprio nel mezzo della piana malefica si apre nel vuoto un pozzo molto largo e profondo, di cui a suo tempo spiegherò la conformazione. Quella striscia che resta tra il pozzo e la parete rocciosa è dunque tonda ed è suddivisa in dieci valli (le Bolge).

Se uscite dalla proiezione piana vedrete questo profondo pozzo, questa spirale di dolore che per dieci volte s'inanella e sprofonda nell'abisso.



Nella prima bolgia ruffiani e seduttori camminano in senso contrario, violentemente frustati dai diavoli. Nella seconda gli adulatori sono immersi nello sterco.

Nel canto I del Paradiso, Dante vola, ma non si accorge di volare. Sarà Beatrice ad avvisarlo che sta volando verso i cieli.

Tu non se' in terra, sì come tu credi;
ma folgore, fuggendo il proprio sito,
non corse come tu ch'ad esso riedi. 93

Tu non sei in Terra, come credi: ma un fulmine, lasciando la sua sede naturale (la sfera del fuoco), non corse così velocemente come tu che torni al luogo che ti è proprio (l'Empireo).

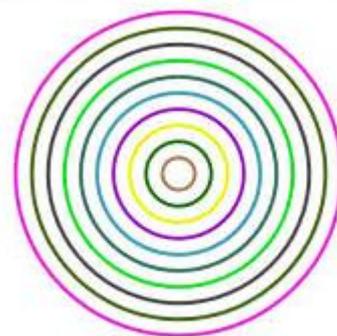
Eppure Dante aveva visto poco prima sulla sua testa aprirsi il cielo.

Quando la rota che tu sempiterni
desiderato, a sé mi fece atteso
con l'armonia che temperi e discerni, 78
parvemi tanto allor del cielo acceso
de la fiamma del sol, che pioggia o fiume
lago non fece alcun tanto disteso. 81

Quando il movimento rotatorio dei Cieli, che tu rendi eterno col desiderio delle ruote celesti di avvicinarsi a te, attirò la mia attenzione con l'armonia che tu regoli e stabilisci, il cielo mi sembrò a tal punto acceso dalla luce del sole che la pioggia o un fiume non crearono mai un lago tanto ampio.

Catturiamo la visione delle dieci sfere che diventano un lago infinito di luce. Non ci sono altre vie: è la stessa *immagine* delle Malebolge. Ma non è questa la vera sorpresa della vibrazione occulta di questi due canti: sorprendente è che Beatrice, con grande pazienza, offre la spiegazione di queste due immagini, che non sono UGUALI, ma sono SIMMETRICHE e CONTRARIE.

E che sono anche e soprattutto il luogo della *diritta via*.



S'io fui del primo dubbio disvestito
per le sorrise parolette brevi,
dentro ad un nuovo più fu' inretito, 96

<i>e dissi: «Già contento requievi di grande ammirazion; ma ora ammiro com'io trascenda questi corpi levi».</i>	99
<i>Ond'ella, appresso d'un pio sospiro, li occhi drizzò ver' me con quel semblante che madre fa sovra figlio deliro,</i>	102
<i>e cominciò: «Le cose tutte quante hanno ordine tra loro, e questo è forma che l'universo a Dio fa simigliante.</i>	105
<i>Qui veggion l'alte creature l'orma de l'eterno valore, il qual è fine al quale è fatta la toccata norma.</i>	108
<i>Ne l'ordine ch'io dico sono accline tutte nature, per diverse sorti, più al principio loro e men vicine;</i>	111
<i>onde si muovono a diversi porti per lo gran mar de l'essere, e ciascuna con istinto a lei dato che la porti.</i>	114
<i>Questi ne porta il foco inver' la luna; questi ne' cor mortali è permotore; questi la terra in sé stringe e aduna;</i>	117
<i>né pur le creature che son fore d'intelligenza quest'arco saetta ma quelle c'hanno intelletto e amore.</i>	120
<i>La provedenza, che cotanto assetta, del suo lume fa 'l ciel sempre quieto nel qual si volge quel c'ha maggior fretta;</i>	123
<i>e ora lì, come a sito decreto, cen porta la virtù di quella corda che ciò che scocca drizza in segno lieto.</i>	126

Se io fui liberato dal primo dubbio grazie a quelle brevi e sorridenti parole, fui colto da un altro dubbio, e dissi: «Ora la mia grande meraviglia si è placata; ma adesso mi stupisco di come io possa salire oltre questi corpi leggeri (aria e fuoco)». Allora lei, dopo un sospiro devoto, mi guardò con l'aspetto di una madre che si rivolge al figlio che dice sciocchezze, e iniziò: «Tutte le cose create sono ordinate fra loro, e questa è la forma che rende l'Universo simile a Dio. In questo ordine le creature razionali (uomini e angeli) vedono l'impronta della virtù divina, che è il fine ultimo di tutto l'ordine medesimo. In quest'ordine che dico tutte le nature ricevono la loro inclinazione, in modi diversi, più o meno vicine al loro principio creatore (Dio); per cui tendono a diversi obiettivi nell'ampiezza dell'Universo, e ciascuna è spinta da un istinto dato ad essa. Questo istinto porta il fuoco verso l'alto; esso muove i cuori degli esseri irrazionali ed esso stringe e rende coesa la terra; quest'istinto fa muovere non solo le creature prive di intelligenza, ma anche quelle dotate di anima razionale. La Provvidenza, che stabilisce tutto questo, fa sempre quieto con la sua luce il Cielo (Empireo) nel quale ruota quello più veloce (Primo Mobile; Dio risiede nell'Empireo quieto); e ci porta lì, come a un sito stabilito, la forza di quell'istinto naturale che indirizza a buon fine ogni essere che muove.

Lo so che ci vuole pazienza e fatica a leggere Dante, ma non è un gioco con le biglie affrontare una via di iniziazione. Ma estraiamo l'*immagine* che il Poeta ci offre. Perché voli? Perché possiedi l'istinto del fuoco, e il fuoco, per suo principio va verso l'alto.

Verso il Fuoco Sacro che l'ha generato. Lo stesso istinto che stringe e contiene l'Universo, in cui tutto si muove per Fuoco d'Amore, senza aver bisogno di altre fonti di energia.

Il fuoco che costringe gli animali ad amarsi e a riprodursi, lo stesso fuoco che spinge gli uomini ad elevarsi.

Però c'è un però, e quindi non è tutto completamente vero:

*Vero è che, come forma non s'accorda
molte fiata a l'intenzion de l'arte,
perch'a risponder la materia è sorda, 129
così da questo corso si diparte
talor la creatura, c'ha podere
di piegar, così pinta, in altra parte; 132
e sì come veder si può cadere
foco di nube, sì l'impeto primo
l'atterra torto da falso piacere. 135
Non dei più ammirar, se bene stimo,
lo tuo salir, se non come d'un rivo
se d'alto monte scende giuso ad imo. 138
Maraviglia sarebbe in te se, privo
d'impedimento, giù ti fossi assiso,
com'a terra quiete in foco vivo».
Quinci rivolse inver' lo cielo il viso. 142*

Però è vero che, come la forma molte volte non corrisponde all'intenzione dell'artista, perché la materia non risponde come dovrebbe, così talvolta la creatura razionale si allontana da questo corso, avendo il potere (libero arbitrio) di piegare in altra direzione, pur così ben indirizzata; e come si può vedere un fulmine che cade da una nuvola, così l'istinto naturale può far tendere l'uomo verso il basso, attirato dal falso piacere dei beni terreni. Non devi più stupirti, se giudico correttamente, per il fatto che tu sali, se non come di un fiume che scorre dalla montagna a valle. Ci sarebbe da stupirsi se tu, privo di impedimenti, fossi rimasto a terra, proprio come un fuoco che rimanesse quieto e non salisse verso l'alto». Dopo le sue parole, Beatrice rivolse lo sguardo al cielo.

Però ci sono anche i fulmini, che magneticamente si fanno attrarre dalla polarità terrestre, e scendono verso il basso. Liberi siamo di scegliere di essere o fuoco o fulmine, e allora ci troviamo in mezzo, tra il pozzo profondo e il lago del cielo.

Tra l'inabissamento e l'elevazione, che costituiscono la *diritta via* perché non è possibile percorrere l'una senza aver percorso l'altra.

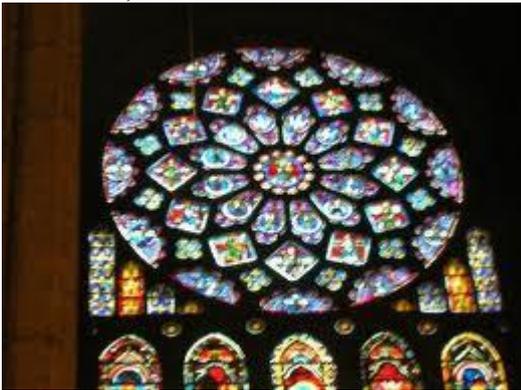
Anche se avete cominciato ad amare il Cibo della Sapienza, mai vi sarà risparmiata questa prova. Immaginatevi in piedi, completamente immobili, con la testa dritta senza muovere né collo né costa... spostate solo appena appena gli occhi prima verso il basso e poi verso l'alto, e subito avrete coscienza di quanto sia millesimale, inavvertibile, brevissimo... il passo che potrebbe aprirci al volo verso l'inabissamento o verso l'elevazione. Verso il dolore o verso l'affrancamento dal dolore. Quante volte ci capita? Ogni giorno, quando s'incespica nel mestiere di vivere, nella desolazione, nella delusione, nella mortificazione, nella stessa paura del vivere... quando lo scroscio del Flegetonte, che Dante avvertì volando su Gerione, all'improvviso ci assorda la mente spingendoci alle lacrime. Basta meno di un secondo per farci attrarre dalla polarità terrestre. Il canto XVIII si conclude con gli adulatori che sono immersi nello sterco, che è la cosa più bassa che l'uomo produce. Finisce nelle viscere della terra e ritorna terra. Perché è l'elemento che viene scelto per gli adulatori? Perché esiste anche il punto più basso in cui può giungere l'adulatore: quando riesce benissimo ad adulare se stesso, a ingannarsi a mentirsi, perché anche la trappola può avere i suoi vantaggi.

(Ricordate i rimproveri di Beatrice nell'Eden quando ha accusato Dante di aver tradito se stesso?)

Tutto il tempo che impieghiamo per leccarci le ferite e farne simbolo di vittoria, o tutto il tempo che investiamo per costringere gli altri ad adulare le nostre miserie, cose che ci compensano e che

dovrebbero renderci più forti: anche questa è *diritta via*, ma solo se giunge al punto in cui ci lascia Beatrice alla fine del primo canto del Paradiso. Quando rivolge il viso verso il Cielo. Lo voglio dire: la via sapienziale alla *diritta via* è una via che si capovolge da sola.

Sapienza non è una collezione di premi Nobel: è l'arte per imparare a non soffrire, sul cammino illuminato dalle lanterne accese da uomini liberi. Guardatele meglio queste vie, nella loro perfezione geometrica, nella loro occulta armonia. Tutte e quattro ci introducono alla sofferenza della dualità, alla dialettica dolorosa degli *opposti*. Dal cibo del Corpo a quello dello Spirito, dalla caduta dentro il pozzo dei dieci cerchi alla salita verso la spirale dei dieci cieli... ma tutte e quattro si intersecano e tagliano il punto d'origine, l'infinito 1 che giace al centro dell'Universo, il punto nel quale le parallele si incontrano e gli opposti si congiungono e si annullano. Difficile da capire per noi terrestri che comprendiamo solo tre dimensioni, difficile da capire ciò che può accadere nell'infinito: per noi un cammino è una strada che parte dall'inizio e che giunge a un traguardo, che comincia da un tempo 1 e termina a un tempo $1+x$, perché in tre dimensioni tutto scorre su una linea e tutto passa... e si transita da un opposto all'altro, in uno stato di sonno doloroso, ogni giorno rischiando lo squartamento. Che è proprio la cosa *che ci stringe ai fianchi* mentre viviamo, un aspro cilicio intrecciato da pastoie convenzionali, da menzogne claudicanti che giudichiamo ancora sicure proprio mentre stiamo affogando, da tutto il nostro narcisismo ferito... quella cintura che Virgilio toglie a Dante perché ne faccia redini al collo del mostro che deve cavalcare (l'elenco completo dei mostri lo trovate sul carro dell'Eden).

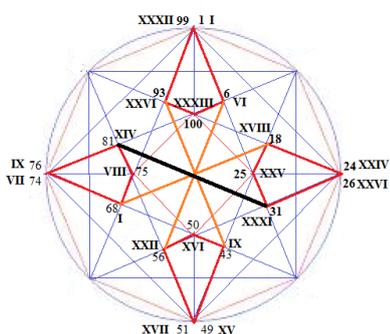


E ora guardate questo fiore a dodici petali, questa Sacra Dozzina che esplode nel rosone di Chartres, la traccia che lascia dietro di sé l'*ipercubo* che viaggia nello spazio: guardate come resta perfettamente immobile e *quieto* dentro il suo perenne vorticoso movimento, che bel respiro da Quarta Dimensione!

Integrare dentro di sé la partenza e il traguardo non come due opposti, ma come la stessa identica cosa. Come ci rivela il rosone, in cui ogni punto è partenza e traguardo insieme... che poi non è altro che la Geometria Occulta del Poema.

Non pensate che sia facile integrare dentro di noi le ferite, i nostri mostri, come fossero le nostre grandi risorse: e non pensate nemmeno che sia una via mistica! Io credo soltanto che abbia a che fare con la via della salvezza. In terra, chiusi fra i due abissi che si specchiano.

31 LA VIA DELLA LIBERTÁ



31-81: XXXI dell'Inferno e XIV del Paradiso... che abissale distanza, ma adesso la guarderete con altri occhi.

In questo canto infernale finisce il percorso delle Malebolge. Sotto i piedi di Dante si apre un pozzo stretto e profondo che divide l'ottavo cerchio dal nono, pareti in sesto grado... come arrivare in basso al Cocito ghiacciato, che non c'è nemmeno l'ombra di un altro Gerione?

Dentro le tenebre Dante non riesce a intuire bene ciò che vede... una specie di cinta muraria con tanto di torri che circonda il perimetro del pozzo... e gli viene in mente la bella Monteriggioni

toscana che per fortuna ci è rimasta conservata.

Non sono torri... lo soccorre Virgilio.

Vedrai meglio appena ti avvicinerai all'orlo del pozzo.

<i>Come quando la nebbia si dissipa, lo sguardo a poco a poco raffigura ciò che cela 'l vapor che l'aere stipa,</i>	36
<i>così forando l'aura grossa e scura, più e più appressando ver' la sponda, fuggiemi errore e cresciemi paura;</i>	39
<i>però che come su la cerchia tonda Montereggion di torri si corona, così la proda che 'l pozzo circonda</i>	42
<i>torreggiavan di mezza la persona li orribili giganti, cui minaccia Giove del cielo ancora quando tuona.</i>	45

Come quando la nebbia si dirada e lo sguardo poco a poco distingue chiaramente ciò che il vapore cela nell'aria, così, trapassando con lo sguardo l'aria spessa e oscura, mentre ci avvicinavamo al limite del pozzo, svaniva in me l'errore e cresceva la mia paura; infatti, come Monteriggioni è coronata di torri sulla cerchia tonda di mura, così gli orribili giganti, cui Giove minaccia ancora dal cielo quando emette i tuoni, svettavano come torri sull'argine che circonda il pozzo, emergendo dalla cintola in su.



Svettavano di 30 palmi dalla cintola fino alla spalla, scrive Dante; il che significa che si potevano vedere circa otto metri di Gigante... e si comprende la paura davanti a quella mole! Il resto del corpo stava dentro al pozzo, anzi peggio: incastrato dentro la roccia, esso stesso fatto di pietra.

Sono i Titani, i fratelli di Cronos, che si sono ribellati a Zeus. Sconfitti, diventano nel Poema i Guardiani dell'ultimo territorio infernale: il cerchio dei traditori.

Incatenati in diverse forme per immobilizzare la parte superiore del corpo, dal bacino in giù sono seppelliti dentro la roccia come la spada di re Artù. Solo Anteo ha le braccia libere, e raccoglierà

Virgilio e Dante per adagiarli con garbo nel fondo del pozzo: ora il mostro non deve essere controllato, da solo si comporta con gentilezza, e si prende cura del corpo di un vivo.

*Virgilio, quando prender si sentio,
disse a me: «Fatti qua, sì ch'io ti prenda»;
poi fece sì ch'un fascio era elli e io. 135*

*Qual pare a riguardar la Carisenda
sotto 'l chinato, quando un nuvol vada
sovr'essa sì, ched ella incontro penda; 138*

*tal parve Anteo a me che stava a bada
di vederlo chinare, e fu tal ora
ch'i' avrei voluto ir per altra strada. 141*

*Ma lievemente al fondo che divora
Lucifero con Giuda, ci sposò;
né sì chinato, li fece dimora,
e come albero in nave si levò. 145*

Virgilio, quando si sentì afferrare, mi disse: «Avvicinati, così che io possa prenderti»; poi mi abbracciò, in modo che fossimo strettamente uniti. Come la torre della Garisenda appare a chi la guarda da sotto, quando una nuvola le passa sopra, così che sembra pendere in avanti; tale sembrò Anteo a me, che stavo attento a vederlo chinare, e fu così spaventoso che avrei voluto fare un'altra strada. Ma egli ci depose dolcemente sul fondo dell'Inferno che divora Lucifero e Giuda; e una volta chinato lì non vi si trattenne, ma si levò di nuovo come l'albero di una nave.

E di che parla il XIV del Paradiso? Siamo nel Cielo del Sole, in mezzo agli Spiriti Sapienti e il Beato che conversa con Dante è il re Salomone in persona.

Si parla di un dubbio di Dante: nell'Ultimo Giorno, quando sarete uniti al vostro corpo, brillerete ancora di più? E come faranno gli occhi del corpo a sopportare così tanta luce?

*«A costui fa mestieri, e nol vi dice
né con la voce né pensando ancora,
d'un altro vero andare a la radice. 12*

*Diteli se la luce onde s'infiora
vostra sustanza, rimarrà con voi
etternalmente sì com'ell'è ora; 15*

*e se rimane, dite come, poi
che sarete visibili rifatti,
esser porà ch'al veder non vi nòì». 18*

«A costui, anche se non ve lo dice con la voce né ha formulato il pensiero, serve andare alla radice di un'altra verità (sciogliere un ulteriore dubbio). Ditegli se la luce di cui si abbellisce la vostra anima resterà con voi per l'eternità, con lo stesso splendore; e se rimane, ditegli in che modo, dopo esservi rivestiti del vostro corpo, essa non potrà danneggiare la vostra vista».

Quando ero al liceo ho sempre sospettato che la domanda viene formulata da Beatrice perché, infondo, Dante si vergognava di porre un quesito così banale.

Ma nessuno ha risolto i miei dubbi, e nella mia testa si era incastrata la *banalità* di questo canto.

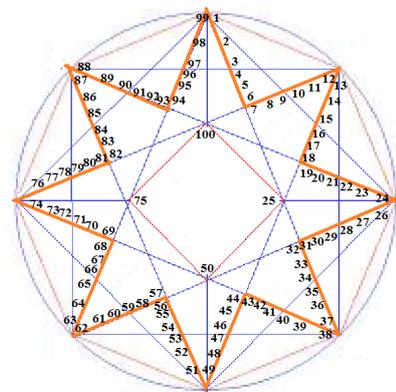
Salomone sapientemente risponde che, uniti al corpo, gli Spiriti brilleranno di intensità diversa a seconda della loro intensità d'Amore, e che gli occhi del corpo non ne soffriranno la visione.

... Come la carne gloriosa e santa

<i>fia rivestita, la nostra persona più grata fia per esser tutta quanta;</i>	45
<i>per che s'accrescerà ciò che ne dona di gratuito lume il sommo bene, lume ch'a lui veder ne condiziona;</i>	48
<i>onde la vision crescer convene, crescer l'ardor che di quella s'accende, crescer lo raggio che da esso vene.</i>	51
<i>Ma sì come carbon che fiamma rende, e per vivo candor quella soverchia, sì che la sua parvenza si difende;</i>	54
<i>così questo folgór che già ne cerchia fia vinto in apparenza da la carne che tutto di la terra ricoperchia;</i>	57
<i>né potrà tanta luce affaticarne: ché li organi del corpo saran forti a tutto ciò che potrà dilettarne».</i>	60

... Non appena ci saremo rivestiti della nostra carne gloriosa e santa, la nostra persona sarà più gradita (a Dio) per essere nuovamente integra; perciò sarà maggiore il dono di grazia divina che ci viene elargito da Dio, dono che ci permette di contemplarlo; perciò la visione di Dio sarà più intensa, aumenterà l'ardore di carità che essa accende, aumenterà lo splendore che proviene da essa. Ma come il carbone avvolto dalla fiamma la supera per il suo colore bianco incandescente, in modo tale da continuare ad essere visibile, così questo fulgore che già ci avvolge sarà vinto dall'aspetto del corpo che ora è sepolto in terra; e un tale splendore non potrà abbagliarci, poiché gli organi del corpo saranno rafforzati per fruire di tutto ciò che potrà darci gioia».

Scrivendo *Stelle segrete e quiete* mi resi conto che 81 e 93 erano collegati (se guardate il disegno sono i vertici della base del triangolo) perché nel XXVI (93) appare san Giovanni così luminoso che Dante rimane abbagliato, e si comprenderà che tutta quella luce era proporzionata alla sua intensità d'ardore di carità, e non perché sia stato assunto in cielo in anima e corpo, come raccontava una leggenda medievale. Ma l'81 non è soltanto un canto propedeutico al 93: la sua forte vibrazione la conosce in sintonia con il 31.



Appena Beatrice ha finito di formulare la sua domanda...
i Beati rispondono con gioia, felici di poter sciogliere Dante dai suoi dubbi:

<i>Come, da più letizia pinti e tratti, a la fiata quei che vanno a rota levan la voce e rallegrano li atti,</i>	21
<i>così, a l'orazion pronta e divota, li santi cerchi mostrar nova gioia nel torneare e ne la mira nota.</i>	24

Come talvolta quelli che danzano in cerchio, spinti da una maggiore gioia, alzano la voce e rendono più lieti i loro gesti, così quelle sante corone mostrarono nuova felicità a quella preghiera pronta e devota di Beatrice, ruotando e cantando mirabilmente.

Anche i Beati si dispongono *in una cerchia tonda* come i Giganti... ma *i santi cerchi* sono una mirabile visione di luce e di gioia. Salomone risponde a nome di tutti rivelando la speranza intensa della conquista della loro integrità. Anche a loro manca un pezzo, come ai Giganti manca la parte inferiore del corpo pietrificata nella roccia. Manca a loro la *carne*, che li renderà perfetti allo sguardo di Dio.

L'ho chiamata *Via della Libertà* perché libertà vuol dire anche liberarsi dalle proprie mutilazioni: ai Giganti manca il movimento alato dello Spirito, come ai Beati manca la densità del Corpo.

*Tanto mi parver sùbiti e accorti
e l'uno e l'altro coro a dicer «Amme!»,
che ben mostrar disio d'i corpi morti: 63
forse non pur per lor, ma per le mamme,
per li padri e per li altri che fuor cari
anzi che fosser sempiterne fiamme. 66*

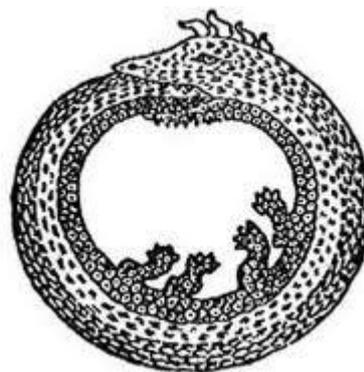
Le due corone di spiriti furono pronti e solleciti a dire «Amen!», tanto che manifestarono un gran desiderio di riavere i loro corpi morti: forse non solo per se stessi, ma per (rivedere) le madri, i padri e le altre persone che amarono prima di diventare fiamme eterne.

Non può essere banale un canto che ci insegna che non c'è totale appagamento in Paradiso (bel capovolgimento nella trama del Poema!), ma invece scorre il desiderio, dolce quanto si voglia ma sempre desiderio, di poter raggiungere la propria integrità e di tornare ad essere *perfetti* aggiungendo allo spirito all'anima all'intelligenza anche la propria carne. Così, come si era perfetti in terra: da vivi. Lo so, ci vorrebbe l'ora di Barga per riflettere su quanto siamo capaci di disprezzare in terra la nostra perfezione, però è su questo terreno che Dante ci porta. A quell'*amme*, a quel gesto di nutrimento che la mamma accompagna con la voce imboccando il cucciolo, a quella fame di quel qualcosa che ci manca.

A noi manca il tempo, l'occasione, l'opportunità, la possibilità, la voglia, l'entusiasmo, il coraggio... tutto ci manca tranne che riconoscere la nostra perfezione, e cementiamo le gambe rifiutandoci di far scorrere nelle nostre vene la linfa vitale dello Spirito.

Così si diventa s-materializzati in terra: perdendo il soffio di vita, perdendo il vento d'elevazione. Scrive Omraam Mikhaël Aïvanhov:

Grazie all'anima e allo spirito, l'essere umano è di essenza divina, e come tale si manifesta in alto nei mondi superiori. Tuttavia, deve anche dare alla sua anima e al suo spirito la possibilità di conoscersi e di manifestarsi in basso, attraverso la materia del corpo fisico. È questa coesistenza dello spirito e della materia in uno stesso individuo e le relazioni che intercorrono tra l'uno e l'altra, a fare dell'esistenza umana qualcosa di così complesso e misterioso, simboleggiato dall'immagine del serpente che si morde la coda. La testa rappresenta il Sé in alto, lo spirito; la coda rappresenta il sé in basso, la materia. La testa ingoia la coda; ciò significa che lo spirito lavora sulla materia per potersi manifestare attraverso di essa. Lo spirito che è in alto, che è onnisciente e onnipotente, deve potersi guardare in basso attraverso la materia come in uno specchio. Ecco lo scopo dell'Iniziazione: rendere la materia capace di rinviare allo spirito la sua stessa immagine.



Lo spirito si nutre della carne, e la carne dello spirito: se perdiamo questa interiore reciprocità, questa intima e vitale dialettica (desiderata dai Beati con ardore di carità)... se la perdiamo non abbiamo più la libertà: diventiamo schiavi incastrati nella pietra.

Sono in molti a pensare che Dante ha poche cose da dirci... a noi moderni, con tutto il mondo nuovo che abbiamo, satellitare globalizzato ed ecodisastrato.

Che ne avrebbe potuto sapere un uomo medievale di tutte queste cose? Che non ha mai interrogato la Scienza, ma solo i Saperi; che non ha mai calcolato le rotte su Marte, ma che dall'Universo ha soltanto estratto i Simboli come rispecchiamento alla propria esistenza; che non ha mai aperto *internet* per consultare i titoli in borsa, ma che sapeva soltanto che PIL è uguale a RIL e che il denaro che produce denaro porterà alla rovina il mondo, come ben dice Cacciaguida, che ci siamo rifiutati di *guardare*.

Nella *Via Sapienziale alla Libertà* ci sta dicendo solo questo: che un pianeta armato fino ai denti potrà solo mettere fine alle sue risorse, che sono fatte di bombe e di missili, perché la materia, lasciata ad agire da sola, ha solo un compito da eseguire: quello di distruggere la materia. Nel perfetto esercizio del suo ruolo: quello della sopraffazione.

Voi che avete viaggiato col dàimon, già ben sapete che siamo circondati assediati accerchiati da milioni di Centauri che non si sono messi in salita, altrettanto mimetizzati in milioni di forme, ma sempre scalpitanti, sia quando li vediamo armati sui carri a radere al suolo le città, sia quando appaiono come siliconati censori, portatori di menzogna, falsificatori del denaro, ruffiani adulatori, sorrisi ipocriti barattieri del nulla, spacciatori di droghe e corruttori delle coscienze e fabbricatori di discordie... tutti i dannati delle Malebolge vomitati dalle viscere della terra e che abitano ora una bolgia sola: quella della comunicazione di massa. Abbiamo sconnesso i giovani dalla gioia di progettare la vita, e abbiamo costretto i vecchi a lunghe agonie derelitte che fabbricano solo PIL, ma che vengono chiamate *alte aspettative di vita*.

Moriremo tutti, a oriente e a occidente, di *overdose* di materia; e diventeremo tutti *cerchia turrata* di pietra al profondo pozzo di dolore del pianeta.

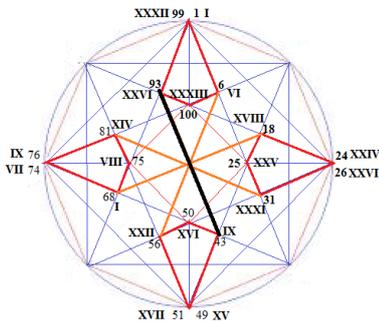
E poi avverrà il miracolo, quando la materia, per sua necessitata perfezione, si risposerà all'intelligenza all'anima allo spirito, e ritrasformerà i crateri in laghi azzurri e soffocherà gli alberi ricoprendoli di glicine e negli anfratti delle macerie le rondini ricostruiranno il nido.

E l'Universo continuerà a danzare dentro la sua luce, donando bellezza eterna a chi ne saprà godere. La *Via della Libertà* parte dall'inconsapevolezza di essere perfetti e giunge alla consapevolezza di essere imperfetti: la fame dei Beati è quella che fa da specchio a quella che dovrebbe essere la fame terrena della nostra perfezione. Dover diventare *tetragoni*.

Sarebbero solo queste le sciocchezze medievali che potrebbe dire Dante a noi moderni... selvaggiamente ignoranti sotto il sole.

Ma non è finita qui: si tornerà a parlare di resurrezione, però dentro il *secretum dell'enigma forte*.

32 LA VIA DELL'ELEVAZIONE



Il canto IX del Purgatorio e il XXVI del Paradiso.

43 e 93: come vi avevo già anticipato, i due canti più esoterici del Poema, la Quarta Via Sapienziale.

Se riconosci il tuo sano alimento, se vinci le vertigini del mondo (e dell'egotismo), se diventi libero e *tetragono*... a questo punto comincia la vera elevazione.

Non fatevi incantare dalla brevità della sintesi: non esiste nulla di più difficile di questo percorso nella *nostra vita*.

Ma per comprenderne appieno la difficoltà, dovete aver pazienza e attendere che parlino i Sigilli.

Ora apprendiamo che nel IX del Purgatorio, Dante viene sfiorato dal Mistero dell'Elevazione, in quella dimensione magica amata dai Dioscuri che è il conoscere attraverso anima, attraverso il presagio onirico; non la conoscenza per mezzo dei libri, ma quella inviata dal *raggio angelico* del Cosmo.

Si è fatta notte sul monte, e Dante si addormenta.

<i>... quand'io, che meco avea di quel d'Adamo,</i>	
<i>vinto dal sonno, in su l'erba inchinai</i>	
<i>là 've già tutti e cinque sedavamo.</i>	12
<i>Ne l'ora che comincia i tristi lai</i>	
<i>la rondinella presso a la mattina,</i>	
<i>forse a memoria de' suo' primi guai,</i>	15
<i>e che la mente nostra, peregrina</i>	
<i>più da la carne e men da' pensier presa,</i>	
<i>a le sue vision quasi è divina,</i>	18
<i>in sogno mi pareva veder sospesa</i>	
<i>un'aguglia nel ciel con penne d'oro,</i>	
<i>con l'ali aperte e a calare intesa;</i>	21
<i>ed esser mi pareva là dove fuoro</i>	
<i>abbandonati i suoi da Ganimede,</i>	
<i>quando fu ratto al sommo consistoro.</i>	24
<i>Fra me pensava: 'Forse questa fiede</i>	
<i>pur qui per uso, e forse d'altro loco</i>	
<i>disdegna di portarne suso in piede'.</i>	27
<i>Poi mi pareva che, poi rotata un poco,</i>	
<i>terribil come folgor discendesse,</i>	
<i>e me rapisse suso infino al foco.</i>	30
<i>Ivi pareva che ella e io ardesse;</i>	
<i>e sì lo 'ncendio imaginato cosse,</i>	
<i>che convenne che 'l sonno si rompesse.</i>	33

... quando io, che avevo un corpo in carne e ossa, vinto dal sonno, mi sdraiai sull'erba dove già sedevamo tutti e cinque (Dante, Virgilio, Sordello, Nino Visconti e Corrado Malaspina). Nell'ora in cui la rondinella, vicino all'alba, comincia il suo triste stridio, forse ricordando i suoi primi dolori, e in cui la nostra mente, distaccata dal corpo e meno presa dai pensieri, fa dei sogni rivelatori, mi sembrava di vedere in sogno un'aquila dalle penne d'oro, che volteggiava in cielo con le ali spiegate e prossima a scendere; e mi sembrava di essere là (sul monte Ida) dove Ganimede abbandonò i suoi compagni, quando fu rapito al supremo concilio degli dei. Fra me pensavo: 'Forse quest'aquila

colpisce abitualmente qui, e forse disdegna di ghermire le sue prede in altro luogo'. Poi mi sembrava che essa, dopo aver volteggiato un poco, scendesse fulminea come la folgore e mi rapisse fino al fuoco. Là mi sembrava di bruciare insieme a lei; e quell'incendio sognato mi arse a tal punto, che fu inevitabile che il sogno finisse.

Ad litteram: l'aquila solleva in volo il sognatore e lo porta nella sfera di fuoco, quella che divide la terra dalla luna e dove hanno origine i fulmini. L'intenso ardore di quel fuoco lo fa svegliare.

Ma il Lettore Arguto ora sa bene che si trova davanti all'inconscio presagio dell'Arco di Fuoco, dove veramente brucia il Fuoco dello Spirito, di questa Aquila aurata come l'oro di Saturno... *aguglia nel ciel con penne d'oro*... come le ali d'oro del Grifone. Ma i presagi onirici si riconoscono solo quando si avverano, e il sognatore si sveglia scosso e turbato e chiede aiuto a Virgilio, perché sia lui a spiegare l'arcano del sogno.

... Dianzi, ne l'alba che procede al giorno,
quando l'anima tua dentro dormia,
sopra li fiori ond'è là giù addorno 54
venne una donna, e disse: "I' son Lucia;
lasciatemi pigliar costui che dorme;
sì l'agevolerò per la sua via". 57
Sordel rimase e l'altre genti forme;
ella ti tolse, e come 'l dì fu chiaro,
sen venne suso; e io per le sue orme. 60
Qui ti posò, ma pria mi dimostraro
li occhi suoi belli quella intrata aperta;
poi ella e 'l sonno ad una se n'andaro». 63

Poco fa, sul far dell'alba che precede il giorno, quando eri profondamente addormentato, una donna venne in quel luogo laggiù adornato di fiori e disse: "Io sono Lucia; lasciate che io prenda costui che dorme; lo aiuterò a compiere il suo cammino". Sordello e le altre nobili anime rimasero là; ella ti prese e, non appena fu giorno, venne quassù; e io la seguii. Ti depose qui, ma prima i suoi begli occhi mi mostrarono quell'ingresso; poi se ne andò insieme al tuo sonno».

Lucia ha alzato in volo Dante superando la ripa scoscesa che divide il Purgatorio dall'Antipurgatorio, portandolo all'ingresso delle Sette Cornici. Francesca, Lucia e Matelda sono le tre donne che sorvegliano i tre ingressi... chiamiamoli *principali*: Inferno, Purgatorio e Paradiso.

Ma *guardate* la risposta di Virgilio: risponde come spesso rispondiamo noi mortali ai nostri sogni, ne disintegriamo la *natura profetica* spiegandoli con gli avvenimenti del reale. E di questo siamo felici, quando ci convince la soluzione del *busillis*. Come recitano tutti i commenti di questo passo: fortuna che Virgilio spiega il sogno a Dante, raccontando che Lucia l'ha alzato in volo! E forse questa è proprio l'unica volta in cui Virgilio non spiega nulla.

L'*Elevazione* ci sfiora dentro un sogno profetico di cui non capiamo niente, mentre invece tratteniamo soltanto il turbamento dell'incubo: di essere stati rapacemente ghermiti dagli artigli di un'aquila e bruciati vivi nel fuoco. Che è l'immagine veramente appropriata di quello che accade quando siamo rapiti dallo Spirito... ma questa è una cosa *che 'ntender no la può chi no la prova*.

Ma non temete: si tratta sempre di fuoco che non brucia, come il muro di fuoco che Dante attraversa per entrare nell'Eden: ne avvertirà l'immane calore senza bruciare.

D'ora in avanti staremo più attenti quando tenteremo di interpretare i nostri sogni.

*A guisa d'uom che 'n dubbio si raccerta
e che muta in conforto sua paura,*

poi che la verità li è discoperta, 66
mi cambia' io; e come senza cura
vide me 'l duca mio, su per lo balzo
si mosse, e io di dietro inver' l'altura. 69

Come un uomo che, nel dubbio, si rassicura e muta la sua paura in conforto, dopo che gli è stata svelata la verità, così divenni io; e non appena il maestro mi vide senza preoccupazioni, si avviò verso la parete rocciosa e io lo seguii in alto.

Adesso sì che ci fa tenerezza questa *discoperta verità* che strappa Dante alle sue paure!
 Ma accadono altre cose, quando Dante si avvicina alla Porta del Purgatorio.

Noi ci appressammo, ed eravamo in parte,
che là dove pareami prima rotto,
pur come un fesso che muro diparte, 75
vidi una porta, e tre gradi di sotto
per gire ad essa, di color diversi,
e un portier ch'ancor non facea motto. 78

...
Là ne venimmo; e lo scaglion primaio
bianco marmo era sì pulito e terso,
ch'io mi specchiai in esso qual io paio. 96
Era il secondo tinto più che perso,
d'una petrina ruvida e arsiccia,
crepata per lo lungo e per traverso. 99
Lo terzo, che di sopra s'ammassiccia,
porfido mi pareo, sì fiammeggiante,
come sangue che fuor di vena spiccia. 102
Sovra questo tenea ambo le piante
l'angel di Dio, sedendo in su la soglia,
che mi sembiava pietra di diamante. 105

Noi ci avvicinammo ed eravamo al punto in cui là dove prima mi sembrava che la parete fosse rotta, proprio come un muro attraversato da una crepa, vidi una porta, e sotto di essa tre gradini per salire ad essa, di diversi colori, e un angelo guardiano che non diceva nulla.

Andammo là: il primo gradino era di marmo bianco, così pulito e lucido che io mi ci specchiai tale quale io appaio. Il secondo era di colore assai scuro, fatto di pietra ruvida e riarsa, screpolata nel senso della lunghezza e della larghezza. Il terzo, che in alto si ammassiccia, mi sembrava di porfido ed era così fiammeggiante (rosso) che sembrava sangue che zampilla da una vena. L'angelo di Dio teneva su questo gradino entrambi i piedi, sedendo sulla soglia che mi sembrava fatta di diamante.

Il Monte è il luogo in cui le ferite devono essere cicatrizzate, e tutto ciò che si è *separato* deve essere *coagulato*, per questo la porta è mimetizzata da una ferita della roccia. Inavvertitamente stiamo entrando in una *immagine alchemica*: l'immagine della *Grande Opera*.

Ma non quella che viene descritta nei sacri testi (spesso ambigui e ingannatori), bensì la *Grande Opera* come l'ha vissuta e inverata l'Alighieri, col cognome perché qui si esalta lo scrittore e non il personaggio.

Tutti vediamo tre gradini, uno bianco uno nero uno rosso... però i gradini sono quattro perché la soglia è il quarto gradino, ed è di diamante.

L'Opera è Trina e Tetragona, e ora ne avete conferma, voi che state ripercorrendo in tondo la circonferenza che avete già percorsa.

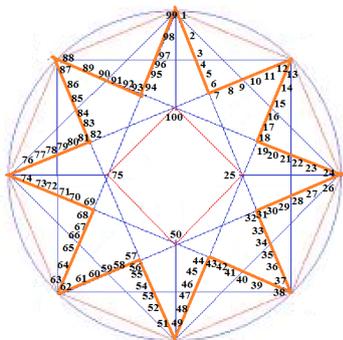
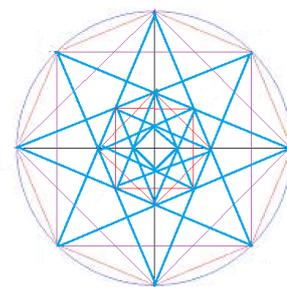
E i colori, lo vedrebbe anche un bambino, sono tutti *sbagliati* rispetto alla tradizione. Il primo avrebbe dovuto essere nero e il secondo bianco e il terzo rosso. Ma non pensiate di aver colto in castagna il povero Alighieri, che ci sta invece raccontando i *reali passaggi* della sua storia, acclarando così le *sue personali* fasi alchemiche.

Quel marmo bianco in cui si specchia, è il carburante dell'Opera, il vero motore: solo un uomo che si è specchiato al Cristallo dello Spirito può dare inizio all'Opera, e già lo sappiamo che l'Aquila, che ha elevato lo spirito al corpo, lo accompagna nei primi 12 canti dell'inferno, propedeutici alla *nigredo*. Senza quell'energia accumulata non si può dar fuoco all'*athanor* (e in Alchimia si chiama Specchio dell'Arte, *ch'io mi specchiai in esso qual io paio...*)

E infatti il secondo gradino è nero: l'incontro con il dolore che accompagna Dante dal Basso Inferno fino all'ingresso dell'Eden.

Con la *rubedo* del terzo gradino (quello *che di sopra s'ammassiccia...* sorprendente sinonimo di *coagulazione*) l'Alighieri fonde la *viriditas* (la rinascita, il *doppio parto* del Lethe e dell'Eunoè) e l'*albedo* (la purificazione, la salita fino al cielo di Saturno/Aurato).

Il *diamante* è nell'Arco di Fuoco, da Saturno fino alla visione del XXXIII: anche qualcosa di più dell'*auredo saturnina*, perché nel XXXIII l'umano si *unisce* al divino (terza fase) e ci troveremo davanti al cristallo più puro che noi conosciamo di tutta la natura che ci circonda. Cristallo di carbone, di carbonio: il Diamante, il Cristallo della Vita. Lo ricordate il Corpo dei Beati? Quel carbone bianco e incandescente che vince anche la luce rossa del fuoco che lo avvolge. Ma oserei andare oltre: quella *soglia di diamante* è veramente il traguardo raggiunto dall'Alighieri, la conclusione della sua Opera che, per davvero, è stata scolpita nel diamante diventando un *Brillante Cristallo della Vita*.



Ripetiamo le fasi dell'Opera dantesca:

marmo bianco: 1-12, il rispecchiamento allo Spirito (specchio dell'arte)

nigredo: 13-61, dai Centauri ai Dioscuri

viriditas: 62-67, l'Eden

albedo: 68-80, dal cielo della Luna al cielo del Sole

rubedo: 81-87, Cielo di Marte e Cielo di Giove

auredo: 88-98, dal Cielo di Saturno al Primo Cristallino

diamante: 99-100, l'Empireo

Queste sono le fasi dell'Opera nella sua totalità, ma ogni cantica *separa coagula unisce*: nella prima il corpo si coagula alla materia e si unisce all'intelligenza; nella seconda l'intelligenza

si coagula all'anima e si trasformerà in Rebis: nella terza il Rebis si coagula allo spirito e unirà l'umano al divino.

Le informazioni, approssimate per difetto, che avevamo sulla struttura alchemica dell'Opera, ora ci appaiono in tutta la loro integrale verità: ora che stiamo intuendo che, a livello anagogico, la porta del Purgatorio è quella che il Lettore deve superare per entrare dentro il Poema.

Come ci racconta bene anche il rito delle due chiavi:

*Divoto mi gittai a' santi piedi;
misericordia chiesi e ch'el m'aprissi,
ma tre volte nel petto pria mi diedi. 111*

*Sette P ne la fronte mi descrisse
col punton de la spada, e «Fa che lavi,
quando se' dentro, queste piaghe», disse. 114*

Cenere, o terra che secca si cavi,

<i>d'un color fora col suo vestimento; e di sotto da quel trasse due chiavi.</i>	117
<i>L'una era d'oro e l'altra era d'argento; pria con la bianca e poscia con la gialla fece a la porta sì, ch'i' fu' contento.</i>	120
<i>«Quandunque l'una d'este chiavi falla, che non si volga dritta per la toppa», diss'elli a noi, «non s'apre questa calla.</i>	123
<i>Più cara è l'una; ma l'altra vuol troppa d'arte e d'ingegno avanti che diserri, perch'ella è quella che 'l nodo digroppa.</i>	126
<i>Da Pier le tegno; e dissemi ch'i' erri anzi ad aprir ch'a tenerla serrata, pur che la gente a' piedi mi s'atterri».</i>	129

Io mi gettai con devozione davanti ai santi piedi dell'angelo; chiesi misericordia e che mi aprisse, ma prima mi colpì tre volte il petto. Con la punta della spada mi incise sette P sulla fronte, e disse: «Fa' in modo di cancellare queste piaghe, quando sarai dentro». La sua veste era di colore identico alla cenere o alla terra secca appena scavata; di sotto ad essa tirò fuori due chiavi. Una era d'oro e l'altra d'argento; usò prima quella argentea e poi quella dorata per aprire la porta, accontentandomi. Egli ci disse: «Ogni qual volta una di queste chiavi non funziona e non si gira come si deve nella toppa, questa porta non si apre. Quella d'oro è più preziosa; ma l'altra richiede molta arte e ingegno per aprire, perché è quella che scioglie il nodo. Le ho ricevute da san Pietro; e lui mi disse che dovevo sbagliare ad aprire la porta, piuttosto che a tenerla chiusa, purché i penitenti mi si gettino ai piedi».

A livello letterale abbiamo ascoltato la narrazione di Dante: ora, a livello anagogico, lasciamo parlare il Poema in prima persona.

1. Con umiltà mi sono inginocchiato, chiedendo misericordia, e colpendo il cuore ho svelato il dolore che lo abitava. Non assaltate le mie vette, non aggredite la mia materia per dimostrare di essere forti: entrate per quello che siete, umili e sofferenti, se desiderate una risposta.
2. Siate coscienti delle vostre Piaghe: se ne avete volontà, non solo saranno chiuse le vostre ferite, ma spariranno come se non fossero mai esistite.
3. Il mio vestito (il vestito del Poema) è color di cenere o colore di terra scavata. La cenere, comunque la giriate, è sempre superficie di se stessa. Accontentatevi della narrazione, se volete, ma se scavate troverete qualcos'altro.
4. Sotto la veste sono nascoste due chiavi: prima usate quella d'argento e poi quella d'oro, se si muovono bene entrambe, la porta si aprirà.
5. La chiave dorata è la più preziosa (perché rappresenta la vita di ogni individuo per ciascuno preso), ma per muovere quella d'argento ci vuole arte e intelligenza perché è quella che solleva *il velame de li versi strani*.
6. Sono un dono di san Pietro, l'apostolo su cui è stato edificato il Poema, pietra di Pace e di Conoscenza, come sa bene chi ha letto *Stelle segrete e quiete*: la pietra che svela la chiave argentea della Sacra Dozzina. (Vi eravate dimenticati che stiamo viaggiando col Sacro Dodici?)
7. Se vi presentate con umiltà, anche a costo di sbagliare, SEMPRE vi sarà aperta la porta del Poema. Se scardinerete le mie parole (col vostro argento-intelletto-mercurio), e in esse vi rispecchierete con la vostra vita (col vostro oro-spirito-zolfo), sempre troverete qualcosa che vi trasformerà.

Non crediate che io non stia tremando scrivendo queste cose, tanto che molte altre le devo mantener segrete. Ma credo che quanto vi ho rivelato, veramente sia più che sufficiente per dimostrare che questo è il canto più esoterico della *Commedia* e, collegato al 93, esplose in sincronia.

Il XXVI del Paradiso è il canto delle 4 Aquile, e abbiamo tutti il permesso di rabbrivire, specie se siamo fedeli alla classica esegetica convinta che si parli sempre di un'aquila imperiale.

Lo domina l'Aquila in quanto dàimon di quel territorio, conversano insieme Dante e Giovanni Evangelista parlando di *amore* e di *scrittura*: le due *aquile* legittime del campo. Nel presagio onirico l'Aquila-Lucia ha portato Dante in volo, facendolo approdare proprio a questo canto, nell'Arco di Fuoco. Anche perché in questo canto si parla di *occhi*, e Lucia ne è la protettrice, tanto che si racconta che Dante le fosse molto devoto proprio grazie a una guarigione di una malattia agli occhi.

Che sconvolgente profezia, quella del sogno! Che forse nemmeno Virgilio avrebbe mai intuito: il dono che avvisa Dante che avrebbe raggiunto l'Arco di Fuoco, l'ardore del fuoco di carità che l'avrebbe accecato, rappresentato da san Giovanni, aquila d'amore e di scrittura.

Il Poeta resta accecato dalla luce di Giovanni e non può più vedere Beatrice. Giovanni insiste perché Dante continui il dialogo rimanendo *cieco* (l'antica prova di Edipo: accecati, se vuoi guardarti dentro!), e che risponda a tre quesiti sulla Carità.

E' una lunga conversazione di 61 versi, dai quali, estraendone 13, su indicazioni pitagoriche offerte da una terzina, si ottiene il *Testamento Spirituale* di Dante (e chi ha letto *Stelle segrete e quiete* conosce il trucco). Insomma, per trovare il testamento serve per forza uno *sguardo protetto*.

*1 – 2 Di'ove s'appunta l'anima tua.
13 Io dissi: "Al suo piacere e tosto e tardo
18 mi legge Amore o lievemente o forte".
24 Chi drizzò l'arco al tuo berzaglio?
27 "Cotale amor convien che in me s'impronti
30 quanto più di bontade in sé comprende
36 il vero in che si fonda questa prova.
39 Di tutte le sustanze sempiterno
42 io ti farò vedere ogni valore
45 di qua là giù sovra ogni bando".
49 – 50 Senti altre corde tirarti verso lui?
60 "Quello che spera ogni fedel com'io
61 con la predetta conoscenza viva".*

Cosa lascia in eredità, in questi versi? I suoi due più grandi patrimoni: il Poema e l'Amore.

Dove si dirige la tua anima? "Al suo piacere e, sia nell'immediato sia nel futuro, l'Amore mi trova (mi legge) sempre pronto ad accoglierlo e a viverlo ad ogni grado di intensità possibile (o lievemente o forte)".

Questa è professione d'Amore, sete d'amore, insaziabilità d'amore. Rileggiamola questa sfida, breve, fulminea, imperiosa e sfacciata: che venga Amore in qualsiasi tempo, ora, dopo, da vivo e da morto... sempre mi troverà col viso aperto, con gli occhi aperti, con l'anima pronta a tutti i suoi colpi deboli o forti che siano, perché questo è il piacere dell'anima mia!

Nessuna anima si alimenta senza questo *vital nutrimento* e alla corte di Dante non si accettano anime anoressiche, incapaci o pavide di bruciarsi di passione di infiammarsi di desiderio, o peggio, anime che si sottraggono all'Assoluto perché preferiscono accontentarsi delle briciole e forse nemmeno di quelle. Bruciare al fuoco del TUTTO: questo è il PIACERE dell'anima, e verso questo piacere Dante scaglia se stesso come freccia o come stella cometa che beve e s'imbeve d'Universo (chiamatelo anche Dio, o Infinito o Mistero... il risultato non cambia).

Chi ti ha fatto prendere la diritta mira verso il tuo bersaglio? Proprio questo Amore che di necessità mi marchierà con l'impronta del suo sigillo che sarà più profonda quanto più grande sarà il Bene che troverò e che in sé contiene la Verità su cui si fonda questa prova (il mio Poema). Di tutte le cose sempre eterne io ti farò vedere ogni valore, qui nei cieli, laggiù in terra, al di sopra di tutte le leggi, di tutti i limiti e di tutti i divieti.

La PROVA al di sopra di tutte le prove, tutt'altro che la raffinata argomentazione sillogistica e probante come si rileva *apertis verbis!*: il suo viaggio, il Poema, la Grande Opera, il suo Tempio, l'edificazione della sua anima, l'assimilazione incondizionata al divino... che non è passeggiata di salute, non è capriccio letterario, ma fondata su Verità ben compresa ed emanata dal Bene della Grazia, che poi è ancora amore, sempre amore, solo amore. Io ti farò vedere (a Te Lettore!) ogni valore delle cose eterne, eterne in cielo, eterne in terra, al di sopra delle leggi comuni e convenzionali, al di sopra dei catechismi che si danno piccole regole perché tremano di terrore davanti all'Infinito... e ringrazia Dio, Lettore, che son nato nel Dugento perché altrimenti avrei trasvolato altre terre altri oceani, altre lingue altre nazioni, e tutte le avrei usate per urlare che se non ti bevi l'Assoluto come fai a dire che vali qualcosa? Ancora più umanità avrei fatto scorrere nelle mie vene e sogni e desideri e speranze avrei miscelato e distillato specchiandoli ai Cieli che poi sono solo amore, ancora amore, sempre amore. E devi tremare, Lettore, perché lo affermo con le stesse parole che Dio ha usato con Mosè! Ma non mi basta il Bene, è il VALORE del TUTTO che mi sta a cuore: da me devi imparare che anche Dannazione e Inferno, smarrimento e terrore, perdersi e arrancare, cercare e sbagliare, sperare e disperare... ogni cosa è oro per l'anima, diamante per la sua fatica, quarzi per le sue lacrime, diademi per il suo piacere... che poi è amore soltanto amore sempre amore.

Senti altre corde che ti tirano verso questo Amore? Sì, certo che sì, la corda della speranza di ciò che spera ogni fedele che è fedele alla mia stessa fede, intrecciata insieme alla corda della conoscenza viva.

CONOSCENZA VIVA: quella che si acquisisce vivendo, cercando, creando. La *conoscenza viva* del Poema che si fonda sulla Verità dell'Amore, veramente unico oggetto di speranza.

Cosa si capovolge in questo canto? Il *Testamento Spirituale* ribalta completamente il valore semantico del testo letterale: *ad litteram* si parla esclusivamente dell'amore di Dio, in profondità il vero protagonista dell'amore è la *Commedia*.

Le porte che si sono aperte nel 43, ora nel 93 fanno scattare a pieno la *chiave d'oro*, mentre l'Alighieri umilmente nasconde il segreto della sua vita, totalmente dedicata alla fatica dell'Opera.

La *Via dell'Elevazione* è quella che ci insegna ad accedere al divino, perché il divino è in noi. Per legge d'Amore e di Umiltà.

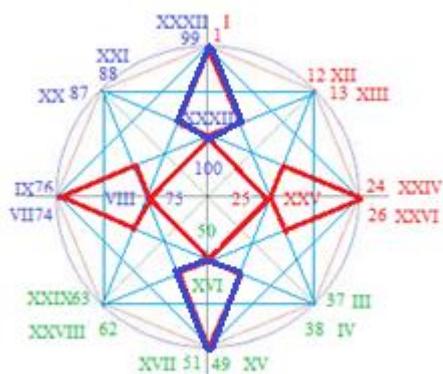
L'Amore è la spinta benefica che ci fa uscire fuori da noi (*estasi*), e che ci fa muovere verso il Mondo e verso l'Ordine del Cosmo; l'Umiltà (da *humus*) è l'abilità segreta di renderli fertili (*aisthesis*).

In tutto questo, badate bene, non c'è autocompiacimento... né religioso né catechistico né filosofico né eretico né eterodosso, e non è neanche una professione di fede: ci sta soltanto travolgendo la realtà, nostra, collettiva e individuale... di noi che ben sappiamo che *la spinta verso l'alto* la percepiamo solo rimanendo avvolti dalle tenebre, siano quelle del sogno, siano quelle della cecità.

In altre parole: nulla ci garantisce che non sia soltanto una scelta cieca (nel 43 Dante sogna e nel 93 non vede). Ora avete capito perché siete davanti ai due canti più esoterici del Poema: non perché ci parlano di *alchimia*, non perché nascondono un *testamento spirituale*, ma per il fatto che, con uno sguardo che attinge al profondo, ci rivelano che la *Via dell'Elevazione* può essere solo testimoniata dedicandole la vita intera, perché solo un'unica certezza la informa e la cristallizza: il desiderio dell'anima, il suo agire tellurico che viene percepito, ma spesso non compreso. La sua continua richiesta di ricevere amorevoli cure, il quotidiano servizio di nutrimento ed espansione, l'instancabile tessitura del suo mantello.

33 I SIGILLI POLARI

E gli uomini preferirono le tenebre alla luce.
Dal Vangelo di Giovanni, III, 19



Gli 8 canti esterni formano le 4 vie sapienziali. Ma i canti dei Sigilli sono 12, tre per ogni sigillo. Sacra Dozzina che ci rincorre!

Sono 4 Triadi, quattro battute di valzer pitagorico. Quattro Triadi creati.

L'1, l'Infinito; il 2, la sua Emanazione; il 3, il Traguardo, ma *Instancabile* perché non smette mai di creare.

E questa è *filosofia*.

La religione cattolica invece ci conduce al *dogma* della Trinità, già ampiamente svelato peraltro dalla filosofia precedente, ma lo devo citare perché l'ipoteca cattolica accesa su Dante è infrantumabile: l'1, L'Eterno Padre; il 2,

il Figlio, l'Eterno Mediatore, *per mezzo di lui tutte le cose sono state create*; il 3, lo Spirito Santo, l'eterno soffio vitale.

Il 4 (*tetreis* in greco, in latino *quattuor*: ancora una volta 3), come sapete, è la Materia che, grazie allo Spirito Instancabile non cesserà mai di crearsi, all'infinito ritmo del 3. Fatta salva la visione esatologica in cui il TUTTO ritornerà all'UNO... come tutte le triadi terzinate dei cento canti di Dante che terminano tutti con un solo verso.

Nell'immagine *guardate* l'infinita catena creante delle rime che sostiene l'armonia del Poema, e che torna sempre all'UNO.

Ma è molto più bello guardare l'intreccio incatenato in un pavimento cosmatico del Duecento per comprendere quanto fosse a quei tempi simbolicamente forte l'immagine del Divenire Eterno.



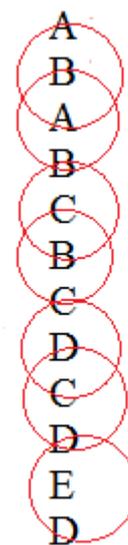
Non so se devo dirlo, ma credo sia necessario: se non siete scesi a patti con l'Eternità e con il Libero Arbitrio, come lo concepisce l'Alighieri, forse è inutile che continuiate a leggere.

L'Eterno ci circonda (e se anche potessimo immaginare una discarica in cui buttare tutti gli universi, questa discarica continuerebbe ad essere universo) e noi possiamo decidere di farne parte oppure di tagliarci fuori. E questo è l'unico scoglio davanti al

quale possiamo esercitare il *libero arbitrio*. Non siamo liberi di scegliere tutto: siamo liberi di scegliere solo questo. Qualcuno ci ha messo in testa che siamo liberi di decidere la nostra vita... e poi con rabbia ci ribelliamo a questa *libertà*... perché il padrone mi ha licenziato, perché mia moglie mi ha mollato, perché una malattia m'ha colto in un momento sbagliato... e chi vi ha detto che *Tukè* distribuisce libertà???

Anche se non avete un pezzo di pane in tavola, questo potreste comunque deciderlo: se condividete o non condividete l'eternità delle stelle, se volete essere *fuoco* o *fulmine*.

Se avete compreso che il Cristo, mediatore eterno, esiste da sempre, e non solo da 33 anni prima della crocefissione; se avete compreso che abitiamo dentro una casa eterna e che con questi occhi possiamo contemplarla... allora potete andare avanti a leggere.



Dopo la visione filosofica e quella cattolica, aggiungiamo la sapienziale.

Non temete, non sarò qui a fare tutto l'elenco contestuale dei vari linguaggi sapienziali: meglio di me sapete che ad ogni meridiano, ad ogni parallelo, con diverse lingue e con diverse storie, da millenni si parla di Sacre Triadi, di creazione, di caduta e di eternità... restiamo a leggere Dante guardando Dante.

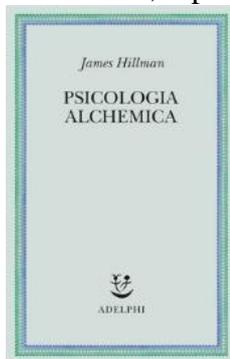
Il *pitagorismo* e il *neo-platonismo*, il *cristianesimo* e la *Bibbia*, e la *sapienza ermetica*, sono i suoi linguaggi principali: *principali* perché ora tralascio tutti gli altri.

E dentro la *sapienza ermetica*, siamo costretti a parlare di Alchimia.

Ma non voglio parlarne ricorrendo alla solita retorica criptica, e noiosa, che viene usata quando se ne parla... specie da parte dei soliti *adepti*.

Ve la voglio raccontare come la più bella fiaba del mondo, e se fosse narrata ai bambini ci scopriremmo tutti alchimisti.

E' la fiaba dell'Esploratore che rincorre la Materia in un percorso palindromo per svelarne i suoi segreti, i suoi comportamenti e la sua origine: in un percorso rovesciato che possa raggiungere il Punto Zero, il punto del Mistero.



E di come l'Esploratore si sia accorto che, rincorrendo la Materia, non ha fatto altro che raggiungere le grandi ombre del suo esistere, i movimenti sismici e le trasformazioni del suo vivere, della sua intimità, della sua Anima.

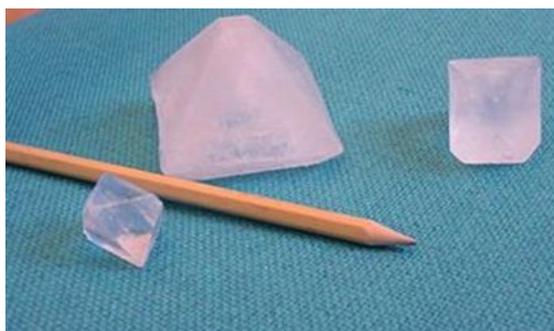
E se qualcuno vuole più esaurienti notizie a riguardo, legga il libro di Hillman, e troverà mirabili sorprese!

Come ha fatto questo Esploratore (*esploratore collettivo*, umanità tutta che si interroga su queste cose almeno da settemila anni, l'età di Adamo) a trasmettere le sue conoscenze in modo *ermetico*, criptato, per farle giungere fino a noi, per far scorrere il fiume che scorre sotto il fiume? Usando simboli, immagini, il

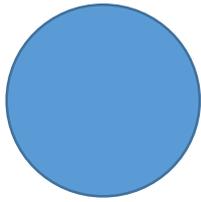
codice di un linguaggio non parlato. E, nonostante questo, non son mancati anatemi persecuzioni scomuniche... e violenti e ininterrotti tentativi di denigrare gli alchimisti come diabolici stregoni che volevano creare l'oro.

La mia fiaba non parla della faticosa ricerca dell'officina, che è pilastro dell'alchimia, ma vuole rincorrere la BELLEZZA di questo codice occulto, ma voi ben sapete che la bellezza è il giusto fine della fatica dell'Uomo.

C'era una volta, e c'è ancora, un cristallo che la Natura crea con la sua mirabile perfetta Geometria: è l'Allume di Rocca, (un luogo della Grecia dal quale anticamente veniva estratto), potassio cristallizzato insieme all'alluminio e allo zolfo (non si trova in natura il potassio allo stato puro), sublime manifestazione intelligente della materia: TETRAGONO e generatore di vita che, per questo, viene associato alla saggezza e alla creazione, all' INTELLIGENZA DELLA MATERIA, per tutti coloro che non possono fare a meno di crederci.



Possiede virtù terapeutiche, cicatrizzante e amico della pelle; ci regala l'Alluminio grazie al quale da secoli cuciniamo il nostro carburante di vita; ci regala il Potassio, che non è soltanto un elemento senza il quale l'uomo non potrebbe vivere, ma è anche un fertilizzante della terra, ed è anche necessario all'industria del tessuto come fissante del colore, e fin dal XII secolo la Repubblica di Genova si arricchì con questo mercato soprattutto esportandolo a Firenze.



Un cristallo magico, così vitale così intelligente, che gli Alchimisti lo rappresentano con il simbolo della più assoluta perfezione, con la *ben rotonda verità*, con la circonferenza, come se fosse proprio il punto da cui partire per poter creare tutti gli altri simboli alchemici. E questa è la circonferenza dalla quale gli alchimisti traggono i loro simboli che declinano gli elementi e le

operazioni, in aggiunta ad altri segni, ma questo è l'*incipit*: il cerchio e i suoi due diametri perpendicolari, i poli e l'equatore: la *croce quadrata*.

Il cerchio è l'Infinito Cosmo, la *ben rotonda verità*; il braccio verticale congiunge la Terra al Cielo, il braccio orizzontale è la *medietas* tra macrocosmo e microcosmo, l'orizzonte in cui i due mondi si incontrano.

Il cerchio è l'allume $KAl(SO_4)_2$, l'equatore è il solfato di potassio K_2SO_4 e il diametro polare è il salnitro (nitrato di potassio) KNO_3 , che direttamente arrivano dal potassio dell'Allume $KAl(SO_4)_2$.

Non esistevano queste formule nel Medio Evo, ma esisteva invece il controllo di queste operazioni chimiche, come attesta il più antico testo alchemico diffuso in Europa dal 1144, tradotto dall'arabo ad opera di Roberto di Chester (o Morieno di Pamplona): *De compositione alchemiae* o *De re metallica*.

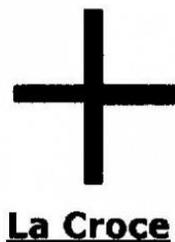
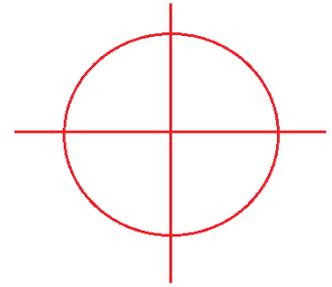
Esisteva anche un uso industriale di questi prodotti, che non cessò nemmeno dopo la scomunica degli alchimisti nel 1317, Dante vivente.

Se vi siete stupiti degli ottagoni medievali e dei loro valori metafisici, stupitevi anche ora pensando a questi uomini che, privi di Mendeleev e di strutture atomiche, scientemente hanno manipolato materia, stretti ai fianchi dalla meraviglia della scoperta, dall'ardimento dell'esplorazione e dalla dura fatica della ricerca.

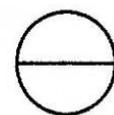
La croce rappresenta il numero Due (Eterno Mediatore, 2 pitagorico), la sintesi e l'unione delle coppie di Uno. Essa è formata, infatti da due braccia, uno orizzontale passivo, unito (o meglio attraversato) dall'altro, verticale attivo, nel punto perfettamente centrale; questo simbolo, la cui forza vitale e vivificatrice colpisce con straordinaria potenza il suo osservatore, rimanda all'elemento della fecondazione, dell'idea feconda, dell'intelligenza ricettiva. Simboleggia Dio che feconda la Natura, o anche l'Energia che feconda l'Organismo, o il maschile che feconda il femminile; la potenza di questo simbolo è una potenza rasserenatrice, dà forza, infonde energia, favorisce il miglioramento, proprio perché ci trasmette l'idea di un'unione perfetta, ormai indissolubile ed immutabile, che fa da sprone a tutte le cose. Infatti in alchimia quando la croce si trova al di sotto di un simbolo sta a significare un lavoro o un processo da compiere, un'energia che sta invadendo il simbolo per trasformarlo, sublimarlo (vedi gli importantissimi simboli del Mercurio e dello Zolfo che hanno la croce inferiore); quando invece la croce si trova al di sopra di un simbolo significa lavoro o processo compiuto, e infatti l'energia della Croce sormonta definitivamente il simbolo che viene quindi a rappresentare un elemento, un percorso, una forza già perfettamente compiuta. (Ma non guardatela come un simbolo cristiano: non è altro che il + dell'addizione, la Terra+ i Cieli).

Vediamo alcune importanti combinazioni tra il Cerchio (sotto le sue varie forme) e la Croce (o le sue singole braccia).

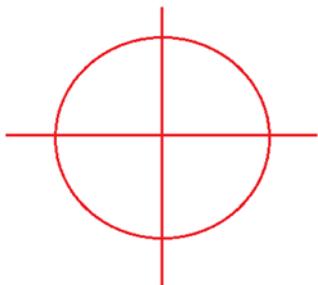
Il Sale marino o Sale dei Filosofi (*fuoco estratto dall'acqua*, come scrive Zolla nell'*Androgino alchemico*) proviene dallo sdoppiamento dell'Allume (il cui simbolo è il Cerchio), realizzato iconograficamente attraverso l'inserzione del diametro orizzontale che attraversa il Cerchio (ed altro non è se non il braccio orizzontale della croce). Questo simbolo ha l'energia della quiete femminile, che si inserisce nell'Allume, già infinitamente saggio; rappresenta, pertanto, la Saggezza statica, la calma, la contemplazione, e infatti il Sale è tutto



IL Sale



ciò che dal Caos primordiale prende forma statica e corporeità. In alchimia è il principio stabilizzatore, la Sostanza cristallizzata dalla quale si genera tutto, grazie alle forze modificatrici dello Zolfo e del Mercurio che agiscono all'interno e all'esterno di esso; nell'infinitamente piccolo interiore sta l'infinitamente grande esteriore (principio ermetico), la sua stessa scintilla, la sua stessa forza, la sua stessa Luce creatrice primordiale che agisce pertanto sia dall'interno sia dall'esterno su tutti i corpi.



E adesso, con altri occhi, guardate il Corpo dell'Opera: la Sostanza Cristallizzata del Poema: da questo disegno avete cominciato a creare la Geometria Occulta della Commedia.

E i Diametri (polare ed equatoriale) sono *salini*, e su di essi si collocano i Sigilli: i 4 Canti (100-25-50-75), *salis sapientiae* dell'Opera, e sono veramente *salini* perché sono il nostro Corpus: i 4 elementi del nostro essere tetragono; e i 2 canti al vertice: uno mercuriale e uno sulfureo.

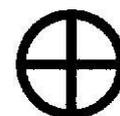
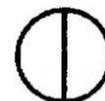
Forse adesso vi sembrano ancora cose astratte e confuse, ma quando leggerete che sull'Equatore del Poema giace la Saggezza Statica e la

Grande Quiete... avrete molte cose di cui stupirvi.

Anche il Salnitro proviene dallo sdoppiamento dell'Allume, ma realizzato in questo caso attraverso l'inserzione del diametro verticale che attraversa il cerchio (e altro non è se non il braccio verticale della croce). Questo simbolo ha un'energia completamente diversa, che è quella maschile dominatrice, una forza energetica che sconvolge l'Allume, rivoluziona la Sua saggezza infinita; è quindi un'energia che penetra fino in fondo la Materia (ma anche lo Spirito), ed esplose. Nella cultura occidentale si specchia nella metaforica rivolta di Lucifero, nella cultura orientale si intreccia all'onirico turbamento del Nirvana da parte di Para-Brahma. In entrambi questi simboli alchemici si rintraccia un inizio di trasformazione, di vita, di lavoro (sia interiore o esteriore) che coinvolge ogni cosa, animandola di energia (energia quieta e cristallizzante, orizzontale, o dinamica e sconvolgente ed esplosiva, verticale). E il rapporto tra questi due simboli, Solfato di potassio-nitrato di potassio, trova una corrispondenza perfetta nel rapporto tra i massonici livella (equatore)-filo a piombo (polarità verticale), emblemi dei diversi stati di calma, raccoglimento serenità da un lato, e irrequietezza, approfondimento, penetrazione dall'altro. Se sovrapposti, poi, Sale e Salnitro danno un cerchio con la croce perfettamente inserita al suo interno.

Questo è il simbolo alchemico del Verderame (rame ossidato), che rappresenta, anche grazie alla forza evocativa del suo colore, la vita manifestata, la vegetazione, la Natura fecondata, ed è l'elemento di Afrodite.

Il Salnitro



Così comprendete che il tempo dell'alchimista è il tempo in cui ricercare i misteri della materia: significava veramente osare di attingere al mistero della Vita. Ora si intuisce il valore potente della croce quadrata nella circonferenza: intelligenza della materia che feconda la Vita, e viceversa.

Lo so, mi sento stranita anch'io e mi sembra che non sto più parlando del Poema... però i *canti polari* sono collocati dentro il Cristallo di Vita (l'allume, il Poema) sul diametro del *salnitro*, e sono esplosivi e ci parlano della caduta dalla Luce alle Tenebre, oppure della salita dalle Tenebre alla Luce.

E i *canti equatoriali* ci parleranno di Amore e di Morte, e di come queste due Potenze possono generare una Saggezza Statica.

Ma anche dai Sigilli si ricavano dati alchemici. Vi ho già detto che il lato destro è sulfureo-maschile-esterno, e che il lato sinistro è mercuriale-femminile-interno. La base, nel triangolo alchemico, è il sale. E questa è la Triade Creante dell'alchimia, il suo Triplice Principio: mercurio, zolfo e sale, anima, spirito e corpo. Al vertice di questi Sigilli si collocano due canti (uno mercuriale interno e uno sulfureo esterno), mentre la base è costituita da un solo canto (bella immagine di capovolgimento per chi non volesse ancora credere a quanto l'iniziazione sia in grado di ribaltarci), il che significa che i 4 canti interni (100-25-50-75) sono davvero *ermetici e salini*: insomma rappresentano il Sale Filosofico, il *Salis Sapientiae* dell'Opera. Io non intendo dimostrare che Dante fosse anche un alchimista (dovete deciderlo voi!), ma questo ottagono che insieme a me avete scolpito durante tutto il libro, facendolo diventare un cristallo TETRAGONALE, nasconde profondamente delle rilevanti analogie con il linguaggio alchemico, che si fonda sulla grande indagine del mistero della trasformazione, o, per dirla con Ovidio amatissimo da Dante, della *metamorfosi*.

Trasformazione che è il traguardo di un percorso iniziatico.

Non ho timore a riconoscere che il diametro del salnitro sia davvero esplosivo: su questo braccio sono collocate le tre mappe tolemaiche nascoste dal Poeta (1-100-50) e che hanno dormito per 700 anni senza che nessuno le vedesse... *come pittura in tenebrosa parte che non si può mostrar, né dar diletto di colore o d'arte*. (Rime, XC)

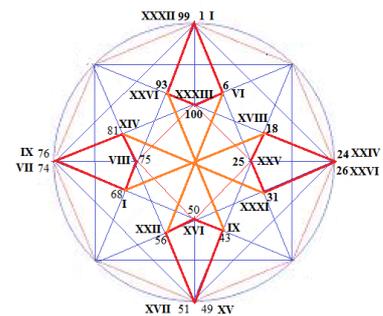
Le mappe del *Sacro Dodici* hanno veramente messo in movimento il Poema, tanto da farlo diventare quello che era: un purissimo Cristallo di Vita, e, nella dimensione alchemica, un Cristallo di Allume.

Vorrei farmi capire: a volte resto lungo tempo in silenzio a guardare questa immagine, quella che avete sotto gli occhi, e con la mente aggiungo quello che le manca: tutti gli altri canti, i passaggi, i dàimones, le costellazioni, l'equatore celeste con i segni dello zodiaco, le sfere dei pianeti... questa passeggiata circolare e quadridimensionale che ci prende per mano, ognuno di noi ciascuno con la sua vita, e può farci sentire protetti dai Centauri, guidati dai Dioscuri, innamorati come il Grifone, spiriti alati come l'Aquila che amorevolmente ti dice... *non credere a ciò che ti dico perchè sono Dio: devi soltanto capire*.

Una passeggiata così vale molto di più delle centinaia di ore che ho impiegato a descriverla: è una bellissima fiaba che doveva essere raccontata. E senza le mappe non sarebbe mai nata, questa fiaba che fa da specchio alle nostre vite, ognuna per se stessa presa.

E aggiungo che le mappe sono la Pietra Filosofale dell'Opera, sephiroth Malkuth, il Regno di Adamo, la dimora eterna che noi, in terra, da vivi, abitiamo. E che ci raccontano che la trasformazione di ogni singolo individuo può anche trasformare i cieli.

Oserei dire: salnitro allo stato puro! (Per precisare: col salnitro si fertilizza il terreno oppure si fanno scoppiare i fuochi artificiali, gran movimento di vita in ogni caso).



Partiamo dal Sigillo del Polo Sud (lasciandoci alle spalle il *preludio* delle ultime parole di Virgilio del XIV: *i cieli vi girano attorno mostrandovi l'eterno, ma voi tenete gli occhi fissi a terra...*) in cui si eleva l'*intelligenza ad anima intellettuale*.

In parole scarse si può dire che l'intelligenza ci aiuta a diventare molto informati, ma solo con l'anima intellettuale si può diventare sapienti... come afferma Socrate alla fine del *Fedro* platonico quando dice: *compiango i Maestri che verranno perché avranno discepoli molto informati, ma per nulla sapienti*.

Difficile insegnare a chi è stata disinnescata l'*anima intellettuale*!

Che peraltro va *conquistata e curata*: come conferma Casella intonando *Amor che nella mente mi ragiona* nel II del Purgatorio, indicando segretamente la futura missione dei Dioscuri: l'elevazione della Conoscenza alla Sapienza. E inviandoci al IV del *Convivio* dove l'Alighieri spiega con sottile precisione che la mente di cui sta parlando non è il cervello, ma è l'*anima intellettuale*: quella che *non*

sta contenta al quia, e che crede alle cose soltanto se le capisce, grazie al *raggio angelico* al quale può attingere.

Ci vorrebbe un trattato a questo punto, di quei trattati possenti accademici, che potete trovare ovunque, e che spiegano che cosa sia l'anima per Dante, partendo da Aristotele e passando da Tertulliano e dalla teologia cattolica... per arrivare a chiedersi se l'anima l'ereditiamo dai nostri genitori o ci viene soffiata nel corpo dalla Grazia Divina.

Ma non è questo il punto: noi non stiamo *contestualizzando* Dante, lo stiamo *guardando*, e che Lucia ci protegga.

L'anima intellettuale Dante la conquista dentro le Tenebre del canto 50, il *salis sapientiae* del Sigillo, il XVI del Purgatorio.

<i>Buio d'inferno e di notte privata d'ogne pianeta, sotto pover cielo, quant'esser può di nuvol tenebrata,</i>	3
<i>non fece al viso mio sì grosso velo come quel fummo ch'ivi ci coperse, né a sentir di così aspro pelo,</i>	6
<i>che l'occhio stare aperto non sofferse; onde la scorta mia saputa e fida mi s'accostò e l'omero m'offerse.</i>	9

Il buio dell'Inferno e di una notte priva di qualunque stella, sotto un cielo oscuro quanto può esserlo quello di una notte coperta da nubi, non velò mai la mia vista come quel fumo che lì ci avvolse, né mi irritò gli occhi al punto da non poterli tenere aperti; allora la mia saggia guida mi si avvicinò e mi offrì il suo braccio.

Scorta saputa, già sapiente e con l'anima portatrice di luce, come ben racconta Stazio.

Oggi come oggi, se appartenete a un gruppo di iniziati, magari solo di analisti e non andate lontano!, e parlate di *anima*, non succede nulla, o quasi. Se vi rivolgete ai profani nel mondo, si scatena l'inferno.

Qualche giorno fa si stava inventando con amici, un titolo da dare a un'esposizione di quadri; qualcuno disse... *per favore, non usate la parola 'anima' perché dà fastidio!*

Tutte le tenebre del 50 mi hanno assalita, inabissandomi nel silenzio.

Se ne parlo in classe ai miei allievi tanto informati... sussultano sui banchi proclamando che non credono nell'anima perché non sono cattolici (cioè sono battezzati, ma non osservanti).

ANIMA, territorio d'Amore e di Sapienza, quanta profonda oscurità ti avvolge!

E adesso ditemi che solo per *finzione narrativa* stiamo dentro una fuliggine spessa che ci acceca gli occhi.

Credo di avere buoni motivi per poter sospettare che anche l'Alighieri avesse compreso quanto il Cattolicesimo sia stato capace di disintegrare la parola *anima* (altrimenti non l'avrebbe nascosta nelle tenebre), tanto da renderla così *fastidiosa* anche in questi tempi, così egocentrici e narcisisti, massi, anche illuministi, come conferma Hillman.

GUARDANDO Dante vi riassumerò in poche righe che cosa pensa lui stesso dell'*anima*.

1. L'Anima è eterna ed è infinita: musica, o suono o vibrazione o *soffio divino*... che si cristallizza diventando materia dell'Universo Mondo. L'Anima informa il mondo minerale e quello vegetale e quello animale e quello umano, creando un ambiente amniotico in cui TUTTO si immerge e vive, diventando un'energia uterina che trattiene e muove il Cosmo per forza d'Amore: che contiene il Cosmo, ma è parallela ad esso. Fatevene una ragione, sono parole dell'Alighieri. (E Hillmann direbbe più semplicemente che siamo contenuti in uno spazio che è psichico... che è Anima),

2. L'Anima è eterna, infinita, ma anche *disarmonica*, come dicono Pitagora e Beatrice. Cristallizzata in tutti gli elementi del Cosmo, essa soffre di ETERNO DIVENIRE. La sua missione è una incessante trasformazione, una instancabile ri-creazione di sé. Non è quieta e immobile come lo Spirito, che è un ETERNO ESSERE.
3. Non appartiene agli individui, ognuno per se stesso preso, ma li penetra dallo spazio animico infinito che lei abita, e penetrando i nostri corpi, scientemente o no, noi interveniamo al suo eterno gioco di trasformazione, e così la rinviando al mondo esterno. La percepiamo quando ci è *compagna del sentire*. Lei ama con noi, piange e soffre e ride e si diverte con noi, impara insieme a noi, e spera e si dispera quando noi speriamo e ci disperiamo. A volte ci lascia soli e se ne va, quando noi cessiamo di alimentarla. (Adesso capite che cos'è *un'anima dannata*? E' un'anima che ha abbandonato l'individuo perché non è stata *alimentata*, ma paradossalmente resta, dannandosi, perché l'anima è eterna e sta dentro tutte le cose, ma c'è e non c'è, ubiqua e ambigua e doppia come i Dioscuri).
4. Perché l'anima va curata e nutrita con il suo cibo preferito: l'anima si ciba di anima. Senza le anime dei Dannati, dei Purganti, dei Beati... Dante, il Poema, noi stessi... saremmo nessuno. Questa è la Sapienza dell'Anima: *rispecchiatevi al mondo se volete vedermi*. Il miracolo del Poema: diventiamo Francesca o Farinata o Beatrice o Virgilio... e ci trasformiamo; e anche loro continuano a trasformarsi insieme a noi, senza fine, perché l'anima è eterna. (Vanno benissimo anche Paperino o Batman o il vicino gentile che ci bagna le piante quando non ci siamo: funzionano tutti allo stesso modo).
5. Perché l'anima va costruita ogni giorno, cucendo un pezzettino di mantello, per servizio a se stessi e agli altri, come rivela Cacciaguida. Meglio di me sapete che quando uno *stilnovista* parla di nobiltà, non si riferisce ai blasoni o alle investiture: è in gioco soltanto la nobiltà dell'anima.
6. L'Anima ci parla con il linguaggio che lei conosce: con il linguaggio delle *immagini*, e attiva dentro di noi l'*aisthesis*. Quando dormiamo, con le immagini del sogno, e quando viviamo con tutto ciò che ci circonda, con *l'anima mundi*. Che non è un giochetto irrazionale che insegue l'aritmia emotiva, fallace ed effimera: si tratta di CONOSCENZA SECONDA, si tratta di Sapienza, come ben sanno i Dioscuri. L'*immagine* è il *lògos* dell'Anima: proviate amore per questo Alighieri che di *immagini* ci ha nutriti, e non di peripezie cerebrali (tranne quelle che servono a occultare la sua materia, e in tanti son caduti in questa trappola!). E tremate ogni volta che si rispecchia dentro gli occhi di Beatrice, fino a farle dire *non solo nei miei occhi è paradiso*. Ancora una volta sapienza dell'anima e anima della sapienza: *rispecchiatevi al mondo se volete vedermi*.

Luigi Zoja ha scritto: *Gli uomini formano l'ambiente urbano, ma al tempo stesso ne sono formati. Il disidratarsi dell'anima degli edifici produce cittadini aridi. Le forme cave e squadrate del fascismo e del socialismo reale producono umanità svuotata e spigolosa ... Hillman ha invitato la psicanalisi a guardare il mondo di fuori, curando il suo narcisismo di disciplina soggettivista più che quello del paziente. Da allora si è rivolto all'anima che ci circonda ...*

L'umiltà è alimento necessario per una vita serena ... Disgregando l'egocentrismo, le grandi rivoluzioni avrebbero dovuto consegnarci una serenità ragionevolmente umile. Spezzando il libro sacro, hanno dato invece una ragione senza serenità né umiltà. Se il prezzo della conoscenza (ahi, i Dioscuri) è perdita dell'incanto e del racconto, essa stenta a renderci più morali, più umili: ci fa ansiosi perché caduti al difuori di una trama, narcisisti nel tentativo di tornare al centro; pronti a consegnarci alle sette o alle psicoterapie ...

Sappiamo che (Hillman) potrebbe insegnare il rispetto per un'anima che non è solo proprietà individuale; e includerci in una trama dove ... è impossibile una spiegazione che non sia insieme narrazione.

Il libro è in Moretti&Vitali: *Coltivare l'anima*, perché questa anima, anima mundi, anima loci, anima che accogliamo *vocatur atque non vocatur... chiamata o non chiamata...* perché questa anima va coltivata.

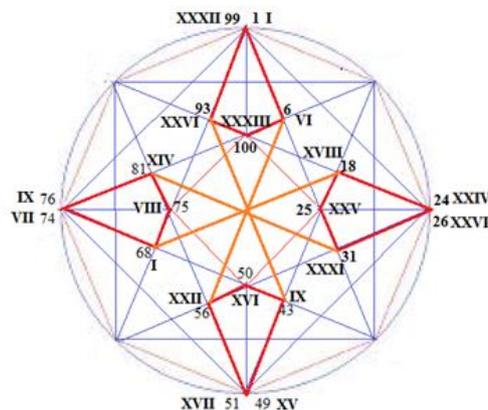
Facciamocene una ragione, bella gente: salnitro alchemico a gogò.

No, *non c'è spiegazione se non c'è narrazione...* narrazione intesa come sforzo di guardare le cose e metterle insieme, nella molteplicità delle ipotesi possibili, nella pluralità delle esperienze del nostro uscire ed entrare nell'anima, nella varietà infinita del nostro rispecchiamento al mondo. Ed è questa la sintesi del Poema, o forse la strettissima sintesi di un neo-platonismo che è arrivato fino a Hillman. Ora comprenderete meglio la Quarta Via Sapienziale, quella dell'Elevazione: *L'Amore ci spinge verso il mondo, e noi con l'Umiltà lo rendiamo fertile (lo rendiamo sapiente)*.

E adesso avete voglia di sentirvi *narrare* che cosa accade dentro le tenebre, mentre si sta tentando di conquistare l'anima???

34 IL SIGILLO DEL POLO SUD: L'ANIMA

49-50-51... per voi sono solo tre numeri che si riferiscono a tre canti: guardandoli con i miei occhi vedreste già un'architettura gotica in cui tutto è molteplice variato e multiforme, ma nulla si permette di essere asimmetrico. Nel 49 si parla d'amore, nel 50 Marco Lombardo, arcivescovo cataro di Concorezzo, parla *sapientemente* dell'anima, nel 51 si continua a parlar d'amore. Immaginatevi una guglia svettante: sulla punta è coronata d'Amore, ed è fondata alla base sul *sale sapiente* dell'Anima; e sostenuta dal pilastro del *vital nutrimento* (6-56) e dell'*elevazione* (43-93). L'Amore che sgorga dall'Anima, la quale ci nutre e ci eleva (per questo l'Amore non dovrebbe mai essere fonte di disperazione).



Una guglia che non si può costruire col marmo, e nemmeno con un lungo trattato di parole, ma soltanto con il *lògos dell'immagine*.

Anche gli altri tre Sigilli si comportano allo stesso modo, e sono guglie che possiamo solo ricreare nella nostra mente o nel nostro cuore, a seconda della vibrazione che percepiamo. L'Anima è collegata al Polo Nord, al Sigillo del Corpo e lo sostiene completando l'architettura, e intuite anche il perché: nelle nostre tempeste della vita ci è molto più vicina l'Anima dell'Intelligenza, la quale non può essere altro che polarità dello Spirito (ma questo lo spiego più avanti).

Usciamo dalla Seconda Cornice degli Invidiosi, che già sono loro immersi nelle tenebre, con gli occhi cuciti col filo di ferro per aver guardato gli altri con invidia, con lo sguardo che vorrebbe *svuotare* gli altri che possiedono quello che noi non possediamo. E' il canto, che già ben conoscete, in cui Guido del Duca ci informa su quanto la forza della Natura può trasformare gli uomini che oscillano *da poggia ad orza*. Però c'è un verso che lascia Dante nel dubbio, e ne chiede soluzione a Virgilio nel canto 49 (XV).

*«Che volse dir lo spirto di Romagna,
e 'divieto' e 'consorte' menzionando?».* 45

La frase di Guido era questa:

*... o gente umana, perché poni 'l core
là 'v'è mestier di consorte divieto?* 87

... o gente umana, perché metti il cuore là dove è vietato *mestier di consorte?*

Posso dirlo? Finalmente un Dante che è manifestamente felice di sé... di sé come Alighieri... di sé come scrittore, perché solo uno scrittore può autogratificarsi della bellezza che sta producendo! (E ben per questo torna sul suo *verso*, sottolineando i due vocaboli-chiave utili alla sua comprensione. Ormai siamo entrati nel Sigillo ed è assolutamente necessario che il Poeta riprenda l'argomento lasciato aperto da Guido: è necessario per Dante e anche per i Lettori.

Vi svelo il segreto che sempre più comprenderete andando avanti a leggere: il primo canto di tutti e quattro i Sigilli affronta sempre il più grande dolore che noi soffriamo nelle nostre quattro dimensioni: il dolore dell'intelligenza, il dolore dell'anima, il dolore dello spirito e il dolore del corpo.

La *via iniziatica* non fa sconti a nessuno: affronta la pesante zavorra del tuo dolore e strappala da te se vuoi integrarti a te stesso in rinnovato e perfezionato traguardo.

Per conquistare l'anima è necessario liberarsi dal dolore dell'anima.

Un quadro è bello un edificio è bello una musica è bella... perché i *sensi* così li percepiscono. Ma la scrittura, signori, se non la percepisce l'Anima, la scrittura rimane morta!

E questa è la difficoltà del Sigillo Sud, e di tutti gli altri: arrivare a comprendere ciò che ben appare attraverso l'*immagine*, ma non attraverso le parole.

Che bella lezione sull'Anima! Cosa avete letto??? Avete letto uno degli endecasillabi più secchi e lucidi del Poema: quello che traduce la LEGGE, il punto nove della Legge Mosaica prescritta da Dio in persona:

non desiderare la donna d'altri.

La parafrasi corretta dell'*iperbato* suonerebbe così: gente, perché metti il cuore là dove si vieta d'aver bisogno della donna (o dell'uomo) di un altro (di un'altra)? Là dove il desiderio tocca il suo picco massimo e diventa *mestieri*: cioè bramosa necessità (ma ci si potrebbe anche accontentare di un altro significato: aver *mestieri con qualcuno* vuol dire *frequentare* qualcuno). E qui ci metto il carico da undici: non nella logica banale e trita del triangolo borghese, laddove gli amanti sono ovviamente consenzienti, ma quando si nutre il desiderio di una persona che già ama un'altra persona... *consorte* non perché *gli appartiene*, ma perché ne condivide il destino, *cum sorte*... perché l'ama.

Si parla di INVIDIA D'AMORE, e preghiamo di non provarla mai perché deve essere molto dolorosa, e non si sta dissertando di conti in banca.

Vi sto offrendo un'interpretazione non canonica, perché questo è un verso considerato da sempre di difficile decrittazione.

Volete il commento del Sapegno? Servito: *questa espressione oscura dell'Alighieri appartiene al linguaggio giuridico: "il possesso ed esercizio di alcuni uffici escludeva da questo i consorti del detentore, cioè quelli della sua famiglia; e tale esclusione era detta divieto"*.

Vale a dire che i parenti invidiosi possono rubarti tutto se hanno la firma sul tuo conto corrente: sublime argomentazione per il Sigillo dell'Anima?

Volete il commento del Sermoni? Servito pure questo: *interrogativo oscuro e appassionante se, come verremo a sapere nel prossimo canto, nemmeno Dante l'ha capito, e a spiegarglielo Virgilio impiegherà otto terzine.*

Siamo nelle tenebre ed è difficile uscire dall'oscurità, però un pesante indizio è stato seminato nel XIII, quando Virgilio spiega che il Simmetrico Opposto all'Invidia non può essere nient'altro che l'Amore, e per questo nella seconda cornice si odono canti che esaltano l'Amore:

*E 'l buon maestro: «Questo cinghio sferza
la colpa de la invidia, e però sono
tratte d'amor le corde de la ferza. 39*

E il buon maestro disse: "Questa Cornice punisce il peccato di invidia, e perciò le corde della sferza sono tratte dall'amore".

Dante invece aveva capito benissimo l'*interrogativo oscuro e appassionante*, ma aveva già messo in conto che nessun altro l'avrebbe capito.

E per questo gira il coltello nella piaga, chiedendo chiarimenti a Virgilio.

Virgilio *ad litteram* risponde che Guido conosceva la sua colpa, quella di aver desiderato ciò che apparteneva agli altri. Per cui noi dovremmo dedurre che ci sarebbe stato meglio... *là 'v'è mestier di ricchezza divieto... non desiderare la roba degli altri*: decimo comandamento.

Ma noi siamo nel territorio d'Amore, nel Sigillo dell'Anima, e allora chiediamocelo, anche se resta senza risposta: quante donne degli altri Guido ha desiderato??? O più precisamente: quanti rifiuti ha subito da donne che già amavano un altro? (Peraltra corre voce nelle cronache del tempo che Guido fosse stato un vivace *Adoncino amoroso*.) Perché è qui che la ferita cola tutto il suo sangue, ed è qui che uomini e donne si rifiutano di guardare: ferita d'amore, ferita dell'anima, ferita dell'orgoglio ferito, ferita di INVIDIA D'AMORE.

Facile invidiare chi possiede ville e capitali, ma sapere che qualcuno possiede per amore la persona che ami... questo sì che è dolore da squartamento. (Non chiedete agli adulti, domandatelo ai giovani, o meglio, interrogate le vostre adolescenze che avranno buone risposte da darvi).

Un'ulteriore necessaria riflessione: la Custode Iniziatica dell'Inferno è Francesca, donna uccisa per INVIDIA D'AMORE. Maccome? Non fu delitto d'onore? Non si paga col sangue il tradimento? Con quale velenosa *letteralità* ci hanno impastoiato il cuore! E il comandamento mosaico non è forse un bel pilastro che garantisce l'ordine sociale e civile? Avvelenati anche da questo. Se imparassimo a vedere le cose da un altro punto di vista? Sospettare che l'amore non è oggetto di possesso, ma che noi lo trasformiamo come fosse un conto in banca, e solo per difendere il nostro orgoglio, e solo perché la potenza di Eros non può fare altro che spaventarci.

Dobbiamo ricordarci di Caino, di cui siamo figli, che uccide il fratello per INVIDIA D'AMORE. E anche di come scoppia nella tempesta l'anima di Pietro quando sospetta che il Cristo ami di più Giovanni. Ancora INVIDIA D'AMORE.

E infatti Virgilio, quando risponde a Dante tentando di fargli comprendere le parole di Guido... *mestier di consorte divieto*... non parla di denaro, ma parla dell'Amore.

*Per ch'elli a me: «Di sua maggior magagna
conosce il danno; e però non s'ammiri
se ne riprende perché men si piagna. 48
Perché s'appuntano i vostri disiri
dove per compagnia parte si scema,
invidia move il mantaco a' sospiri. 51
Ma se l'amor de la spera suprema
torcesse in suso il desiderio vostro,
non vi sarebbe al petto quella tema; 54
ché, per quanti si dice più lì 'nostro',
tanto possiede più di ben ciascuno,
e più di caritate arde in quel chiostro». 57*

Allora mi rispose: «Egli conosce il danno del suo maggior peccato; dunque non ci si deve stupire se lo rimprovera alla *gente umana*, perché essa stessa possa evitare di provare questo dolore. L'invidia spinge a sospirare perché i vostri desideri si concentrano su quei beni il cui possesso diminuisce, quanti più sono coloro che li possiedono. Ma se l'amore dell'Empireo indirizzasse il vostro desiderio verso l'alto, il petto non avrebbe quel timore; infatti in Cielo, quanto più numerosi sono coloro che godono di un bene, tanto maggiore è il bene posseduto, e più carità arde in quel sacro luogo».

Significato profondo del testo: voi trattate l'Amore come fosse un oggetto di scambio, o un oggetto di possesso, che si rischia anche di dover spartire, per questo il bilancio del vostro Amore è sempre in rosso. Se vi specchiaste al Cielo, alla divinità d'Amore, comprendereste che l'Amore è valore in sé, e più lo si alimenta più aumenta. Non va *spartito* l'Amore, ma va moltiplicato, come detta la sua natura. La natura di Eros, che non può far altro che spaventarci.

Di questa risposta infatti Dante, e noi con lui, non capisce nulla, anzi dice al Maestro che è talmente insoddisfatto come se non avesse formulato la domanda.

*«Io son d'esser contento più digiuno»,
diss'io, «che se mi fosse pria taciuto,
e più di dubbio ne la mente aduno. 60
Com'esser puote ch'un ben, distributo
in più posseditor, faccia più ricchi*

<i>di sé, che se da pochi è posseduto?».</i>	63
<i>Ed elli a me: «Però che tu rificchi la mente pur a le cose terrene, di vera luce tenebre dispicchi.</i>	66
<i>Quello infinito e ineffabil bene che là sù è, così corre ad amore com 'a lucido corpo raggio vene.</i>	69
<i>Tanto si dà quanto trova d'ardore; sì che, quantunque carità si stende, cresce sovr'essa l'eterno valore.</i>	72
<i>E quanta gente più là sù s'intende, più v'è da bene amare, e più vi s'ama, e come specchio l'uno a l'altro rende.</i>	75
<i>E se la mia ragion non ti disfama, vedrai Beatrice, ed ella pienamente ti torrà questa e ciascun'altra brama.</i>	78
<i>Procaccia pur che tosto sieno spente, come son già le due, le cinque piaghe, che si richiudon per esser dolente».</i>	81

Io dissi: «Sono più lontano dall'essere soddisfatto che se non ti avessi chiesto nulla, e nella mia mente nutro ancora più dubbi. Come può essere che un bene, distribuito fra più possessori, renda quelli più ricchi di sé che se fosse goduto da pochi?» (*bella riflessione da economista!*)

E lui a me: «Poiché tu pensi solo ai beni terreni, per questo ricavi delle tenebre dalla vera luce. (*Dentro una nebbia nera si procede a tentoni, in tema d'anima e d'amore, ed è annuncio delle tenebre che accoglieranno i due Poeti subito dopo*).

Quel bene infinito e inesprimibile che è lassù in Cielo, corre all'amore, proprio come il raggio luminoso va verso un corpo lucido.

Si concede tanto più, quanto più trova l'ardore di carità; cosicché, quanto si estende la carità di ognuno, tanto più aumenta in lui l'eterno bene.

E quanta più gente lassù si ama, tanto più bene vi è da amare e tanto più si ama, e l'amore si riflette dall'uno all'altro come la luce da uno specchio.

E se il mio ragionamento non ti appaga, tu vedrai Beatrice e lei ti soddisferà pienamente questo e altri desideri. Affrettati allora a cancellare le altre cinque P come lo sono già le prime due, che scompaiono grazie al tuo pentimento».

Cosa c'è dentro questa risposta? Trovatelo voi il senso, perché il testo si commenta da solo, sempre se ci liberiamo dalla zavorra delle nostre piaghe.

E anche perché nemmeno Dante commenta la seconda risposta di Virgilio.

Viene immediatamente catturato dalle visioni: questi improvvisi filmati dell'anima che lo elevano estaticamente alla Seconda Conoscenza. Vede Maria che non rimprovera il figlio che è scomparso perché si è fermato a parlare con i Dottori del Tempio, ma con dolcezza lo accoglie.

Vede Pisistrato che si rifiuta di uccidere un amico che ha baciato in pubblico sua figlia.

Vede Stefano che muore lapidato dalla folla inferocita.

<i>Com'io voleva dicer 'Tu m'appaghe', vidimi giunto in su l'altro girone, sì che tacer mi fer le luci vaghe.</i>	84
<i>Ivi mi parve in una visione estatica di subito esser tratto, e vedere in un tempio più persone;</i>	87

<i>e una donna, in su l'entrar, con atto dolce di madre dicer: «Figliuol mio perché hai tu così verso noi fatto?</i>	90
<i>Ecco, dolenti, lo tuo padre e io ti cercavamo». E come qui si tacque, ciò che pareva prima, dispario.</i>	93
<i>Indi m'apparve un'altra con quell'acque giù per le gote che 'l dolor distilla quando di gran dispetto in altrui nacque,</i>	96
<i>e dir: «Se tu se' sire de la villa del cui nome ne' dèi fu tanta lite, e onde ogni scienza disfavilla,</i>	99
<i>vendica te di quelle braccia ardite ch'abbracciar nostra figlia, o Pisistrato».</i>	
<i>E 'l signor mi pareva, benigno e mite,</i>	102
<i>risponder lei con viso temperato: «Che farem noi a chi mal ne disira, se quei che ci ama è per noi condannato?».</i>	105
<i>Poi vidi genti accese in foco d'ira con pietre un giovinetto ancider, forte gridando a sé pur: «Martira, martira!».</i>	108
<i>E lui vedea chinarsi, per la morte che l'aggravava già, inver' la terra, ma de li occhi facea sempre al ciel porte,</i>	111
<i>orando a l'alto Sire, in tanta guerra, che perdonasse a' suoi persecutori, con quello aspetto che pietà diserra.</i>	114
<i>Quando l'anima mia tornò di fori a le cose che son fuor di lei vere, io riconobbi i miei non falsi errori.</i>	117
<i>Lo duca mio, che mi potea vedere far sì com'om che dal sonno si slega, disse: «Che hai che non ti puoi tenere,</i>	120
<i>ma se' venuto più che mezza lega velando li occhi e con le gambe avvolte, a guisa di cui vino o sonno piega?».</i>	123
<i>«O dolce padre mio, se tu m'ascolte, io ti dirò», diss'io, «ciò che m'apparve quando le gambe mi furon sì tolte».</i>	126
<i>Ed ei: «Se tu avessi cento larve sopra la faccia, non mi sarian chiuse le tue cogitazion, quantunque parve.</i>	129
<i>Ciò che vedesti fu perché non scuse d'aprir lo core a l'acque de la pace che da l'eterno fonte son diffuse.</i>	132
<i>Non dimandai "Che hai?" per quel che face chi guarda pur con l'occhio che non vede, quando disanimato il corpo giace;</i>	135
<i>ma dimandai per darti forza al piede: così frugar conviensi i pigri, lenti ad usar lor vigilia quando riede».</i>	138

*Noi andavam per lo vespero, attenti
oltre quanto potean li occhi allungarsi
contra i raggi seròtini e lucenti. 141*

*Ed ecco a poco a poco un fummo farsi
verso di noi come la notte oscuro;
né da quello era loco da cansarsi.
Questo ne tolse li occhi e l'aere puro. 145*

Mentre volevo dire 'Sono soddisfatto', mi vidi giunto nell'altra Cornice, così che i miei occhi desiderosi mi fecero tacere. Lì mi sembrò di essere rapito in una visione estatica, e di vedere in un tempio molte persone; e vedevo una donna (Maria), sulla porta, che diceva con l'atteggiamento dolce di una madre: «Figliolo mio, perché ti sei comportato così verso di noi? Ecco, io e tuo padre ti cercavamo addolorati». E non appena tacque, svanì il contenuto di quella visione. Poi mi apparve un'altra donna, col volto rigato da lacrime causate dal dolore generato da una grande rabbia verso qualcuno, che diceva: «Se tu sei signore della città (Atene) sul cui nome ci fu una grande lite fra gli dei, e dalla quale deriva ogni scienza, vendicati di quelle braccia ardite che abbracciarono nostra figlia, o Pisistrato». E mi sembrava che il signore, benevolo e mite, le rispondesse con viso equilibrato: «Che faremo a chi ci vuol male, se condanniamo coloro che ci amano?»

Poi vidi persone accese dal fuoco dell'ira, che uccidevano un giovane lapidandolo, gridando forte l'uno all'altro: «Uccidi, uccidi!» E vedevo lui che si chinava a terra ormai quasi morente, ma rivolgeva gli occhi verso il cielo e pregava il Signore, nonostante tanta violenza, di perdonare i suoi persecutori, con quell'aspetto che genera pietà.

Quando la mia anima tornò in sé e percepì le cose reali all'esterno, io riconobbi di aver avuto visioni dal contenuto veritiero. Il mio maestro, che mi vedeva simile a un uomo che esce poco alla volta dal sonno, disse: «Che cos'hai, che non ti reggi in piedi e hai camminato per più di mezza lega (per molta strada) con gli occhi velati e le gambe impacciate, come qualcuno gravato dal vino o dal sonno?»

Io dissi: «O dolce padre mio, se mi ascolti io ti dirò ciò che mi è apparso quando le gambe non mi reggevano». E lui: «Se tu avessi cento maschere sopra il volto, i tuoi pensieri, per quanto minimi, non mi sarebbero nascosti. Ciò che hai visto voleva indurti a non rifiutare di aprire il cuore alle acque della pace (alla mansuetudine), che sono versate dalla fonte eterna.

Non ti chiedi cosa avessi come fa quello che guarda con l'occhio corporeo che non vede, quando il corpo giace esanime; ma te lo chiedi per accelerare il tuo passo: così bisogna pungolare i pigri, lenti a muoversi quando tornano svegli».

Noi camminavamo nel vespro, fissando gli occhi davanti a noi per quanto ce lo consentivano i raggi del sole, bassi e luminosi. Ed ecco poco a poco avanzare verso di noi un fumo, oscuro come la notte, dal quale non era possibile scansarsi; questo ci accecò e ci tolse l'aria pura.

Perdonate se vi ho riportato gran parte del canto, ma non vi avevo fatto ancora un esempio delle visioni del Purgatorio, che provocano a Dante uno stato di estasi dal quale Virgilio lo deve anche scuotere bruscamente, e che soprattutto sono DOPPIE come lo sono i Dioscuri. E che quindi possiedono un'estensione semantica grazie alla quale INDUCONO conoscenza.

Ad litteram questi sono esempi di *mansuetudine*, in opposizione al *fumo dell'ira* che ci accoglierà nel XVI.

Ma ve lo dirò con parole molto semplici: siete davanti a un *loico medievale* che non dimentica sulla panchina gli *argomenti*, per correre a prendere il tram.

Ora, anche se non lo sappiamo, siamo i testimoni letterali *degli esempi di mansuetudine*... ma soprattutto stiamo tutti *invidiando l'amore* di una dolce madre che non aggredisce il figlio; invidiamo Pisistrato, che privilegia l'amore di un amico all'onore della figlia: invidiamo l'amore di Stefano che muore affidandosi al cielo e perdonando gli assassini.

Visto come è facile, in terra, *invidiare l'Amore*??? Così, senza saperlo, alziamo le chiuse e svuotiamo il lago d'amore, senza nemmeno preoccuparci che poi dovremmo aver cura di riempirlo, e questo è il grande dolore dell'Anima, di cui tutti siamo vittime e lo conosciamo bene... tanto che lo stesso Dante afferma nel XIII del Purgatorio (capite bene, *non per capriccio narrativo*) che lui stesso sosterà per poco tempo nella cornice degli Invidiosi con gli occhi cuciti col filo di ferro, prima di essere inghiottito dalla spaventosa cornice dei Superbi.

*«Li occhi», diss'io, «mi fieno ancor qui tolti,
ma picciol tempo, ché poca è l'offesa
fatta per esser con invidia vòlti. 135
Troppa è più la paura ond'è sospesa
l'anima mia del tormento di sotto,
che già lo 'ncarco di là giù mi pesa». 138*

Io dissi: «Gli occhi mi saranno cuciti in questa Cornice, ma per poco tempo, poiché ho peccato lievemente volgendoli con invidia. La mia anima ha molta più paura del tormento della Cornice sottostante, tanto che il carico del macigno di laggiù già pesa sulle mie spalle (sta parlando della Cornice dei Superbi)».

E allora accogliamo con umiltà sapiente il consiglio dell'Alighieri: se dentro di noi ancora sanguinano le ferite per invidia d'amore dobbiamo essere consapevoli che *l'anima intellettuale* non è ancora pronta ad accoglierci dentro la sua sfera infinita.

Entriamo così dentro le tenebre, con questo peso sul cuore, e a tentoni procediamo *nell'aere amaro e sozzo* insieme ai due Poeti. Marco Lombardo ne intuisce la presenza e si rivolge a Dante

*«Or tu chi se' che 'l nostro fummo fendi,
e di noi parli pur come se tue
partissi ancor lo tempo per calendi?».*

Chi sei tu che cammini nel nostro fumo e parli come se tu fossi ancora vivo?

Dante si presenta, e inizia una conversazione fitta che argomenterà del male, delle stelle, della libertà, del libero arbitrio, dell'anima. E aumentano i pesi sul cuore.

*... Lo mondo è ben così tutto deserto
d'ogne virtute, come tu mi sone,
e di malizia gravido e coverto; 60
ma priego che m'addite la cagione,
sì ch'ì' la veggia e ch'ì' la mostri altrui;
ché nel cielo uno, e un qua giù la pone». 63
Alto sospir, che duolo strinse in «uhi!»,
mise fuor prima; e poi cominciò: «Frate,
lo mondo è cieco, e tu vien ben da lui. 66
Voi che vivete ogne cagion recate
pur suso al cielo, pur come se tutto
movesse seco di necessitate. 69
Se così fosse, in voi fora distrutto
libero arbitrio, e non fora giustizia
per ben letizia, e per male aver lutto. 72*

... Il mondo è del tutto privo di ogni virtù, come tu mi dici, e gravido e fecondato dal male; ma ti prego di indicarmene la causa, così che io la comprenda e la mostri agli altri; infatti alcuni la pongono nelle influenze celesti, altri nei comportamenti umani».

Dapprima emise un profondo sospiro, che poi si tramutò in «uhi!»; poi iniziò: «Fratello, il mondo è cieco e tu dal mondo vieni. Voi che siete in vita riconducete la causa di tutto al Cielo, come se esso determinasse ogni cosa necessariamente. Se fosse così, in voi non ci sarebbe più il libero arbitrio, e non sarebbe giusto essere premiati per la virtù, ed essere puniti per la colpa.

Nel Sigillo dell'Anima, territorio d'Amore e di Sapienza, nulla può sfuggire alla semantica erotica. Il Male copre il mondo: si congiunge carnalmente all'umanità ingravidandola di altro Male. Eco risonante del Primo Canto... *molti son gli animai a cui s'ammoglia...* e sarebbe difficile rintracciare metafora più incisiva.

Perché esiste il male nel mondo? Di chi è la colpa? Delle stelle o di qualcun altro? (Marco era stato un famoso astrologo). Vieni in mezzo alle tenebre e ci vieni da cieco.

Soffriamola insieme a Dante questa doppia cecità: degli occhi e dell'anima. (Noi che siamo abituati a vedere tutto e a comprendere tutto. E se non ci riusciamo pienamente, almeno percepiamone l'Umiltà).

Voi uomini incolpate gli astri di ciò che accade, e con astuzia allontanate da voi la Giustizia cancellando il potere del *libero arbitrio*.

Lo posso dire? Ciechi e anche meschini come il buon Guido di Montefeltro!

Questo potere già lo conoscete bene. Scegliere di essere o *fuoco* o *fulmine*, o preferire l'abisso o preferire la salita. E sia ben chiaro che non è necessario morire per pareggiare i conti con la Giustizia: tutto questo si paga in terra. Da vivi. E adesso mettetevi comodi, e cominciate a contare tutti i *fulmini* che stanno bombardando il pianeta, noi compresi, che siamo anche capaci di attrarli meglio di una calamita, lasciando loro buon gioco di tempestare il mondo. Cominciamo a sperare che la terra diminuisca il suo magnetismo? Cominciamo a sperare nell'accelerata espansione dell'Universo che ci renderà più leggeri? Cominciamo a sognare il salto vibrazionale? Facile scialare un pianeta, se ci si dimentica che noi già, insieme a lui, stiamo volando in cielo.

Facile se ci sentiamo saldi, così meglio possiamo fecondarlo e ingravidarlo di *aere amaro e sozzo*.

Storia dei nostri giorni, e dei giorni di Dante. Storia di poveri che da poveri abbandonano i loro paesi perché i loro paesi sono troppo ricchi, ipotecati da qualche vessillo imperiale di cui ora mi sfugge il nome. Storie da extracomunitari, come lo fu l'Alighieri. Storie di poveri che da poveri restano nei loro paesi, oppressi avvelenati umiliati da altri vessilli di cui ora mi sfugge il nome.

Non osate una lettura moralista! Questa è la descrizione distaccata scarna e oggettiva della *realtà delle cose*, che ci porteranno là dove le *nostre scelte* hanno deciso di portarle. Dove? Qui, su questa terra.

*Lo cielo i vostri movimenti inizia;
non dico tutti, ma, posto ch'ì 'l dica,
lume v'è dato a bene e a malizia, 75
e libero voler; che, se fatica
ne le prime battaglie col ciel dura,
poi vince tutto, se ben si notrica. 78
A maggior forza e a miglior natura
liberi soggiacete; e quella cria
la mente in voi, che 'l ciel non ha in sua cura. 81
Però, se 'l mondo presente disvia,
in voi è la cagione, in voi si cheggia;
e io te ne sarò or vera spia. 84*

Il Cielo inizia i vostri movimenti, però non tutti; ma anche ammettendo ciò, voi siete in grado di distinguere il bene dal male, e avete il libero arbitrio; il quale, se anche incontra difficoltà nelle prime battaglie con gli influssi astrali, poi vince ogni cosa, purché venga ben nutrito.

Voi siete liberi e assoggettati a una forza maggiore e a una natura migliore (Dio); e quella crea in voi l'intelletto, che il cielo (l'astrologia) non ha in suo potere. Perciò, se il mondo attuale degenera, la ragione è in voi e a voi deve essere attribuita; e io ora te ne darò una dimostrazione.

In voi è la cagione, in voi si cheggia... ve l'avevo già anticipato: è un problema nostro, e non è un problema delle stelle, e nemmeno di Dio.

Le stelle inclinano, ma non determinano... afferma l'astrologo: ci marchiano la nostra indole, il modo di essere, ma non possono generare *l'anima intellettuale* che noi soli possiamo conquistare, solo combattendo una dura lotta contro il cielo... offrendole *giusto nutrimento*. Quest'anima infatti è generata dall'Intelligenza Cosmica, alla quale potete dare il nome che volete, ma è là che si attinge se veramente vogliamo sapere chi siamo. Liberi, ma sottomessi alla sua Legge. Guardate che il risultato non cambierebbe mai, anche se questa Legge non fosse emanata da un progetto divino, ma dall'Intelligenza della Materia.

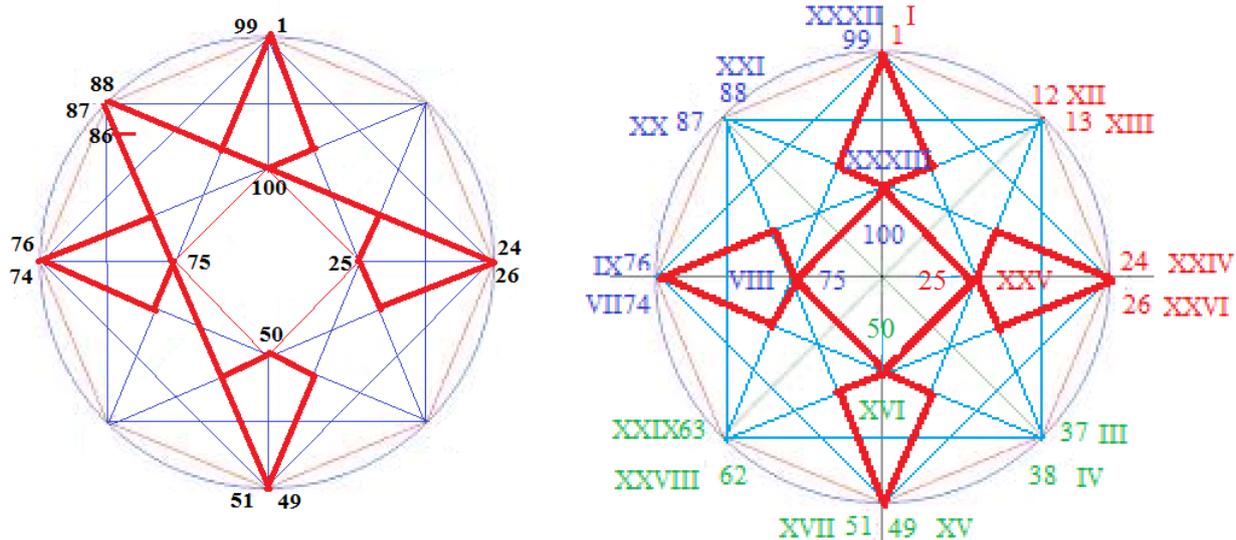
(Se non ve ne siete accorti, l'Alighieri la nomina declinandola in Forza e Natura, e 'Dio' appare soltanto nella *esemplificazione letterale* della parafrasi, e dico questo per restare aderenti al testo, che è la cosa più importante.)

Anche grazie alla Forza della Natura, rimarremmo sempre perfettamente uguali a ciò che siamo, e cioè oscillanti sempre *da poggia ad orza*.

Cominciate a sentirvi dentro *l'Enigma Forte*?

Le quattro terzine che avete letto non sono terzine *normali*: sono quelle che scolpiscono la Pietra di Giacomo, la Pietra della Libertà che eleva Dante fino al Cielo delle Stelle Fisse. Sono una conquista iniziatica, che ci fa apprendere che *libero arbitrio* e *libertà* sono due cose ben diverse, anche se spesso le confondiamo. Il primo ci fa *scegliere* fra l'inabissamento e l'elevazione, fra il fuoco e il fulmine. La seconda la si *conquista* solo se si sceglie l'elevazione, se si sceglie di diventare *fuoco* (*vis naturalis*), ed è una scelta dalla quale non si torna più indietro. Ricordate Giacomo, che segue Cristo anche se il Cristo non gli promette nulla: solo la Libertà di sognare il Bene.

(E ricordate anche che *l'anima intellettuale* si fonda sul pilastro del *nutrimento* e dell'*elevazione*).



Guardate l'irradiazione dell'Enigma Forte: il Falcone che apre le sue ali applaudendo alla sua bellezza, perché al Dàimon dello Spirito appartengono tutti e quattro i Sigilli.

Allora sveliamola una parte di questo enigma che è perfettamente criptato dentro i 4 Sigilli, perché lo Spirito a diverse vibrazioni contiene necessariamente il corpo l'intelligenza e l'anima... e quindi tutti sono eterni, immersi nell'eternità.

Che Dio sia invocato o che non sia invocato... *vocatur atque non vocatur.*

Nulla di ciò che abbiamo ci appartiene: tutto ci è dato in prestito. Direbbe il pitagorico-eleusino Lucrezio, che di Cose della Natura se ne intendeva bene.

E dobbiamo restituire tutto, là dove l'abbiamo preso: all'infinito abisso dell'Eterno.

I nostri atomi, che continueranno a danzare il loro irretimento, il loro *entenglement* cosmico a distanze siderali. La nostra intelligenza e la nostra anima che ricadranno sulle future generazioni così come le avremo gestite, nel bene e nel male. E lo Spirito, di cui siamo soltanto corpi-effimeri portatori.

Allertatevi alla trappola che ci è stata tesa obbligandoci a credere a una Materia che si corrompe, deteriorabile e autodissolvente, e invece prendete in considerazione la radice sapienziale della *trasformazione* per cui nulla si distrugge, ma tutto si trasforma; e se Ovidio o Lucrezio non hanno nulla da dirvi, almeno affidatevi ad Einstein e al suo Universo a Massa Costante in cui nessun atomo può entrare, e dal quale nessun atomo può uscire. Di tutti questi atomi noi siamo responsabili, perché siamo intelligenze celesti!

In voi è la cagione, in voi si cheggia... di questa immane responsabilità Marco Lombardo ci carica le spalle. Solo per chi vuole capire.

E Marco descrive anche la lotta che dovrebbe agire l'anima per conquistare la libertà di diventare fuoco.

*Esce di mano a lui che la vagheggia
prima che sia, a guisa di fanciulla
che piangendo e ridendo pargoleggia, 87
l'anima semplicetta che sa nulla,
salvo che, mossa da lieto fattore,
volontier torna a ciò che la trastulla. 90
Di picciol bene in pria sente sapore;
quivi s'inganna, e dietro ad esso corre,
se guida o fren non torce suo amore. 93
Onde convenne legge per fren porre;
convenne rege aver che discernesse
de la vera cittade almen la torre. 96
Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?
Nullo, però che 'l pastor che procede,
rugumar può, ma non ha l'unghie fesse; 99
per che la gente, che sua guida vede
pur a quel ben fedire ond'ella è ghiotta,
di quel si pasce, e più oltre non chiede. 102*

L'anima semplice, che non sa nulla, esce dalle mani di Colui che la ama, prima di essere formata, come una fanciulla, che piange e ride senza saperne il motivo, salvo che, mossa da un lieto Creatore, torna volentieri a ciò che le dà piacere. Dapprima sente il sapore dei beni di scarso rilievo; qui s'inganna e corre dietro ad essi, a meno che una guida o un freno non distolga il suo amore mal riposto. Per questo fu necessario porre dei freni con le leggi; fu necessario avere un re che almeno riuscisse a vedere anche una sola torre della vera città che abitiamo (l'Universo). Le leggi ci sono, ma chi le scrive, chi se ne preoccupa? Nessuno, dal momento che il pastore che guida il gregge può ruminare, ma non ha le unghie fesse; quindi la gente, che vede la sua guida ricercare quei beni terreni di cui essa è ghiotta, si nutre di quelli e non chiede nient'altro.

Di solito a scuola qui cominciava il tormentone da bar Sport... *sempre tutta colpa del Papa*, anche perché dopo, il *frastorno* dantesco si aggancia alla cosiddetta laicità dell'Impero, e si finisce in gloria con la teoria dei due Soli.

Voi che avete già *girato in tondo*, sapete che i Dioscuri incoronano Dante come Papa e Imperatore di se stesso, Rex et Sacerdos, donandogli la Libertà (quella nascosta nella pietra di Giacomo), che è *dritta e sana*, e sarebbe errore non seguire la sua volontà, secondo le parole di Virgilio; confermate da Beatrice, quando gli rivela nel primo del Paradiso che sta volando perché ha conquistato la *natura del fuoco*.

I Sigilli sono sapienziali, e i quattro canti ermetici della Sacra Tetrade sono il *sale* di questa sapienza. E quindi la conquista dell'Intelletto non è altro che *un quieto precipitato salino*, ma l'Anima deve essere educata alla salita, e ha un grande bisogno di essere educata a farlo: servono gli educatori dell'anima, ma soprattutto serve l'anima degli educatori.

Qui Dante conferma che l'anima si nutre di anima, dello spazio animico che l'avvolge... formato anche da folte schiere di re e di pastori che potrebbero educarla bene (trasformarla, *ruminarla*), se anche loro possedessero un'anima. Cioè *lo zoccolo con l'unghia fessa*. (Nella cultura ebraica gli *animali puri*, di cui ci si può nutrire, sono i ruminanti con lo zoccolo spaccato. Cara nostra *anima doppia*, maschile e femminile, luminosa e tenebrosa, dinamica ed eterna, salnitro che fertilizza o che ustiona!).

Re e pastori: madri, padri, famiglie, vicinato, amici, allenatori, insegnanti, medici, psicologi, analisti, giornalisti... quintalate di cibo cucinato in televisione, leggi di mercato, ossessione al consumo e al possesso, circhi macabri di nani e ballerine, cosche di corrotti e corruttori, governatori e governati... società intere squartate dal *Leone Verde* che ci insegna che solo di *overdose di materia* dobbiamo morire.

Così di questo la gente *si pasce, e più oltre nol chiede*.

Che vi pesi sempre di più sulle spalle questo macigno, perché la fiaba sta parlando di noi, e non del papa. Non voglio togliere nulla: né all'esegetica *letterale*, né alla responsabilità di chi gestisce il potere... però la chiamata di correttezza nei nostri confronti è stata genialmente *criptata*.

*Ben puoi veder che la mala condotta
è la cagion che 'l mondo ha fatto reo,
e non natura che 'n voi sia corrotta. 105*

*Soleva Roma, che 'l buon mondo feo,
due soli aver, che l'una e l'altra strada
facean vedere, e del mondo e di Deo. 108*

*L'un l'altro ha spento; ed è giunta la spada
col pastorale, e l'un con l'altro insieme
per viva forza mal convien che vada; 111*

*però che, giunti, l'un l'altro non teme:
se non mi credi, pon mente a la spiga,
ch'ogn'erba si conosce per lo seme. 114*

Puoi capire bene che la cattiva guida è la ragione che ha corrotto il mondo, non certo la natura che è incorruttibile. Roma, che costruì il mondo virtuoso, era solita avere due soli, che indicavano entrambe le strade, del mondo e di Dio. L'uno ha spento l'altro; e la spada si è unita al pastorale, ed è inevitabile che le due cose stiano male insieme, unite in modo forzato; infatti, uniti, l'un potere non teme l'altro: se non mi credi, pensa alla spiga, poiché ogni pianta si riconosce dal suo seme.

Gli irresponsabili hanno corrotto il mondo, e non la natura. Non s'intende la *natura umana*, ma quella che ci accoglie dentro la sua perfezione... che possiamo anche distruggere, ma mai corrompere.

Roma: anagogicamente è l'età pagana, è la *Prisca Sapiencia* che si tramanda come fiume che scorre sotto il fiume.

Sapienza (*Sophia*) che ci insegna che siamo microcosmo e macrocosmo, che siamo finito ed infinito, che siamo Terra e Universo, che siamo Materia e Spirito; e tutti e due questi mondi l'Antica Sapienza li faceva vedere bene. Ora invece *l'un l'altro ha spento* (gettato nelle tenebre), e tutto è diventato materico terrestre finito e microscopico, e la degenerazione procede a dismisura.

Se non mi credi, pensa alla spiga... che non è soltanto importante perché ci insegna che essa produce il seme attraverso il quale si rigenera, ma perché manifesta la Legge Arcana, per cui l'UNO (indivisibile) genera il TUTTO (il molteplice), e il TUTTO ritorna all'UNO. Caricata di questa forza semantica, la *spiga* veniva mostrata nei Misteri Orfico-Pitagorici.

Abbiamo l'arbitrio di poter scegliere: anche di vivere a una sola dimensione, liberandoci completamente dell'UNO, e gioiosamente dissipandoci nella disseminazione del TUTTO... e di ascoltare il *meteo* senza guardare il cielo, immersi dentro le nostre tenebre interiori. Oppure di sospettare che anche dentro di noi si muovano le stelle.

In alternativa, per un canto ermetico, leggiamo Ermete:

Oscurità e Luce sono entrambe della stessa natura, differenti solo nell'apparenza, perché entrambe hanno origine da un'unica Sorgente. L'oscurità è caos. La Luce è Armonia Divina. L'oscurità trasformata è la Luce. Questo, figli miei, deve essere il vostro proposito nell'esistenza: trasformare l'oscurità in Luce! Sappi, o uomo, che tu sei composito. Un essere fatto di Terra e Fuoco. Lascia che la tua Fiamma brilli splendente! Sii solo Fuoco! Diventa il Sole Divino, la Grande Luce! Sappi, o uomo, che tu sei anima! Il corpo è nulla! L'anima è principale. Non permettere al tuo corpo di essere catene per te! Le cose che gli uomini ritengono grandi non sono niente per Noi. Noi sappiamo che fra tutto, nient'altro ha significato per voi se non la crescita che potete guadagnare come anime. Sappiamo che il corpo è passeggero. Quando imparerete che alla fine niente conta di più del progresso dell'anima, allora veramente sarete liberi da ogni legame e liberi di lavorare in armonia secondo la sua predestinazione umana. Liberati dal tuo corpo come Io t'insegnavo! Vai ai confini profondi e nascosti!

Ermete Trismegisto

Ora cominciamo a percepire che i Sigilli ci stanno insegnando a superare il *dolor oppositorum* delle 4 Vie sapienziali: sul diametro del salnitro, scolpito di Tenebre e di Luce, impariamo che queste non sono *opposte*, ma invece partecipano della stessa identica natura.

Liberati dagli occhi del corpo, dentro le tenebre spesse, si conquista *l'anima intellettuale*... che è LUCE, mente, conoscenza, libero arbitrio e libertà... e responsabilità per se stessi e per gli altri. E tutto dentro il mistero dell'Elevazione, che è *presagio nel sogno*, e che è *cecità in azione*.

Il *nutrimento* e il *volo* sono i pilastri che reggono la guglia dell'*anima* (ma anche del corpo): coltivarla e portarla in alto.

Farla volare è per davvero soltanto un sogno: che cosa ci costringe a guardare il cielo, l'eternità che ci accoglie, che cosa ci costringe a credere che già siamo stati invitati al banchetto degli dei? Significa soltanto abbandonarsi a un sogno (al volo di Lucia che soprattutto protegge gli occhi dell'anima), che però ci spinge ad *agire da ciechi*, ma con determinata caparbia, come fa Dante quando, da cieco, conversa con san Giovanni. La scelta del volo la si compie in totale cecità e senza alcuna promessa, come Giacomo ha seguito il Cristo senza voltarsi indietro e senza che gli fosse promesso qualcosa. E nel Canto di Giacomo ci si eleva all'Anima.

Che ciascuno di voi legga dentro se stesso... perché nel XVII, il canto che chiude il sigillo, siamo direttamente chiamati a testimoni del prodigio, così come fummo chiamati testimoni al prodigioso ritorno all'Eden.

*Ricorditi, lettore, se mai ne l'alpe
ti colse nebbia per la qual vedessi
non altrimenti che per pelle talpe,
come, quando i vapori umidi e spessi*

a diradar cominciarsi, la spera
del sol debilmente entra per essi; 6
e fia la tua imagine leggera
in giugnere a veder com'io rividi
lo sole in pria, che già nel corcar era. 9

Ricorda, lettore, se mai ti ha sorpreso la nebbia in montagna così da non farti vedere nulla, come fossi stato una talpa con gli occhi coperti dalla pelle, ricorda come il sole penetra debolmente attraverso i vapori umidi e spessi quando questi iniziano a diradersi; e la tua immaginazione potrà facilmente comprendere come io rividi all'inizio il sole, che era ormai vicino al tramonto. E come ne sono stato accecato.

Ah sì, ricordalo bene caro Lettore, tenta di rintracciare a tua memoria il momento in cui nella tua vita hai accolto l'anima dentro di te!

Come direbbero Jung e Hillman... tutti possediamo una psiche, ma resta da chiederci se questa psiche è in grado di accogliere *l'anima mundi*, lo spazio animico in cui noi ci muoviamo.

Sono versi prodigiosi, perché emanati dalla *sapienza arcana* e non dalla lettura moderna della *psiche*: te lo devi ricordare, perché avviene in giovinezza, quando ci accompagnano i Dioscuri, quando anche il corpo può percepire il miracolo dell'apertura degli occhi cuciti dalla pelle di talpa, quando si risvegliano i sensi, e il mondo, dentro e fuori, si capovolge. IMMAGINANDO potrai ben capire come, in quel momento, anche la luce del sole che tramonta può ferire gli occhi!

HIC RHODUS HIC SALTA: percepiamo l'eco di una frase amata da Jung... adesso *dimostra* ciò che vai dicendo! Quello che sto dicendo dall'inizio di questo libro: che solo attraverso il lògos dell'anima, attraverso l'immagine, attraverso l'*aisthesis*... si può attivare la *chiave d'oro* che può scardinare l'anagogico dantesco!

Perché non è ancora finita: tutto il canto XVII è la narrazione del prodigio che si è compiuto nel XVI.

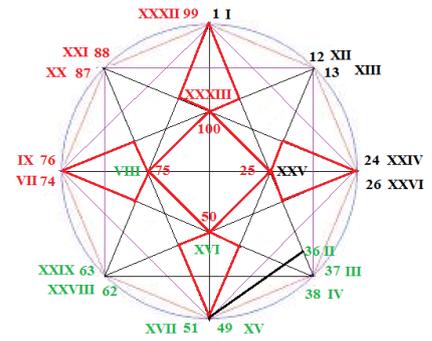
O imaginativa che ne rube
talvolta sì di fuor, ch'om non s'accorge
perché dintorno suonin mille tube, 15
chi move te, se 'l senso non ti porge?
Moveti lume che nel ciel s'informa,
per sé o per voler che giù lo scorge. 18
De l'empieza di lei che mutò forma
ne l'uccel ch'a cantar più si diletta,
ne l'immagine mia apparve l'orma; 21
e qui fu la mia mente sì ristretta
dentro da sé, che di fuor non venìa
cosa che fosse allor da lei ricetta. 24

O immaginazione, che talvolta ci estranei da quello che ci accade intorno al punto che uno non si accorge neppure che suonano mille trombe, chi ti genera se non trai origine da una sensazione? Ti genera una luce che nasce nel cielo, da se stessa oppure grazie a una volontà che la porta verso la Terra. Nella mia immaginazione apparve la figura di colei (Progne), empia, che si trasformò nell'uccello che più si diletta a cantare (usignolo); e qui la mia mente (*anima intelletiva*) si concentrò a tal punto che dall'esterno non proveniva nulla che fosse in grado di distogliermi.

Potenza dell'immaginazione! (*Imaginativa*... sinonimo di *aisthesis*). A volte nasce da una sensazione corporea, e a volte arriva misteriosamente dal cielo: dal *raggio angelico* della *coscienza cosmica*. E

quando questo avviene, non si cade più dentro un'estasi incosciente, ma con lucidità ci si isola dal mondo e si guarda con gli occhi aperti!

Risonanza armonica col II del Purgatorio (bisettrice perfetta del triangolo scaleno), con il canto di Casella, e qui si rivela il prodigio: la *coscienza cosmica* crea la *coscienza immaginale* che, come direbbe Jung, è quella che ci permette di entrare nel regno dei cieli, non comunemente inteso come paradiso, ma come *intelligenza dell'universo: intelligere* che l'individuo respira insieme al cosmo, anzi è il cosmo stesso, e questa è veramente la dimensione *dell'anima intellettiva* appena conquistata.



Permettetemi di riportare una poesia di Alessandro Orlandi, come doveroso omaggio alla sincronia cosmica, alla risonanza sapienziale, come esempio di quanto un testo contemporaneo e sapienziale possa essere in espansione armonica con il XVI del Purgatorio, e di quanto sia indicibile e potente la trasformazione iniziatica della quale si fa testimone:

Il Canto del Pellegrino
(Liberamente ispirato al poema druidico Kat Godeu di Taliesin)

*Io sono stato nella schiuma nel mare,
nel luccicare di una spada,
nel fuoco di un incendio divampante,
nella trasparenza del più inebriante tra i liquori.
Sono stato un bambino, un vecchio saggio,
una madre che partoriva.
Sono stato la volubilità della luna d'argento,
la luce della stella più brillante
e il più lontano tra i pianeti.
Sono stato una roccia immutabile,
per più di mille anni.
Sono stato il sentimento travolgente di una donna
tra le braccia del suo amante
e il desiderio selvaggio di un uomo.
Conosco la materia impalpabile
che anima i fantasmi
e le fantasie più segrete.
Sono stato la forza del vento, la crudeltà del mare in tempesta,
la malinconia di un cielo grigio prima della bufera.
Sono stato le lacrime di dolore di un amore spezzato,
il sorriso sulle labbra di un neonato,
la stanza occulta dei segreti del cuore.
Sono stato l'alba di una civiltà
e poi ognuna delle sue conquiste,
sono stato le statue d'oro dei suoi idoli
e la polvere delle rovine dei suoi templi,
spazzati via dalla falce del Tempo.
Sono stato una parola in un libro,
e l'intera biblioteca di Alessandria.
Sono stato tutto ciò, eppure non conosco ancora il mondo.
Basta il profumo del mio Amore,*

*la sua voce, il suo sguardo incantevole,
 perché il mondo si trasformi
 in infinita meraviglia e infinito stupore.
 Sono stato il dardo fiammeggiante del sole di agosto
 e il gelo inesorabile del solstizio di inverno;
 eppure ad ogni stagione, quando la Ruota gira
 e il miracolo della natura si rinnova,
 mi inginocchio e ringrazio la Terra.
 Sono stato un intero popolo distrutto dalle carestie e dalle guerre,
 una famiglia cancellata da una terribile pestilenza,
 o da un uragano.
 Sono stato nelle fosse comuni, nei corpi bruciati degli innocenti,
 nelle donne violate e rapite,
 nei corpi straziati degli uomini uccisi da un loro fratello,
 ma riesco ancora a levare la mia voce e pregare
 e la mia fede è intatta.
 Perché ho conosciuto le acque stagnanti, ma anche le sorgenti,
 ho conosciuto l'odio dell'omicida e l'invidia del rancoroso,
 ma anche l'amore senza condizioni e la generosità senza limiti,
 ho conosciuto l'avidità e l'avarizia dell'usuraio,
 il tradimento del vigliacco, la mancanza di scrupoli dello sfruttatore,
 ma anche il potere incommensurabile
 del gesto compiuto senza attaccamento alcuno,
 il sacrificio di una vita per salvarne un'altra
 e il donare tutto ciò che si possiede senza condizioni.
 Ho continuato a esistere e a rivelarmi nel mondo,
 perché il mondo potesse rivelarsi a me:
 nel volo di una farfalla o nel balenare di un lampo,
 in ogni moto del cuore, nella luce e nell'ombra.
 Quando la mia essenza avrà attraversato
 ogni bagliore della creazione,
 quando non saprò più dire "me"
 senza alludere all'intero universo,
 solo allora
 potrò essere Libero.*

Miracolo sublime della trasmutazione *dell'infinito molteplice* verso l'UNO. L'*aisthesis* della spiga, che è conquista di *consapevolezza* e di *libertà* secondo i misteri orfici: il sasso numero 10 della *diritta via pitagorica*, il *Consapevole*, che coincide con la conquista *dell'anima intellettuale*. La travolgente epifania di essere UNIVERSO, e questa coscienza risvegliata si rivelerà a Dante nel volo verso la Luna.

Voglio esortarvi a riflettere sul linguaggio corrente della veloce e generica divulgazione: a questo punto sono in molti a trovare la scorciatoia della *Morte dell'EGO*, e lo so perché ne ho letti molti di testi divulgativi. Ricordatevi che per Dante nulla muore, ma tutto può *trasformarsi elevarsi e reintegrarsi*. Qui non muore l'EGO centaurico, ma, nelle mani dei Dioscuri, si trasforma e si eleva, diventando quello che era, come direbbe Jung... *devi diventare ciò che sei. Consapevolmente responsabile di tutti gli atomi dell'Universo, perchè sei l'Universo.*

Infatti nel canto XVII non c'è più il sogno, e non c'è più inconsapevole rapimento estatico: qui Dante consapevolmente si estranea dal mondo per poter contemplare ad occhi aperti la forza della sua *immaginativa*.

E fra le centinaia di miti che avrebbe potuto attingere da Ovidio, sceglie quello di Progne, che giunge inaspettata e improvvisa come un fulmine.

Progne ha ucciso il figlio Iti per darlo in pasto al padre, al marito Tireo, re della Tracia. Per punirlo di aver stuprato la sorella di lei, Filomela, e di averle tagliato la lingua perché non rivelasse la violenza subita. Ma Filomela ha tessuto una tela con l'*immagine* dei fatti accaduti, svelando la verità e scatenando la vendetta terribile. Gli dei trasformano Tireo in upupa, volatile coronato e notturno leggendariamente attratto dai cimiteri, e Progne in usignolo, e Filomela in rondine.

Se uscite dalla letteralità del mito, vi troverete subito dentro l'ampia semantizzazione della *poesia* e dell'*anima*. E non solo perché Filomela, poeta muto, tesse l'ordito della sua trama con l'*immagine* della sua storia... ma perché la lingua tagliata appartiene a tutti coloro che sono stati sopraffatti dalla violenza del mondo, dalla bestiale degenerazione del loro padre.

Lo so, se non siete abbastanza cinici, vi state già perdendo nell'oceano, ma questa è l'immagine che quotidianamente sta sotto i vostri occhi, dalla quale però è fin troppo facile distogliere lo sguardo.

Questo mondo violento se li mangia i suoi figli fragili che son caduti nei suoi artigli, e, anche se non sono fragili, li piega con la forza e li sconnette dall'anima.

Il mito mette in scena il *tragos* (il sacrificio), perché lo possiamo vedere con occhi lucidi, non accecati dal pianto ma sostenuti dall'intelletto, conquistando la catarsi, cioè l'approdo ad un altro punto di vista, quello salvifico (*catarsi* in greco vuol dire *approdo*).

Questo mito è il rispecchiamento della conquista dell'anima: qualcosa dentro di noi muore, i nostri condizionamenti, ansie paure panico sensi di colpa convenzioni false e pastoie velenose. Vi ricordo che le due Corone di Libertà che Dante conquista alla fine del Purgatorio (quarto grado della Corona) sono la resurrezione alla sua quarta morte: la morte alla schiavitù del carcere terreno (le tenebre del canto XVI), e tutte queste catene di cui noi ci liberiamo, e che muoiono, le lanciamo in pasto alla gola latrante del mondo già inabissato nella morte e che ci vorrebbe come lui ci vuole: vittime impotenti e pietrificate. Il figlio Iti rappresenta la catena che sottometteva Progne alla tirannia di un mondo (re) violento, e quella catena si spezza, si annienta, e si torna liberi di volare (Filomela si trasforma in rondine) e di cantare, con nuovo e armoniosissimo canto.

Il volo dell'usignolo è il canto dell'anima, così come il volo dell'aquila sarà il canto dello spirito.

E il Poeta, con gli occhi finalmente aperti e liberi, come un usignolo sta cantando la sua anima.

*Poi piovve dentro a l'alta fantasia
un crucifisso dispettoso e fero*
ne la sua vista, e cotal si morìa; 27
*intorno ad esso era il grande Assuero,
Estèr sua sposa e 'l giusto Mardoceo,
che fu al dire e al far così intero.* 30
*E come questa imagine rompeo
sé per sé stessa, a guisa d'una bulla
cui manca l'acqua sotto qual si feo,* 33
*surse in mia visione una fanciulla
piangendo forte, e dicea: «O regina,
perché per ira hai voluto esser nulla?»* 36
*Ancisa t'hai per non perder Lavina;
or m'hai perduta! Io son essa che lutto,
madre, a la tua pria ch'a l'altrui ruina».* 39

Poi nella mia profonda fantasia vidi un uomo crocifisso (Aman), con aspetto pieno di amaro disdegno, che moriva in questo modo; intorno a lui c'era il grande re Assuero, sua moglie Ester e il giusto Mardocheo, che fu così integro nelle parole e nelle azioni. E non appena questa immagine svanì di per se stessa, come una bolla che viene meno perché sotto di essa non c'è più acqua, apparve nella mia mente una fanciulla che piangeva disperata, e diceva: «O regina (Amata), perché a causa della

<i>poi mi volsi al maestro mio, e dissi:</i>	81
<i>«Dolce mio padre, dì, quale offensione si purga qui nel giro dove semo?»</i>	
<i>Se i piè si stanno, non stea tuo sermone».</i>	84
<i>Ed elli a me: «L'amor del bene, scemo del suo dover, quiritta si ristora; qui si ribatte il mal tardato remo.</i>	87
<i>Ma perché più aperto intendi ancora, volgi la mente a me, e prenderai alcun buon frutto di nostra dimora».</i>	90

Noi eravamo là dove la scala non saliva oltre, ed eravamo fermi come una nave giunta all'approdo. Io aspettai un poco, per sentire qualcosa di nuovo in quella Cornice; poi mi rivolsi indietro al mio maestro e dissi: «Dolce padre mio, dimmi, quale colpa si sconta nella Cornice dove ci troviamo? Se i piedi stanno fermi, non cessi il tuo insegnamento».

E lui a me: «Qui si espia l'amore del bene, quando è mancante del suo dovere; qui si ribatte il remo che fu troppo lento in vita. Ma affinché tu comprenda ancora più chiaramente, rivolgì a me la tua attenzione e avrai qualche buon frutto dalla nostra sosta».

Va precisato che sta parlando un Dante molto molto stanco...

<i>'O virtù mia, perché sì ti dilegue?'</i>	
<i>fra me stesso dicea, ché mi sentiva</i>	
<i>la possa de le gambe posta in triegue.</i>	75

Le mie gambe non avevano più forza, e non certo soltanto per la salita della scala: anche voi la sentite nelle gambe la fatica cieca della conquista, gli occhi cuciti delle talpe, il risvegliarsi feriti anche dal sole che tramonta, il peso dell'anima che ci invade, il traguardo a un nuovo approdo, a una nuova catarsi, *pur come nave ch'a la piaggia arriva...* fortuna che ci si ferma un po' a dialogare.

Il XVII è famoso, così citano i sacri testi, perché Virgilio spiega *l'ordinamento del Purgatorio*.

Invece dovrebbe essere famoso perché, a mio modesto parere, spiega la relazione amore-anima.

All'ingresso della Quarta Cornice, Dante chiede quale offesa sia pagata da questi spiriti.

Sono gli Accidiosi - risponde Virgilio - che hanno amato tenendo a freno l'Amore con *mal tardato remo*.

Qui mi corre l'obbligo di precisare, anche per comprendere la complessa raffinatezza che l'Alighieri usa in tema d'Amore.

L'Amore è l'immobile motore che muove tutto l'Universo, e il *movimento* è il prodotto d'Amore... *che move il sol e l'altre stelle*.

Possiamo conoscere e agire questo movimento ad ogni intensità... *o lievemente o forte*, come scrive nel XXVI del Paradiso. Così, come in natura, esiste chi cammina lentamente e anche chi cammina velocemente: l'intensità è dettata dalla forza del nostro cuore, e comunque sia, o lievemente o forte, è sempre Amore.

Per gli Accidiosi il discorso è diverso: loro hanno impedito scientemente che a loro giungesse il movimento d'Amore, hanno incatenato Eros. E con volontà e con molta lentezza hanno mosso il remo.

<i>«Né creator né creatura mai», cominciò el, «figliuol, fu senza amore, o naturale o d'animo; e tu 'l sai.</i>	93
<i>Lo naturale è sempre senza errore, ma l'altro puote errar per malo obietto o per troppo o per poco di vigore.</i>	96

*Mentre ch'elli è nel primo ben diretto,
 e ne' secondi sé stesso misura,
 esser non può cagion di mal diletto; 99
 ma quando al mal si torce, o con più cura
 o con men che non dee corre nel bene,
 contra 'l fattore adovra sua fattura. 102
 Quinci comprender puoi ch'esser conviene
 amor sementa in voi d'ogne virtute
 e d'ogne operazion che merta pene. 105*

Cominciò: «Né il Creatore, nè alcuna creatura, figliolo, fu mai senza amore, o naturale o d'elezione, e lo sai bene. L'amore naturale è sempre corretto, mentre l'altro può errare perché rivolto a un oggetto sbagliato, oppure per vigore scarso o eccessivo. Finché l'amore è diretto verso il primo bene ed è equilibrato verso gli altri (i beni terreni), non ci può essere alcun piacere negativo; ma quando si indirizza al male o corre al bene con minore o maggiore sollecitudine di quanto dovrebbe, allora la Creatura opera contro il suo Creatore. Da ciò puoi capire che l'amore necessariamente in voi è causa di ogni virtù, ma anche di ogni azione che merita di essere punita.

Alla bipolarità dell'anima si concilia la bipolarità dell'amore, e questo non riguarda il Purgatorio, ma tutta la nostra vita e, fra tutte le fragilità che possediamo, il Poeta ha scelto la fragilità suprema. Il Sigillo dell'Anima è incoronato dall'Invidia d'Amore da una parte, e dall'altra dall'Amore Deviato. Amore smarrito, amore che ha perso la via, *amore in deviazione*. E il Lettore Arguto comprende che questa è la vera unica colpa che contiene tutte le altre, quelle dei dannati, quelle dei purganti... ma soprattutto quelle dei viventi. Dovrebbe farci tremare l'affermazione di Virgilio... che la nostra vita è solo *un problema d'Amore*, perché solo lui ci regala la virtù o ci regala l'errore. Addirittura, quando è portato all'eccesso, è un errore anche l'Amore del Bene, quando *con più cura che non dee corre nel bene*.

Che bella bacchettata sulle dita per un mondo che, forse, non ha alcun diritto di parlare d'Amore. Come ci piacciono tanto i nostri bei castelli fondati sulle salde rocche dell'*amor deviato*! Sul narcisismo, sull'egotismo, sull'amore della manipolazione, della sopraffazione, dell'inganno, del potere, della tracotanza, dell'avere, del possesso... sull'invidia d'amore... sull'amore del massacro.

*Or, perché mai non può da la salute
 amor del suo subietto volger viso,
 da l'odio proprio son le cose tute; 108
 e perché intender non si può diviso,
 e per sé stante, alcuno esser dal primo,
 da quello odiare ogne effetto è deciso. 111
 Resta, se dividendo bene stimo,
 che 'l mal che s'ama è del prossimo; ed esso
 amor nasce in tre modi in vostro limo. 114
 È chi, per esser suo vicin soppresso,
 spera eccellenza, e sol per questo brama
 ch'el sia di sua grandezza in basso messo; 117
 è chi podere, grazia, onore e fama
 teme di perder perch'altri sormonti,
 onde s'attrista sì che 'l contrario ama; 120
 ed è chi per ingiuria par ch'aonti,
 sì che si fa de la vendetta ghiotto,
 e tal convien che 'l male altrui impronti. 123*

Ora, poiché l'amore non può mai agire contro la salvezza del proprio soggetto, le creature sono sicure rispetto all'odio verso se stesse; e poiché nessuna creatura può essere separata dal desiderio di salvezza, sarà anche impossibile odiare la propria salvezza. Resta, se la mia classificazione è esatta, che l'amore mal diretto vuole il male del prossimo; e questo amore nella vostra natura nasce in tre modi diversi. Vi è chi spera di primeggiare calpestando il suo vicino, e solo per questo desidera che quello perda la sua grandezza (superbia-leone); vi è chi teme di perdere potere, favore, onore e fama se un altro lo supera, per cui si rattrista al punto da desiderare di superarlo (invidia-lince); e vi è chi sembra adombrarsi per aver ricevuto un'offesa al punto di desiderare la vendetta, e quindi predispone il male altrui (ira-lupa).

Questo è un testo in cui corre e ricorre in parafrasi il vocabolo *Dio*, che l'Alighieri peraltro non usa. Vi avevo già detto che se sostituite il *Creatore* con l'Intelligenza della Materia o con la Forza della Natura... il risultato non cambia. Ma in questo caso, sostituire *la salute* (la salvezza) con la parola *Dio* ci creerebbe notevoli problemi.

Se traducessimo il testo... *e poiché nessuna creatura può essere separata da Dio, è impossibile odiare Dio...* così come viene comunemente letto, ci troveremmo in un bel coacervo di contraddizioni.

E' possibilissimo odiare Dio, e l'abbiamo imparato all'inferno. E anche spezzare il rapporto con Dio, è possibile, e anche questo l'abbiamo imparato all'inferno.

O forse che l'Alighieri si è dimenticato di aver scritto l'*Inferno*??? E invece ci sta dicendo una terribile verità: che gli uomini agiscono per desiderio di salvezza, e che ognuno in terra si sente salvo, convinto di esserlo, quando artiglia il suo piacere.

Provate a dire a Paperone che la nuotata in mezzo ai dollari non è la sua salvezza. Scatenerebbe i mastini. Provate a dirlo a un terrorista, o a un amante tradito e assassino, o a un mafioso... provate! Che cosa buffa venire a sapere chi siamo... e che il nostro amore più è *deviato*, più salvi ci sentiamo. Tutti ci sentiamo salvi quando naufraghiamo nell'acqua del nostro piacere. Ve la ricordate la voce fuori campo del 66? Quando i tre poeti con dolcezza annegavano nel piacere della poesia, allontanandosi dalla sapienza e dalla salvezza? Che cosa buffa venire a sapere quanto siamo fragili! **ATTENZIONE** alle parole di Virgilio: il male che amiamo è soltanto il male del prossimo, ed è la nostra terrena misura della SALVEZZA.

Provate, per gioco, ad infilarvi nei pensieri che invisibili ronzano nelle teste degli uomini, provate a immaginare quanti ne trovereste di questo tipo... ho mentito, ho corrotto, ho ricattato... per salvarmi! Ho eluso complottato congiurato tradito... soltanto per salvarmi! Ho aperto gli arsenali, ho massacrato i civili, ho affamato i bambini... ovvio, per salvarmi! IL VASO CHE IL SERPENTE RUPPE... FU, e questo è declinato al passato remoto soltanto nella coscienza finita, e quindi non E' più nell'ETERNO PRESENTE, ma qui, nel divenire terreno ancora ci accoltella alle costole e ci spacca le vertebre, ed è inutile che ascoltiate i telegiornali per sapere quanta gente si sta salvando annientando nazioni intere. E' proprio questo *amore deviato* che carnalmente giace col mondo ingravidandolo di male: l'amore del male del prossimo.

Canto 51, canto sulfureo, che ci può illuminare solo se ci lasciamo illuminare. Canto minore che spiega l'ordinamento del Purgatorio.

E così si ordina il Purgatorio: le prime tre cornici ospitano coloro che hanno amato il male degli altri, superbi, invidiosi e iracondi. Nella quarta cornice gli accidiosi che hanno incatenato Eros. Nelle ultime tre, coloro che hanno amato i beni terreni: avari e prodighi, golosi e lussuriosi.

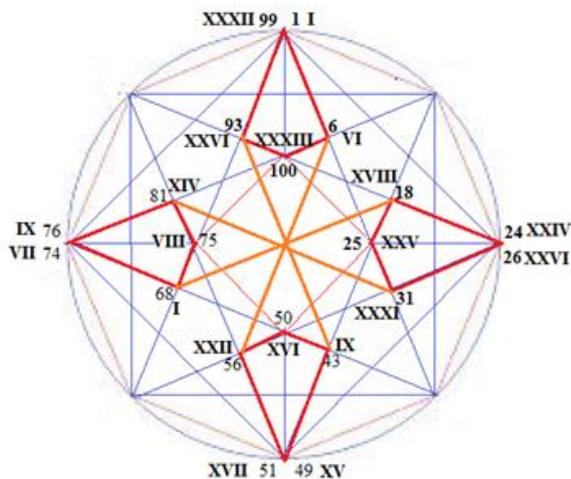
*Questo triforme amor qua giù di sotto
si piange; or vo' che tu de l'altro intende,
che corre al ben con ordine corrotto.* 126
*Ciascun confusamente un bene apprende
nel qual si queti l'animo, e disira;*

per che di giugner lui ciascun contende. 129
Se lento amore a lui veder vi tira
o a lui acquistar, questa cornice,
dopo giusto penter, ve ne martira. 132
Altro ben è che non fa l'uom felice;
non è felicità, non è la buona
essenza, d'ogne ben frutto e radice. 135
L'amor ch'ad esso troppo s'abbandona,
di sovr'a noi si piange per tre cerchi;
ma come tripartito si ragiona,
tacciolo, acciò che tu per te ne cerchi». 139

Questo triplice amore è punito nelle Cornici sottostanti; ora voglio che tu pensi all'altro, che corre al bene in modo sbagliato. Ognuno concepisce in modo confuso un bene supremo, tale da soddisfare l'anima, e lo desidera; ognuno cerca quindi di raggiungerlo.

Se siete indotti a cercarlo o a raggiungerlo con un amore troppo debole, questa Cornice ve ne fa scontare la giusta pena, dopo il pentimento.

Vi sono altri beni che non rendono felice l'uomo; non è la vera felicità, non è la buona essenza che è frutto e radice di ogni bene. L'amore che si abbandona eccessivamente a questi beni (terreni) è punito nelle tre Cornici soprastanti; ma non ti dico in che modo esso è tripartito, in modo che tu lo ricerchi di tua iniziativa».



Non siate distratti davanti al testo, e non pensiate che sia una lezione di catechismo anche se suona così, per diritto di difesa... qui Virgilio con precisione ci informa su che cosa gli uomini veramente intendano per *salvezza*... che non è altro che *la felicità in terra*.

Solo che quasi sempre ci innamoriamo della felicità sbagliata, che non può essere radice e frutto del bene. Lo so: non basterebbe una biblioteca intera per ragionare di felicità, ma cominciate solo col chiedervi quanto sia terribile oggi (ma anche *nunc et semper*) vivere in mezzo a persone infelici che spudoratamente credono di essere felici. Se non vi è mai capitato, vuol dire che non vi siete mai guardati attorno.

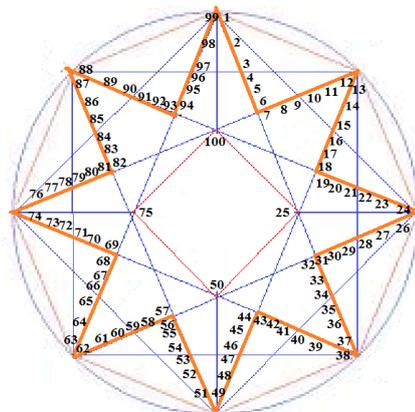
Esortazione non peregrina del Maestro: ora che sei diventato grande, ora che hai conquistato l'anima, puoi anche guardarti attorno e cercare da solo!

Filigranato annuncio, e presagio, delle due Corone di Libertà.

35 IL SIGILLO DEL POLO NORD: IL CORPO

I Sigilli parlano dentro la *dimensione polare*, e quindi la *Triade Ermetica* del Polo Sud si completa con quella del Polo Nord.

Se l'aria-anima non soffiasse sul fuoco-corpo, il fuoco smetterebbe di bruciare. Così, se la terra-intelligenza non fosse alimentata dall'acqua-spirito, la terra smetterebbe di fecondare. Sarebbero dunque tempi gelidi e sterili... ma forse non è mai accaduto, oppure è valido se pensiamo ad ogni individuo per se stesso preso, a chi decide, sapiente o insipiente, di vivere dentro un gelido e sterile inverno. Nella *croce templare ritrinciata*, croce di papi e di imperatori, ci si deve comportare diversamente: nella croce interna abbiamo visto che 8 canti sulfurei tracciano le 4 vie sapienziali,



ora invece si procede secondo Euclide, perché la Geometria quando è perfetta, non ammette detrattori. I due canti salini sono opposti a distanza di 50 canti (100-50), e gli altri vanno letti come opposti-alterni: 49-99, mercuriali; e 51-1, sulfurei, e quindi sempre a distanza di 50 canti.

E voi vi chiederete che differenza passa tra un canto mercuriale e uno sulfureo (che questa già sarebbe materia di un altro libro), però ve lo spiego con semplicità: mercurio è l'argento, lunare, intimo e notturno; zolfo è l'oro, solare, aperto e diurno. Vuol dire che per leggere i *mercuriali* bisogna armarsi di raggi infrarossi, per leggere i *sulfurei* basta avere l'umiltà di farci illuminare.

Se pensate al Sigillo Sud, l'esempio vi chiarirà la questione. Nel 49, mercuriale, il commento si è sempre risolto confermando che *l'amore dei beni terreni* è la vera causa dell'invidia. Non coinvolgete i parenti nei vostri conti correnti perché poi succedono guai, *sic et simpliciter*. Guardato con gli infrarossi, ci rivela invece che l'invidia più dolorosa di cui noi possiamo soffrire è proprio *l'invidia d'amore* (da ricordare il doloroso turbamento di Pietro quando sospetta che il Cristo abbia più amore per Giovanni, situazione già esaminata in *Stelle segrete e quiete*). Amore che viene quindi *reificato*, come fosse un bene terreno, sottoposto quindi a spartizione. Sacrilegio terribile nei confronti d'Amore che, invece, aumenta sempre di più se viene alimentato, come dice Virgilio.

Al contrario nel 51, sulfureo, ci è detto con chiarezza che la causa del nostro dolore è la *deviazione d'amore*. E molto chiaramente afferma – senza mai nominare Dio – che per gli uomini, umanamente umani, *salvezza e felicità in terra* sono la stessa cosa.

Il 51 è opposto e alterno al Proemio, al Canto Primo in cui si parla di una strada smarrita, di un'inconsapevole *deviazione del percorso*. I due canti vibrano insieme, entrambi sulfurei, in lontana *dislocazione sincronica*, e temo che sia impossibile dimostrare il contrario... e tornano anche le tre belve in forma di *tripartito amor*.

Prendiamoci l'Ora di Barga e per un po' tratteniamo il respiro, davanti alla rotta tracciata su una stella polare inscritta dentro l'infinito, dentro la *ben rotonda verità*, immisurabile come i confini dell'Universo, immisurabile come il cerchio, immisurabile come il Poema.

E comprendiamo, lasciando l'anima libera di volare, quanto l'Alighieri sia stato consapevole di plasmare una materia infinita, e l'infinità della materia: la vetta massima alla quale aspira l'Arte.

Ma non perché ci parla di mondi ultraterreni e di eterne dannazioni e di eterne beatitudini, che attengono al livello *letterale* della narrazione, e forse già questo basterebbe; ma perché tutto si muove dentro l'infinità dell'anima, così come la conosciamo in vita, eterna e frantumata.

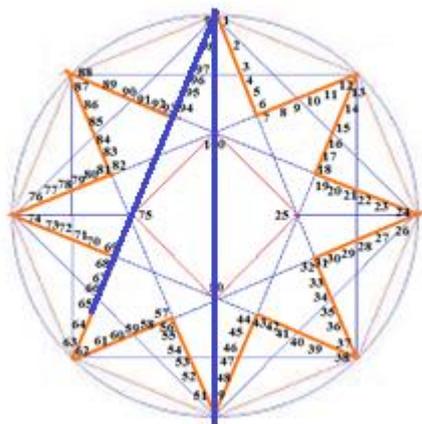
“Per quanto tu potrai percorrerla - diceva Eraclito - mai potrai raggiungere i confini della tua anima, perché è infinita”.

Ma nel *secretum* del Poema si rivela che noi possiamo attingere all'Anima solo se possediamo un Corpo, così come possiamo attingere allo Spirito solo se possediamo un'Intelligenza. Che vuol dire? Che solo *l'esperienza di esistere* ci apre la porta verso l'Infinito.

In questo *vivere*, così disseminato mortificato mal-trattato dolorante e tragico, in questo *vivere* si esperisce il *sublime*. E questo è un bell'*enigma forte!*

Aggiungere qualcosa a Dante è una follia, come se si volesse aggiungere qualcosa all'infinito, e di questa mia follia sono perfettamente consapevole... però adesso perdiamoci tutti nella *selva oscura* come ci insegna a fare il 51, e mettiamoci a rincorrere nelle tenebre la felicità come se fosse la nostra unica salvezza, così alla cieca, inconsapevolmente, come sappiamo benissimo fare.

Adesso sì che la cogliamo la plasticità tridimensionale dello *smarrimento*, che sintetizza in un lampo tutte le infinite *deviazioni* delle nostre anime.



Deviazione d'Amore, che si irradia nel 65 quando Dante confessa di aver distolto gli occhi da Beatrice, dal suo *dàimon personale*, dalla custode del suo destino, tradendo se stesso e sperdendosi nelle virtuali lusinghe del mondo, nella ricerca della felicità in terra.

Io credo fermamente che l'Alighieri nei suoi silenzi non usasse il vocabolo 'peccato', ma che preferisse proprio l'immagine di un *amore deviato*, che riguarda tutti, non solo l'ordinamento del Purgatorio, ma anche il mondo infernale, e soprattutto quello dei vivi.

La più grave delle deviazioni è quella di *tradire se stessi*, nel grande *can-can* dell'alienazione (sinonimo di 'vietato andare verso se stessi') e dell'omologazione (sinonimo di 'siamo tutti uguali').

Eppure lo amiamo così tanto questo impero omologante alienante e avvilito in cui anche i vegetali sono stati omologati e alienati da loro stessi. E tutto quello che c'è da aggiungere, lo aggiungerete voi.

Solo nel coraggio del singolo individuo, diverso e diversificato, si ripone la vera salvezza. Ciascun individuo per se stesso preso, come conferma Dante nella sua dichiarazione di guerra nel secondo dell'Inferno: ... *e io sol uno / m'apparecchiava a sostener la guerra / sì del cammino e sì de la pietate, / che ritarrà la mente che non erra.*

Guerra di fatica e di compassione, che sarà narrata senza errori *dall'anima intellettiva*: dalla mente che non erra.

Che squarcio di conforto sentirselo dire: E IO SOL UNO!

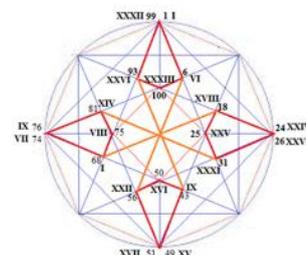
Ma noi preferiamo il branco, il conformismo, l'appiattimento... l'atto di delega della nostra vita.

Perché è sferica una bolla di sapone? Perché è il massimo dell'energia che può raggiungere. Fate due passi nella vostra stanza dicendo ad alta voce E IO SOL UNO... conquisterete il massimo dell'energia che potete raggiungere, dichiarando guerra.

Non la guerra in cui si muore o si uccide: la guerra in cui ci si trasforma.

Anche il Poema, diventando sferico così come è nato, raggiunge il massimo della sua energia: fatelo muovere nell'universo... *sì come rota ch'igualmente è mossa*... forse perderà i punti cardinali ai quali siamo incatenati dalla proiezione piana, ma non perderà mai la *sacra coniunctio* dell'anima al corpo, come fossero una sola cosa, depositati sul diametro esplosivo del salnitro.

Questo pinnacolo gotico, doppio simmetrico e compatto, rappresenta la nostra specifica individualità dentro la sua radicale solitudine, diversa e diversificata, quella solitudine che ci ammolta nell'oceano del molteplice, affogando le nostre forze, indebolendo muscoli ed ossa, corroborando le



smanie del dolore... fino a quando non percepiamo che noi, da soli, dal fuoco veniamo e al fuoco torniamo.

Se la luminosa consapevolezza dell'intelletto animico, del raggio angelico, ci ha scovati dentro le tenebre, ora, sotto l'Arco di Fuoco e nella sfolgorante luce dell'Empireo, si annida l'oscurità tenebrosa della selva.

IO SOL UNO, in corpo immortale, ho contemplato da immortale la divinità eterna, e IO SOL UNO, in corpo mortale, sono stato restituito alla terrestrità infernale. Fatela muovere nel cosmo questa sfera e vi accorgete che in moto perenne si muove l'8 rovesciato dell'Infinito, e dell'infinita schiera delle esistenze.



Le due mappe tolemaiche adiacenti, 100 e 1, ci restituiscono l'immagine folgorante della precipitosa caduta, dall'empireo adamantino fino al piombo saturnino, che ci consegna alla *selva oscura* dove *il triforme amor che quaggiù si piange* (51) blocca i passi di Dante incarnandosi nelle tre belve (1).

L'amor deviato che ci distrugge quando invidiamo il mondo (lince); *l'amor deviato* che ci annienta quando disprezziamo il mondo (leone); *l'amor deviato* che ci massacra quando amiamo il massacro del prossimo (lupa). L'amor deviato che arreca dolore a noi stessi, al mondo, e agli altri.

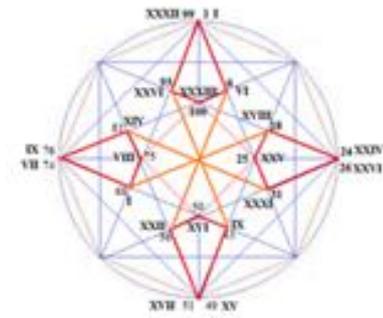
Ragionate sulla realtà in modo anagogico: per esempio immaginate un branco di alcolizzati che fa a pezzi un monumento del Seicento, o un branco di mercenari che distrugge i Millenari Custodi della Mezzaluna Fertile... branchi di Centauri rimasti incatenati ai loro zoccoli... immaginate quanto costoro siano prede di questi tre amori devianti, e allora sentirete più affilata e profonda l'accoltellata allo stomaco. E poi immaginate tutti gli altri esempi che vi piovono nella mente... e allora capirete che veramente *l'esistere è un problema d'Amore*, di cui peraltro il pianeta non si occupa minimamente... continuando a parlar d'amore anche quando vende merendine.

La sera del 51, che rappresenta la fatica compiuta e il risultato raggiunto, risuona con l'alba dell'1 che è l'inizio del viaggio e della fatica da compiere. E il canto dell'usignolo aspramente stride con l'urlo disperato di chi chiede pietà... *miserere di me! gridai a lui...* E già solo questa risonanza sarebbe sufficiente per comprendere che cosa significa ELEVAZIONE, per contemplare a fondo la potenza della TRASFORMAZIONE, ma quanti ne conosciamo, che fino alla fine hanno tenuto strozzato nella gozza un urlo di pietà e che per questo non hanno mai cominciato a vivere! E quanti ne conosciamo, che disinnescano le gole perché quell'urlo non possa uscire e trasformarsi in usignolo. Cacciati fuori con violenza da un mondo olistico-sapienziale (il mondo di Dante), siamo diventati protagonisti dell'arraffamento, dell'aggressione, della disgregazione... e non perché siamo testimoni di una storia violenta e disgregata, ma soprattutto perché proprio la nostra interiorità si è fatta violenta e disgregata, soprattutto contro noi stessi.

Da questa *circonferenza trina e tetragona* (Geometria Sacra, che non è scienza esatta, ma metafisica) scaturisce forte il messaggio della nostra *reintegrazione*. Del necessario ricompattamento dei nostri quattro poteri generanti: corpo-anima, intelligenza-spirito.

SEPARATI nelle quattro fasi del cammino iniziatico, COAGULATI nei pinnacoli gotici dei Sigilli, saldamenti UNITI dall'energia della sfera. Ben centrati, diremmo in linguaggio corrente; *centrati* perché tutti e quattro scaturiscono dal Punto Zero, il centro dove giace l'Eternità.

SOLVERE COAGULARE UNIRE: linguaggio alchemico, olistico e sapienziale. Un giorno in cui, nella vostra solitudine, direte a voi stessi... *mi sento a pezzi...* adesso sapete quello che dovete fare.



Ciò che ha fatto Dante, che ha separato la Materia elemento per elemento, atomo per atomo, e che ha separato gli individui, anima per anima, dolore per dolore, e che ha separato se stesso passo per passo, per raggiungere la *reintegrazione*, per centrarsi col Punto Zero, dal quale noi tutti arriviamo.

Per cogliere, ed accogliere, questo prodigio, dobbiamo saltare al canto 99 (XXXII del Paradiso) opposto-alterno al 49 (XV del Purgatorio).

E' il canto della Candida Rosa, e siamo già nell'Empireo, l'unico cielo che può chiamarsi Paradiso, come spiega l'Alighieri nel Convivio e nella lettera a Cangrande. Il cielo in cui tutti i Beati vivono l'Eterna Quietè, come petali di rosa, alimentandosi dell'Amore di Dio e moltiplicandolo, come aveva ben spiegato Virgilio nel 49, senza essere compreso.



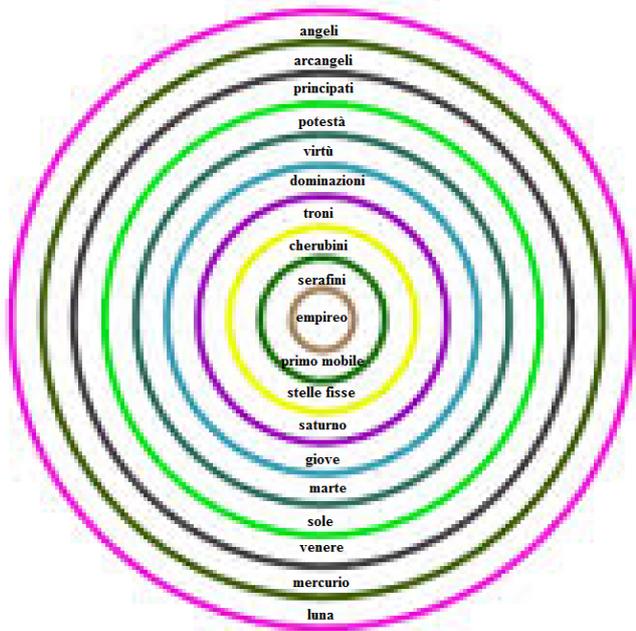
Così la rappresenta il Doré, e quelle due figure di spalle sono Dante e san Bernardo, perché Beatrice ha già raggiunto il suo trono nella Candida Rosa.

Sull'altissimo livello simbolico, e semantico, della Rosa, non mi soffermo, perché migliaia di scritture l'hanno già evidenziato. Ma noi che stiamo guardando Dante, questa rosa la vogliamo vedere, e per far questo dobbiamo tener conto del XXVIII del Paradiso (96, mercuriale) laddove Dante esperisce la Quarta Dimensione e tenta di farcela comprendere: il canto nel quale finalmente si riallinea l'Universo, capovolgendolo.

Siamo nel Primo Mobile, davanti al Trionfo delle Nove Gerarchie Angeliche che tutte ruotano attorno a un Punto Luminoso, immobile e quieto.

*E com'io mi rivolsi e furon tocchi
li miei da ciò che pare in quel volume,
quandunque nel suo giro ben s'adocchi, 15
un punto vidi che raggiava lume
acuto sì, che 'l viso ch'elli affoca
chiuder conviensi per lo forte acume; 18
e quale stella par quinci più poca,
parrebbe luna, locata con esso
come stella con stella si collòca. 21*

E non appena io mi voltai e i miei occhi scorsero ciò che appare in quel Cielo (il Primo Mobile), ogni volta che si osservi con attenzione nella sua sfera, vidi un punto che emanava una luce tanto intensa che per il suo splendore occorre chiudere gli occhi che ne sono colpiti; e ogni stella che sembri più fioca, diventerebbe una Luna se paragonata a quel punto, come due stelle sono accanto nel cielo.



Eccolo il prodigio dell'Universo Parallelo, dell'Universo capovolto. Durante il suo volo, Dante immaginava, e noi insieme a lui, che si stava allontanando dalla Terra proseguendo in orbite sempre più ampie, come ci insegna la cosmologia aristotelica e tolemaica.

Invece la Spirale dell'Elevazione risucchia Dante verso l'unico punto attorno al quale orbita l'Universo, chiamatelo come volete: Empireo, Dio, Demiurgo, Motore Immobile... Punto Zero in cui è esploso il Big Bang, e attorno al quale tutte le galassie continuano a orbitare.

Il Punto Eterno che ci contiene, ma che anche noi conteniamo, e che Dante chiama Punto Luminoso o Empireo, è circondato dal Primo Mobile *che solo Amore e Luce ha per confine*, mentre appare che il Primo Mobile sia il confine. Come fa un Cielo Finito Materico e

Dinamico a contenere un cielo Infinito Immateriale e Quietoo?? Non si può capire in Terra...

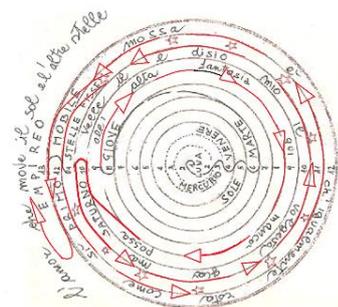
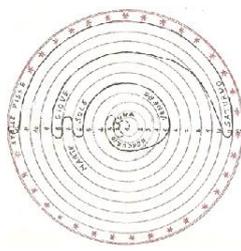
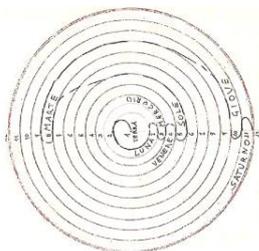
*La donna mia, che mi vedea in cura
forte sospeso, disse: «Da quel punto
depende il cielo e tutta la natura. 42
Mira quel cerchio che più li è congiunto;
e sappi che 'l suo muovere è sì tosto
per l'affocato amore ond'elli è punto». 45
E io a lei: «Se 'l mondo fosse posto
con l'ordine ch'io veggio in quelle rote,
sazio m'avrebbe ciò che m'è proposto; 48
ma nel mondo sensibile si puote
veder le volte tanto più divine,
quant'elle son dal centro più remote. 51
Onde, se 'l mio disir dee aver fine
in questo miro e angelico templo
che solo amore e luce ha per confine, 54
udir convienmi ancor come l'esempio
e l'esemplare non vanno d'un modo,
ché io per me indarno a ciò contemplo». 57*

La mia donna, che mi vedeva tormentato da un forte dubbio, disse: «Da quel punto dipende il Cielo e l'intero Universo. Osserva quel cerchio che gli è più vicino; sappi che il suo movimento è tanto veloce a causa dell'amore ardente che lo stimola». E io a lei: «Se l'Universo avesse lo stesso ordine che io vedo in quei cerchi, ciò che mi è stato detto mi avrebbe soddisfatto; ma nel mondo sensibile si può constatare che le sfere celesti sono tanto più vicine a Dio quanto più lontane sono dalla Terra. Dunque, se io devo soddisfare ogni mio desiderio di conoscenza in questo mirabile tempio degli angeli (il Primo Mobile) che ha solo amore e luce (l'Empireo) come suo confine, è necessario che io comprenda come mai la copia e il modello (esempio ed esemplare) sono discordanti, in quanto io vanamente cerco di risolvere la questione».

Qual è il *nervo scoperto* della questione? In terra ci insegnano che noi siamo contenuti dall'Infinito, e certo non ci insegnano che siamo noi a contenere l'Infinito, come posso farmene una ragione??? Anche oggi è difficile da pensarlo, e da crederlo. Trecento anni dopo il viaggio di Dante, Giordano Bruno disse le stesse cose, senza ricoprirle col velo dolcemente menzognero della Poesia, e accesero il fuoco. Era il 17 febbraio del 1600. E senza parlare del Galilei, che passò i suoi guai mettendo al centro solo il Punto Luminoso del Sole... e non l'Infinito, come invece Pitagora insegnava 2600 anni orsono.

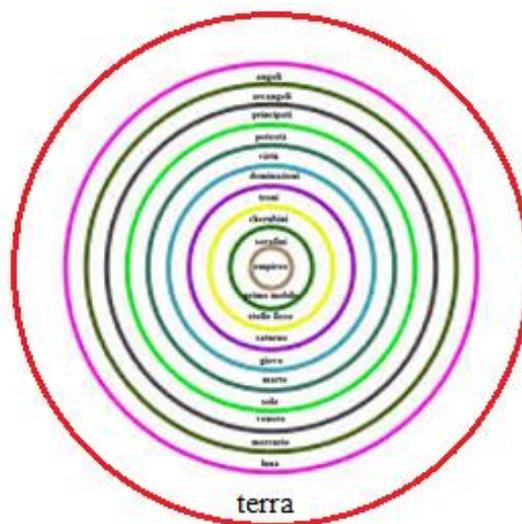
<i>«Se li tuoi diti non sono a tal nodo sufficienti, non è meraviglia: tanto, per non tentare, è fatto sodo!».</i>	60
<i>Così la donna mia; poi disse: «Piglia quel ch'io ti dicerò, se vuoi saziarti; e intorno da esso t'assottiglia.</i>	63
<i>Li cerchi corporai sono ampi e arti secondo il più e 'l men de la virtute che si distende per tutte lor parti.</i>	66
<i>Maggior bontà vuol far maggior salute; maggior salute maggior corpo cape, s'elli ha le parti igualmente compiute.</i>	69
<i>Dunque costui che tutto quanto rape l'altro universo seco, corrisponde al cerchio che più ama e che più sape:</i>	72
<i>per che, se tu a la virtù circonda la tua misura, non a la parvenza de le sustanze che t'appaion tonde,</i>	75
<i>tu vederai mirabil conseguenza di maggio a più e di minore a meno, in ciascun cielo, a sua intelligenza».</i>	78

«Se le tue dita non sono in grado di sciogliere questo nodo, non c'è da stupirsi: a tal punto esso è stretto, poiché nessuno ha mai tentato di sbrogliarlo!» Così disse Beatrice; poi aggiunse: «Ascolta quello che ti dirò, se vuoi saziarti, e aguzza la tua mente sulle mie parole. Le sfere celesti, che sono corpi fisici, sono grandi o piccole a seconda della maggiore o minore virtù che si estende in ogni loro parte. Un maggior bene produce una maggiore salvezza, e questa è contenuta in un corpo più esteso, se esso è perfetto in ogni suo punto. Dunque, questo Cielo (il Primo Mobile) che trascina nel suo moto tutto quanto l'Universo, corrisponde al cerchio dotato di maggior amore e sapienza (quello più vicino a Dio): e allora, se tu ti concentri sulla virtù e non sull'ampiezza delle sostanze che ti sembrano rotonde (i cerchi fiammeggianti), vedrai come mirabile conseguenza il fatto che a maggiore virtù corrisponde maggiore vicinanza (e viceversa) tra ogni Cielo e la sua intelligenza angelica».



Anche le stesse mappe nascoste da Dante applicano il sistema tolemaico per descrivere il suo viaggio e la sua trasformazione, perché dal punto di vista *immaginale* è difficile da credere che il più piccolo dei Cieli possa muovere l'Universo intero... come è difficile da credere che solo ai più piccoli, umili poveri mansueti... sia destinato il Regno dei Cieli. Ma volando nell'Arco dell'Aquila, del dàimon dello Spirito, che ci rivela che dentro di noi alita e soffia il vento dell'Amore dell'Eterno Essere, avremmo potuto sentirci dire cose diverse?

Dentro di noi giace l'eternità dello Spirito, così come dentro la nostra Materia che si è fatta Corpo si muovono gli stessi atomi che si sono formati nel Punto Zero del Big Bang, da tredici miliardi di anni circa, minuto più minuto meno. Guardate nell'immagine a fianco l'Universo Capovolto (che bel tragurdo di via iniziatica!) e vi accorgete che l'anello mancante che contiene il tutto è l'orbita della Terra, l'Undicesimo Cielo, perché la Terra è lontana dall'Eros Divino visto che... *maggior bontà vuol far maggior salute...*



Ingravidata dal male non esprime il suo maggior amore ed è lontana dalla sua maggior salvezza... *però la contiene*, pur essendo Terra ed Empireo paralleli fra loro.

Non ve la posso tradurre questa dimensione quarta, questa visione ipercosmica, ma vi posso segnalare che in un testo medievale e tolemaico come è il Poema, la Terra non è ferma, ma possiede un'orbita, l'undicesima... e adesso tentate di scendere a patti con le pastoie del mondo! (Numero 11 della via pitagorica: il Risveglio).

Con questa immagine negli occhi, dovete rappresentarvi l'espansione della Candida Rosa che è speculare ad essa.

Sboccia dal centro dell'Empireo, col calice verso l'alto e con i petali che si allargano, specularmente alle gerarchie angeliche che la uniscono e la separano da Dio contemporaneamente, mentre come api vanno a nutrirsi di miele d'amore alla mente di Dio per poi farne dono a i Beati, come si legge nel XXXI.

*In forma dunque di candida rosa
mi si mostrava la milizia santa
che nel suo sangue Cristo fece sposa;
ma l'altra, che volando vede e canta
la gloria di colui che la 'nnamora*

3

<i>e la bontà che la fece cotanta,</i>	6
<i> sì come schiera d'ape, che s'infiora</i>	
<i> una fiata e una si ritorna</i>	
<i>là dove suo laboro s'insapora,</i>	9
<i> nel gran fior discendeva che s'addorna</i>	
<i> di tante foglie, e quindi risaliva</i>	
<i>là dove 'l suo amor sempre soggiorna.</i>	12
<i> Le facce tutte avean di fiamma viva,</i>	
<i> e l'ali d'oro, e l'altro tanto bianco,</i>	
<i>che nulla neve a quel termine arriva.</i>	15
<i> Quando scendean nel fior, di banco in banco</i>	
<i> porgevan de la pace e de l'ardore</i>	
<i>ch'elli acquistavan ventilando il fianco.</i>	18
<i> Né l'interporsi tra 'l disopra e 'l fiore</i>	
<i> di tanta moltitudine volante</i>	
<i>impediva la vista e lo splendore:</i>	21
<i> ché la luce divina è penetrante</i>	
<i> per l'universo secondo ch'è degno,</i>	
<i>sì che nulla le puote essere ostante.</i>	24

Dunque la santa schiera dei beati che Cristo sposò col suo sangue mi veniva mostrata in forma di una candida rosa; invece la schiera degli angeli, che volando vede e canta la gloria di Dio che la riempie d'amore, nonché la bontà che la rese così splendente, simile a uno sciame d'api che entra nel fiore e poi torna all'alveare dove trasforma in miele il suo lavoro, scendeva nella rosa dei beati che è adornata di tanti petali, per poi risalire da lì fino a Dio nella cui mente risiede sempre il suo amore. I loro volti erano rossi come la fiamma viva, e le ali erano d'oro, mentre le vesti erano così bianche che nessuna neve può eguagliare quel candore. Quando scendevano nella rosa, porgevano in tutti i seggi dei beati la pace e l'ardore di carità che acquistavano volando e sbattendo le ali, scuotendo così la loro veste. Il fatto che una tale moltitudine di angeli si interponesse tra Dio e la rosa non impediva la visione dello splendore della luce divina: infatti la luce di Dio penetra attraverso l'Universo a seconda della sua capacità di recepirla, cosicché nulla la può ostacolare.

Attivate l'*aisthesis*, e non pensate più alla densità della Materia, ma pensate solo alla Luce, che è la divina forma della Materia.

La trasparenza: Dante ci invita a guardare una cosa inguardabile, la trasparenza della luce.

Nessuna opacità divide Dio Angeli e Beati, tutto sfolgora dentro la trasparenza della Luce: Esseri di Luce in eterno movimento, gli Angeli; Esseri di Luce in quiete, i Beati.

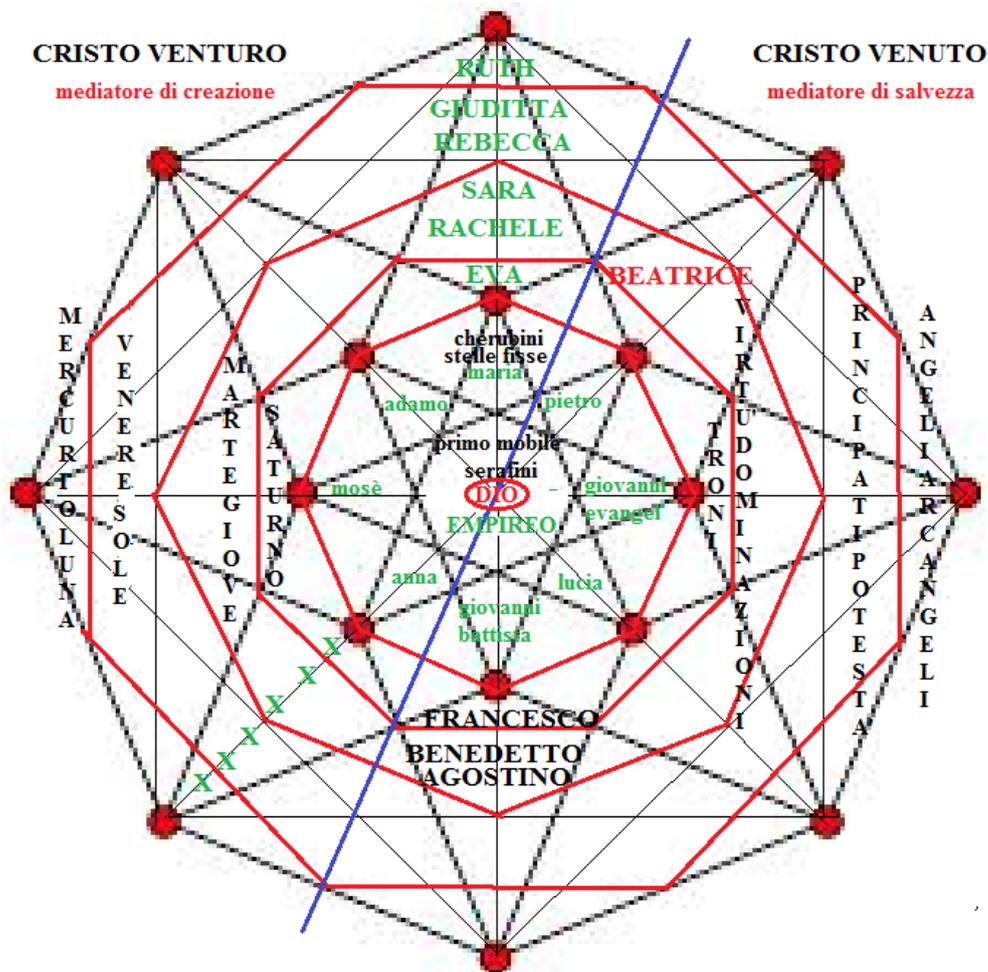
Bagliori che si addensano e si diluiscono in trasparenza e che forse si manifestano in Candida Rosa solo per farsi vedere meglio dagli occhi di un mortale. Ma che, in essenza, come dice Giamblico, sono trasparenti e *splendidi fulgori*.

Siamo in Paradiso, nel punto più alto della Rubedo: il Diamante.

Che si vede dentro un diamante, se non la trasparenza della Luce?

I Beati avevano raggiunto le orbite dei Cieli per far comprendere a Dante le Gerarchie della Beatitudine, ma la loro vera sede è il Diamante dell'Empireo, e qui sono tornati tutti, espandendosi dal calice divino e formando con i loro splendori i petali di rosa.

Di questa rosa Dante ci offre poche, ma importanti informazioni, che possiamo anche visualizzare, uscendo a malincuore dal sublime poetico, nella proiezione piana della Stella di Barga, nella proiezione piana di un ipercubo cosmico.



Questa è la prima volta che vedete la Candida Rosa racchiusa nella segreta forma della Geometria Sacra.

Dall'Empireo si genera il calice del fiore, e nel cielo delle Stelle Fisse si espande in otto petali occupando le otto punte della stella interna.



Come se queste otto punte fossero il cuore della rosa, e qui si trovano Maria, Pietro alla sua sinistra e Adamo alla sua destra. Sono indicazioni di Dante che sottolinea anche che *Adamo e Pietro sono le due radici della pianta.*

E qui dovete attivare la visione extradimensionale: il punto più alto della rosa, i petali interni, è quello più vicino a Dio però coincide con la sua radice, perché da Dio proviene l'Umanità del Cristo Venturo (Adamo) e l'Umanità del Cristo Venuto (Pietro). La si può immaginare così soltanto cogliendone la totale trasparenza. Oppure, se vi

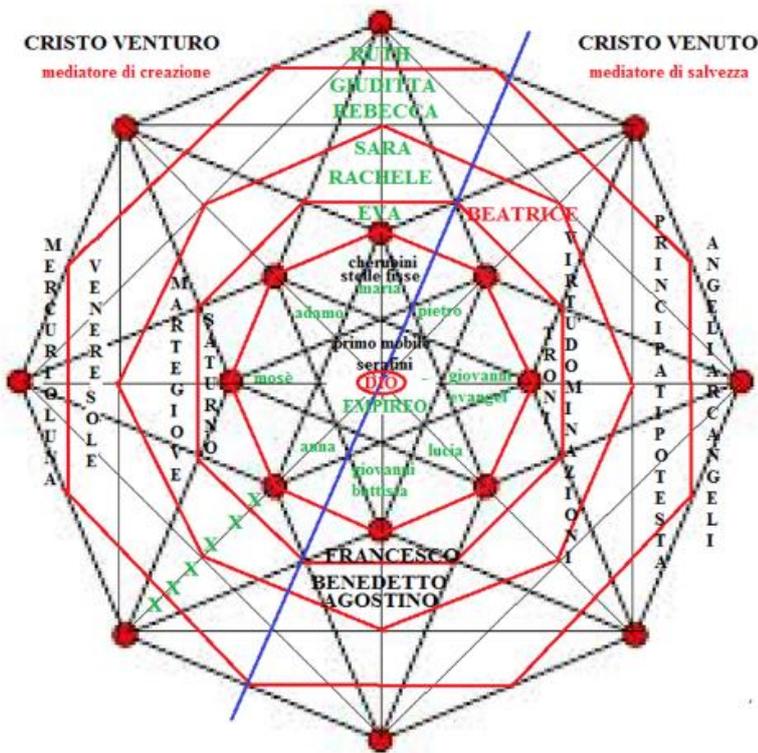
viene difficile, seguite la via metafisica: come a Dio appartengono l'alfa e l'omega, così gli appartengono la radice del fiore e il punto più distante da essa, cioè il cuore del fiore.

L'immaginativa di Dante è diventata consapevole molto più di quanto riuscissimo a sospettare, ma se n'erano già accorti tutti gli artisti che si sono misurati con la riproduzione grafica del fiore, giudicandola



impossibile: alcuni collocano Maria sui petali più esterni della rosa, ma sono quelli che corrispondono al Cielo della Luna, il più lontano dall'Empireo; Doré risolve il problema rappresentando nuovamente, nella trasparenza della Luce, le gerarchie angeliche che sono speculari e simmetriche alla rosa.

Nell'*alta fantasia* di Dante il Cuore della Rosa è un ottagono diviso a metà: Maria, Adamo, Mosè, Anna si collocano tra le schiere del Cristo Venturo; mentre Pietro, Giovanni Evangelista, Lucia e Giovanni Battista tra quelle del Cristo Venuto. Su indicazioni del testo, il Battista sta di fronte a Maria. Ma dobbiamo anche sottolineare che questi sono gli otto petali principali del Cielo delle Stelle Fisse, perché qui veramente convergono tutti i Beati del Trionfo del Cristo che hanno dominato questo cielo dal canto XXIII (in cui appare Maria) fino al XXVI che si conclude con la conversazione con Adamo. Tribuna d'elezione, che circonda il cielo serafinico, il primo Mobile, dentro uno sfolgorante cielo adamantino. E infatti da qui si dipartono i sette gradoni della rosa, sette cinture di



petali sempre più ampie che corrispondono ai sette cieli.

Ai piedi di Maria siede *quella ch'è tanto bella*, Eva... nel cielo saturnino dell'Età dell'Oro, ma anche Cielo dei Contemplanti.

Ora fate attenzione al diametro blu che divide il fiore in due parti: le gradinate di sinistra sono tutte occupate da coloro che credettero nel Cristo Venturo; quelle di destra, che hanno creduto nel Cristo Venuto, si riempiranno nell'Ultimo Giorno, ma le donne che il testo nomina vanno visivamente collocate sul diametro blu, perché separano le due schiere.

Rachele, moglie di Giacobbe (Giove, i Giusti), Sara, moglie di Abramo (Marte, i Militanti), Rebecca, moglie di Isacco (Sole, i Sapienti), Giuditta, che uccide per

amore del suo popolo (Venere, gli Amanti), Ruth, vita al servizio degli Altri (Mercurio, gli Attivi). Sotto il soglio di Anna, madre di Maria, siedono altre sei donne ebraiche di cui l'Alighieri non fa il nome, e per questo sono segnate con la X. Ora potete chiudere gli occhi e contemplare lo sfolgorante Raggio di Luce delle Grandi Madri, le Custodi della Soglia che separa i petali, ma che separa anche il Tempo che noi convenzionalmente numeriamo in a.C. e in d.C.

Grandi Madri Immortali, Custodi del Tempo... di cui non possediamo per intero tutti i loro Nomi: al lato destro di questo Raggio ce n'è uno solo femminile, ed è Beatrice, che sta vicina a Rachele, nel terzo grado, nel grado gerarchico degli Spiriti Giusti, quelli che con una sola voce hanno parlato dentro il corpo dell'Aquila con la voce di Dio.

In questa *immagine* il Poeta svela il mistero di Beatrice, che è il suo *dàimon personale* e che tocca l'inimmaginabile vetta, perché è *Colei che parla con la voce di Dio*. E vorrei aggiungere... come tutti i *dàimones personali* che sono i nostri Custodi Sapienziali del nostro destino (l'Aquila è la Sapienza del Divino).

Nel Sigillo dell'Aquila emerge una Rosa costruita da un possente intelletto critico, e forse per questo era sparita insieme a tutti gli ultimi dodici canti del Paradiso, e forse restituita al mondo perché soltanto in pochi avrebbero letto il Paradiso.

Il soglio di Beatrice coincide perfettamente col canto VII dell'Inferno (mercuriale), in cui Dante parla direttamente della Tukè e indirettamente del Dàimon.

Maria ed Eva coincidono col canto 100, in cui Dante riconquista il Corpo Ri-Generato, e quali Grandi Madri sono intervenute a rigenerarlo!

L'unico Beato citato e collocato insieme ad Eva nel Cielo di Saturno è Francesco, ai piedi del Battista, come se Francesco fosse anche lui capostipite di una Cristianità ri-generata e ri-battezzata, e il suo soglio coincide col canto 50, col canto di Giacomo, come quello del Battista, la conquista dell'*anima intellettuale*. Ma ricordatelo bene, perché Francesco sarà anche protagonista del Sigillo dello Spirito. Nel Cielo dei Giusti, insieme a Rachele e Beatrice, c'è Benedetto, e tutti e tre tengono in cuore una Promessa: Rachele, la Terra; Beatrice, la salvezza di Dante; Benedetto, la conversione del mondo. Sul diametro del salnitro, braccio verticale della croce che dal cielo parte per penetrare la terra, si iscrive tutto il progetto di Dio sugli Uomini, come avrebbe gradito sentirsi dire Agostino (ché son parole sue), che con Sara condivide lo spirito marziano dei combattenti.

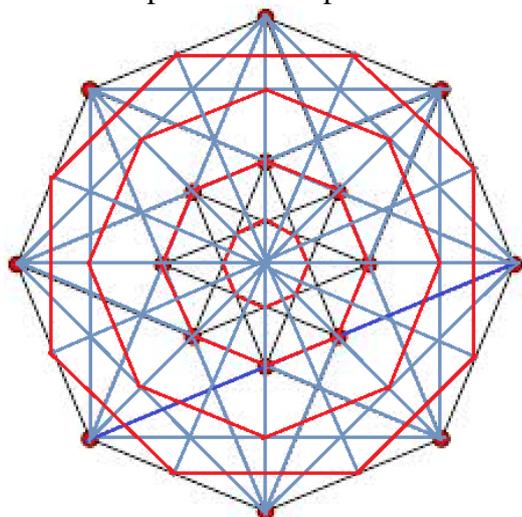
Adamo e Lucia indicano la *linea antipodale* che unisce Gerusalemme al Purgatorio, e poi il Purgatorio alla Gerusalemme Celeste. Due grandi aquile, custodi della *diritta via*, custodi dello sguardo e custodi dell'elevazione.

Pietro indica il canto XII dell'Inferno, edificato sulla sua pietra come tutto il Poema, pietra di Fede, di Conoscenza e di Pace, il canto in cui Dante passa dalla tutela dell'Aquila al dominio dei Centauri. Anna indica il Paradiso Terrestre, il trionfo del Grifon d'Amore e con tanto amore non cessa mai di guardare la figlia:

*Di contr'a Pietro vedi sedere Anna,
tanto contenta di mirar sua figlia,
che non move occhio per cantare osanna...*

Mosè e Giovanni l'Evangelista coincidono con il 75 e con il 25, e saranno grandi protagonisti dei Sigilli Equatoriali, e del diametro orizzontale del solfato di potassio, che riguarda invece la Terra... e tutti i progetti degli uomini sugli uomini.

Con l'incisione della Candida Rosa, scolpita nella Geometria Occulta del Poema, abbiamo finito di intagliare il Diamante di Vita, come lo vedete nell'immagine, eccelso nella sua irradiazione armonica, mandala segreto che ci ha sempre inconsapevolmente colpito al cuore ogni volta che abbiamo aperto il Poema: *armonia adamantina* che è il vero traguardo del cammino iniziatico, come già stava scritto all'ingresso del Purgatorio sul *gradino di diamante* su cui l'Angelo Guardiano posava i suoi piedi. Secretata Icona, generata dalla Stella di Barga.



L'Aquila tiene negli artigli questo mirabile dono che è presagio di equilibrio di pace di armonia e di bellezza... dentro i quali dovremmo imparare a coltivare il corpo l'intelligenza l'anima e lo spirito, dopo la lunga fatica di un cammino che è partito dal dolore dell'essersi smarriti, dell'aver perso noi stessi. Inciso sulla Stella di Barga questo dono è mirabilmente descritto nel canto 100:

*Nel suo profondo vidi che s'interna
legato con amore in un volume,
ciò che per l'universo si squaderna...*

87

Questo solido adamantino, amorevolmente confezionato, Dante l'ha visto guardando nel *centro*, nel punto più profondo della Luce della Verità, quel centro che abbiamo evidenziato con la parola DIO, ma che anche, pitagoricamente parlando, è un punto senza dimensione, che può essere tutte e due le cose: finito ed infinito: l'Alighieri ha *squadrato* nel suo Poema tutto ciò che si *interna* (triade

creante, i tringoli delle punte di stella) in questo punto, nella sua *circonferenza trina* (tre cantiche) e *tetragona* (i 4 elementi dell'uomo).

Come ha fatto? Usando la metafisica... oppure usando il movimento del solido cosmico, della Stella di Barga in quarta dimensione, dell'ipercubo... come avete potuto vedere all'inizio del libro, quando l'ipercubo librandosi nello spazio fa uscire da sé il piccolo cubo che divora il grande che torna ad essere piccolo per uscire da sé nuovamente per divorare il grande... ah che mistero! questa infinità che ci contiene mentre siamo noi stessi a contenerla...

*Quella circolazion che sì concetta
pareva in te come lume riflesso,
da li occhi miei alquanto circunspetta, 129
dentro da sé, del suo colore stesso,
mi parve pinta de la nostra effige:
per che 'l mio viso in lei tutto era messo. 132*

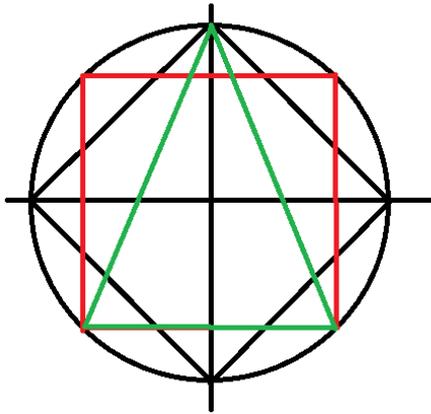
Quel cerchio (il secondo, il Figlio, mediatore di creazione e di salvezza) che sembrava nascere come da un riflesso, dopo essere stato a lungo osservato dai miei occhi, mi sembrò che avesse dipinta in esso, dello stesso colore, l'immagine umana: per questo avevo penetrato all'interno tutto il mio sguardo (ma anche, *perché tutto il mio viso era specchiato dentro di lei*).

Questa è la domanda che Dante si pone alla fine del Poema: come è possibile che la mia (la nostra) immagine di essere umano sia contenuta dentro l'Infinito come se io (se noi)... punto senza dimensione... avessi la potenza di irradiare l'infinito... di generarlo, e quindi, di contenerlo? (Come il centro della bolla di sapone che raggiunge il massimo della sua energia quando la *con-tiene* impedendole di scoppiare.)

*Qual è 'l geomètra che tutto s'affige
per misurar lo cerchio, e non ritrova,
pensando, quel principio ond'elli indige, 135
tal era io a quella vista nova:
veder voleva come si convenne
l'imgo al cerchio e come vi s'indova; 138
ma non eran da ciò le proprie penne:
se non che la mia mente fu percossa
da un fulgore in che sua voglia venne. 141
A l'alta fantasia qui mancò possa;
ma già volgeva il mio disio e 'l velle,
sì come rota ch'igualmente è mossa,
l'amor che move il sole e l'altre stelle. 145*

Come lo studioso di geometria, che si ingegna con tutte le sue forze per misurare la circonferenza e non trova, quell'elemento di cui manca, così ero io davanti a quella visione straordinaria: volevo capire come l'immagine umana si inscrivesse nel cerchio e in che modo si collocasse al suo interno; ma le mie ali non erano adatte a un volo simile (non ne avevo le capacità): senonché la mia mente fu colpita da una folgorazione, grazie alla quale poté soddisfare il suo desiderio. Alla mia alta fantasia qui mancarono le forze; ma ormai l'amore divino, che muove il Sole e le altre stelle, volgeva il mio desiderio e la mia volontà, come una ruota che è mossa in modo uniforme e costante.

I versi che disegnano la Terza Mappa tolemaica sono veramente un bel mistero, paragonabile solo al mistero geometrico della quadratura del cerchio.



La “quadratura del cerchio” era un altro metodo di produzione del lapis e, secondo Jung, “il mandala alchimistico di base”, un simbolo del Sé. Come si può leggere nelle pagine finali del *Mysterium coniunctionis* “le asserzioni relative alla pietra, se considerate da un punto di vista psicologico, descrivono l’archetipo del Sé, la cui fenomenologia è esemplificata nel simbolismo del mandala. Quest’ultimo descrive il Sé come una struttura concentrica, spesso nella forma della quadratura del cerchio. Gli è associato ogni tipo di simbolo secondario che esprima in generale la natura degli opposti da unire. La struttura è invariabilmente avvertita come la rappresentazione di uno stato centrale o di un centro della personalità

sostanzialmente diverso dall’Io”. (E infatti Dante parla della nostra effigie, riferendosi quindi al Sé, come Jung avrebbe fatto 600 anni dopo). Non a caso la tradizione ha dato a Mercurio-Ermete gli epiteti di “quadrato” e “rotondo”. Per comprendere ciò basta pensare che uno degli attributi preferiti per esprimere la perfezione finale dell’opera era proprio la rotondità – rotundum era detto anche il lapis, e rotondo doveva essere il vaso in cui era prodotto. La sfera, del resto, sta anche per il punto di partenza, è lo sfero oscuro del caos. La nigredo realizza la separazione della materia prima nei suoi quattro elementi a partire dall’unità indistinta del caos: a ciò corrisponde il quadrato. Così il *Rosarium philosophorum*: “Fa’ di un uomo e di una donna un cerchio rotondo, ed estrai da questo il quadrangolo e dal quadrangolo il triangolo. Fa’ un cerchio rotondo e otterrai la pietra dei filosofi”. Una rappresentazione di questo tipo è presente nello *Scrutinium chymicum* di Michael Maier, dove si legge: “Similmente i Filosofi ritengono che il quadrato vada trasformato in triangolo, cioè in corpo, spirito e anima, i quali, prima del rosso, appaiono di tre colori: il corpo o la terra di colore nero saturnino, lo spirito di biancore lunare, come acqua, l’anima o l’aria di colore giallo solare. Allora il triangolo sarà perfetto, ma dovrà essere ancora a sua volta trasformato in cerchio, cioè in un rosso inalterabile”.

(da *Mysterium coniunctionis* in Bollati-Boringhieri, p. 87)

La totalità psicologica della persona - dice Jung - è necessariamente quaternaria, come appare chiaramente dai mandala orientali quasi sempre tetragoni...

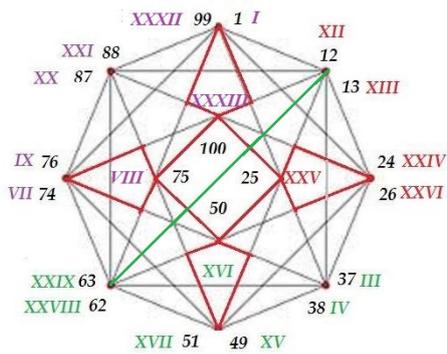
Ma come adesso appare anche il Poema, profondamente occidentale perché profondamente ancorato all’arcana *tradizione sapienziale*. Profondamente occidentale perché africana, asiatica ed europea, cioè: mediterranea.

E se rileggete le parole di Jung, lo so, difficili, ma toccano la vetta della bellezza, avrete la più illuminante descrizione della Geometria Sacra sulla quale è stato collocato il Poema.

Mandala alchimistico di base: la quadratura del cerchio. E l’Alighieri fa giungere il Cerchio alla sua *quadratura*, anche se nel XXXIII, alla fine del Poema e costruendo la Terza Mappa, lo descrive come impossibile enigma da risolvere.

Il Poema E’ un *cerchio quadrato*: 4 archi di circonferenza che contengono ciascuno 25 canti, e a noi appare come un traguardo conquistato, ma nella sua *mente* era già tutto dentro il progetto dell’Opera, prima ancora che iniziasse a scriverla.

Se vi sembra troppo approssimativa una quadratura di quattro archi per 25 canti, divertiamoci a contare i versi.



Partiamo dal Primo Passaggio Daimonico: l'ingresso al Basso Inferno del canto XII, quando Virgilio e Chirone si accordano sulla necessaria salvezza di Dante, quando l'Aquila cede la staffetta ai Centauri.

Osservate il diametro verde 12-62, e avrete il Poema tagliato a metà. Contando 50 canti dal dodicesimo, si arriva al canto XXVII del Purgatorio, il sessantunesimo canto: l'addio di Virgilio, le due corone conquistate, i Dioscuri cedono la staffetta al Grifone.

Come nel 12 si entra nel Basso Inferno, nel 62 si entra nell'Eden, il canto di Matelda, e termina la Nigredo.

Contando 50 canti si arriva al canto XI, sul Burrato che spacca l'Inferno in due e dal quale sale un *orrendo puzzo*, e i Poeti si difendono fermandosi un po' a chiacchierare dietro il sepolcro di papa Anastasio. Di che si parla? Degli ultimi tre cerchi infernali che devono ancora essere visitati, dove vengono puniti i violenti, i fraudolenti e i traditori, le colpe che maggiormente offendono la bontà divina. Considerato un canto minore, è invece il testo che ospita la *lectio magistralis* di Virgilio sulla natura umana, così come sarà importante la *lectio magistralis* di geografia astronomica nel canto IV del Purgatorio, quando i Centauri affidano la staffetta ai Dioscuri. (I Passaggi e i Sigilli sono altamente drammatici, come vi ho detto all'inizio del libro.)

Il grande errore dell'Uomo, spiega Virgilio, consiste nel tradire l'*operosità*, il lavoro, la grande fatica di cucire il proprio mantello. Operosità che proviene da Dio, per chi ci crede, che ha lavorato a creare l'Universo. Ma che proviene anche dalla Natura, per chi preferisce una visione laica, che non smette mai di lavorare nel suo travaglio di creazione. A queste due operosità dovrebbe specchiarsi l'Uomo, e non sedersi immobile ad aspettare che il Tempo crei il denaro dal denaro. Il Tempo del tasso di sconto, del tasso d'interesse, il tempo dello spread e del debito pubblico, il tempo della speculazione, il tempo dell'usura. Un tempo che non esiste, che è stato inventato dall'Uomo, e che è la causa nei nostri massacri terreni.

*Da queste due, se tu ti rechi a mente
lo Genesì dal principio, conviene
prender sua vita e avanzar la gente; 108
e perché l'usuriere altra via tene,
per sé natura e per la sua seguace
disprezia, poi ch'in altro pon la spene. 111 (Inf., XI)*

E se tu pensi a quanto dice il libro della Genesi, vedrai che gli uomini debbono ricavare il sostentamento e progredire da queste due operosità; e poiché l'usuraio percorre un'altra strada, vuol dire che egli disprezza la natura in quanto tale e disprezza l'operosità, dal momento che ripone in altro (nel tempo falso e fraudolento dell'usura) la sua speranza.

Perdonate la digressione, ma mi sembrava necessaria di questi tempi, soprattutto per *dar lume* alla lucidità mentale dell'Alighieri.

La terza *lectio magistralis* di Virgilio è il canto 61, quando dichiara Dante Uomo Libero, salutandolo. Come avete visto, il Poema si spacca a metà, ma per trovare il punto di frattura occorre operare con la Geometria Sacra, e con tutte le motivazioni che essa nasconde.

Dal 12 al 61 (XXVII Purg.) si contano 7112 versi.

Dal 62 all'11 si contano 7112 versi+9=7121

Badate bene: il traguardo della *quadratura del cerchio* non è di tipo geometrico, è un traguardo metafisico. Ma, nella sua perfezione, è un traguardo di bellezza sublime.

9 è il progetto compiuto, la missione che si è assolta, il destino che si è definito, il traguardo raggiunto: le tre battute del valzer pitagorico:

la Triade Creante (1 2 3), la Triade Creata (4 5 6), la Triade dell'Uomo (7 8 9).

L'Uomo che deve usare lo stesso strumento di creazione del Creante (il 7), per poter produrre egli stesso una creazione armonica (l'8), e compiere la missione che gli è stata affidata (il 9).

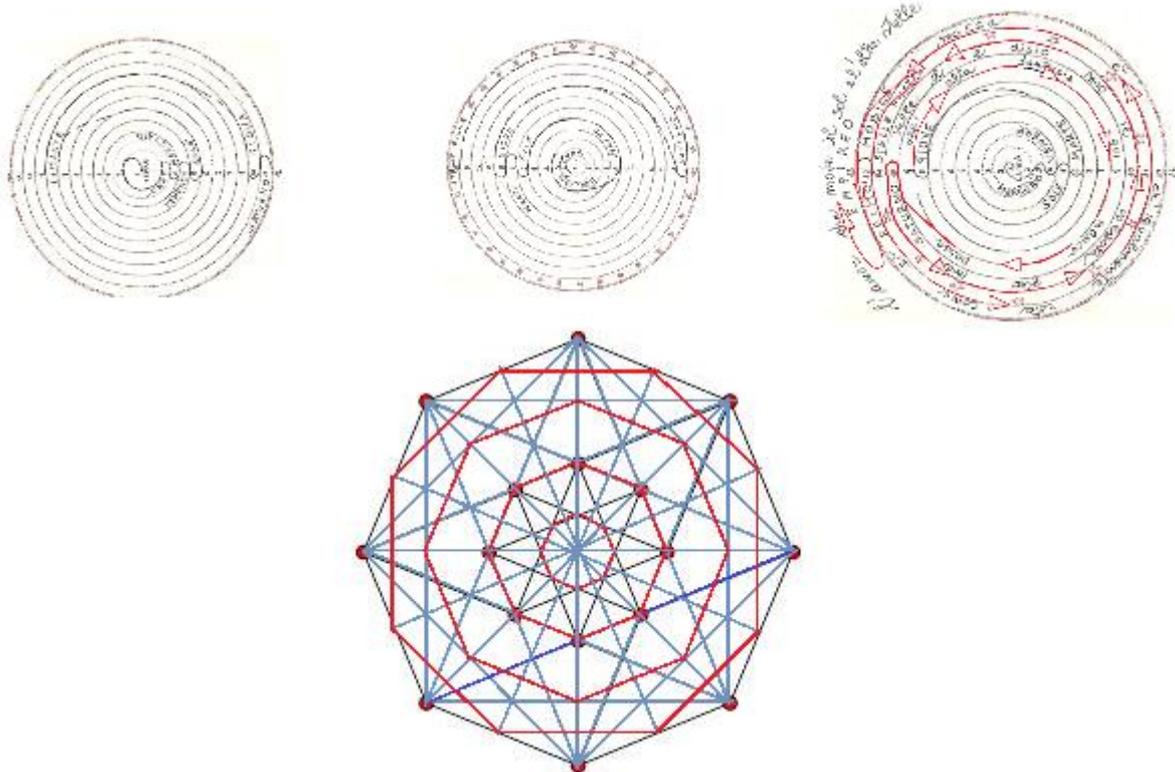
E non si può essere soli in questo arduo impegno: ci vuole un 9 che ci venga in aiuto, il Custode del nostro progetto, della nostra missione, del nostro destino; ci vuole un dàimon, ci vuole un 9 come Beatrice, perché senza di lei nulla sarebbe mai avvenuto (e ne saprete di più, se andate avanti a leggere). Ci vuole *colei che parla con la voce di Dio*. Ci vuole il Divino che irrompa nell'Umano, un raggio angelico che ragioni nella mente e che rechi SAPIENZA. E ci vuole l'Umano che irrompa nel Divino. E per questo ci vuole AMORE, tantissimo amore. E serve un ponte che colleghi l'umano al divino, e questo ponte è il Dàimon.

Appunto, ci vuole un NOVE... 9 come la firma di un Pitagorico che ha terminato l'Opera!

Accogliamola con affetto questa rivelazione dell'Alighieri... *da solo non ce l'avrei mai fatta...* perché è donata a noi, noi che sempre ci sentiamo soli e che consideriamo colpevoli gli altri. Noi che sempre ci sentiamo soli, e preferiamo i lampioni al neon alla volta stellata.

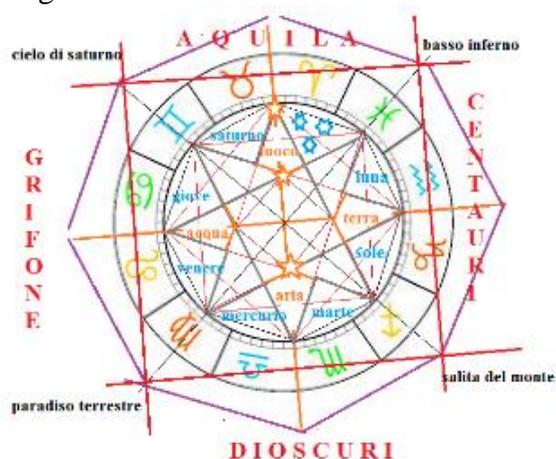
Ora sapete perché, alla fine del Purgatorio, Dante aveva finito la carta e non poteva più andare avanti a scrivere.

Un endecasillabo in più, o uno in meno, avrebbero distrutto la perfezione metafisica della QUADRATURA DEL CERCHIO.



Questa è la tetragona trasformazione del *lapis*, della pietra filosofale (perfettamente sferica come sottolinea Jung) usata dall'Alighieri nel suo processo alchemico: il cammino di Dante che per tre volte percorre l'Universo (che è il Sé che siamo noi, perché noi siamo l'Universo) visto dal punto della Terra e che alla fine giunge al *lapis adamantino*: quello dell'Universo guardato dal punto di vista di Dio, dell'Universo Capovolto, dell'Infinito Amore attorno al quale tutto l'Universo ruota, Terra compresa, e che noi conteniamo pur essendone contenuti.

Universo personale e segreto, che il Poeta ha criptato nel Poema utilizzando lo strumento del Sacro Dodici, che ci ha condotti fino al Diamante di Vita, che insieme a me, in questa lunga fatica, avete disegnato.



Riassumiamo: i Dàimones, se guardate attentamente il disegno, separano la materia agendo sui quattro lati del quadrato interno e così agiscono:

- i Centauri donano, nel loro Sigillo, l'Intelligenza, la Salita e la Pace
- i Dioscuri donano, nel loro Sigillo, l'Anima Intellettiva, la Conoscenza Doppia e la Libertà
- il Grifone, nel suo Sigillo, dona lo Spirito, la Sapienza, la Smaterializzazione e l'Amore
- l'Aquila dona, nel suo Sigillo, il Corpo, la sua Reintegrazione e la Verità (l'Illuminazione: l'ultimo sasso del Sacro Dodici).

Una Verità che Dante coglie in uno stato di immortalità dentro una indecrivibile Luce.

Per tenebras ad lucem... può essere così sintetizzato il legame dei Canti Polari, il diametro al salnitro: una delle frasi più amate dagli alchimisti che ben sapevano che tenebre e luce sono solo differenti vibrazioni della stessa cosa.

Dalle tenebre spesse del 50, giungiamo alla totale luce del 100, però questo non basta. I Sigilli ci sono donati per aiutarci a superare la dolorosa incarcerante dialettica degli opposti, il *dolor oppositorum* che abbiamo ben sofferto nelle 4 *vie sapienziali* che ci hanno insegnato che il *vital nutrimento* è il digiuno in quanto *cibo di sola sapienza*, che la *libertà* è la consapevolezza della mutilazione, che l'*elevazione* è cecità, e che la *diritta via* è solo un gioco di specchi simmetrico ed opposto.

Il *dolor oppositorum* al quale ci costringe questa nostra terza dimensione.

Ci vorrebbe proprio il coraggio di andare oltre, di scardinare le sbarre che ci separano dalla Verità, di colmare quello spazio di desiderio che ci è stato insegnato di non provare mai: l'aspirazione di trasformarci da *triangolo* in *sfera*.

*E' mi ricorda ch'io fui più ardito
per questo a sostener, tanto ch'i' giunsi
l'aspetto mio col valore infinito. 81*

Mi ricordo che per questo io fui più coraggioso a sostenerne la vista (*del vivo raggio folgorante dell'intelligenza divina*), a tal punto che legai (congiunsi) la mia persona con il valore dell'infinito.

Sono diventato INFINITO e immortale, per poter guardare l'ETERNO PRESENTE... che l'Alighieri evoca con l'immagine di un volume inTER nato e sQUATERnato, con l'immagine di un triangolo che diventa sfera (*ben rotonda Verità*).

Se l'*Anima Intellettiva* ci insegna a sentirci UNIVERSO... non parte dell'universo, ma universo intero, lo *Spirito* ci dona l'uscita dalla inarrestabile dimensione del Divenire Eterno per entrare in quella immobile dell'Eterno Essere (... il vaso che il serpente ruppe FU e NON E'...): lo Spirito ci dona la nostra dimensione divina.

Pertanto, se non ti fai simile a Dio, non potrai capire Dio: perché il simile non è intellegibile se non dal simile. Innalzati una grandezza oltre ogni misura, con un balzo liberati dal tuo corpo, sollevati al di sopra di ogni tempo, fatti eternità: allora capirai Dio. Convinciti che niente ti è impossibile, pensati immortale e in grado di comprendere tutto... sali più in alto della più alta altezza, discendi più in basso della più abissale profondità, richiama in te tutte le sensazioni di ciò che è creato, del

fuoco, dell'acqua, dell'umido e del secco, immaginando di essere dovunque sulla terra, nel mare, in cielo... se riesci ad abbracciare nel tuo pensiero tutte le cose insieme, tempi, spazi, sostanze, qualità e quantità, allora potrai comprendere veramente Dio.

Ermete Trismegisto (*Corpus Hermeticum XII*).

Così lo Spirito ci reintegra al TUTTO, e così si inverte il *Mysterium Coniunctionis*: quando sfioriamo il pensiero che rivela che l'Eterno Divenire non è altro che l'Eterno Essere.

L'*Enigma Forte* di Beatrice: nella mente di Dio l'Umanità è salva da sempre! E non soltanto perché il sospetto ci assale quando vediamo Adamo ed Eva vicinissimi a Maria in immagine di beatitudine, ma perché l'Anima, che noi abbiamo sempre collegata al Corpo, attratta dalla sua infinita sete di vertiginose e diversificate esperienze, negli artigli dell'Aquila ritorna alla sua *immobile quiete*.

*A quella luce cotal si diventa,
che volgersi da lei per altro aspetto
è impossibil che mai si consenta; 102*

Davanti a quella luce (che è Luce di puro Spirito e di puro Amore) si diventa immobili, e solo quella luce ci può attrarre.

Ma rimane viva e mobile la forza dello sguardo che porterà Dante a vedere dentro quella Luce la *nostra effigie*. Eternamente quieta dentro il Presente Eterno.

Penso che l'abbiate intuito che non è facile scardinare i Sigilli, e riuscire a carpire in completezza la soluzione dell'Enigma Forte, e Hillman direbbe che sono fortemente *destabilizzanti*... laddove il *destabilizzare* significa il *cominciare a ricostruire*...

Questi tempi pretendono, e non ho remore ad affermarlo, questi tempi pretendono la ricostruzione dell'esegetica dantesca, ed è ciò che sta accadendo, a conferma dei... *messaggi del Medioevo che sono eredità affidata alla posterità in attesa di essere compresa, ed ora siamo nell'epoca in cui tutto sarà svelato*... come scrive Maria Grazia Lopardi nel suo libro *La Divina Commedia e il simbolo nascosto*.

Prendiamoci l'ora di Barga: nel dodicesimo secolo *il calabrese abate Giovacchino di spirito profetico dotato* (Par. XII 140-141), spirito sapiente... Gioacchino da Fiore profetizza l'avvento dell'Età dello Spirito con queste parole:

“Nell'età del Padre fummo sotto il dominio della Legge, in quella del Figlio fummo sotto il dominio della Grazia e dell'Amore. Il terzo stato, quello che attendiamo da un giorno all'altro, ci investirà di una più ampia e generosa Grazia con lo Spirito Santo che conferirà la pienezza dell'intelletto illuminando le coscienze. Il primo stato tremò sotto l'incerto chiarore delle stelle, il secondo contemplò la luce dell'aurora e solo nel terzo sfolgorerà il mezzogiorno. Ci sono tre ere nel corso della storia, e la terza, la più grande, è quella dello Spirito”.

Nel *mezzogiorno pieno* Dante sale all'Arco dello Spirito, dopo la doppia profezia di Beatrice (Purg., XXXIII)

*... ma tosto fier li fatti le Naiade,
che solveranno questo enigma forte
sanza danno di pecore o di biade. 51*

Doppia perché annuncia a Dante l'ingresso nel territorio dell'Acqua dello Spirito (le Naiadi sono ninfe dell'acqua) e perché annuncia all'umanità l'Età dell'Acquario, l'età del Risveglio in cui saranno

illuminate le coscienze, in cui sarà svelato il vero Enigma Forte... *il vaso che il serpente rompe FU e NONE*'... l'assimilazione dell'Essere al Divenire... oggi che stiamo entrando nell'Età dell'Acquario.

In quale rovo di spine ci sta torturando l'Alighieri nel XXXIII del Paradiso?

Nel rovo dell'APOCATASTASI, bimillenaria disquisizione teologica... tanto che verrebbe voglia di fuggire.

Apocatastasi in greco significa *reintegrazione* o riconciliazione, e indica inequivocabilmente un preciso concetto: che l'umanità è sempre stata salva nella mente di Dio.

Il vocabolo è coniato dagli Stoici secondo i quali il divino disegno dell'Essere deve essere perfettamente compiuto (numero nove per i Pitagorici), quindi il tutto sarà reintegrato allo stato perfetto dell'origine quando il tutto sarà diventato perfetto e cioè... *quando Essere e Divenire coincideranno*, e tutti gli opposti saranno superati e UNITI nell'UNO. E questa è una visione sapienziale e cosmologica: l'escatologia del Cosmo. Radicata nella fisica di Eraclito, l'apocatastasi indica il "ristabilimento" dell'universo nel suo stato originario, e si collega alla dottrina dell'eterno ritorno: quando gli astri assumeranno la stessa posizione che avevano all'inizio dell'universo, avverrà una grande conflagrazione (ἐκπύρωσις, ecpirosi), e il tempo e il mondo ricominceranno un nuovo ciclo (πάλιγγένεσις, palingenesi, ovvero "che nasce di nuovo"). Secondo alcuni stoici tale ciclo sarà identico al precedente, secondo altri non necessariamente uguale. (Inquietante affinità con un'ipotesi contemporanea per la quale un collasso stellare - un buco nero - possa esplodere rigenerando materia.) Origene, nel terzo secolo, se ne appropria e la rende teologica... *quando alla fine del mondo Dio sarà Dio in tutti* (parole della Bibbia), e l'inferno sparirà perché non possono esserci *opposti* nella mente di Dio (e l'opposto è il nemico per eccellenza: il diavolo).

Origene, che tra l'altro affermava che l'Universo e le stelle stanno anche dentro di noi, fu sgretolato dall'assalto di Agostino (fra quarto e quinto secolo) che giudica l'inferno ETERNO, così come è eterna la Giustizia Divina (perdonate se sto semplificando, ma altrimenti non ne usciamo vivi: non è molto teologico il linguaggio, ma molto aderente alla verità).

Nel sesto secolo interviene Giustiniano Imperatore in persona, che dichiara eretico Origene... "*Se qualcuno dice o ritiene che il castigo dei demoni e degli uomini empi è temporaneo e che esso avrà fine dopo un certo tempo, cioè che ci sarà un ristabilimento (il testo greco dice apocatastasi) dei demoni e degli uomini empi, sia anatema.*"

Parole dell'Imperatore.

E qual è il nodo di Gordio della questione? LO SPIRITO! Solo se l'Uomo non possedesse lo Spirito, potrebbe "teologicamente" essere dannato per l'Eternità, perché lo Spirito è *sustanziale* alla divinità e quindi necessariamente ritornerebbe al divino e al suo stato di *immobile quiete*... e per questo Giustiniano comincia la sua lotta perché venga abolito lo *Spirito-presente nell'Uomo* dall'impianto teologico della Chiesa Romana.

Chi ancora oggi nella sua mente aderisce alla teoria dell'apocatastasi, rifiutando di ammettere l'eterna dannazione, deve sapere di essere soggetto alla scomunica emanata a suo tempo da un imperatore dell'Impero romano d'Oriente e successivamente confermata dalla Chiesa, prima dal sinodo di Costantinopoli del 543, e poi da quattro concili ecumenici: Costantinopolitano II (553), Costantinopolitano III (680), Niceno II (787), Costantinopolitano IV (869). Ma non si deve preoccupare, perché è in buona compagnia. (da V. Mancuso, L'anima e il suo destino)

Apocatastasi è anche eresia càtara, Dante vivente, e lo è ancora adesso come sottolinea Mancuso, anche se la *vexata quaestio* non è ancora terminata.

Dante la vede così: Giustiniano, Agostino, Marco Lombardo (càtaro) e Gioacchino da Fiore, profeta dello Spirito... sono tutti in Paradiso.

Oltre al fatto, e mi pare in modo incontestabile, che l'Alighieri ristabilisce la nostra *quaternaria compattezza*. Da eretico.

A me pare che per ora sia questa la sua posizione: che le cose della Terra appartengono alla Terra (*in voi è la ragion, in voi si cheggia*), e che le cose di Dio appartengono a Dio...

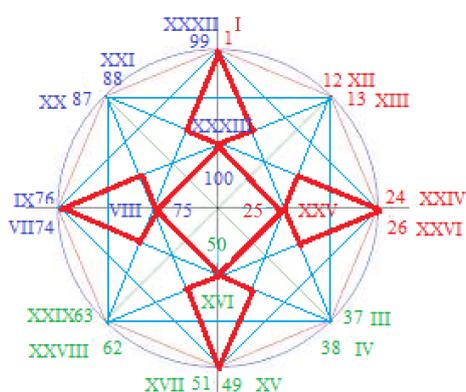
*Or tu chi se', che vuo' sedere a scranna,
per giudicar di lungi mille miglia
con la veduta corta d'una spanna?* 81 (Par., XIX)

Ma non è proprio così, e per approfondire la questione sono necessari i Sigilli Equatoriali (ma ricordo che tutti e 4 i Sigilli sono *integrati* dall'Aquila).

Però dal canto 100 appare chiaro che la *reintegrazione* per Dante avviene veramente, e alla visione di Dio si presenta *immortale* (per intercessione di Maria), e perfettamente compattato nella sua *quaternità*.

Del dono della Verità poco è dato a sapersi (se ne saprà di più all'Equatore) e ora si sa solo che Dante ha visto l'Uomo in Dio e Dio nell'Uomo, e che ha superato gli opposti as-similandoli, ma non c'è spiegazione (*all'alta fantasia qui mancò possa...*) perché la spiegazione è la PAROLA PERDUTA. Perché si è persa, moltiplicandosi nell'infinità delle vite, in ciascun individuo per se stesso preso, e nel cammino in salita ognuno troverà la sua, che per tutti gli altri sempre resterà muta e perduta. La *chiave d'oro* dell'ANGELO guardiano del Purgatorio si moltiplica in miliardi e miliardi di vite vissute, e tutte diverse, quella di Dante compresa.

Ci resta da riflettere sul dono del Corpo, ma forse avete già intuito che tutto ciò non si esaurisce al livello letterale della narrazione, perché solo a questo livello si può parlare della Nova Vita del protagonista: di Dante che rinasce uomo rinnovato nelle mani dello Spirito. Nel profondo cogliamo anche la ri-nascita di Adamo, dell'Umanità tutta, casomai volesse condividere il cammino della salita e lo sconfinamento nell'Oltre.



Siete nel Sigillo dell'*alfa* e dell'*omega*: qui finisce qui comincia... il Poema, nella sua infinita giostra rotante che coinvolge ciascun Lettore che gli si avvicini, e che risuona dell'Inizio del Tutto e del Ritorno al Tutto.

99-100-1 non è solo una Triade: sono Tre canti in Uno e Un canto in Tre, sono una Trinità Creante.

Così termina il 99:

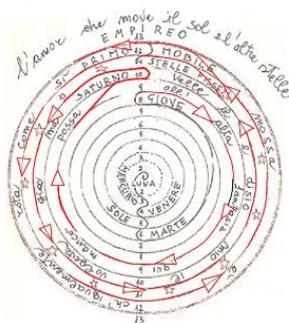
E cominciò questa santa orazione: 151

San Bernardo nel 100 esordirà con la Preghiera alla Vergine. Il 99 è un canto che non ha termine, lo mettono in breve pausa

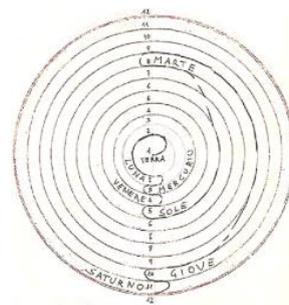
solo i due punti, che indicano *continuità* e *sconfinamento*. E non può essere nemmeno casuale il numero del verso: il totale delle tre cifre è 7, numero virginale, non generato, strumento di creazione. E l'1, che è l'Eterno Essere, contiene il 5, che è l'Intelligenza della Materia in Eterno Divenire. Contemplatele per un attimo queste cifre, che non sono un numero, ma una *scultura metafisica* che traduce in *immagine* la condizione in cui si trovava Dante prima della visione del canto 100, convinto di essere Uomo contenuto nell'Infinito (5 indica, fra tante altre cose, l'Uomo).

151

Nel primo Canto... *mi ritrovai per una selva oscura...* però il soggetto anagogico non è più Dante, bensì ciascun individuo, per se stesso preso, che sempre si ritroverà nella selva pieno di sonno e inconsapevole di aver perso se stesso. Oggi come oggi ricorrerà a un analista, ma sarà sempre dentro la selva.



100 e 1 sono incollati tra di loro dalle due mappe tolemaiche, quella dell'*anabasi*, quella della *catabasi*: il culmine della salita e il rinnovato precipizio in terra: questi due gioielli sono gli ultimi 13 versi del Paradiso e i primi 12 dell'Inferno, ma non è così, è molto più complicato:



L'Amor che move il sole e l'altre stelle
(l'Essere Eterno che da immobile muove il TUTTO,

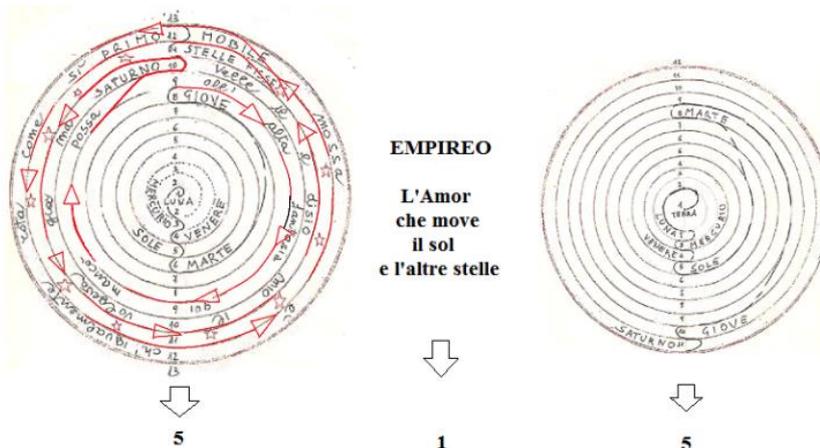
e che quindi è esterno alla mappa come vedete nel disegno)
è geometricamente contenuto in modo simmetrico dai 12 versi delle due mappe (12 come il numero dell'Universo in Eterno Divenire, in eterna ri-creazione di se stesso, in cui il 5 (l'Uomo) fa da Bilanciere tra la Tetrade Creante, 1-2-3-4, e la Tetrade Creata. 6-7-8-9, *come in alto così in basso*).

Come se Dante, con i suoi cieli nascosti, avesse riscritto la cifra dell'ultimo verso del 99 da 151 a 515:

scultura metafisica che si completa quindi nella Trinità Creante, 99-100-1, e che rivela che il Divenire è contenuto nell'Essere (151) e che l'Essere è contenuto nel Divenire (515).

Con questa immagine:

515



E' dentro questo *Mysterium Coniunctionis* che Adamo ri-nasce contenendo il Divino dentro di sè: nel suo splendido corpo, divino igneo e tetragono, e che immediatamente precipita dall'Empireo adamantino al Saturno plumbeo che lo riconsegna alla *selva oscura*. E se tutta l'Umanità ri-nascesse splendida, divina, ignea e tetragona... e non ne perdesse memoria, e non naufragasse nell'incoscienza... non ci sarebbe più nessuna *selva oscura*. Prodigio difficile da credere, ma che coincide perfettamente con la profezia di Gioacchino.

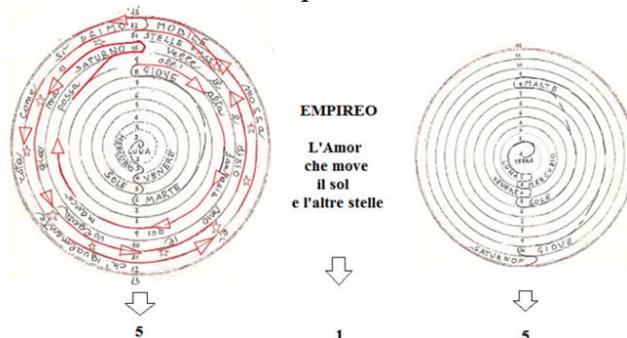
*Sappi che 'l vaso che 'l serpente ruppe
fu e non è; ma chi n'ha colpa, creda
che vendetta di Dio non teme suppe.*

*Non sarà tutto tempo senza reda
 l'aguglia che lasciò le penne al carro,
 per che divenne mostro e poscia preda; 39
 ch'io veggio certamente, e però il narro,
 a darne tempo già stelle propinque,
 secure d'ogn'intoppo e d'ogni sbarro, 42
 nel quale un cinquecento diece e cinque,
 messo di Dio, anciderà la fuia
 con quel gigante che con lei delinque. 45
 ... ma tosto fier li fatti le Naiade,
 che solveranno questo enigma forte
 senza danno di pecore o di biade. 51*

Sappi che il vaso (il carro dell'Umanità) che il serpente (il drago) ha rotto, FU nel Divenire, ma NON E' nell'Essere; ma chi è colpevole di questo, creda che la vendetta di Dio sarà inesorabile. L'aquila che ha lasciato le penne nel carro, che per questo è diventato un mostro e poi preda del gigante, non sarà sempre senza eredi (attenti che si parla dell'Aquila Divina: l'erede di Dio è l'Umanità); infatti io vedo sicuramente, e perciò lo racconto, che è vicina una costellazione, al riparo da ogni ostacolo e da ogni sbarramento, che darà al mondo un'epoca in cui un cinquecento dieci e cinque (DXV), inviato di Dio, ucciderà la meretrice e quel gigante che traffica con lei ... ma ben presto le Naiadi (ninfe dell'Acqua) scioglieranno coi fatti questo difficile enigma, senza danno di pecore o di biade.

Il *messo di Dio* è l'Umanità Nuova, il Nuovo Adamo che dentro di sé capovolgerà il suo Universo interiore, restituendo a se stesso una coscienza risvegliata. Il sogno medievale che come un mare sconosciuto ci sta lambendo i piedi. Non crediate che io possa avere il coraggio di affermare di aver risolto l'enigma del 515, anche perché si deve allontanare l'idea che l'Alighieri conoscesse la numerazione araba, a meno che Brunetto Latini non ne fosse venuto a conoscenza nei suoi contatti con la Spagna Araba. Però il Poeta sapeva bene che ci vogliono 5 centinaia 1 decina e 5 unità per scolpire l'*intuizione metafisica* della tradizione sapienziale, per la quale il Divenire contiene l'Essere, anche perché sono la stessa cosa (e quindi si può benissimo scrivere **DXV** azzardando pure un'altra ipotesi: si sarebbe potuto scriverlo anche alla latina nella modalità più semplice e lineare, un cinque un uno un cinque **VIV**, perdendo la geniale intuizione dell'enigmatico DVX anagrammato che era quella che proprio serviva parlando di inviati celesti, ma soprattutto si sarebbe rischiato di richiamare l'usattissimo simbolo latino dell'EVVIVA! **W** non è roba inglese, è latino puro).

Dal punto di vista pitagorico aggiungerei che $5+1+5=11$, e l'Undici è il Risveglio, la Reintegrazione dello Spirito dentro di Sé. Ma vorrei anche farvi notare che il 515, che si forma con gli ultimi versi del Paradiso e i primi versi dell'Inferno, usando le mappe, traduce bene in *immagine* le oscure parole di Beatrice: l'1 è parallelo al Creato, il Creato è parallelo all'1... e si contengono a vicenda.



Vi ricordate che vi ho detto che il canto che inaugura il Sigillo parla del dolore dell'elemento sigillato? Qual è il Dolore del Corpo? E' quello di considerarsi un 151: di considerarsi infinitamente piccolo davanti all'infinitamente grande, il che significa esperire il panico, le grandi paure, il perenne stato

dello spavento, e questo dolore lo prova veramente il Corpo, come spiega bene il Proemio, così come l'anima prova l'invidia dell'amore.

Un corpo ri-generato rinasce *igneo e divino*, come diceva Bruno: il nostro *athanor* che brucia e trasforma, il corpo dei Pellegrini che sfidano la morte per raggiungere se stessi, coloro che hanno un corpo da 515, un corpo che contiene l'Infinito anche perché è Infinito.

Si dirà che è pura illazione partire dal numero dei versi e raccontare tutto questo... si sa che tutti i versi di ogni canto sono divisibili per tre col resto di uno e non c'è molta scelta... e molti canti sono costruiti con 151 versi. Ma il numero è *metafisico* e il canto 99 è molto molto metafisico, anche perché è sigillato.

Ma se questo *enigma aritmetico* non soddisfa i vostri dubbi, allora concentratevi su alcune interessanti *parole* del 99.

*Dunque, senza mercé di lor costume,
locati son per gradi differenti,
sol differendo nel primiero acume. 75*

Dunque questi bambini sono collocati in gradi differenti della rosa, senza alcun merito rispetto alla loro condotta, ma sono solo differenti nel progetto divino delle loro vite (*primiero acume*).

Siamo nella Candida Rosa, nel Diamante che già conoscete, e Dante sente cantare tantissime voci di bambini dispersi negli ordini dei Beati, Giusti fra i Giusti, Sapienti fra i Sapienti, Attivi fra gli Attivi... ma come è possibile se non hanno vissuto??? Come è possibile, se non sono andati incontro al proprio destino, se non hanno dimostrato il loro carattere, le attitudini, i desideri, i progetti...

Morti da piccoli... e già DIFFERENTI!

Innanzitutto... come è bella questa lode alla DIFFERENZA! E come è giustamente potente il disprezzo dell'OMOLOGAZIONE. Come sarà bello scoprire, nel nostro futuro in terra, che ogni individuo per ciascuno preso è NECESSARIAMENTE DIFFERENTE da tutti gli altri! Vedete che bisogna ancora correre per raggiungere Dante?

Che vuol dire essere *differenti nel progetto*? Vuol dire che tutti nasciamo 515, e poi ce ne dimentichiamo diventando 151, spaventati e oppressi dalla paura di vivere.

E se non vi è sufficiente sapere che, anche senza la nostra vita terrena, già partecipiamo dell'Infinito, rileggete i primi versi della preghiera di Bernardo, canto 100:

*«Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio, 3
tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura. 6*

Le potete comprendere solo se accettate questa immagine: che Essere e Divenire coincidono.

Maria, e l'Umanità tutta, è già presente nell'1: è consapevolezza (consiglio) di un Presente Eterno che ha fissato il traguardo (termine fisso) nel Divenire. Il suo Creatore è diventato la sua Creatura, e lei è Madre e Figlia del suo Creatore e della sua Creatura.

E questo non è catechismo cattolico: è lo Zenith della tradizione sapienziale, per la quale la MATERIA non può essere altro che MATER e FIGLIA di se stessa.

Se volete andare col pensiero a raggiungere le vostre radici più lontane, non potete evitare di raggiungere il Punto Zero, il centro del Mandala, il punto del Big Bang in cui tutto è scoppiato, anche se non si sa bene che cosa sia scoppiato.

Eravate già tutti lì, e se riuscite a cogliere il cuore di questo mistero siete già tutti il Nuovo-Adamo.

Sì, avete capito bene: dovete fare lo stesso viaggio che ha fatto Dante!

Lo spiritualismo sapienziale del Medio Evo ha attribuito alla MATERIA consapevolezza e intelligenza. La materialità contemporanea (non voglio chiamarlo *materialismo*, perché quest'ultimo è contenuto nella materialità), fondata sulla Scienza e sulla Tecnologia, attribuisce alla MATERIA incoscienza e stupidità.

La relega nella dimensione astratta del Nome... pixel bit i-pod i-pad quasar... svuotandola, nevrotizzandola, e allontanandola da noi, convinti di possederne il suo controllo.

Così scrive Hillman in *Psicologia Alchemica* (p.23)... che l'*opus alchemico* era veramente la redenzione della materia (come lo è l'*opus* dantesco).

Se così è, allora il processo di redenzione deve avere luogo anche nel nostro linguaggio, dove più pronunciata è l'assenza della materia, e soprattutto perché siamo talmente immersi nel linguaggio che usiamo da non vedere questa mutilazione. (Libertà è consapevolezza della propria mutilazione, direbbe Dante). Come può la terapia, dependente com'è dal linguaggio, lavorare su questa soverchiante maledizione della coscienza occidentale, sulle sevizie che essa infligge alla materia, se il nostro ... linguaggio non ha risolto quella maledizione?

Bello sentirsi dire finalmente da qualcuno che il pensiero dell'Occidente moderno e progredito si fonda sulla *maledizione della materia!*

Tutto ciò che proviene da Dio è intelligente... sottolinea spesso Beatrice, includendo anche il *materico*. Seppellendo l'intelligenza della MATER-IA siamo rimasti totalmente disarmati, e speriamo che almeno i fisici quantistici ce la restituiscano in fretta.

Come scrive Alessandro Orlandi... *l'alchimista può riconoscere, animare e liberare le tre misteriose sostanze di cui dovrà servirsi: lo Zolfo, il Mercurio e il Sale, lo Spirito, l'Anima e il Corpo Immortale rinchiusi nelle loro prigioni. Si comprende ora perché, nell'immagine del Rosarium Philosophorum, dalla bocca del Leone Verde colui copioso il sangue: il processo che abbiamo descritto non è certo indolore e il distacco dalle cose che vengono utilizzate, più o meno consapevolmente, per costruire il senso di identità, il colpo mortale inferto all'Ego, equivale a una morte psichica.* (Come vedete l'Alchimia usa la Materia per poter elevare la primitività dell'EGO a quella entità perfetta che è il Finito che contiene l'Infinito: **515**).

Si comprende anche perché per dare inizio all'Opera l'alchimista debba costruire il cosiddetto "Specchio dell'Arte": egli è chiamato ad introiettare l'intero universo. Una fitta rete di corrispondenze simboliche collega, secondo l'alchimista, le varie parti e funzioni del corpo umano agli astri, ai pianeti e ai cicli del cosmo: la corrispondenza tra il microcosmo umano e il macrocosmo deve diventare totale e onnicomprensiva.



Una fitta rete di corrispondenze simboliche collega, secondo l'alchimista, le varie parti e funzioni del corpo umano agli astri, ai pianeti e ai cicli del cosmo: la corrispondenza tra il microcosmo umano e il macrocosmo deve diventare totale e onnicomprensiva.

Ora si comprende l'esperienza di *smaterializzazione* di Dante nei canti di Cacciaguida, la lotta contro il Leone Verde, il liberarsi dalla zavorra terrena (l'ego) per poter raggiungere l'Arco di Fuoco.

E si comprende anche il gradino bianco di marmo specchiato, lo *Specchio dell'Arte* che lo accompagna nei primi dodici canti infernali e senza il quale non avrebbe potuto dare mano all'opus... e infine questo prodigio: introiettare dentro di sé l'Universo materiale e immateriale, prima con gli occhi del Pellegrino Mortale che ancora crede di essere un microscopico punto contenuto dall'Infinito (151), e poi dopo la visione rinascendo 515, così come ben dice Bernardo:

*Or questi, che da l'infima lacuna
de l'universo infin qui ha vedute
le vite spiritali ad una ad una,*

24

*supplica a te, per grazia, di virtute
tanto, che possa con li occhi levarsi
più alto verso l'ultima salute.*

27

Ora costui (Dante), che dal profondo dell'Inferno fino a qui ha visto la condizione di tutte le anime dopo la morte, supplica che tu gli conceda, per tua grazia, quella virtù sufficiente perché possa sollevarsi più in alto, verso l'ultima salvezza (guardare Dio).

Per *virtù sufficiente* si intende *immortalità*, perché per vedere Dio si deve diventare simili a Dio, stato di grazia tale che lo porterà a diventare un 515: il microscopico punto che contiene l'Infinito, come testimoniano le 2 mappe consequenziali.

E per giungere a questo bisogna veramente credere che Umanità e Materia partecipino entrambi di una superiore intelligenza, e non dico *divina*: è più che sufficiente fermarsi al SUPERIORE che si coglie benissimo quando si contempla un cristallo, una foresta, un cielo stellato... e che ci fa capire che disprezzare la materia, allontanarla da noi come oggetto controllabile e quindi innocuo... significa anche disprezzare l'Umanità, allontanandola da noi come *res* destinata alla schiavitù, e così lasciarla andare come alga smarrita nell'abisso del mare.

Di questo prodigio sono testimoni, e co-protagonisti, i cieli segreti del Poema: strumento, pietra, sale e specchio dell'*elevazione*.

Che esista il RISCATTO DELLA MATERIA (lo Spirito che si eleva alla ri-generazione del Corpus) nel XXXIII del Paradiso, e nel Paradiso tutto, non è scontato nella classica esegetica.

Fra i tanti, citiamo Salvatore Battaglia:

E di fronte all'angustia terrestre dei primi due regni, il Paradiso si dispone nella prospettiva delle sfere celesti, occupando l'intero sistema planetario: paesaggi immacolati e senza limiti, il cui linguaggio è luce e moto, musica e coro, ordine e armonia. Il Paradiso s'identifica con il firmamento, si converte nell'universo: partecipa dell'infinita presenza di Dio nel cosmo. E, pertanto, il viaggio di Dante si sviluppa nella successione ascensionale dello zodiaco, dal cielo della luna fino all'Empireo, dove fiorisce la candida rosa dei beati. Qui sono tutte le anime del Paradiso, raccolte nel mistico fiore, in un unico consesso, di cui nei singoli cieli Dante ha conosciuto le postille, le loro trasparenze individuali. Ma ora tutte concorrono al trionfo supremo e inesauribile di Dio, che Dante concepisce in un'essenza totale, illimitata, inattuabile. Forse questa di Dante è la concezione più austera della divinità unica e incommensurabile, universale e inestimabile. Il poeta l'ha resa nella sua più sgomenta profondità, nel suo mistero insondabile. Il Dio di Dante è la categoria mentale dell'inconoscibile. (da *Esemplarità e antagonismo nel pensiero di Dante*, Napoli, Liguori 1967)

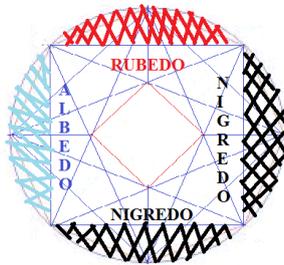
Che Dio sia inconoscibile l'ha già bene svelato l'*immagine* dell'Aquila che parla di profilo, ma la Geometria Sacra del Poema ci svela anche che non solo il Paradiso è Cielo. I Cieli Segreti, la pietra filosofale dell'Opera, abitano dentro di noi, dentro la terra, dentro l'inferno, dentro il purgatorio... perché noi stessi siamo Cielo, e voliamo con il pianeta, nella sua undicesima orbita che gravita attorno all'Infinito. Che smacco per *le alte cime*, che proprio oggi dovrebbero ben sapere che anche l'Uomo, anche la MATERIA... sono *categoria mentale dell'inconoscibile*. Affermando ciò, ri-collochiamo razionalmente il pensiero, e forse così ne sfioriamo la sua vera dimensione mistica.

Il canto 99-100-1 è il Punto Zero, fusione di *alfa* e di *omega*, il canto che insegna che la *redenzione* è l'approdo alla totale congiunzione del '*tutto scorre*' eracleo al '*tutto è*' parmenideo.

E l'*immagine* dell'approdo la conoscete bene... quella *rota ch'igualmente è mossa*... che dall'eternità e per l'eternità orbita attorno all'AMORE: di quale fiducia occorre essere stracolmi! per credere che eravamo tutti lì, dall'inizio dei Tempi, *Commedia* compresa, prima d'essere scritta.

E il Corpo? E' ri-generato dal Fuoco dello Spirito, il Fuoco del Principio dal quale tutto proviene.

L'alchimista - scrive Hillman (P.A, p.35) - *partecipa con il proprio calore, è tutt'uno con il fuoco, è dentro il fuoco. Il vecchio che nel suo laboratorio prepara soluzioni con alambicchi e storte, in ginocchio davanti al fuoco, è il vecchio della nostra mente che, le mani nella fornace del suo corpo, lavora alla trasformazione della propria natura – i nostri acidi e zolfi, le nostre putrefazioni, i nostri sali amari.*



Per questo l'Alighieri inizia il Poema in piena *rubedo* (la *nigredo* come ci insegna la vita è la fase più lunga dell'*opus*): i primi dodici canti sono ancora sotto il dominio dell'Aquila che gli ha donato il Rispecchiamento allo Spirito, la nuova luce, quell'energia dalla quale trarrà tutta la forza che gli occorre per dar mano all'*opus* e concluderlo. Sono i *12 canti dello specchio*, che non sono *albedo*, ma Dante li ricorda bene all'ingresso del Purgatorio, in quel marmo bianco e lucido come uno specchio in cui lui ha visto tutto se stesso.

Così scrive Hillman in *Psicologia alchemica*, pag.100:

Le letture ottimistiche e cristianizzate dei testi alchemici assegnano alla nigredo semplicemente una precedenza temporale nel corso dell'opus, e sottolineano i progressi verso condizioni più positive, quando la nerezza verrà superata, e dall'offuscamento e dalla disperazione sorgerà un nuovo giorno di albedo ... Tale tipo di lettura è soltanto uno dei molti possibili. I testi mettono in chiaro come la nigredo non coincida con la prima materia, la quale rappresenta un paniere di stati molto più vasto. La nigredo non è l'inizio, bensì una fase avanzata. Il nero è, in realtà, una conquista!

Grazie all'Alighieri che ci ha tenuto nascosto per settecento anni questo segreto, e grazie alla sfericità del suo Poema che ci insegna che il nostro progetto di elevazione è una incessante *iteratio*, un continuo camminare in salita... perché superata una *nigredo*, dietro l'angolo può celarsene un'altra. E tutte e tre le cantiche si concludono con una raggiunta elevazione per cominciarne un'altra, compresa quella del Paradiso che ci riconsegna alla MATERIA.

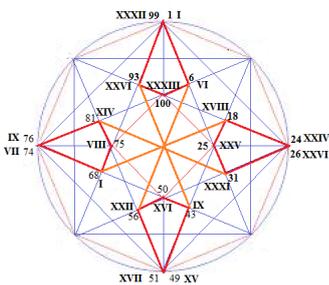
Ma grazie soprattutto alla sua incredibile e bella lezione: *per cominciare bene una cosa, bisogna averla già terminata!*

Se tu vuoi mettere in DIVENIRE un tuo progetto, questo progetto deve già ESSERE tutto dentro di te.

36 I SIGILLI EQUATORIALI

“Lo spirito del profondo mi ha tolto la fede nella scienza, mi ha privato del piacere di spiegare le cose e di classificarle e ha fatto spegnere in me la dedizione agli ideali di questo tempo. Mi ha costretto a calarmi nelle cose ultime e più semplici. Lo spirito del profondo mi ha tolto la ragione e tutte le mie conoscenze per metterle al servizio dell’ inesplicabile e del paradossale. Mi ha privato del linguaggio e della scrittura per tutto ciò che non stava al servizio di... quest’ unica cosa, ossia dell’ intima fusione di senso e controsenso che produce il senso superiore...”

(Liber Novus, il Libro Rosso. C.G.Jung)



Diametro EST-OVEST: il Viaggio Celeste del Sole che incide con i suoi raggi la Terra, il braccio orizzontale della croce quadrata.

Sul quale si collocano le conquiste dell’Intelligenza e dello Spirito, trattenuti e legati insieme dalla Sapienza della Diritta Via (18-68) e della Libertà (31-81).

Senza l’Intelligenza non si può cogliere l’esistenza dello Spirito, come hanno detto Ermete, Dante, Bruno, Steiner, Jung e tanti altri.

Non per scandalizzarvi, ma come si fa a non notare qualcosa di

spirituale anche in una formula fisica, scarna come questa: $E=mc^2$?

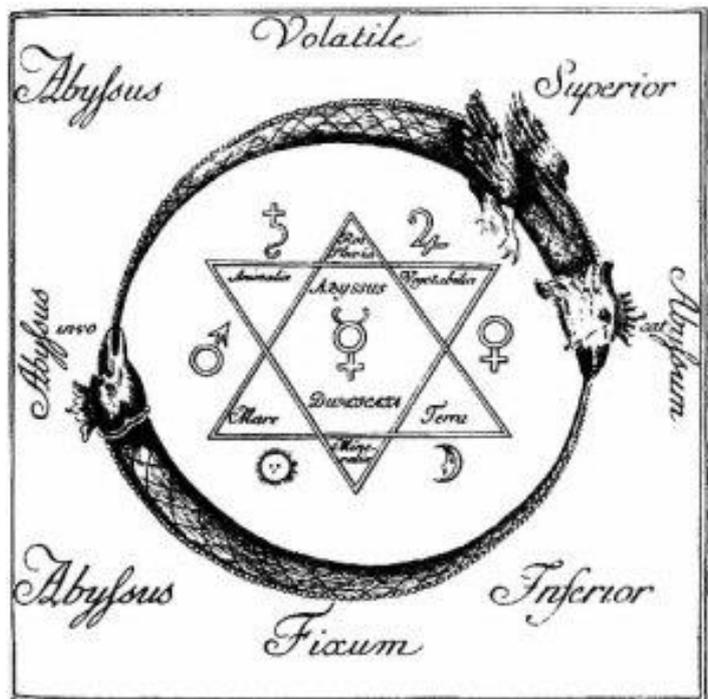
Energia uguale alla massa moltiplicata per il quadrato della velocità della luce... solo per il fatto che non si può nemmeno visualizzare bene la velocità della luce al quadrato... trattiene dentro di sé il Mistero.

Ma fate conto che non ve l’ho detto... anche perché affrontare i Sigilli Equatoriali sarà molto più difficile che esaminare una formula ☺

In una prima fase non potrò spiegarvi nulla, perché sono canti che esplodono nella loro secretata semantica solo se abbiamo il coraggio di guardarli, e quindi ora ci mettiamo comodi e guardiamo il film.

La prima immagine che dovete accogliere è quella dell’uroboro del quale abbiamo tante versioni, ma ci fermeremo a quelle essenziali. Qui lo vedete raffigurato come il serpente che delimita l’Infinito della *ben rotonda verità*: il serpente alato, con gli artigli e la corona, (volatile), è lo Spirito, e quello senza ali, senza artigli e incoronato da un fiore, (fixum), è la Materia, e quindi

raffigura anche i principi generatori, maschile e femminile: l’uno mangia la coda dell’altro, nessuno dei due potrebbe vivere senza l’altro, e custodire nel loro centro l’universo conosciuto (i pianeti) e la terra in forma di Anello di Salomone (marina, terrestre, ariosa, minerale, vegetale e animale), tutti e due perennemente ri-creati dal giro perpetuo dell’uroboro.





A volte viene rappresentato anche come cintura equatoriale della Terra: sulla linea equatoriale celeste domina la costellazione del Serpente, trattenuto dal vecchio Asclepio, figlio di Apollo, dio della medicina, e medico che sapeva resuscitare i morti. Serpente come simbolo di infinito, di immortalità, di movimento, di metamorfosi (la *muta*), e anche di terapia nel caduceo-simbolo di Medicina e di Farmaceutica, ma soprattutto misterioso nella sua spirale procreante, che è eterno divenire ed eterno ritorno, insieme. Era la stagione in cui il Serpente era buono, protettore e auspicio di salute e fortuna, lasciato libero di muoversi in casa, o era anche segno di regalità sulle teste coronate (e che

cos'è una corona se non un *uroboro* bonsai?), oppure guidavano la nave dei defunti portandola nel deserto dove custodivano il dono dell'immortalità.

Ma l'*uroboro* non è un serpente generoso: rappresenta anche la Diritta Via, come ce l'ha insegnata Dante, simmetrica e contraria nella sua opposta spirale dei due abissi, dell'alto e del basso, e ci indica il peso della scelta che ci compete, se vogliamo diventare coda e farci mangiare dalla testa, o diventare testa e mangiare la coda (Fuoco o Fulmine).

La Diritta Via era chiamata dagli alchimisti anche Via Regia o Via Aurea, e *caput* e *cauda* erano il principio e la fine dell'Opus e di tutte le fasi delle opere alchemiche, ma strettamente collegati, nella dura ricerca dell'*oscillazione* e della *rectificatio*. Per questo l'*uroboro* è il segno alchemico della infinita ricerca, ma è anche il *sale* dell'Opera, del quale sale non si può fare a meno, e a volte rappresenta anche la *pietra*. (Vi anticipo che il 25 è un *canto salino* ed è dominato dal serpente-sale, ma anche le tre mappe, che sono la *pietra*, coincidono con il cerchio dell'*uroboro*).



Nelle Metamorfosi, Ovidio ci parla di un serpente trasformato in pietra dal dio Sole mentre voleva divorare la testa sanguinante e decapitata di Orfeo (Libro XI), lo sfortunato Poeta ingannato dall'Ombra e dalla Luce, e anche nel Libro III si narra della fine di un feroce serpente azzurro ucciso da Cadmo in tre fasi: prima tenta di schiacciarlo con un macigno, ma rimane indenne; poi lo trafigge alla pancia con una freccia, ma il serpente lo aggredisce con maggior ferocia; alla fine lo trafigge con la lancia, inchiodandolo al tronco di una quercia. E Cadmo, dopo la sua morte, sarà trasformato in serpente.

Ne *L'Entrata aperta al palazzo chiuso del Re*, Ireneo Filalete così esorta gli ignari apprendisti: 'Apprendete dunque qual è la quercia cava sulla quale Cadmo infisse il serpente'.

Quesito ardito: è l'Alchimia che si è appropriata del linguaggio del Mito, o il Mito nasce già alchemico?

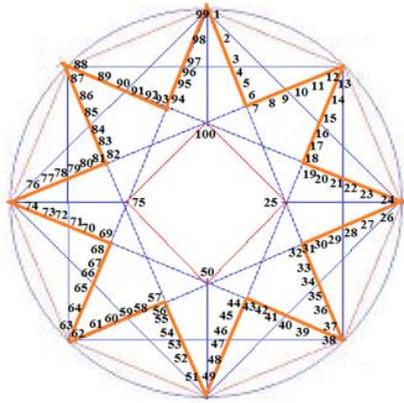
Sarà inquietante, ma la descrizione che Ovidio fa dell'uccisione del serpente da parte di Cadmo coincide con le tre grandi fasi dell'Opus: il macigno (simbolo saturnino) è la pietra grezza della *nigredo*, la freccia è la volatile *albedo*, la lancia con la punta di ferro lucente (simbolo marziano) è la *rubedo*, e così, *in cauda*, viene sconfitto il serpente conquistando *sapienza*, conquistando Sophia.

Da evidenziare che Cadmo, nel mito greco, è l'equivalente di Adamo-Eva: anche lui vive la separazione dal mondo degli dei, quando gli dei stessi alle sue nozze con Armonia (figlia di Marte e Venere) gli fanno dono dell'alfabeto, strumento di conoscenza, separandosi definitivamente dal mondo degli umani.

Il dio Sole (luce di intelligenza in espansione) pietrifica il serpente, trasformandolo in strumento di ricerca e di conquista della conoscenza. Il Sole, che nel suo viaggio circolare da EST a OVEST ci

avvolge come se fosse un *serpente pietrificato* nella sua precisa e immutabile ciclicità annuale, nella nostra totale distrazione ci avvisa che il segreto è quello di *andare sempre verso noi stessi*, seguendo il sentiero che lui traccia nel cielo.

(Ve l'anticipo: nel canto 25, a Est e nel mezzogiorno pieno, ma nelle tenebre delle Malebolge, in mezzo a tonnellate di serpenti, Dante conquista l'elevazione all'Intelligenza, citando Ovidio).



Questa è l'immagine sintetica dei due Sigilli:

- nel canto 24 (mercuriale) appare la Fossa dei Serpenti, opposto-alterno al 74 (mercuriale) in cui si affronta il Mistero della Crocefissione
- nel canto 26 (sulfureo) sarà protagonista l'Intelligenza del Corpo, opposto-alterno al 76 (sulfureo) in cui si parlerà dell'Intelligenza dello Spirito
- 25 e 75, canti salini, spalancheranno le loro sotterranee caverne anagogiche svelando la potenza del Dàimon.

Non credo che sia difficile intuire che veramente *l'asse polare* ci svela il movimento dell'*elevazione*, quanto *l'asse equatoriale* invece si preoccupa del nostro *vivere*

in terra.

Siamo verticali e siamo orizzontali, ma anche questo spesso accade nella nostra totale distrazione.

*si leva, e guarda, e vede la campagna
 biancheggiar tutta; ond'ei si batte l'anca, 9
 ritorna in casa, e qua e là si lagna,
 come 'l tapin che non sa che si faccia;
 poi riede, e la speranza ringavagna, 12
 veggendo 'l mondo aver cangiata faccia
 in poco d'ora, e prende suo vincastro,
 e fuor le pecorelle a pascer caccia. 15*

In quella stagione dell'anno iniziato da poco, in cui il sole intiepidisce i raggi sotto la costellazione dell'Acquario e la durata delle notti si avvicina a quella dei giorni, quando la brina sulla terra ricorda l'immagine della sua bianca sorella (la neve), ma la sua penna non ha per molto l'inchiostro (è destinata a durar poco), il contadino a cui manca il foraggio si alza e guarda fuori, e vede la campagna tutta bianca: allora si batte il fianco, ritorna in casa, si lagna qua e là, come il pover'uomo che non sa cosa fare; poi ritorna e riacquista la speranza, vedendo che il mondo ha cambiato volto (che la brina si è sciolta) in poco tempo, e prende il suo bastone e porta le pecore fuori al pascolo.

Non credo che nel Medio Evo si parlasse *delle fasi evolutive dell'apprendimento*, cosa che oggi, come sapete, sanno fare tutti, dalla parrucchiera al premier solo per restare nella lettera P, anche se non tutti sanno la differenza tra una vite a brugola e una da legno.

L'Alighieri lo sapeva benissimo però, che *osservare* e *interrogare* il mondo è la prima magia che ci dona l'Intelligenza: interrogarlo per scoprire se ci offre l'opportunità di una soluzione.

A Virgilio e a Dante sta accadendo una cosa simile: il ponte che porta alla settima bolgia è completamente franato, e questo è un bel problema da risolvere.

*Così mi fece sbigottir lo mastro
 quand'io li vidi sì turbar la fronte,
 e così tosto al mal giunse lo 'mpiastro; 18
 ché, come noi venimmo al guasto ponte,
 lo duca a me si volse con quel piglio
 dolce ch'io vidi prima a piè del monte. 21
 Le braccia aperse, dopo alcun consiglio
 eletto seco riguardando prima
 ben la ruina, e diedemi di piglio. 24
 E come quei ch'adopera ed estima,
 che sempre par che 'nnanzi si proveggia,
 così, levando me sù ver la cima 27
 d'un ronchione, avvisava un'altra scheggia
 dicendo: «Sovra quella poi t'aggrappa;
 ma tenta pria s'è tal ch'ella ti reggia». 30*

Così il *mastro* mi fece impallidire quando io lo vidi col volto così turbato, e altrettanto rapidamente giunse il rimedio al male; infatti, come noi giungemmo alla rovina del ponte, la mia guida si rivolse a me con l'espressione dolce che vidi in lui ai piedi del colle. Aprì le braccia e dopo aver considerato per un po' tra sé guardando bene la rovina, mi sollevò. E come colui che agisce e riflette sul da farsi, che sembra sempre pensare prima a cosa fare, così, sollevandomi verso la sporgenza di una roccia, individuava un altro spuntone dicendomi: «Aggrappati poi a quello; ma prima prova a vedere se ti regge».

Il *dolce padre* si improvvisa *mastro* di cantiere, per osservare con occhio esperto il percorso migliore da utilizzare lungo le macerie del ponte franato.

E sarà una durissima salita quella che affronterà Dante, spinto anche dalle mani di Virgilio, perché *di spuntone in spuntone* era arduo reggersi da soli.

Di tutti i ponti delle dieci Malebolge questo è l'unico franato: strada interrotta, si cammina sulle macerie dentro la drammaticità di un nuovo Passaggio: nella *dislocazione sincronica* del Poema Dante è arrivato all'Equatore! Nulla sarà mai come prima, perché qui i Centauri eleveranno il corpo all'Intelligenza.

*La lena m'era del polmon sì munta
quand'io fui sù, ch'i' non potea più oltre,
anzi m'assisi ne la prima giunta. 45*
*«Omai convien che tu così ti spoltre»,
disse 'l maestro; «ché, seggendo in piuma,
in fama non si vien, né sotto coltre; 48*
*senza la qual chi sua vita consuma,
cotal vestigio in terra di sé lascia,
qual fummo in aere e in acqua la schiuma. 51*
*E però leva sù: vinci l'ambascia
con l'animo che vince ogne battaglia,
se col suo grave corpo non s'accascia. 54*
*Più lunga scala convien che si saglia;
non basta da costoro esser partito.
Se tu mi 'ntendi, or fa sì che ti vaglia». 57*

Non avevo più fiato nei polmoni quando fui arrivato in alto, al punto che non potevo proseguire oltre, anzi, mi sedetti non appena arrivai. Il maestro mi disse: «Ora conviene che tu ti dia da fare, poiché sedendo sui cuscini o stando sdraiati sotto le coperte non si acquista la fama; e chi passa la sua vita senza di essa, lascia sulla Terra una traccia di sé paragonabile al fumo nell'aria e alla schiuma nell'acqua. Dunque alzati subito: vinci l'affanno con l'animo che vince ogni contrasto, se il corpo pesante non l'abbatte. Dobbiamo salire una scala ben più ardua; non è sufficiente esserci separati da questi dannati e se mi capisci fa' in modo che ciò ti giovi».

Fai la scelta giusta, ragazzo! Se vuoi la fama ti devi spaccare le ossa... e fare leva sulla tua Intelligenza, se decidi di usarla bene.

Nessun verso sfugge al dominio della vera protagonista di questi canti: l'Intelligenza è il cemento forte che li trattiene e che li disvela nel profondo, estraendoli dal livello letterale.

*Parlando andava per non parer fievole;
onde una voce uscì de l'altro fosso,
a parole formar disconvenevole. 66*
*Non so che disse, ancor che sovra 'l dosso
fossi de l'arco già che varca quivi;
ma chi parlava ad ire pareo mosso. 69*
*Io era vòlto in giù, ma li occhi vivi
non poteano ire al fondo per lo scuro;
per ch'io: «Maestro, fa che tu arrivi 72*
*da l'altro cinghio e dismantiam lo muro;
ché, com'i' odo quinci e non intendo,
così giù veggio e neente affiguro». 75*
«Altra risposta», disse, «non ti rendo

*se non lo far; ché la dimanda onesta
si de' seguir con l'opera tacendo».*

78

Per non sembrare affaticato andavo parlando; a un tratto si sentì provenire dalla Bolgia una voce che pronunciava parole sconnesse. Non so cosa dicesse, anche se ero già al culmine del ponte che sovrastava la fossa; ma chi parlava sembrava che si stesse muovendo. Io guardavo in basso, ma i miei occhi per quanto attenti non potevano vedere il fondo oscuro; allora dissi: «Maestro, cerchiamo di raggiungere la fine del ponte e scendiamo sull'argine; infatti da qui ascolto e non sento, e guardo in basso e non vedo nulla». Mi disse: «Non ti do altra risposta se non con l'agire; infatti alla giusta domanda devono seguire i fatti e non le parole».

Immediata risposta con i fatti a chi ha fatto una domanda intelligente! In pochi attimi arrivano all'argine per guardare finalmente il pozzo ripugnante in cui sono dannate le anime dei ladri... benvenuti nella Fossa dei Serpenti!

*... e vidivi entro terribile stipa
di serpenti, e di sì diversa mena
che la memoria il sangue ancor mi scipa. 84
Più non si vanti Libia con sua rena;
ché se chelidri, iaculi e faree
produce, e cencri con anfisibena, 87
né tante pestilenzie né sì ree
mostrò già mai con tutta l'Etiopia
né con ciò che di sopra al Mar Rosso è. 90*

... e vidi all'interno un orribile groviglio di serpenti, di specie talmente diverse che il solo ricordarlo mi guasta il sangue. La Libia non si vanti più con la sua sabbia, poiché se produce chelidri, iacule, faree, cencri e anfisibene, non mostrò mai tanti animali pestiferi con tutta l'Etiopia e con la regione (Arabia) all'altezza del Mar Rosso.

(Avrei voluto vederlo in un qualche monastero sperduto, in un sorvegliatissimo luogo, sfogliare il codice miniato, appuntare velocemente i nomi dei serpenti e ammirarli nella loro preziosa pittura così *intelligentemente* dipinta... ammirarli per l'ultima volta).

*Tra questa cruda e tristissima copia
correan genti nude e spaventate,
senza sperar pertugio o elitropia: 93
con serpi le man dietro avean legate;
quelle ficcavan per le ren la coda
e 'l capo, ed eran dinanzi aggroppate. 96
Ed ecco a un ch'era da nostra proda,
s'avventò un serpente che 'l trafisse
là dove 'l collo a le spalle s'annoda. 99
Né O sì tosto mai né I si scrisse,
com'el s'accese e arse, e cener tutto
convenne che cascando divenisse; 102
e poi che fu a terra sì distrutto,
la polver si raccolse per sé stessa,
e 'n quel medesimo ritornò di butto. 105
Così per li gran savi si confessa
che la fenice more e poi rinasce,*

<i>quando al cinquecentesimo anno appressa;</i>	108
<i>erba né biado in sua vita non pasce,</i>	
<i>ma sol d'incenso lagrime e d'amomo,</i>	
<i>e nardo e mirra son l'ultime fasce.</i>	111
<i>E qual è quel che cade, e non sa como,</i>	
<i>per forza di demon ch'a terra il tira,</i>	
<i>o d'altra oppilazion che lega l'omo,</i>	114
<i>quando si leva, che 'ntorno si mira</i>	
<i>tutto smarrito de la grande angoscia</i>	
<i>ch'elli ha sofferta, e guardando sospira:</i>	117
<i>tal era il peccator levato poscia.</i>	
<i>Oh potenza di Dio, quant'è severa,</i>	
<i>che cotai colpi per vendetta croscia!</i>	120

In mezzo a questa orrenda e tristissima calca correvano dannati nudi e spaventati, senza speranza di un rifugio o dell'elitropia (la pietra che rende invisibili): avevano le mani legate dietro la schiena da serpi, che insinuavano lungo la schiena la coda e il capo e si annodavano davanti al ventre. Ed ecco che un serpente si avventò contro un dannato che era dalla nostra parte e lo morse sulla nuca, tra collo e spalle. Non si scrissero mai una "o" né una "i" così velocemente come quello si accese e bruciò, e diventò tutto cenere cadendo a terra; e dopo essere caduto al suolo così ridotto, la cenere si raccolse da sé e il dannato riacquistò improvvisamente le sue sembianze. Così i saggi narrano che la fenice muore e poi rinasce, quando è vicina ai cinquecento anni di età; nella sua vita non si nutre di erba né di biada, ma solo di lacrime di incenso e di amomo, e il suo ultimo nido è fatto di foglie di nardo e mirra. E come colui che cade senza saperne la causa, per la forza di un demone che lo tira a terra o di un'ostruzione degli spiriti vitali, e quando si rialza si guarda intorno, tutto smarrito per il dolore che ha sofferto e guarda sospirando; così era il peccatore dopo essersi rialzato. Oh, potenza divina, quanto sei severa dal momento che assesti colpi tali per la tua vendetta!

E' già arrivato Ovidio, che nel Libro XV, nella parte dedicata a Pitagora, così scrive... *non di chicchi di grano non di erbe vive la fenice, ma di lacrime d'incenso e di succo d'amomo, e quando ha compiuto cinque secoli di vita se ne va in cima a una tremula palma e ... si costruisce il nido ... di cassia e di spighe di nardo delicato, di cannella sminuzzata e di mirra bionda...* (vv. 391-399)

E quando arriva Ovidio nei versi di Dante, ci si deve aspettare un prodigio.

Questa è la prima *metamorfosi* di tutto il Sigillo, e va guardata da vicino.

Il serpente con un morso velenoso brucia e incenerisce il dannato, che dalle ceneri si rialza dolorante e intontito, senza aver capito nulla di ciò che gli è accaduto. E Dante esclama che la vendetta di Dio è davvero severa e perfida.

Perché? Il Drago Mercuriale, o Serpente o Basilisco, è *caput* della Nigredo: nei suoi poteri si realizza la trasformazione della *materia prima* che sarà putrefatta infuocata incenerita; la Fenice è la *cauda* dell'Opus, il traguardo di Diamante, la rinascita dell'uomo reintegrato, e in alchimia evoca il fuoco creatore capace di dissolvere le tenebre della notte simboleggianti la condizione della morte, del peccato, dell'anima liberata dalla natura umana che l'opprime.

La Fenice è simbolo di Rinascita, e, come scrive Ovidio, *il suo nido è la culla del nuovo nato ed è il sepolcro del padre* (v. 405).

Questi dannati per l'eterno *mimeranno* la loro Redenzione, anzi, la loro Resurrezione, senza saperne MAI nulla (simmetrici ed opposti al Sigillo Ovest in cui si parla del Mistero della Croce).

Una vendetta sferzatamente perfida e sarcastica: pare proprio che i *ladri* siano gli Irredenti per elezione, o meglio, nei loro riguardi si è giunti al massimo concepibile trasformando il mistero della Resurrezione in eterna condanna.

Il dannato morto e risorto è Vanni Fucci, pistoiese.

*Lo duca il domandò poi chi ello era;
 per ch'ei rispuose: «Io piovvi di Toscana,
 poco tempo è, in questa gola fiera. 123*

*Vita bestial mi piacque e non umana,
 sì come a mul ch'i' fui; son Vanni Fucci
 bestia, e Pistoia mi fu degna tana». 126*

*E io al duca: «Dilli che non mucci,
 e domanda che colpa qua giù 'l pinse;
 ch'io 'l vidi uomo di sangue e di crucci». 129*

*E 'l peccator, che 'ntese, non s'infine,
 ma drizzò verso me l'animo e 'l volto,
 e di trista vergogna si dipinse; 132*

*poi disse: «Più mi duol che tu m'hai colto
 ne la miseria dove tu mi vedi,
 che quando fui de l'altra vita tolto. 135*

*Io non posso negar quel che tu chiedi;
 in giù son messo tanto perch'io fui
 ladro a la sagrestia d'i belli arredi, 138*

*e falsamente già fu apposto altrui.
 Ma perché di tal vista tu non godi,
 se mai sarai di fuor da' luoghi bui, 141*

*apri li orecchi al mio annunzio, e odi:
 Pistoia in pria d'i Neri si dimagra;
 poi Fiorenza rinova gente e modi. 144*

*Tragge Marte vapor di Val di Magra
 ch'è di torbidi nuvoli involuto;
 e con tempesta impetuosa e agra 147*

*sovra Campo Picen fia combattuto;
 ond'ei repente spezzerà la nebbia,
 sì ch'ogne Bianco ne sarà feruto.
 E detto l'ho perché doler ti debbia!» 151*

Il maestro domandò poi al dannato chi fosse, per cui rispose: «Io venni dalla Toscana in questa fossa crudele da poco tempo. Mi piacque la vita di una bestia e non di un uomo, proprio come il bastardo che fui; sono Vanni Fucci, detto la bestia, e Pistoia fu la tana dove sono vissuto». E io a Virgilio: «Digli che non scappi e chiedigli quale colpa lo ha portato quaggiù; infatti lo conobbi quand'era ancora in carne e ossa». E il dannato, che sentì, non si nascose, ma anzi alzò il viso verso di me e si dipinse tristemente di vergogna; poi disse: «Mi spiace più che tu mi veda in questa misera condizione, che non di essere stato strappato dalla vita mortale. Non posso negare quello che mi chiedi; sono dannato in questa Bolgia perché commisi il furto degli arredi sacri nella sacrestia, che fu attribuito a torto ad altri. Ma affinché tu non possa godere di questa visione, se mai uscirai da questi luoghi oscuri, apri le orecchie e ascolta la mia profezia: prima Pistoia esilierà i Guelfi Neri, poi sarà Firenze a liberarsi dei Bianchi. Marte attirerà dalla Val di Magra (Lunigiana) un vapore igneo (fulmine) che sarà avvolto di nere nubi; e con una tempesta impetuosa e tremenda si combatterà nel territorio pistoiese; quindi il fulmine (Moroello Malaspina) spazzerà via la nebbia e ogni Guelfo Bianco sarà ferito. E ho detto questo per farti del male!»

Ladro di cose sacre e ladro della libertà degli innocenti (andati in galera al posto suo), vissuto da bestia (per 4 volte ripetuto, vita bestiale-mulo-Vanni Fucci bestia- tana, come una *quadruplic* amarissima confessione), conserva un briciolo di lucida dignità tanto da vergognarsi d'esser visto

all'inferno da un vivo, ma si riprende la sua rivincita profetizzando a Dante la fine dei Bianchi, per il solo gusto di fargli del male.

Non c'è solo narrazione in tutto questo: il Poeta sottolinea che questi dannati conservano sentimenti (la vergogna e la consapevolezza della colpa) e anche il piacere perverso di ferire le persone usando l'intelligenza, perché questo hanno fatto i ladri in vita, hanno trasformato la lucidità del pensiero e dell'azione in strumento del male.

In questo *sotterraneo anagogico* si trasforma di fatto la tradizionale visione della gerarchia dei dannati, che prevede che quelli più inabissati siano i peggiori, cioè i *traditori*. Provate a prendere degli assassini o dei traditori, e metteteli ai terminali delle macchine che governano le Borse, le Banche, le reti dei mercati, i contratti internazionali, il potere del danaro... non potranno mai avere la stessa intelligente lucidità dei ladri. Le vittime dei quali sono sempre violate e indifese: forse da un assassino si scampa, da un traditore ci si può anche difendere... ma poca difesa viene permessa alle vittime dei ladri, e non sto pensando a borseggiatori e rapinatori, ai fondali bassi della categoria, ma a tutti i nomi dei pubblici ladroni che vi stanno venendo in mente, e che io mi rifiuto di fare.

In questa Bolgia, che ha veramente rotto i ponti col mondo, si consuma il più grave dei delitti, quello di aver tradito il più sublime dono divino: l'intelligenza come strumento di CONOSCENZA.

Il dolore dell'Intelligenza è quello di essere abbandonata all'incoscienza, all'inconsapevolezza totale della sua potenza, e per questo i ladri muoiono e risorgono nello stato dell'inebetimento.

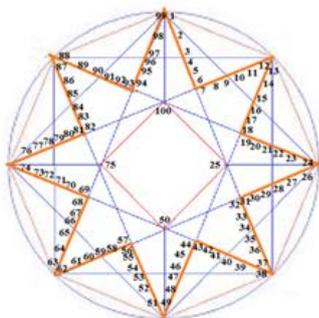
Intelligenza donata agli uomini con la mediazione del Serpente, per chi sa apprezzare l'esegetica alternativa della Genesi.

Eccolo il quinto dàimon che vi avevo promesso all'inizio del Libro: i Serpenti qui sono identici ai Centauri, sono Maestri Traditi, trascinati all'inferno dai Ladri, e diventano strumento e forma della loro dannazione, e ai malvagi lasciano intatta l'intelligenza, tranne quella che dovrebbe servire a capire perché sono condannati a morire e a risorgere (di tutte le forme del *contrappasso* la più perversa, e ben velata nel canto mercuriale).

(Siamo solo all'alba, non sto spiegando nulla, sono tutte *immagini*).

Come è potente l'*immagine* che inaugura il 25, canto sigillato e salino:

*Al fine de le sue parole il ladro
le mani alzò con amendue le fische,
gridando: «Togli, Dio, ch'a te le squadro!».* 3
*Da indi in qua mi fuor le serpi amiche,
perch'una li s'avvolse allora al collo,
come dicesse 'Non vo' che più diche';* 6
*e un'altra a le braccia, e rilegollo,
ribadendo sé stessa sì dinanzi,
che non potea con esse dare un crollo.* 9



Quand'ebbe finito di parlare, il ladro alzò entrambe le mani con le fische, gridando: «Prendi, Dio, poiché le rivolgo a te!» (... *a te le squadro*... a te le oppongo: il 75, opposto al 25, segmento che è dominato dalla Croce del Cristo, una *squadratura* perfetta che utilizza il diametro equatoriale). *Da quel momento fino ad ora le serpi mi furono amiche*, perché una gli si attorcigliò al collo come a dire: "Non voglio che tu dica altro"; e un'altra lo legò attorno alle braccia, annodandosi strettamente davanti, al punto che non poteva fare un solo movimento.

Per la prima e unica volta Dante esprime amicizia per entità che avrebbero dovuto essere diaboliche e malvage, una strana amicizia che dura *da indi in qua: che dura per sempre*. Come il rispetto che provò per Nesso: Maestro Primo.

Il 25 è salino e qui *precipita* il sale dell'azione: l'elevazione del corpo all'intelligenza. Dante si mette comodo e guarda un film che dura un intero canto, non converserà con i dannati, e in perfetto distacco da loro, *reintegrerà* dentro di sé l'intelligenza *comprendendo bene* le cose che vede. Che volete che vi dica: tentiamo di riuscirci anche noi!

*El si fuggì che non parlò più verbo;
e io vidi un centauro pien di rabbia
venir chiamando: «Ov'è, ov'è l'acerbo?».* 18

*Maremma non cred'io che tante n'abbia,
quante bisce elli avea su per la groppa
infin ove comincia nostra labbia.* 21

*Sovra le spalle, dietro da la coppa,
con l'ali aperte li giacea un draco;
e quello affuoca qualunque s'intoppa.* 24

*Lo mio maestro disse: «Questi è Caco,
che sotto 'l sasso di monte Aventino
di sangue fece spesse volte laco.* 27

*Non va co' suoi fratei per un cammino,
per lo furto che frodolente fece
del grande armento ch'elli ebbe a vicino;* 30

*onde cessar le sue opere bieche
sotto la mazza d'Ercule, che forse
gliene diè cento, e non sentì le diece».* 33



Vanni Fucci fuggì via senza dire altro; e io vidi un centauro pieno d'ira, che lo chiamava: «Dov'è, dov'è quell'empio?» Non credo che la Maremma abbia tante bisce quante erano quelle che lui aveva sulla groppa, là dove inizia l'aspetto umano. Sulle spalle, dietro la nuca, gli giaceva un drago con le ali aperte; e quello infiamma chiunque incontri.

Il mio maestro disse: «Quello è Caco, che sotto la rupe dell'Aventino spesso produsse un lago di sangue (commise molti omicidi). Non è insieme agli altri centauri suoi fratelli per il furto che compì fraudolento ai danni della grande mandria

che aveva vicina; per cui le sue opere malefiche ebbero fine sotto la mazza di Ercole, che forse gli diede cento colpi e lui morì prima del decimo».

Caco, che nel Poema appare come un centauro, era forse un *nume* tutelare di un luogo nell'antica Roma o anche un dio legato al fuoco. L'Alighieri ce lo presenta ricoperto di spire, o serpi o lingue di fuoco, sulle quali si colloca il Drago Alchemico, il Fuoco Filosofico, che abbiamo già incontrato nel precedente canto, e che brucia chiunque lo incontri. Ercole uccide Caco perché gli ha rubato le mandrie, e qui lo vediamo nella statua di Bomarzo (VT), dimora filosofale e alchemica di Vicino Orsini, mentre lo squarta spalancandogli le cosce, e i suoi capelli sono volutamente sparsi a raggiera, e sembrano fiamme. Questo emblema è uno dei più noti in Alchimia. I capelli di Caco sembrano fiamme e indicano il *Fuoco segreto* degli Alchimisti senza il quale nessuna operazione darebbe risultati. Fulcanelli scrive che questo è il segreto più alto dell'Opera, che lo costrinse a rimanere fermo per oltre vent'anni dalla sua realizzazione. "E' un mistero che dipende dal Padre della Luce e, ancora, dalla scintilla vitale comunicata dal Creatore alla materia inerte". E' chiamato con vari nomi (Fuoco Sacro, Spirito, Raggio Igneo, eccetera).

*Com'io tenea levate in lor le ciglia,
 e un serpente con sei piè si lancia
 dinanzi a l'uno, e tutto a lui s'appiglia. 51*
*Co' piè di mezzo li avvinse la pancia,
 e con li anterior le braccia prese;
 poi li addentò e l'una e l'altra guancia; 54*
*li diretani a le cosce distese,
 e miseli la coda tra 'mbedue,
 e dietro per le ren sù la ritese. 57*
*Ellera abbarbicata mai non fue
 ad alber sì, come l'orribil fiera
 per l'altrui membra avviticchiò le sue. 60*
*Poi s'appiccar, come di calda cera
 fossero stati, e mischiar lor colore,
 né l'un né l'altro già pareva quel ch'era: 63*
*come procede innanzi da l'ardore,
 per lo papiro suso, un color bruno
 che non è nero ancora e 'l bianco more. 66*

Mentre io li guardavo attentamente, un serpente a sei piedi assalì uno di loro e si aggrappò tutto al dannato. Coi piedi di mezzo gli si attaccò al ventre, con gli anteriori afferrò le braccia; poi gli morse entrambe le guance; distese i piedi posteriori sulle cosce e mise la coda in mezzo a entrambe, stendendola in alto lungo la schiena. L'edera non si abbarbicò mai ad un albero come l'orribile serpente era avviticchiato alle membra del dannato. Poi si incollarono l'uno all'altro, come se fossero stati di cera fusa, e mischiarono il loro colore, per cui nessuno dei due sembrava più quello che era prima: come quando si dà fuoco a una carta bianca, davanti alla fiamma avanza verso l'alto un colore bruno che non è più bianco e non è ancora nero.

Mancava proprio una cinepresa a Dante per rappresentare questo abbraccio mortale! Ma godetevi l'immagine del fuoco e della carta, un sussurrato sospetto di un'officina alchemica, perché non è ancora finita.

*Li altri due 'l riguardavano, e ciascuno
 gridava: «Omè, Agnel, come ti muti!
 Vedi che già non se' né due né uno». 69*
*Già eran li due capi un divenuti,
 quando n'apparver due figure miste
 in una faccia, ov'eran due perduti. 72*
*Fersi le braccia due di quattro liste;
 le cosce con le gambe e 'l ventre e 'l casso
 divenner membra che non fuor mai viste. 75*
*Ogne primaio aspetto ivi era casso:
 due e nessun l'immagine perversa
 pareva; e tal sen gio con lento passo. 78*

Gli altri due guardavano e ognuno gridava: «Ahimè, Agnello, come ti trasformi! Vedi che non sei più un solo individuo, e non ancora due». Ormai le due teste erano diventate una sola, quando ci apparvero le due figure mescolate in una faccia, dove i due aspetti si erano fusi insieme. Le quattro membra si fecero due sole braccia; le cosce, le gambe, il ventre e il petto diventarono membra che non si sono

il sette, il numero del Maestro, la raggiunta perfezione. Per Pitagora il numero 7 è l'unico numero della decade che è senza madre e vergine in quanto non esiste un triangolo rettangolo che abbia per ipotenusa 7 né che abbia 7 come quadrato dell'ipotenusa; l'eccezionalità del numero sette sta anche nel fatto che è originato dalla somma del 3 più il 4, evoca infatti l'idea della realizzazione attraverso la generazione (rappresentata dal numero tre) e una base di stabilità (rappresentato dal numero quattro), a simboleggiare l'unione del Divino con l'Umano. All'alba dei tempi, dopo l'Inizio, l'Uno, cominciò ad intuire la dualità di tutte le cose della terra: maschio e femmina, giorno e notte, cielo e terra, vita e morte... Poi, dall'unione dell'Uno e del Due nacque il concetto di completamento, il 3. Si formò così la Triade: Padre, Madre, Figlio. Poi l'uomo scoprì anche i 4 Elementi: la Terra che dava protezione e nutrimento, l'Aria che gli consentiva il respiro, l'Acqua che lo dissetava e consentiva la vita, il Fuoco che lo riscaldava e gli aprì la mente al concetto di Luce. Dall'unione della Triade e dei 4 Elementi, nacque il 7, il più Sacro di tutti i numeri. (<http://www.fuocosacro.com/pagine/articoli/rebis.htm>)

In un'Opera Trina e Tetragona non poteva mancare l'immagine della totale *distorsione* dell'Opera, che viene rappresentata nel LADRO. Chè lui la *materia* la ruba, soprattutto in Chiesa come Vanni Fucci, in un luogo sacro come è sacro l'Universo che abitiamo, perché la materia è sacra e non maledetta (e che c'entriamo noi, che siamo capaci di rubare l'acqua, di svuotare il ventre della terra e di corrodere il Pacifico anagrammando gli atomi?).

Per questo il Serpente, il Dàimon tradito, continuerà reiteratamente a fondere il dannato con la sua forma, ad ucciderlo per l'eternità trasformandolo reiteratamente in DUE E NESSUNO (antitesi del Rebis), scippandogli la sacralità del suo essere stato Uomo. (Vorremmo tanto che i Giudici che indagano sui Grandi Ladroni possedessero la sentenza *dell'annichilimento del reo*, ma per fortuna l'ha usata l'Alighieri, con nostro grande piacere!).

Il ladro è colui che si è tagliato fuori (il *ponte rotto*) dalla Grande Opera, da un percorso di Salvezza (la via diritta) e di Libertà, i pilastri che uniscono e trattengono Intelligenza e Spirito.

<i>Come 'l ramarro sotto la gran fersa</i>	
<i>dei dì canicular, cangiando sepe,</i>	
<i>folgore par se la via attraversa,</i>	81
<i>sì pareva, venendo verso l'epe</i>	
<i>de li altri due, un serpentello acceso,</i>	
<i>livido e nero come gran di pepe;</i>	84
<i>e quella parte onde prima è preso</i>	
<i>nostro alimento, a l'un di lor trafisse;</i>	
<i>poi cadde giuso innanzi lui disteso.</i>	87
<i>Lo trafitto 'l mirò, ma nulla disse;</i>	
<i>anzi, co' piè fermati, sbadigliava</i>	
<i>pur come sonno o febbre l'assalisse.</i>	90
<i>Elli 'l serpente, e quei lui riguardava;</i>	
<i>l'un per la piaga, e l'altro per la bocca</i>	
<i>fummavan forte, e 'l fummo si scontrava.</i>	93
<i>Insieme si rispuosero a tai norme,</i>	
<i>che 'l serpente la coda in forca fesse,</i>	
<i>e il feruto ristrinse insieme l'orme.</i>	105
<i>Le gambe con le cosce seco stesse</i>	
<i>s'appiccar sì, che 'n poco la giuntura</i>	
<i>non facea segno alcun che si paresse.</i>	108
<i>Togliea la coda fessa la figura</i>	
<i>che si perdeva là, e la sua pelle</i>	
<i>si facea molle, e quella di là dura.</i>	111

*Io vidi intrar le braccia per l'ascelle,
e i due piè de la fiera, ch'eran corti,
tanto allungar quanto accorciavan quelle. 114*
*Poscia li piè di retro, insieme attorti,
diventarono lo membro che l'uom cela,
e 'l misero del suo n'avea due porti. 117*
*Mentre che 'l fummo l'uno e l'altro vela
di color novo, e genera 'l pel suso
per l'una parte e da l'altra il dipela, 120*
*l'un si levò e l'altro cadde giuso,
non torcendo però le lucerne empie,
sotto le quai ciascun cambiava muso. 123*
*Quel ch'era dritto, il trasse ver' le tempie,
e di troppa materia ch'in là venne
uscir li orecchi de le gote scempie; 126*
*ciò che non corse in dietro e si ritenne
di quel soverchio, fé naso a la faccia
e le labbra ingrossò quanto convenne. 129*
*Quel che giacea, il muso innanzi caccia,
e li orecchi ritira per la testa
come face le corna la lumaccia; 132*
*e la lingua, ch'avea unita e presta
prima a parlar, si fende, e la forcuta
ne l'altro si richiude; e 'l fummo resta. 135*

Come il ramarro, cambiando siepe sotto il sole estivo, sembra un fulmine quando attraversa la via, così sembrava un serpentello acceso d'ira che veniva verso il ventre degli altri due, livido e nero come un granello di pepe; ed esso morse uno dei due in quella parte (ombelico: il punto attraversato *dalla scintilla vitale comunicata dal Creatore alla materia inerte.*) da dove assumiamo il nostro primo alimento; poi il serpente cadde disteso a terra davanti a lui. Il dannato, morso, lo osservò senza dire nulla; anzi, tenendo i piedi fermi sbadigliava come se fosse colpito dal sonno o dalla febbre. Egli guardava il serpente e quello guardava lui; entrambi emettevano fumo, il dannato dalla piaga e il serpente dalla bocca, e il fumo si mescolava. I due esseri si trasformarono contemporaneamente in tal modo, che il serpente divise la coda in due, e l'uomo unì fra loro i piedi. Le gambe e le cosce si unirono in tal modo, che dopo poco tempo non vi era più alcun segno di giuntura tra le due. La coda divisa in due prendeva la forma che l'uomo perdeva, e la sua pelle si ammorbidiva mentre quella dell'uomo si induriva. Io vidi l'uomo che ritraeva le braccia nelle ascelle, e le due zampe dell'animale, che erano corte, allungarsi tanto quanto le braccia si accorciavano. Poi le zampe posteriori del serpente, attorcigliate assieme, divennero il membro che l'uomo nasconde, mentre il dannato aveva il suo diviso in due. Mentre il fumo copriva entrambi con un nuovo colore, generando pelo su uno dei due e levandolo all'altro, uno dei due si alzò e l'altro cadde a terra, senza però che entrambi smettessero di fissarsi con gli occhi maligni sotto i quali ognuno cambiava il proprio muso. L'essere in piedi ritirò il muso verso le tempie, e dalla materia in sovrappiù uscirono due orecchie sulle gote che non le avevano; ciò che non ritrasse di quella materia in eccesso formò naso e labbra in quella faccia e si ingrandì tanto quanto era necessario. L'essere a terra sporse in avanti il muso e ritirò le orecchie nella testa, come la lumaca ritira le corna; e la lingua, che prima aveva unita e pronta a parlare, si divise in due, mentre quella biforcuta dell'altro si chiuse; il fumo cessò.

Terza e ultima Metamorfosi del Sigillo, quella che fa dire a Dante

Taccia di Cadmo e d'Aretusa Ovidio;

*ché se quello in serpente e quella in fonte
 converte poetando, io non lo 'nvidio; 99
 ché due nature mai a fronte a fronte
 non trasmutò sì ch'amendue le forme
 a cambiar lor materia fosser pronte. 102*

Ovidio non dica più nulla di Cadmo e di Aretusa, perché se nei suoi versi trasforma quello in serpente e quella in fonte, non lo invidio di certo; infatti non tramutò mai due figure l'una di fronte all'altra, così che entrambe le forme fossero pronte a cambiare la loro materia.

Omaggio all'altro Grande Maestro, fonte di ispirazione, e di qualchecos'altro.

E qui si scopre una terza Verità: che il serpente può diventare Ladro, e il ladro può diventar Serpente, che, a sua volta, potrà trasmutarsi in ladro. Il dàimon diventerà dannato, e il dannato diventerà il suo dàimon, ripetendo senza fine lo scambio delle loro forme... e questa metamorfosi veramente in Ovidio non si trova. Mentre i Maestri Traditi li fanno morire e risorgere, lasciandoli inebetiti e completamente privi della *intelligenza di sé*, tra di loro invece continuano a trasformarsi da serpente a uomo e da uomo a serpente: sempre senza saperlo e senza darsi spiegazioni continuamente ripetono ciò che hanno fatto in vita.

*L'anima ch'era fiera divenuta,
 suffolando si fugge per la valle,
 e l'altro dietro a lui parlando sputa. 138
 Poscia li volse le novelle spalle,
 e disse a l'altro: «I' vo' che Buoso corra,
 com'ho fatt'io, carpon per questo calle». 141*

L'anima che era divenuta serpente fuggì via per la Bolgia sibilando, mentre l'altro lo seguì parlando e sputando. Poi gli rivolse le spalle appena formate e disse all'altro: «Voglio che Buoso corra carponi per questo luogo, come ho fatto io».

Non lo sapranno mai, ma si sono veramente trasformati nel loro Dàimon Tradito, e se lo portano all'inferno.

Perché il Serpente non è altri che il Fuoco dell'Intelligenza che arroga a sé il diritto della Conoscenza, dàimon collettivo, come gli altri quattro, che non può tollerare una Divina Intelligenza prestata al ladrocinio, e all'inabissamento nella Materia quando non la si considera sacra, ma maledetta.

Per ora ricordatelo così, perché l'indagine riserberà sorprese, ma intanto riunite tutte le tessere del mosaico, fiutate la scia degli indizi simbolici e *immaginali*, e vi ritroverete all'alba del pianeta, nel Paradiso Terrestre, sul sentiero, o su un ponte rotto, che ha separato l'Uomo da Dio quando ha scelto la Strada della Conoscenza, dando ascolto al Serpente.

*Così vid'io la settima zavorra
 mutare e trasmutare; e qui mi scusi
 la novità se fior la penna abborra. 144
 E avvegna che li occhi miei confusi
 fossero alquanto e l'animo smagato,
 non poter quei fuggirsi tanto chiusi, 147
 ch'i' non scorgessi ben Puccio Sciancato;
 ed era quel che sol, di tre compagni
 che venner prima, non era mutato;
 l'altr'era quel che tu, Gaville, piagni. 151*

Così vidi i ladri della VII Bolgia cambiare e trasformarsi; e qui chiedo scusa se la mia penna abbozza un poco, a causa della assoluta novità. E anche se i miei occhi erano alquanto confusi e il mio animo smarrito, quei dannati non poterono fuggire via di nascosto senza che io riconoscessi (belli, gli *occhi aperti* di Dante!) Puccio Sciancato; ed era il solo a non essersi trasformato dei tre compagni che prima era venuti lì; l'altro era quello di cui tu, Gaville, ti lamenti.

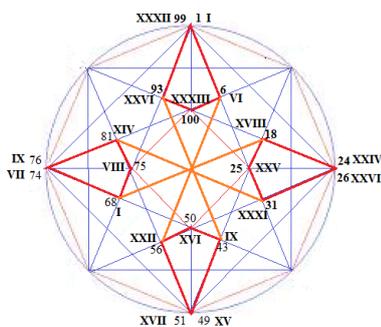
Canto salino in cui precipita tutta l'Intelligenza cambiata, diabolicamente, di segno. E dovete convenirne: ci vuole intelligenza per affrontare questo canto! Quella di Virgilio-Mastro che studia le macerie per trovare il passaggio; quella del *villanello* che studia il clima per poter portare al pascolo le sue pecore; quella dello scienziato-alchimista che nel suo *athanor* infuocato studia la MATER-IA per poter trasformare se stesso. Che cosa ha *abbozzato un poco* la penna di Dante? Tre fasi essenziali dell'*opus alchemico*... tre tappe notevoli della trasformazione di ogni individuo, se l'individuo cerca la sua trasformazione.

1. La resurrezione della Fenice dalle sue ceneri: la ri-nascita dell'Homo Novus e re-integrato. La ri-nascita di Ercole. La sapienza del FUOCO che è il grande Mistero dell'Opera, come scrive Fulcanelli, ma ben praticato dalla sapienza dei contadini che bruciano i campi perché dalle ceneri rinasca nuova vita. Questo *morire e risorgere*, di cui i ladri non capiscono nulla.
2. La nascita del REBIS: la FUSIONE della materia, così come cera si fondono insieme serpente e dannato, diventando *due e nessuno*. Ma già sapete che il Rebis è re-integrazione di anima e corpo, di maschile e femminile, di Uomo e Universo, di Uomo e Divino: il Rebis è frutto di Nozze Celesti, e il DUE si fonde dentro l'UNO, e non dentro il NESSUNO! Ma anche di questo i ladri non capiscono nulla.
3. La transustanziazione della materia: la SOSTANZA muta la sua NATURA. Il piombo si trasforma in oro. Così come il Dannato si trasforma nel suo Dàimon, e il Dàimon si trasforma nel Dannato, dentro la volatile dimensione del fumo. Molto lontana dall'esperienza di Dante, quando negli artigli volatili dell'Aquila eleverà il suo Spirito allo stato di Materia.

Ora capite che l'Alighieri aveva ragione di affermare che nemmeno Ovidio si era misurato con tale difficoltà... e noi dovremmo sospettare che un medievale può insegnarci cose che ancora non sappiamo.

Si conclude il canto, ma non il Sigillo che ci premierà con i versi più elevati dedicati all'Intelligenza. Il 26 è Ulisse, controfigura di Adamo, alle prese con la controfigura dell'Albero della Conoscenza: le Colonne di Ercole. L'*enigma forte*, annunciato nel 33 del Purgatorio, contiene i due nodi archetipali dell'Umanità: la Salvezza (ovest) e la Ribellione al Divino Divieto (est), e sono i due nodi che costituiscono i due Poli dei Sigilli Equatoriali.

"Uno serve lo spirito del tempo" dice Jung" e crede di poter fuggire lo spirito delle profondità. Ma il profondo non esita e lo condurrà dentro il mistero di Cristo. Fa parte del mistero, che l'uomo non è redento attraverso l'eroe, ma diviene un Cristo egli stesso..."



Come è potente questa Geometria! che cementa insieme nell'8 rovesciato dell'Infinito, il Salvatore (74-76) con l'Uomo ribelle ed esploratore (24-26). Per questo non mi sentite parlare di Gnosi, di Ofiti, di culti orientali del Serpente o dei serpenti di Mosè e di altre svariate *affinità*... nulla può essere più esaustivo di questa immagine.

Vanni Fucci è adiacente e opposto ad Ulisse (24-26), muore e risorge da insipiente perché da insipiente ha stravolto la sua Intelligenza verso la corruzione. Ulisse brucia dentro il fuoco della sua Intelligenza, perché lui dentro di sé l'ha accolta, sia come

Ingannatore architetto di tranelli dai quali le sue vittime avrebbero potuto difendersi, sia come Esploratore diventato *del mondo esperto, e de li vizi umani e del valore*.

Spetta a lui, all'Uomo del Mediterraneo, il compito di svelare a Dante il messaggio criptato: quello di aver conquistato la re-integrazione dell'Intelligenza.

"O frati", dissi "che per cento milia
perigli siete giunti a l'occidente,
a questa tanto picciola vigilia 114
d'i nostri sensi ch'è del rimanente,
non vogliate negar l'esperienza,
di retro al sol, del mondo senza gente. 117
Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza". 120

Dissi: "O fratelli, che siete giunti all'estremo ovest attraverso centomila pericoli, non vogliate negare a questa piccola veglia che rimane ai vostri sensi (ai vostri ultimi anni) l'esperienza del mondo disabitato, seguendo la rotta verso occidente. Pensate alla vostra origine: non siete stati creati per vivere come bestie, ma per seguire la virtù e la conoscenza".

Sta parlando il *seme di Adamo*, il seme di Colui che ha scelto *la strada della conoscenza*. Ma sta anche parlando l'Uomo del Mare, quello che conosce le due passioni sincroniche e discordanti della *nostalgia del ritorno* e della *nostalgia del viaggio*, l'Uomo che è appartenuto a tutte le sponde del mare sulle quali si affacciano tre continenti, e che ha coperto le stesse identiche rotte che ancora oggi seguono le navi che salpano da Ragusa, da Atene, da Tiro, dal Cairo, da Tripoli, da Barcellona, da Cagliari... l'Uomo che è il *simbolo alto* delle civiltà del Mediterraneo, è l'*Ulisse-siamo-noi* che accorre sempre quando il mare si richiude sulle vite di chi ha sfidato le sue onde, accorre sempre, ma nella nostra totale distrazione non lo vediamo mai. Nella tradizione orale delle civiltà di questo mondo Ulisse è un Immortale, perché per sempre cucirà le sponde del nostro mare con i viaggi, i traffici, i commerci, le guerre, le crociere.

L'Alighieri aggiunge a questo Mito, una terza dimensione: Ulisse diventa anche Esploratore Mortale e nel racconto, oggi diremmo *inedito*, della sua morte, il Poeta gli restituisce, *intelligentemente*, la sua *gloriosa resurrezione*.



Da vecchi si diventa esploratori, scrive Hillman, in questo libro.

Ma il vecchio-normale, no: lui, alla fine della sua vita ha di solito accumulato un mare di risposte. Il vecchio-sapiente invece si ritrova con le mani piene di domande, ma non uguali a quelle di quando era giovane, scoordinate arrabbiate ansiose: ora le domande le guarda con *serenità*, per questo può diventare esploratore.

Siamo in punto di morte, possiamo negarci il piacere di andare verso l'ignoto???

La *picciola oration* di Ulisse ci insegna che la *tredicesima fatica* degli uomini è quella di abbattere i divieti di Ercole.

Usciamo dalla scontata polverosa questione accademica per cui lo *tsunami divino* è la condanna di chi ha varcato i limiti! Troviamo il coraggio di andare oltre, e

capiremmo che Ulisse avrebbe oltrepassato Gibilterra anche se la morte fosse già stata compresa nel programma di viaggio, perché è proprio quello che ha fatto e *serenamente* l'aveva tenuta in conto.

Perché non scappa l'astronauta davanti al missile prima della partenza, perché non scappa l'alpinista davanti alla montagna, perché non scappa il geografo davanti all'Antartide?

Perché la morte è in conto. Punto. Nulla da eccepire sulla dolce fiaba medievale e *letterale* che da secoli racconta la storia di un Ulisse punito perché ha viaggiato in stato di disobbedienza e senza la Grazia, mentre Dante può parlare con i Morti perché viaggia in stato di Grazia... così doveva essere compreso *ad litteram*, ma l'Alighieri sa bene che il limite dell'Uomo non è quello di dover fermare la sua ricerca obbedendo agli arcani divieti, altrimenti non saremmo *seme d'Adamo*: il vero limite sta

nell'uso della *Acquisita Conoscenza*, sta nell'esercizio della *virtute*, *humana virtus* che è coscienza illuminata.

Da questa caverna anagogica esce il *tragos* del mondo contemporaneo, che non posso affrontare nella sua mole che voi potete benissimo intuire, e quindi vi lascio soli a riflettere sul quesito dell'Alighieri: con quale *virtù* stiamo usando il Sapere Acquisito? Perché non sarà un dio a vendicarsi, ma la Conoscenza stessa si ritorcerà contro di noi, se non la usiamo virtuosamente.

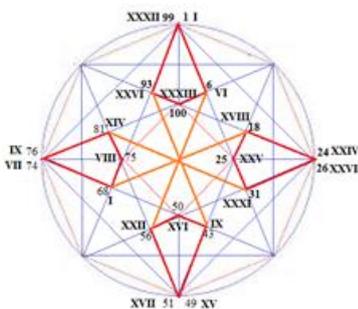
Perché non scappa un marinaio davanti al mare? Perché il mare è dentro di lui, carnefice e amico.

*Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto,
ché de la nova terra un turbo nacque,
e percosse del legno il primo canto. 138*

*Tre volte il fé girar con tutte l'acque;
a la quarta levar la poppa in suso
e la prora ire in giù, com'altrui piacque,
infìn che 'l mar fu sovra noi richiuso». 142*

Noi ci rallegrammo, ma l'allegria si tramutò presto in pianto: infatti da quella nuova terra nacque una tempesta che colpì la nave a prua. La fece girare su se stessa tre volte, in un vortice; la quarta volta fece levare in alto la poppa e fece inabissare la prua, come piacque ad altri, finché il mare si fu richiuso sopra di noi».

E il naufragio di Ulisse non è altro che la sua gloriosa morte, e la sua gloriosa resurrezione.

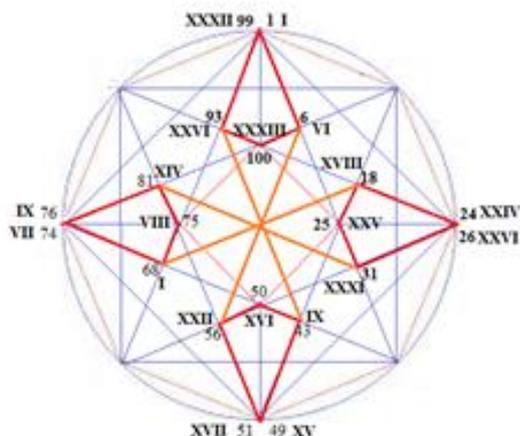


Uno serve lo spirito del tempo - scrive Jung nel Libro Rosso - e crede di poter fuggire lo spirito delle profondità. Ma il profondo non esita e lo condurrà dentro il mistero di Cristo. Fa parte del mistero, che l'uomo non è redento attraverso l'eroe, ma diviene un Cristo egli stesso...

Sincronia inquietante di questo pensiero junghiano con il Poema: Ulisse, diametralmente opposto alla Croce, è lo *specchio* del Cristo, e viceversa.

Come se il sacrificio compiuto per accumulare conoscenza molto riflettesse il sacrificio per la salvezza.

38 IL SIGILLO OVEST: LO SPIRITO



Usatela con gli occhi questa occultata magia dell'Infinito, percorrete il braccio equatoriale, l'8 rovesciato, dal 26 al 31, all'81, al 76, al 74, al 68, al 18, al 24, al 26, e poi ancora ancora ancora... nutriamoci per qualche attimo di questo Poema Infinito che si nutre di Infinito, e mai riusciremmo a comprenderlo, ma solo a *sentirlo* dentro la vertigine di una stupita meraviglia, se riusciamo a percepire che è la nostra anima eterna che sta camminando in questa eternità.

Dal 26 si entra nella Via Sapienziale della Libertà (31-81) che ci conduce all'opposto-alterno 76, il IX canto del Paradiso che è il Canto della Sapienza dello Spirito (dovrò ancora parlarvi di lontane risonanze e di corde vibranti! ☺).

L'Uomo Esploratore si offre alla Libertà (anche nel senso del *sacrificio ulissiano*) e vive di una Intelligenza che non è mai sazia di domande.

*Ahi anime ingannate e fatture empie,
che da sì fatto ben torcete i cuori,
drizzando in vanità le vostre tempie!* 12

Ahimè, anime fuorviate e creature malvagie, che distogliete i cuori da un bene simile e indirizzate la vostra mente verso cose vane!

Come fa male la terzina del canto IX (76) se viene letta nel profondo dei livelli! Ahi le tempie, luogo di intelligenza, rivolte al vuoto, *vanitas vanitatum!* E il *sì fatto ben* è il Sole, ovviamente parafrasato in Dio dai letterali, perché l'anima di Carlo Martello, che ha finito di conversare con Dante (VIII), *rivolta s'era al Sol*, al Fuoco Sacro che spande intelligenza di sé nel Cosmo, Luce di Sapienza e di Amore, di Filosofia: amore di conoscenza e conoscenza d'amore, e siamo nel Cielo di Venere. Il Sole che viaggia da Est a Ovest e che ci conduce direttamente da Ulisse a Cunizza da Romano.

*Ed ecco un altro di quelli splendori
ver' me si fece, e 'l suo voler piacermi
significava nel chiarir di fori.* 15

*Li occhi di Beatrice, ch'eran fermi
sopra me, come pria, di caro assenso
al mio disio certificato fermi.* 18

*«Deh, metti al mio voler tosto compenso,
beato spirto», dissi, «e fammi prova
ch'i' possa in te reflecter quel ch'io penso!».* 21

*Onde la luce che m'era ancor nova,
del suo profondo, ond'ella pria cantava,
seguette come a cui di ben far giova:* 24

*«In quella parte de la terra prava
italica che siede tra Rialto
e le fontane di Brenta e di Piava,
si leva un colle, e non surge molt'alto,
là onde scese già una facella* 27

che fece a la contrada un grande assalto. 30
D'una radice nacqui e io ed ella:
Cunizza fui chiamata, e qui refulgo
perché mi vinse il lume d'esta stella; 33
ma lietamente a me medesima indulgo
la cagion di mia sorte, e non mi noia;
che parria forse forte al vostro vulgo. 36

Ed ecco che un altro di quegli splendori si avvicinò a me e con il suo fulgore manifestava la volontà di rispondere alle mie domande.

Gli occhi di Beatrice, che erano fissi su di me, come avevano fatto prima mi diedero un cenno d'assenso al mio desiderio di parlare.

Dissi: «Orsù, spirito beato, metti subito un contrappeso alla mia volontà (esaudisci il mio desiderio), e dimostrami che i miei pensieri possono essere riflessi nella tua mente!»

Allora quella luce, che ancora non conoscevo, dalla sua profondità in cui prima cantava, iniziò a parlare come colui a cui piace fare del bene: «In quella parte della malvagia terra d'Italia che è compresa fra Rialto (Venezia) e le sorgenti di Brenta e Piave, sorge un colle non molto alto, da dove discese una torcia incendiaria (Ezzelino da Romano) che esercitò un tirannico dominio sulla regione. Entrambi nascemmo dagli stessi genitori (fummo fratelli): fui chiamata Cunizza e risplendo in questo Cielo perché fui sopraffatta dall'influsso di questo pianeta (Venere); ma con gioia perdono a me stessa la causa di questa mia sorte e non me ne rammarico; cosa che, forse, potrebbe sembrare difficile da capire per il volgo.

E che cosa è difficile da capire? Ezzelino si danna nel sangue del Flegetonte, là dove è più profondo il fiume, fra i tiranni massacratori, e così lo indica Nesso nel canto XII mentre sta traghettando Dante accogliendolo sotto la tutela dei Centauri, i dàimones che elevano il Corpo all'Intelligenza.

Invece Cunizza è qui, nel Cielo di Venere, nel Sigillo Ovest in cui il Grifone sta elevando l'Anima allo Spirito. Opposto destino del fratello, e tenetelo a mente perché non è argomento di poco conto.

Ezzelino l'ha usata per abbietti motivi, e lei ha fatto mercimonio di sé per aiutare il fratello nei suoi loschi inganni, ma non si pente di essere stata meretrice perché questo le ha fatto conquistare l'Intelligenza dello Spirito, che vuol dire *intelligere spiritum*, riconoscere lo Spirito in noi, e questo il volgo non lo può capire.

Non si può capire che la SALVEZZA è nelle nostre mani, e che per diventar Beati è necessario conoscere l'Inferno. In terra.

Ma se il Lettore fosse distratto, l'Alighieri insiste e gira il pugnale nella ferita.

Di questa luculenta e cara gioia
del nostro cielo che più m'è propinqua,
grande fama rimase; e pria che moia, 39
questo centesimo anno ancor s'incinqua:
vedi se far si dee l'omo eccellente,
sì ch'altra vita la prima relinqua. 42

Di questa splendente e preziosa gemma del nostro Cielo che mi è più vicina (Folchetto di Marsiglia) è rimasta una grande fama; e prima che essa svanisca, passeranno non meno di cinque secoli: vedi se l'uomo deve badare ad acquistare la fama, in modo da lasciare dietro la sua vita mortale un'altra vita gloriosa.

Folchetto, trovatore e religioso provenzale (m. 1231); fu in rapporti con Riccardo Cuor di Leone, Alfonso II d'Aragona, Alfonso VIII di Castiglia, ecc. Dopo molti anni di vita mondana si fece frate.

Divenne abate nel 1201; nel 1205 vescovo di Tolosa, prese parte alla crociata contro gli Albigesi che fieramente perseguitò.

Inquisitore e massacratore di Catari. Così si ingemma il Cielo di Venere, inargentando la sua luce con prostitute ed assassini, che si sono salvati andando intelligentemente verso loro stessi così come ci insegna il Sole. E dovranno passare cinquecento anni prima che gli uomini comprendano che quest'uomo, diventato famoso per la sua crudeltà, ora invece vive una seconda vita da Spirito salvato (e questa è l'interpretazione anagogica della profezia di Cunizza).

Se l'Intelligenza del Corpo ci trasforma, doverosamente, in Esploratori... quella dello Spirito nutre il Mistero della Salvezza.

Potremmo anche accontentarci della *lectio facilior*, della scorciatoia esegetica che risolve il tutto nel peccatore che si pente, rinnega ciò che ha fatto, si confessa e riceve la Grazia del perdono. Così ce la raccontano da 2000 anni, sarebbe sufficiente restarne esauditi.

E invece no, a me viene difficile credere che un peccatore pentito sia uguale a chi dentro di sé ha reintegrato lo Spirito: ci si pente per rimorso, per disagio dell'anima, per l'orrore di aver fatto del male... sono legittimi motivi e per gli umani in terra, sapete, sono più che sufficienti e comprensibilissimi. Difficile comprendere che non si rimpiange l'errore perché proprio l'errore è strumento di salvezza... così come chiaramente afferma Cunizza... *ma lietamente a me medesima indulgo*.

L'abisso che divide il Pentimento dalla Consapevolezza è colmato dalla Conquista dello Spirito, proprio come la Via Sapienziale alla Libertà è la coscienza lucida di vivere mutilati dello Spirito.

Il 76 è la chiusura del Sigillo, e questo è il dono che riceve Dante da Cunizza, ninfa dell'acqua... senza danno di pecore o di biade: comprendere che lo Spirito a noi si rivela perché lo Spirito è già dentro di noi.

Quante volte l'abbiamo incontrato, senza chiederne ragione, o in forma di colomba, o nel sacro Cuore del Cristo, o nell'acqua del Battesimo, e mai ne abbiamo chiesto ragione, e quasi sempre scambiandolo per fiaba.

Nei versi di Dante lo Spirito *parea foco / che quinci e quindi igualmente si spiri* (Par. XXXIII)... perché è anche il fuoco che ci abita, il nostro motore immobile e quieto, scintilla divina che ci appartiene, e che per sua natura ci riconduce d'obbligo al divino, secondo gli assertori dell'*apocatastasi*.

Ma è anche *spirto soave pien d'amore...* l'*uroboro* del cosmo, che ne circonda la circonferenza (infinita, Par., XXXIII) e lo trattiene e lo muove con eterno soffio d'amore: è l'ape che raccoglie il nettare, prodotto del Sole, per trasformarlo in miele, soavità di luce solare; è il Tutto che ritorna all'Uno, è il miracolo della Natura che quando cesseremo di contemplare, il mondo non sarà più uguale a prima.

Tutto è santo... diceva Chirone, perché TUTTO è Spirito, e perché è lo Spirito che genera la Materia. E vi assicuro che l'Alighieri era perfettamente d'accordo, anche perché lo scrive nel canto 74 (VII del Paradiso) adiacente al 76 nel Sigillo.

*Tu dici: "Io veggio l'acqua, io veggio il foco,
l'aere e la terra e tutte lor misture
venire a corruzione, e durar poco; 126
e queste cose pur furon creature;
per che, se ciò ch'è detto è stato vero,
esser dovrien da corruzion sicure". 129
Li angeli, frate, e 'l paese sincero
nel qual tu se', dir si posson creati,
sì come sono, in loro essere intero; 132
ma li elementi che tu hai nomati
e quelle cose che di lor si fanno
da creata virtù sono informati. 135*

*Creata fu la materia ch'elli hanno;
creata fu la virtù informante
in queste stelle che 'ntorno a lor vanno. 138*

*L'anima d'ogne bruto e de le piante
di compassion potenziata tira
lo raggio e 'l moto de le luci sante; 141*

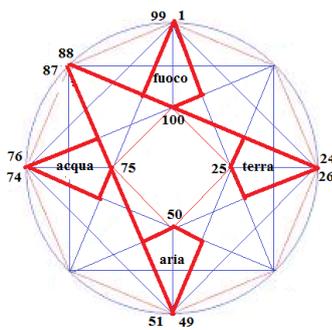
*ma vostra vita senza mezzo spira
la somma beninanza, e la innamora
di sé sì che poi sempre la disira. 144*

*E quindi puoi argomentare ancora
vostra resurrezion, se tu ripensi
come l'umana carne fessi allora
che li primi parenti intrambo fensi». 148*

Tu dici: "Io vedo che l'acqua, il fuoco, l'aria, la terra e tutti i loro composti sono corruttibili e non sono eterni; ma queste cose sono comunque delle creature; per cui, se ciò che mi è stato detto è vero, dovrebbero essere sicure dalla corruzione (essere incorruttibili)".

Fratello, gli angeli e il Cielo in cui ti trovi sono stati creati nella pienezza del loro essere; invece gli elementi che hai nominato e quegli oggetti che ne sono composti, hanno ricevuto la forma dall'influenza dei Cieli. La materia di cui essi sono fatti fu creata direttamente; fu creata la virtù informativa in questi astri che ruotano intorno ad essi. Il raggio e il movimento degli astri trae fuori l'anima vegetativa e sensitiva dalla materia atta a ricevere la forma; invece la vostra anima intellettuale è creata direttamente dalla bontà divina, che la fa innamorare di sé, tanto che poi desidera sempre ricongiungersi ad essa. Da ciò puoi comprendere anche la vostra resurrezione della carne, se pensi che il corpo umano fu creato direttamente da Dio insieme ai primi progenitori (Adamo ed Eva)».

Attenzione al frastono! All'aura catechistica e ortodossa che può trapelare da questi versi! Qui si tocca invece la vetta massima della *Prisca Sapientia*, della tradizione sapienziale, per la quale tutto è Eterno e TUTTO dallo Spirito proviene e TUTTO torna allo Spirito.



Basterebbe il tocco delicato che Dante utilizza (proprio qui, dentro il suo Sigillo) per far nominare a Beatrice tutti e quattro gli elementi che appartengono allo Spirito, nell'immagine che ben conoscete quando l'Aquila allarga le sue ali diventando un falcone che si applaude *facendosi bello*.

E quindi i 4 elementi sono eterni perché appartengono all'Eterno. Quando sfioro questo argomento nelle mie *Lecturae Dantis*, e invito il pubblico a meditare sul messaggio dantesco e su quanto noi stessi in vita siamo i diretti testimoni della nostra eternità (perché è questo che sta dicendo Beatrice), qualcuno solleva sempre il problema... ma perché dici queste cose se la materia... è noto è noto è noto... se la materia è corruttibile?

perché dici queste cose se la materia... è noto è noto è noto... se la materia è corruttibile?

Ritorna, ritorna sempre, la maledizione che abbiamo inflitto alla Materia, e quanto male ci siamo fatti pensando, incoscienti e pieni di sonno, che nella *trasformazione* della materia fosse implicita la sua corruzione, e non la sua ri-creazione.

L'Aquila, tutore dello Spirito, contiene dentro di sé gli altri dàimones a pari titolo e merito perché l'uno senza l'altro non potrebbero agire. E se il Corpo, necessariamente, deve vivere la dimensione dello Smarrimento, e l'Intelligenza ci costringe al Risveglio, e l'Anima ci sospinge verso l'Elevazione... infine lo Spirito, altrettanto necessariamente, coincide con la Salvezza.

Traduco le parole di Beatrice: la Materia è direttamente creata dallo Spirito, e quindi partecipa della sua Eternità; e poi ci sono gli Uomini, che vengono informati dalle Luci Sante (ricordate l'astrologia di Marco Lombardo?) attorno ai loro atti vegetativi e sensitivi, ma anche questa *virtù informativa* è

stata direttamente creata dallo Spirito. E infine l'Anima Intellettiva, principio di Elevazione, è direttamente creata in noi dallo Spirito... premesse tutte queste cose, come fai Dante a non capire che siete *sostanzialmente* eterni, in vita e in morte, senza soluzione di continuità... siete ETERNI in moto costante uniforme, *sì come rota ch'igualmente è mossa*... siete salvi da sempre.

L'Enigma Forte l'ho decrittato perché così nei canti sta scritto, e sia ben chiaro che da adesso ognuno è libero di farne quello che vuole, però mi preme sottolineare che tutto questo non è un atto di fede, non è assunzione catechistica e non coincide con la teologia cattolica dell'epoca. Giordano Bruno, tre secoli più tardi, per aver detto le stesse cose, senza la prudenza di sigillarle, è stato condannato al rogo.

E' l'Intelligenza dello Spirito che sta parlando, da un tempo che nemmeno noi riusciamo a immaginare: è il vento che soffia dove vuole, è il fuoco che non brucia, è l'acqua che non conosce ostacoli, è la terra che genera e fermenta sotto i nostri piedi dentro il suo ineffabile mistero. È l'Intelligenza che ha alimentato i libri ermetici, la Scienza Alchemica, il Vecchio Testamento, la Scuola di Pitagora, i libri di Platone, il risveglio del Buddha... le cavalcate dei Pellerossa sulle praterie, le offerte tribali sugli altari di Neanderthal... è l'Intelligenza della Sapienza Arcana che da millenni parla della nostra salvezza, inverandosi in molteplici forme.

Per questo motivo nel canto 74 (VII Paradiso) svetta la Crocefissione del Cristo, il sesto dàimon che mancava al nostro appello, il dàimon dello Spirito che ha cessato di essere vento e fuoco e acqua e terra, e ha cessato di essere Aquila mescolando le sue penne (ricordati dell'Eden!) con il carro dell'Umanità, incarnandosi e portando sulle sue spalle il peso del nostro corpo.

<i>Ficca mo l'occhio per entro l'abisso de l'eterno consiglio, quanto puoi al mio parlar distrettamente fisso.</i>	96
<i>Non potea l'uomo ne' termini suoi mai sodisfar, per non potere ir giuso con umiltate obediendo poi,</i>	99
<i>quanto disobediendo intese ir suso; e questa è la cagion per che l'uom fue da poter sodisfar per sé dischiuso.</i>	102
<i>Dunque a Dio convenia con le vie sue riparar l'omo a sua intera vita, dico con l'una, o ver con amendue.</i>	105
<i>Ma perché l'ovra tanto è più gradita da l'operante, quanto più appresenta de la bontà del core ond'ell'è uscita,</i>	108
<i>la divina bontà che 'l mondo imprenta, di proceder per tutte le sue vie, a rilevarvi suso, fu contenta.</i>	111
<i>Né tra l'ultima notte e 'l primo die sì alto o sì magnifico processo, o per l'una o per l'altra, fu o fie:</i>	114
<i>ché più largo fu Dio a dar sé stesso per far l'uom sufficiente a rilevarsi, che s'elli avesse sol da sé dimesso;</i>	117
<i>e tutti li altri modi erano scarsi a la giustizia, se 'l Figliuol di Dio non fosse umiliato ad incarnarsi.</i>	120

Figgi lo sguardo nell'abisso della giustizia divina, per quanto tu possa tenerlo stretto alle mie parole.

L'uomo per sua natura non avrebbe mai potuto espiare da solo (il peccato originale), poiché non poteva umiliarsi e obbedire tanto quanto insuperbì al momento del peccato (la disobbedienza di Adamo); e questa è la ragione per cui all'uomo fu preclusa la via di riparare di sua iniziativa. Dunque era necessario che Dio aiutasse l'uomo a rimediare nella sua intera vita, in un modo (perdonando) o nell'altro (punendo), o in entrambi. Ma poiché l'opera è tanto più gradita a chi agisce quanto più manifesta la bontà del cuore da cui è scaturita, la bontà divina che suggella a sua immagine il mondo volle usare tutte e due le strade (punizione e perdono) per riscattarvi. E in tutta la storia umana non si è mai visto né si vedrà un atto altrettanto magnifico, per l'uno o per l'altro modo: infatti Dio fu più generoso a sacrificare se stesso per riscattarvi, di quanto non sarebbe stato se avesse semplicemente perdonato; e tutte le altre strade erano insufficienti alla giustizia divina, se il Figlio di Dio (Dio stesso) non si fosse umiliato incarnandosi.

Sì, fissiamolo lo sguardo dentro l'abisso della Giustizia Divina: nulla poteva essere risolto dentro la solitudine di Dio (il perdono) e nulla poteva essere risolto dentro la solitudine dell'Uomo (l'espiazione).

E voi pensate che questo IRRISOLVIBILE NULLA sia il *peccato originale*, perché, *ad litteram*, questo è scritto.

L'irrisolvibile nulla è l'Umanità mutilata dello Spirito, oscillante da poggia a orza e resa monca della scintilla di eternità che la abita, ferita imputabile più all'isteria del potere che alla natura umana. Solo lo Spirito Incarnato può riparare alla mutilazione, e può rigenerare la conciliazione, la Nuova Alleanza.



Vi devo avvisare: sull'Equatore stanno piovendo saette, ma non posso regalarvi lo spettacolo di poterle vedere tutte insieme così come adesso stanno tutte dentro di me a spaccarmi il cuore. Devo per forza lentamente accompagnarvi dentro la potenza immaginale, e simbolica, dei Sigilli, perché, l'avete già compreso, con i Sigilli le parole non bastano.

Essi non vivono soltanto una *dislocazione sincronica* a distanza di cinquanta canti. Essi non vivono solo di *risonanza vibrazionale* su piano oscillante in senso quantistico (e quanto è bella l'oscillazione di una musica in terzine!). Essi sono anche vigorosamente incollati fra di loro in uno stato di totale

simultaneità.

Avete già avuto modo di osservare come questo accade anche nei Sigilli Polari... quando per esempio nel 51 alle parole di Virgilio, che evocano il *triforme amor deviato*, immediatamente con la velocità del fulmine ci troviamo nel canto 1, deviata la via, davanti alle tre belve... oppure nel 50 quando l'astrologo Marco Lombardo fa conquistare a Dante la mappa occulta con il Cielo delle Stelle Fisse (Zodiaco compreso), e l'Anima Intellettiva che trasforma Dante in uomo responsabile di tutti gli atomi dell'Universo, anzi, in uomo che coincide con tutti gli atomi dell'Universo, e simultaneamente questi versi cantano con i versi della palingenesi del canto 100, dalle tenebre alla luce.

La *Leggenda della Vera Croce*, molto nota e amata nel Medio Evo e che ha raggiunto la Basilica di Arezzo con le mani di Piero della Francesca, ci racconta che il legno della croce del Cristo non è altro che lo stesso legno dell'Albero della Conoscenza attorno al quale si è avvolto il serpente. Si legge nel vangelo di Nicodemo che un giorno che Adamo era malato, il figlio Seth si recò sino alle porte del Paradiso a chiedere l'olio del legno della misericordia con cui ungere il corpo del padre e restituirgli la salute. Gli apparve l'arcangelo Michele (che vedete sullo sfondo insieme a Seth) e gli disse: *Non piangere per ottenere l'olio del legno della misericordia, perché in nessun modo potrai averlo fino a che non saranno compiuti cinquemila anni*; cioè, all'incirca, il tempo che intercorre da Adamo alla passione di Cristo.



Si legge altrove che l'arcangelo dette a Seth un ramoscello da piantare sul monte Libano. In un'altra storia pure apocrifia leggiamo che questo ramoscello era dell'albero che aveva fatto peccare Adamo e che l'arcangelo disse a Seth: *Tuo padre guarirà quando questo ramo farà i suoi frutti*. Quando Seth tornò a casa trovò il padre morto e piantò il ramoscello sulla sua tomba: ben presto il ramo divenne un albero che viveva ancora ai tempi di Salomone.

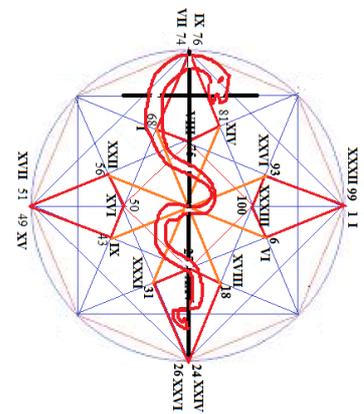
E la croce dei Sigilli Equatoriali si inabissa nell'Inferno, in mezzo ai ladri, nella Fossa dei Serpenti.

Piove l'immagine del Cristo crocifisso in mezzo a due ladri, uno dei quali in sé riconobbe lo Spirito e fu salvato. Un po' come Puccio Sciancato, l'unico ladro preservato dalle atroci metamorfosi del canto 25.

Così come l'Intelligenza dello Spirito ha salvato Cunizza e Folchetto, transitati attraverso l'inferno.

L'Uroboro Equatoriale avvolge la Croce partendo dagli abissi della Giustizia Divina.

Si sfiora una inedita, plastica, intensa drammaticità, in questi ladri che muoiono e risorgono, senza nemmeno accorgersene, ai piedi di una croce sulla quale il Cristo è morto e risorto... in questi ladri tormentati orribilmente, e a più riprese e in varie forme, dal Serpente, dal dàimon tradito, che non è altro che la controfigura del Cristo, il dàimon dello Spirito Incarnato.



“Vidi il serpente nero salire, strisciando, lungo il legno della croce. Penetrò nel corpo del Crocifisso, per uscire poi, trasformato, dalla sua bocca. Era diventato bianco. Si attorcigliò come un diadema attorno alla testa del morto, una luce s'irradiò sopra il suo capo, e a est si levò il sole sfolgorante. Restai a guardare, ero confuso e sentivo un gran peso opprimermi l'anima. Ma il bianco uccello posato sulla mia spalla mi disse : «Lascia che piova, che soffi il vento e che il fuoco bruci. Lascia che ogni cosa abbia la sua crescita, lascia tempo a ciò che è in divenire» . [...]

Dalla bocca esce la parola, il segno e il simbolo. Se è segno, la parola non significa nulla. Se invece è simbolo, significa tutto. Quando la via si addentra nella morte e noi siamo circondati da putrefazione e cose ripugnanti, la via risale dall'oscurità ed esce dalla bocca in qualità di simbolo che redime, in quanto parola. Essa porta in alto il sole poichè nel simbolo c'è la redenzione della

forza umana incatenata, in lotta contro l'oscurità. La nostra libertà non sta fuori di noi, ma in noi. Si può essere vincolati all'esterno e tuttavia sentirsi liberi, perché ci si è liberati dalle catene interiori. Si può forse guadagnare la libertà esteriore mediante un'azione energica, ma la libertà interiore si crea solo mediante il simbolo. Il simbolo è la parola che esce dalla bocca e che non si dice, ma si posa inaspettata sulla lingua come parola forte e urgente che sale dal profondo del Sé. E' una parola che appare stupefacente e forse irragionevole, ma la si riconosce come simbolo in quanto è estranea alla mente conscia [...] Al mattino, quando si leva il nuovo sole, dalla mia bocca esce la parola, ma verrà uccisa freddamente, perché io ignoravo che recasse la redenzione. Se invece accolgo la neonata, essa crescerà in fretta e ben presto mi farà da auriga. La parola è la guida, la via di mezzo che facilmente oscilla come l'ago della bilancia. La parola è il Dio che ogni mattina sorge dalle acque e annuncia ai popoli la legge che li guida. Una legge esterna, una saggezza esteriore sono perpetuamente insufficienti, perché esiste un'unica legge, ossia la mia legge quotidiana e la mia saggezza quotidiana.

Ogni notte il Dio si rinnova.

Il Dio appare in molteplici forme. Quando compare, ha in sé qualche aspetto della notte e delle acque notturne in cui è rimasto assopito e in cui ha lottato per rinnovarsi nell'ultima ora della notte. La sua apparizione è perciò contraddittoria e ambigua: anzi, è persino straziante per il cuore e la ragione. Al suo comparire, il Dio mi chiama da destra e da sinistra, da entrambi i lati risuona per me il suo richiamo. Il Dio però non vuole né l'Uno né l'Altro, vuole la via di mezzo.

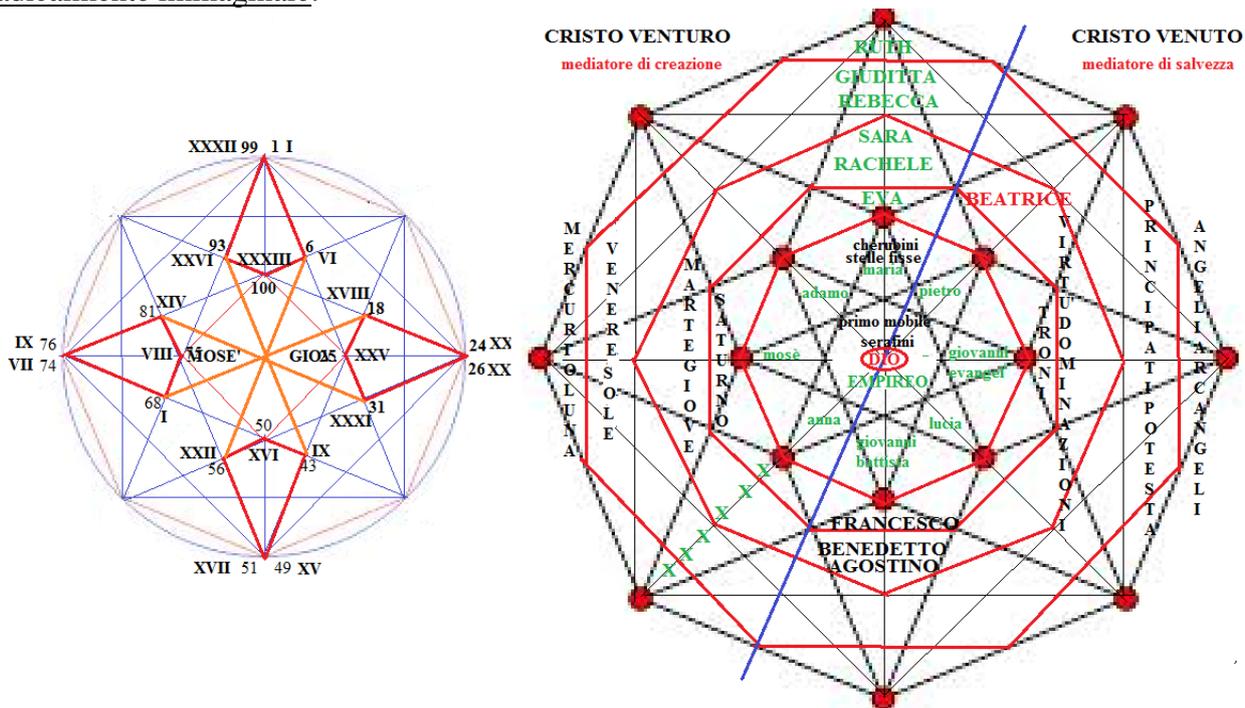
Nel mezzo ha inizio il lungo cammino”.

dal Libro Rosso, Carl Gustav Jung, Bollati Boringhieri, pp.138-139

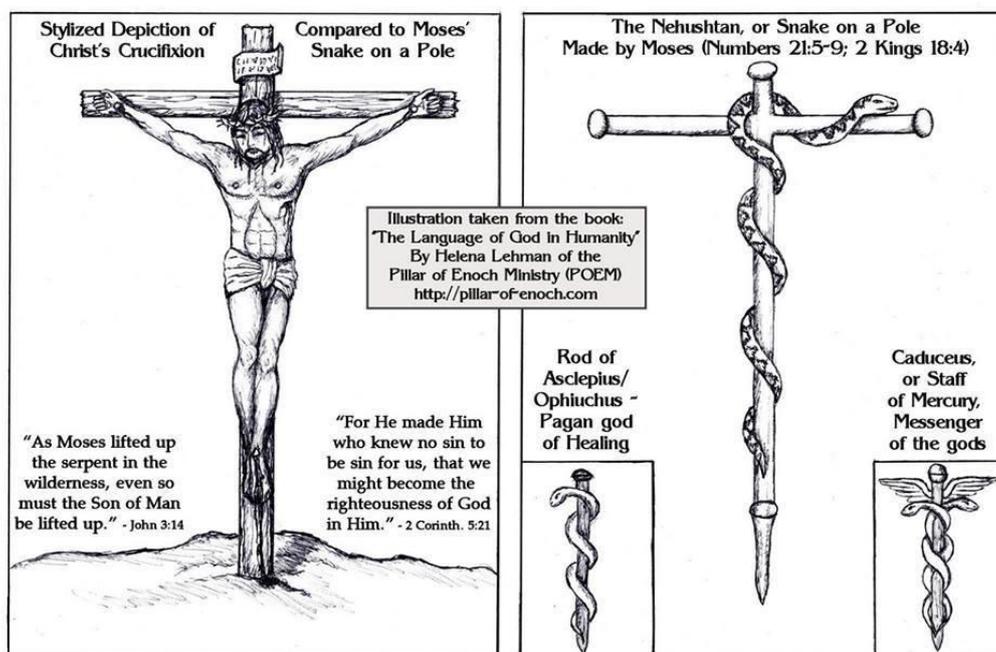
Questa profonda intimità in cui Jung ci racconta il suo sogno notturno, il suo incontro con lo Spirito, ci conferma che all'immagine si può solo rispondere con altre immagini: *Lascia che piova, che soffi il vento e che il fuoco bruci. Lascia che ogni cosa abbia la sua crescita, lascia tempo a ciò che è in divenire...* e queste sono le *parole perdute* dell'Eterno Respiro dell'Universo, le *parole perdute* dello Spirito.

Quando la parola ha la potenza del Simbolo, e non la scialba povertà del segno letterale.

Ma restiamo dentro l'*aisthesis*, perché l'*anagoga*, e questo lo stiamo sospettando da tempo, è radicalmente immaginale.



Se sovrapponete la Candida Rosa ai Sigilli Equatoriali, a Ovest trovate Mosè e a Est trovate Giovanni Evangelista. Mosè è il Liberatore degli Ebrei, colui che ha alzato il Serpente di bronzo nel deserto per salvare il suo popolo dai pericoli. Giovanni è il Rivelatore dello Spirito (*Apocalisse* vuol dire Rivelazione), colui che da cieco ha ricevuto le immagini del Trionfo dello Spirito.



Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna... scrive Giovanni in 3,14.

... Noi dunque facciamo da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro, e noi vi esortiamo per amore di Cristo: Siate riconciliati con Dio. (La Riconciliazione con lo Spirito è il vero segreto della salvezza.)

21 Poiché egli ha fatto essere peccato per noi colui che non ha conosciuto peccato, affinché noi potessimo diventare giustizia di Dio in lui. E così scrive Paolo in *Corinzi* 5, 20-21.

Sottolineando che queste parole di Paolo sono state magistralmente messe in musica nei dorati endecasillabi pronunciati da Beatrice, devo aggiungere che nelle immagini così ricomposte c'è molto di più.

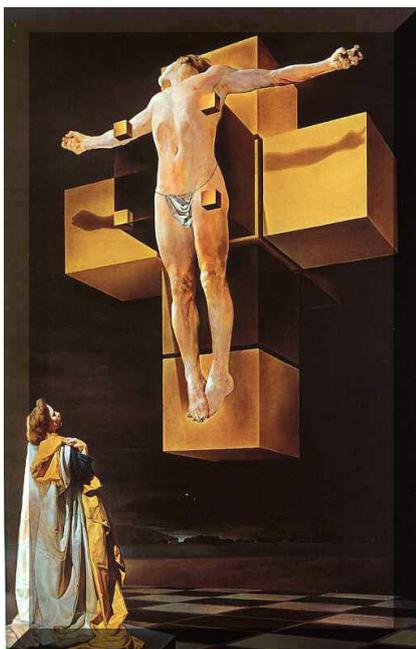
Se nei Sigilli Polari Maria è la ri-generatrice del Corpo e il Battista è il ri-generatore dell'Anima, in quelli Equatoriali Mosè è il ri-generatore dello Spirito (chi meglio di Lui che con lo Spirito ha direttamente parlato sul Sinai), e Giovanni, grande catalizzatore del Raggio Angelico (ah l'*immaginativa* dell'Apocalisse!), è il ri-generatore supremo dell'Intelligenza.

Ma non basta: Maria e il Battista riguardano il progetto di Dio sugli Uomini; Mosè e Giovanni riguardano il progetto dell'Uomo sull'Uomo (non vi siete scordati che siamo sul diametro orizzontale della Terra).

Ah Mosè! Quarant'anni di deserto, questo nostro duro pellegrinare in terra, l'aridità del giorno e il freddo delle notti, questa nostra vita tribolata cucita da inciampi trappole e cadute e rinnovate speranze e periodiche oasi di serenità. E solo per conquistare la Libertà, la Via Sapienziale che è affidata a Mosè.

E Giovanni? Ai piedi della Croce, nelle parole del Cristo, è diventato figlio di Maria, e noi con lui: tutti gli Uomini sono Figli di Maria e Fratelli di Gesù (attenti, sono *parole-simbolo*: usatele con cautela!), il che significa che Giovanni è soprattutto il Testimone del Vincolo d'Amore (chi meglio

di Lui, l'Apostolo più amato), e gli viene affidata la Via Sapienziale della Diritta Via che, e finalmente possiamo dirlo, non può essere altro che la Via dell'Amore.



Il Diametro Verticale è traducibile in *Tenebre e Luce*, il *dolor oppositorum* che nei Sigilli viene superato intuendo che tenebra è un'altra forma della luce, e che *essere e divenire* sono la stessa cosa. Quello Orizzontale si affida alla coppia venerabile e temibile *Eros e Thanatos*, Amore e Morte, forse i due unici pensieri che in Terra varrebbe la pena di pensare.

Dalla Fossa mortale e putrida dei Serpenti si innalza la Croce dell'Eros (*eros* alla greca perché si tratta di DIVINO AMORE), e voglio regalarvela nell'immagine creata da Salvador Dalí che, per una inspiegabile sincronia che non sono in grado di comprendere, ha costruito la Croce usando la proiezione solida (3D) dell'ipercubo cosmico (4D), sì: il solido quadridimensionale nascosto nella Stella di Barga.

E infatti è una croce che vola libera nel Cosmo, lontana da una terra immersa nelle tenebre spaccate da un lampo, e al di sopra di un pavimento da tempio massonico dove il bianco e il nero, le tenebre e la luce, l'amore e la morte, il bene e il male... si incrociano in armonia geometrica.

Questo quadro sarebbe piaciuto molto all'Alighieri, un'immagine in 4D per un Poema in 4D... e forse perché questa croce ipercubica non è altro che la Stella di Barga (incomprensibili magie della Geometria Sacra!)... o forse solo perché l'Amore è l'unica cosa in quarta dimensione che riusciamo ad esperire in terra...

Maddalena è sola, a-sincronica nella sua veste rinascimentale (neoplatonica?), ma anche lei distaccata dalla terra, e il marmo si fa trasparente davanti alle sue vesti, totalmente assorta dal suo carico d'Amore.

Prendiamoci l'Ora di Barga, accendiamo la miccia, e facciamola esplodere una volta per tutte la carica eversiva dei Sigilli.

Sono anni che ormai ce lo sentiamo raccontare in tutte le forme e in tutte le occasioni... che Dante è un esoterico perché era un *Fedele d'Amore*, setta segreta di cui tutti amano tacere. Asserzione che quindi non spiega nulla, però accontenta tutti perché resta sempre più segreta e misteriosa dell'ermetismo, dell'alchimia, del catarismo ... eccetera.

Giunti al Sigillo di Eros dobbiamo parlarne.

Contemporaneo di Cacciaguida, visse un nobile Cavaliere Templare che si chiamava Bertrand de Blanchefort, sesto Grande Maestro dei Templari che strappò al Pontefice il permesso di aggiungere la formula *per Grazia di Dio*. Non Grande Maestro perché eletto dagli Uomini, ma soprattutto perché Dio ci ha messo mano. Uomo di carattere, che giunse a rifiutare le sue truppe all'Imperatore perché le avrebbe portate al massacro, guadagnando l'infamia di traditore, che lo lasciò indifferente perché aveva salvato le vite dei suoi uomini.

Con un tipo così quattro chiacchiere si farebbero volentieri, ma ebbe vita tumultuosa viaggiando da Oriente a Occidente, e forse più dedicandosi allo studio e alla diplomazia che alla guerra. In uno di questi viaggi si fermò in Italia, e qui fondò la setta dei *Fedeli d'Amore*, e che sia una cosa che arriva dall'Oriente è confermato da tutti. Questo Grande Maestro era anche vassallo di un feudo che stava sui Pirenei e che si chiama Rennes-le-Chateau dove, leggenda dice, è sepolta la Maddalena.

Non voglio fare il Dan Brown della situazione, e non mi interessano né i tesori né i Priorati.

E' solo importante sapere che questi *Fedeli d'Amore* giuravano fedeltà, in modo cavalleresco, non c'è che dire, quando la *cavalleria* era uno *status* e non un trastullo letterario... giuravano fedeltà a un segreto metafisico e iniziatico che non era possibile rivelare a quei tempi, e forse ancora oggi non sarebbe possibile.

Solo che è un segreto che informa tutto il Poema dantesco, il Poema che ci insegna che se vuoi berti l'Assoluto non devi perderti nemmeno una goccia, il Poema che si nutre di Infinito.

Chi è l'Assoluto Infinito? Lo Spirito, il Molteplice Totale, ciò che di sé non può perdere nemmeno un atomo, per dirla sempre con Einstein. Lo Spirito che è Essere Immobile e Quietista e che *lascia il tempo a ciò che è in divenire...* lo Spirito che non può negarsi nulla, perché altrimenti non sarebbe tale.

Fedeli all'Amore della Maddalena, unico essere vivente che ha amato in pienezza lo Spirito Incarnato.

Fedeli all'Amore dello Spirito Incarnato, l'unica volta che ha amato in pienezza un essere vivente.

Vi sta tremando il cuore? Capite che in Terra questa è la più alta vetta d'Amore raggiungibile?

E forse ancora per molti è impensabile che questo sia potuto accadere, che un dio incarnato abbia potuto amare (anche se già era ammesso dai Cristiani del Primo Secolo: *Beata lei che gustò Cristo nella carne e ricevette il corpo di Cristo nella realtà fisica*, scrive Paolino da Nola, vescovo del primo secolo, nella sua XXIII lettera)... ma uscite dal *gossip* e volate altissimo, uscite dal *letterale* e abbracciate il Simbolo, cosa che i sapienti medievali sapevano fare con grande maestria.

Voliamo verso questa Sapienza che, soprattutto in era precristiana, già aveva saldamente elaborato il lutto di Dio da parte dell'Uomo. E non è un problema che riguarda l'esistenza di Dio, anche perché dimostrare che esista e dimostrare che non esista ci mette alla prova con lo stesso grado di difficoltà. E' un'altra la questione di merito: che è necessitata negli uomini la divinità, e alla necessità non si può mai sfuggire. Il lutto dell'Eden, il lutto di Cadmo e Armonia, il lutto di Iside per Osiride... e mi fermo solo all'area mediterranea... hanno un legame ben stretto e irrinunciabile: che l'umano può irrompere nel divino solo se il divino irrompe nell'umano, e ne consegue che solo quando il divino irrompe nell'umano, l'umano può irrompere nel divino (suprema estasi del centesimo canto).

Nel momento in cui lo Spirito si è fatto Carne, Maddalena si è fatta Spirito: questo è il Grande Segreto dei Fedeli d'Amore, il mistero dei due amanti in cui l'Uno riempie il vuoto dell'Altro. Elevatissima forma d'Amore, e questo non potete negarlo (... *e par che de la sua labbia si mova uno Spirito soave pien d'amore...* e non è l'immagine della Donna Gentile che si fa Spirito, proprio il contrario: è lo Spirito che si sta facendo Carne!).

Non so come Bertrand abbia maturato questa convinzione, forse parlando con i rabbini, forse parlando con gli islamici (sufi specialmente)... ma rimane certa questa metafisica sacra e simmetrica... che se il divino irrompe nell'umano, anche l'umano deve irrompere nel divino.

Questo segreto si incarna nella Maddalena, ma a una dimensione così elevata che è perfettamente inutile cercare un certificato di matrimonio! Donna-serpente, col Fuoco Sacro nei suoi lunghi capelli, che riconosce il Cristo consacrandolo Re con i suoi balsami profumati, preconizzandone il sacrificio, prevedendo la cura che lei stessa avrà del suo cadavere, che per tre giorni da sola veglierà il suo sepolcro, ed è lei la prima persona alla quale appare il Risorto (*Noli me tangere*).

In linguaggio junghiano *anima* del Cristo, come il Cristo è *animus* della Maddalena, ma oserei dire che non basta: lei è l'unico apostolo al quale Cristo non avrebbe mai chiesto: *Chi dite che io sia?* perché lei l'ha saputo da sempre, perché lei è l'umano che irrompe nel divino e sulle sue spalle prende tutto il peso dello Spirito (altrimenti di quale *riconciliazione* stiamo parlando? Senza questa totale reciproca simmetria, dove sarebbe la riconciliazione: il superamento della solitudine di Dio e il superamento della solitudine dell'Uomo? Ora scoprite il valore del silenzio nel quadro di Dalì, il silenzio assorto che unisce la Croce alla Maddalena in quarta dimensione).

(Per saperne di più guardate questo video, Il mistero di Maddalena

https://www.youtube.com/watch?v=GVELxKeYJYA&hc_location=ufi)

E comprendete anche l'amatissimo silenzio degli Stilnovisti, quando *ogne lingua devien tremando muta e li occhi non l'ardiscon di guardare*. Sveliamolo l'arcano stilnovista, secondo il quale Maddalena è l'intera umanità, e quindi il singolo poeta non è altro che una Maddalena, follemente innamorato non di una donna che diventa un angelo (angelicata), ma di un puro Spirito che

temporaneamente si è incarnato... *e par che de la sua labbia si mova uno Spirto soave pien d'Amore che va dicendo all'anima: Sospira!*

E che i classici testi mi perdonino, ma ho dovuto dirlo.

Aggiungo che questo Spirito può anche avere molti volti per gli Stilnovisti... per Guinizzelli è lo Spirito della Natura (*I' vo' del ver la mia donna laudare ed asembrarli la rosa e lo giglio...*), per Cavalcanti è lo Spirito della Filosofia (*Chi è questa che vèn, ch'ogn'om la mira, che fa tremar di chiaritate l'âre...*) e per Dante è lo Spirito dell'Eros Divino (*benignamente d'umiltà vestuta...*), vestita solo di *humus* per far fiorire, e muovere, il Cosmo intero.

(cfr. Maria Castronovo, *Viaggio in terra di poesia*, ed. Ellin Selae).

E comunque la Donna (simbolicamente) è il Cristo, e il Poeta (simbolicamente) è la Maddalena.

Mancasse questo tassello, anche e soprattutto dal punto di vista filosofico (o *gnostico* per precisare meglio), avremmo nelle mani uno Spirito Mutilato da qualcosa che andrebbe completamente contro la sua stessa natura. Sacrilegio terribile per i Fedeli d'Amore. E segreto da massacrare per l'isteria del Potere che ha solo uno scopo da raggiungere: di mutilare lo Spirito ogni secondo che passa in ogni individuo per se stesso preso (e non dimentichiamo che Lapo Gianni è morto sul rogo per difendere questo segreto).

E adesso capite anche perché su queste cose l'isteria al potere fa soltanto del volgare gossip di bassissima lega, sempre alla ricerca, stupidamente banale, di un certificato di matrimonio, mentre la Maddalena è l'Umanità che si fa Spirito nello stesso istante in cui lo Spirito si è fatto Carne.

Temo che i Fedeli d'Amore farebbero paura anche ai giorni nostri, perché questo mistero può inverarsi solo a una condizione: nulla potrebbe accadere senza la presenza di Eros (radice reale della poesia trobadorica e stilnovista, che, a livello anagogico, proietta nella donna angelicata la figura del Cristo che si è fatto carne, e nel Poeta la figura della Maddalena che eroticamente inverte il mistero della congiunzione allo Spirito). Ma in terra ci costringono a venerare Thanatos, e soprattutto tutte le paure che ci fa cadere addosso e che ci permettono di essere domati, sorvegliati e puniti, magari dentro una fossa di serpenti che ci fanno morire e risorgere senza farcelo sapere.

Eppure, tornando alla nostra fragilità, se ci pensate bene è la forma d'Amore più invidiabile che esista, tant'è vero che Dante l'ha ricreata per sé, amante invitto del suo Dàimon dello Spirito (ma questa ve la spiegherò meglio più avanti, quando farò saltare altre cariche eversive, visto che non sono ancora terminate).

Perché dentro di noi lo Spirito prende la forma del dàimon, di Colui che parla con la voce di Dio.

L'Alighieri ce lo rivela nel canto VIII del Paradiso, il 75, quello internamente sigillato, *salis sapientiae* dell'Opera.

Canto di Grande Elevazione, perché è l'ingresso nel Cielo di Venere, nel Cielo di Eros, e perché è questo il luogo in cui Dante reintegra in sé lo Spirito.

Il mediatore di questo prodigio è Carlo Martello (1271-1295), il primogenito di Carlo II d'Angiò, che Dante aveva incontrato a Firenze un anno prima della sua morte *ante diem*, come avrebbe detto Virgilio. Infatti è un canto che nelle sue vibrazioni profonde diffonde l'eco dell'*Eneide*, di quando Enea nell'Ade incontrò il giovinetto Marcello, anima che doveva ancora nascere e che sarebbe nata ai tempi di Augusto e che avrebbe avuto un glorioso destino se non fosse morta giovane, *ante diem*.

E' un grande incontro d'amore che rinnova quello realmente avvenuto a Firenze.

*E quanta e quale vid'io lei far piùe
per allegrezza nova che s'accrebbe,
quando parlai, a l'allegrezze sue! 48*

*Così fatta, mi disse: «Il mondo m'ebbe
giù poco tempo; e se più fosse stato,
molto sarà di mal, che non sarebbe. 51*

La mia letizia mi ti tien celato

*che mi raggia dintorno e mi nasconde
quasi animal di sua seta fasciato. 54*

*Assai m'amasti, e avesti ben onde;
che s'io fossi giù stato, io ti mostrava
di mio amor più oltre che le fronde. 57*

In che modo vidi quella luce diventare più grande e luminosa, quando parlai, per via dell'accresciuta allegria che si aggiunse alla gioia che già provava! Dopo esser divenuta tale, mi disse: «Il mondo mi ebbe con sé poco tempo; e se fossi vissuto più a lungo, molto del male che avverrà non accadrebbe. La mia gioia che mi risplende intorno mi nasconde ai tuoi occhi, come un animale (il baco) fasciato dalla seta. Mi amasti molto e ne avesti ben ragione; infatti, se io fossi vissuto ancora, ti avrei dimostrato non solo le fronde del mio affetto.

Come il giovinetto Marcello avrebbe vissuto un destino glorioso, sarebbe diventato re d'Ungheria e le sue scelte avrebbero salvato l'Italia e l'Impero. Ma se n'è andato a 24 anni.

Basterebbe soltanto il livello letterale del testo per mettere in allarme rosso il Lettore Arguto: come fa un'anima a conoscere il destino che non ha vissuto? (e qui tutto vibra con i bambini della Candida Rosa).

Che cosa c'è in gioco? Il fatto che nella mente di Dio tutto è scritto? Allora avrebbe dovuto essere scritta la morte in giovane età, che quindi avrebbe automaticamente annullato un destino che mai si sarebbe avverato. Ma Carlo conosce il futuro che avrebbe avuto. Bell'enigma su cui spaccarsi la testa. Andando avanti le cose si complicano.

*E se mio frate questo antivedesse,
l'avara povertà di Catalogna
già fuggeria, perché non li offendesse; 78*

*ché veramente provveder bisogna
per lui, o per altrui, sì ch'a sua barca
carcata più d'incarco non si pogna. 81*

*La sua natura, che di larga parca
discese, avria mestier di tal milizia
che non curasse di mettere in arca». 84*

E se mio fratello Roberto prevedesse questo (i disastri storici che Carlo avrebbe evitato se fosse vissuto), già eviterebbe l'avarizia degna dei Catalani perché non lo danneggi; infatti bisogna veramente che lui o qualcuno al suo posto provveda, per evitare che il suo regno subisca ulteriori danni. La sua indole, che pur discendendo da antenati liberali è avara, avrebbe bisogno di soldati tali da non preoccuparsi solo di intascare guadagni (i mercenari catalani, Almogaveri)».

Mio fratello Roberto è diverso da me, anche se siamo figli dello stesso padre, lui è avaro illiberale e meschino e farà del male al suo regno (e adesso vi tornano in mente Cunizza ed Ezzelino). Dante è punto sul vivo, e vuole saperne di più.

*Fatto m'hai lieto, e così mi fa chiaro,
poi che, parlando, a dubitar m'hai mosso
com'esser può, di dolce seme, amaro». 93*

*Questo io a lui; ed elli a me: «S'io posso
mostrarti un vero, a quel che tu dimandi
terrai lo viso come tien lo dosso. 96*

*Lo ben che tutto il regno che tu scandi
volge e contenta, fa esser virtute*

<i>sua provedenza in questi corpi grandi.</i>	99
<i>E non pur le nature provedute sono in la mente ch'è da sé perfetta,</i>	
<i>ma esse insieme con la lor salute:</i>	102
<i>per che quantunque quest'arco saetta disposto cade a proveduto fine,</i>	
<i>sì come cosa in suo segno diretta.</i>	105
<i>Se ciò non fosse, il ciel che tu cammine producerebbe sì li suoi effetti,</i>	
<i>che non sarebbero arti, ma ruine;</i>	108
<i>e ciò esser non può, se li 'ntelletti che muovon queste stelle non son manchi,</i>	
<i>e manco il primo, che non li ha perfetti.</i>	111
<i>Vuo' tu che questo ver più ti s'imbianchi?».</i>	
<i>E io: «Non già; ché impossibil veggio che la natura, in quel ch'è uopo, stanchi».</i>	114
<i>Ond'elli ancora: «Or di': sarebbe il peggio per l'omo in terra, se non fosse cive?».</i>	
<i>«Sì», rispuos'io; «e qui ragion non cheggio».</i>	117
<i>«E puot'elli esser, se giù non si vive diversamente per diversi officii?»</i>	
<i>Non, se 'l maestro vostro ben vi scrive».</i>	120
<i>Sì venne deducendo infino a quici; poscia conchiuse: «Dunque esser diverse</i>	
<i>convien di vostri effetti le radici:</i>	123
<i>per ch'un nasce Solone e altro Serse, altro Melchisedèch e altro quello</i>	
<i>che, volando per l'aere, il figlio perse.</i>	126
<i>La circular natura, ch'è suggello a la cera mortal, fa ben sua arte,</i>	
<i>ma non distingue l'un da l'altro ostello.</i>	129
<i>Quinci addivien ch'Esau si diparte per seme da Iacòb; e vien Quirino</i>	
<i>da sì vil padre, che si rende a Marte.</i>	132
<i>Natura generata il suo cammino simil farebbe sempre a' generanti,</i>	
<i>se non vincessè il proveder divino.</i>	135
<i>Or quel che t'era dietro t'è davanti: ma perché sappi che di te mi giova,</i>	
<i>un corollario voglio che t'ammanti.</i>	138
<i>Sempre natura, se fortuna trova discorde a sé, com'ogne altra semente</i>	
<i>fuor di sua region, fa mala prova.</i>	141
<i>E se 'l mondo là giù ponesse mente al fondamento che natura pone,</i>	
<i>seguendo lui, avria buona la gente.</i>	144
<i>Ma voi torcete a la religione tal che fia nato a cignersi la spada,</i>	
<i>e fate re di tal ch'è da sermone; onde la traccia vostra è fuor di strada».</i>	148

Tu mi hai reso lieto, così ora rendimi le cose chiare, dal momento che con le tue parole mi hai indotto a dubitare di come sia possibile che un figlio sia degenerare rispetto al padre».

Questo io dissi a lui; e lui mi rispose: «Se io posso mostrarti la verità, rispetto al tuo dubbio avrai il viso rivolto là dove ora volgi le spalle. Il bene che fa ruotare e accontenta tutto il regno che tu attraversi (il Paradiso), fa sì che la Provvidenza diventi virtù operativa in questi astri. E nella sua mente che è perfetta di per sé, non sono determinate solo le varie nature, ma insieme ad esse anche il loro fine: infatti, qualunque cosa sia indirizzata dagli influssi celesti, si attua con un fine ben preciso e determinato, proprio come una freccia diretta contro un bersaglio. Se non fosse così, il Cielo che tu percorri produrrebbe i suoi effetti in modo tale che non sarebbero benefici influssi, ma rovine; e questo non può succedere, visto che le intelligenze angeliche che muovono queste stelle non sono difettose, e nemmeno lo è il primo intelletto che le ha rese perfette. Vuoi ulteriori spiegazioni relativamente a questo?» E io: «No, poiché capisco che è impossibile che la natura fallisca in quello che è necessario».

Allora proseguì: «Allora dimmi: sarebbe peggio, per l'uomo che vive in Terra, se non fosse cittadino?» Risposi: «Sì, e di questo non chiedo spiegazioni».

«E potrebbe accadere questo, se sulla Terra non si vivesse svolgendo ciascuno una funzione diversa? Certo che no, se il vostro maestro (Aristotele) scrive il vero».

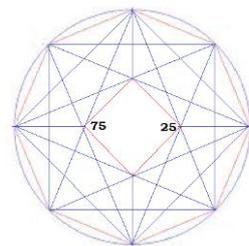
Così venne ragionando fino a questo punto; poi concluse: «Dunque è necessario che siano diverse le radici dei vostri effetti: ecco perché uno nasce legislatore e un altro condottiero, uno sacerdote come Melchisedèch e un altro ingegnere, come quello (Dedalo) che perse il figlio che volava in cielo. L'intelligenza angelica, che imprime il suggello alla cera mortale, opera la sua arte ma non distingue una famiglia dall'altra. Ecco perché Esaù è diverso dal fratello Giacobbe; ecco perché Romolo discende da un padre tanto umile che si preferisce definirlo figlio di Marte. La natura creata percorrerebbe un cammino sempre uguale a quello dei genitori se la Provvidenza divina non fosse più forte. Ora quello che ti era dietro ti è davanti (ho chiarito i tuoi dubbi): ma affinché tu sappia che ho piacere di essere con te, voglio donarti ancora un corollario. La natura, ogni qual volta trova le condizioni esterne discordi, produce cattivi effetti come un seme caduto in un terreno non adatto a quella specie. E se il mondo terreno badasse di più al fondamento posto dalla natura (alle inclinazioni individuali), seguendolo avrebbe persone migliori. Ma voi forzate alla vita religiosa uno che sarebbe nato a portare la spada, e fate re chi sarebbe portato alla religione; ecco perché il vostro cammino è fuori dalla retta via».

Avete finito di leggere tutto il testo che Dante dedica al Dàimon, e poiché dall'inizio di questo libro siamo in viaggio col dàimon non ho potuto risparmiarvelo.

Intelligenza angelica che parla con la voce di Dio, custode del nostro destino anche se non lo viviamo, tutore delle nostre attitudini e della nostra missione, diretta emanazione dello Spirito che abita dentro di noi: chi torce la natura dei giovani, chi torce la natura degli uomini, distrugge le persone e procura offesa allo Spirito, *corollario* di notevole gravità per gli Educatori dell'Anima.

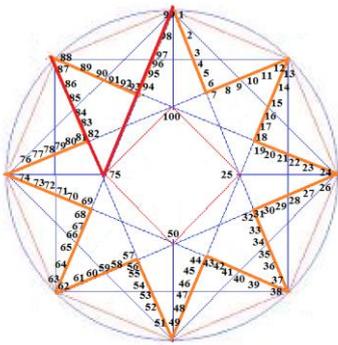
Re-integrare lo Spirito in noi significa accogliere la voce del Dàimon, che è la potenza della nostra diversità ciascun individuo per se stesso preso, ed ecco perché l'isteria al potere ci vuole tutti uguali e adora l'omologazione. E con grande impegno produce società omologanti e anestetizzanti.

Ma credo che a questo punto sia necessario andare oltre, anche oltre il Dàimon, e contemplare la magica risonanza 25-75: il canto dell'alchimia (25) e il canto dei talenti (75). Provate a chiudere gli occhi e a volare nel tempo, e immaginatevi il silenzioso lavoro dell'officina, il fuoco, gli strumenti, la penombra clandestina... per ogni liquido che precipitasse in provetta, per ogni alambicco che cominciasse a volatilizzare... saltava il cuore come è saltato quello di Ulisse a Gibilterra, e battevano i polsi come quando si apre un porta che è non mai stata aperta... ed appariva nel fondo il grande mistero dei comportamenti della Materia che si muove, che si trasforma, alimentata da sconosciute leggi di cui si



può intuire un'organizzazione intima, un Ordine Sacro da dover raggiungere: lo Spirito profondo della Materia. E Carlo Martello risponde che anche l'Uomo è una provetta un alambicco un athanor... e dentro di lui si muove un Ordine Sacro, già configurato dal Mistero: tutti i suoi talenti che dovrebbero esplodere, se non fossero repressi negati mortificati e annullati da chi ha il potere di deviare lo spirito profondo che lo alimenta. Che alimenta le nostre persone fin da quando siamo bambini. E quanti di voi si son trovati a dire, nel tempo... perché non mi hanno capito? Perché non mi hanno lasciato provare? Perché la mia strada non è stata aperta? Quanti di noi hanno perso talenti per strada come fossero stati centesimi leggeri! Come è drammatico questo Equatore che ci parla della nostra vita! Anche Jung ci parla degli archetipi che ci accompagnano nell'esistenza, senza chiamarli dàimones: l'Atleta (il piccolo Centauro) il Guerriero (il giovane Dioscuro, e chi è più guerriero di Castore e Polluce?), il Saggio adulto (il Grifone) e lo Spirito anziano (l'Aquila). Forse è l'antica sapienza che corre sotto il fiume... forse è l'acuta capacità di osservazione... forse è la presa d'atto del reale... non lo so, forse tutte queste cose insieme, ma a me verrebbe spontaneo dire: ma non lo si può fare questo salto di qualità??? Non si potrebbe partire dalla fine e cominciare a guardare i bambini come se veramente fossero un Ordine Sacro... una magia molecolare del Cristallo... materia che esplose in bellezza senza che nessuno ci possa metter mano!

Adesso potete capire che non è *teoria della predestinazione* come l'esegetica classica impone: è l'eresia radicale della presenza dello Spirito nell'Uomo (*eresia* - etimologicamente *libera scelta* - rispetto alla teologia cattolica).



Tant'è vero che è un canto così potente (il 75) che si irradia direttamente nell'87 e nel 99 (mercuriali), nella Candida Rosa in cui avviene qualcosa di cui prima vi ho dato poche notizie perché la comprenderete solo grazie a questa *irradiazione*.

Nell'87 Traiano e Rifeo sono salvi pur essendo pagani perché il loro Dàimon (Destino di Giustizia) li ha fatti accogliere nella Beatitudine, addirittura forzando l'Amore della Giustizia Divina.

Nel 99 i bambini, che certo non hanno avuto un destino da vivere in terra, sono collocati ai diversi gradi della Rosa secondo il destino che il Dàimon custodiva per loro.

*Ben te ne puoi accorger per li volti
e anche per le voci puerili,
se tu li guardi bene e se li ascolti. 48*

*Or dubbi tu e dubitando sili;
ma io discioglierò 'l forte legame
in che ti stringon li pensier sottili. 51*

*Dentro a l'ampiezza di questo reame
casual punto non puote aver sito,
se non come tristizia o sete o fame: 54*

*ché per eterna legge è stabilito
quantunque vedi, sì che giustamente
ci si risponde da l'anello al dito; 57*

*e però questa festinata gente
a vera vita non è sine causa
intra sé qui più e meno eccellente. 60*

Lo puoi capire facilmente dai volti e dalle voci infantili, se li guardi e li ascolti con la dovuta attenzione. Adesso tu hai un dubbio, e dubitando resti in silenzio; ma io scioglierò il legame in cui sono stretti i tuoi pensieri sottili. Nella vastità di questo santo regno non ci può essere nulla di casuale, proprio come non c'è spazio per tristezza, sete o fame: infatti tutto ciò che vedi è stato stabilito per

una legge eterna, cosicché ogni cosa corrisponde perfettamente al volere divino; dunque queste anime di bambini che sono morti prematuramente, non senza ragione siedono a diverse altezze (e quindi godono di un diverso grado di beatitudine).

Bella questa *diversità* che finalmente trionfa nel Regno della Perfezione! E bella questa forza daimonica che ancora conserva e custodisce, angelicamente, vite che non sono state vissute. Per *legge eterna*, signori, e davanti a questo *eterna* scompare l'ultimo singhiozzo dei due millenni.

Va precisato infatti che nel *frastorno* del canto l'Alighieri giunge a parlare del Limbo:

... ma poi che 'l tempo de la grazia venne,
sanza battesimo perfetto di Cristo
tale innocenza là giù si ritenne.

84

... ma dopo che venne il tempo della grazia, senza il perfetto battesimo di Cristo i bambini innocenti restano confinati nel Limbo.

Ricami di dolci menzogne con cui velava i versi destabilizzando gli interventi censorii. Infatti il Limbo, invenzione umana, non esiste più, e, ovviamente, resta la *legge eterna*. Che soprattutto ci rivela che, anche se il destino umano non si realizza nella Storia, questo è perfettamente reale nella mente di Dio. Cioè Dio possiede cose che nella storia non sono mai accadute, e questa è davvero una vetta sublime nella descrizione del Mistero di Dio... e tenetelo presente per dopo.

Lo so, se non si ragiona con i tempi dell'eternità è difficile entrare nel mondo dell'Alighieri, il quale, con trasparente lucidità, ha sempre tenute ben separate la *causa prima* dalla *causa seconda*, in linguaggio aristotelico. Ciò che proviene direttamente da Dio (causa prima) è sostanzialmente perfetto. Ciò che proviene dagli Uomini (causa seconda) è sostanzialmente imperfetto.

Che bella bacchettata sulle dita per tutti coloro che si sciacquano la bocca con la Verità e che hanno sempre pronte nel cassetto le perfette soluzioni per raddrizzare il mondo! I tempi dell'*ubris*, i tempi dello smisurato orgoglio... solo dagli uomini possono essere generati.

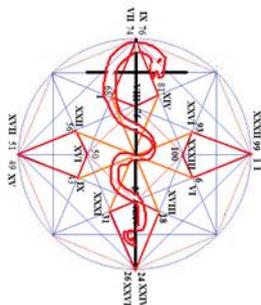
Forza e coraggio, che entriamo nell'ultimo rovo di spine dei Sigilli Equatoriali!

Semantica del Sigillo Est:

- 24: Vanni Fucci ruba in un luogo sacro, come Adamo ed Eva hanno rubato il *frutto sacro*, nel senso di *intoccabile*.
- 25: i ladri mimano per l'eternità, da incoscienti, la morte (thanatos) e la resurrezione (eros), tormentati dal Serpente, il *dàimon tradito* che ha segnato il sentiero della Conoscenza. Mimano quindi il mistero del Cristo.
- 26: Ulisse, specchio del Cristo, infrange il divieto divino per espandere la sua conoscenza.

Semantica del Sigillo Ovest:

- 74: il Cristo, con la sua Passione, *riconcilia* la solitudine dello Spirito con la solitudine dell'Uomo, cioè riconcilia la separazione consumata nell'Eden.
- 75: in ogni Uomo vive la presenza dello Spirito, ed è il *Dàimon* (eros) che custodisce la nostra eternità anche quando viviamo.
- 76: anche chi ha attraversato l'inferno (thanatos), se ha raggiunto l'Intelligenza dello Spirito, se si è presentato al suo *dàimon* (eros), raggiunge la salvezza, come Cunizza e Folchetto.



Ci sentiamo tramortiti dallo *smisurato orgoglio* (i ladri) e dall'*infinita misericordia* (il Cristo).

Del Cristo-Serpente sono state riempite milioni di pagine, ma io vorrei con voi esaminare-guardare l'*immagine* che Dante ne offre nella sua precisa peculiarità.

Il Cristo è eterno, senza inizio e senza fine, e basterebbe il canto XX del Paradiso per capirlo.

Il Cristo è mediatore di Creazione (per mezzo di lui tutte le cose sono state create).

Il Cristo è il numero 2, l'orfano separato dall'1, grazie al quale si porta a compimento il progetto della Creazione. Si torna a Pitagora.

L'1, l'Infinito Spirito Emanante, si affida al 2 che subisce lo stato doloroso della separazione e dell'orfanità per poter creare e giungere al traguardo (3).

Se avete voglia di superare il grande arcano del *peccato originale*, questa è una buona occasione.

Quando il 2 si muove, tutto procede per *necessitata necessarietà*. Il che significa che quando si crea un essere intelligente, questo essere deve *necessariamente* esercitare la sua intelligenza (Sigillo Est).

Anche nell'esegetica vetero-testamentaria il *Serpente Tentatore* non è altro che un Elohim, un'intelligenza angelica per mezzo della quale tutte le cose sono state create, che pone ad Eva (uscita da una costola e che quindi è *Memoria della Vita*, al contrario di Adamo che esce dall'argilla e che quindi è *Memoria della Materia*) una questione di scelta tra una immortalità incosciente e una vita mortale vissuta con intelligenza. Anche a Ulisse capitò la stessa cosa quando Calipso lo spinse a scegliere tra una vita immortale, eternamente giovane e innamorato ma incosciente, e una vita mortale dolorosamente vissuta. E Ulisse prese la sua zattera precaria e solitaria e riprese il mare (molto prima che la Genesi fosse scritta).

E' necessario che il 2 risucchi tutte le cose nel suo stesso identico stato di orfanità perché tutte le cose prendano vita. E questo 2 è il Cristo-Serpente.

In questa fiaba arcana e terribile l'unico tradito è l'1, l'Infinito Spirito Emanante che decreta la sua separazione dal Creato, uomini compresi.

Spirito Senza Nome viene detto nel Vecchio Testamento e l'attesa del Messia coincide con la Speranza di qualcuno che giunga e che possa riconciliare l'Umanità all'1 (cosa che coincide anche con la profezia di Gioacchino da Fiore).

Non chiedetemi né il perché né il percome, ma qualcosa sul Calvario è accaduto, che nessun perfetto e intelligente storicismo può completamente indagare, a meno che non ci si affidi a una *teologia immaginativa* come direbbe Dante... a una teologia immaginale.

Secondo il vangelo di Giovanni, le ultime parole di Gesù sulla croce furono "Tutto è compiuto!", espressione che in greco è resa dal termine "tetelestai". Questa parola ricorre in Giovanni 19:28 e 19:30. La radice deriva dal verbo teleo che significa "portare a termine" o "porre fine". Si tratta di una parola importantissima perché sta a indicare l'esito positivo di una particolare azione. Quelli che vivevano nella Palestina del I secolo la sentivano spesso e in una varietà di contesti. Ad esempio, un servo diceva "tetelestai" al suo padrone, quando finiva il lavoro affidatogli; il sacerdote diceva "tetelestai" quando, dopo aver esaminato l'agnello sacrificale, ne stabiliva la perfezione cerimoniale.

Oggi, si direbbe "tetelestai" per precisare che si è conseguita una laurea oppure per indicare che un atleta ha attraversato la linea del traguardo alla fine di una gara podistica. La parola significa più che meramente "Ci sono riuscito". Vuol dire "Ho fatto esattamente quello che avevo deciso di fare".

Forse l'uso più singolare della parola "tetelestai" ai tempi di Gesù era quello in ambito commerciale e giudiziario. Dopo aver pagato un debito, sulla pergamena che attestava l'avvenuto pagamento del debito veniva scritta la parola "tetelestai". Gli archeologi hanno rinvenuto dei papiri sui quali la parola è scritta trasversalmente. Era una sorta di quietanza rilasciata dietro il versamento di un qualche tributo. Quando, dopo aver estinto il suo debito con la giustizia, un criminale veniva liberato, sul documento d'accusa si scriveva la parola "tetelestai" e fintanto che esisteva quel documento, egli non poteva più essere accusato di alcun reato (Cfr. Colossesi 2:14). A volte, la parola tetelestai veniva scritta su un cartello inchiodato sulla porta della sua casa, in maniera tale che i concittadini sapessero che aveva espiato interamente per i suoi crimini ed era quindi un uomo libero.

Ma c'è di più.

Nel greco neotestamentario, "tetelestai" è al tempo perfetto. Questo è importante perché il tempo perfetto si usa per esprimere un'azione che è stata completata in passato con risultati che continuano

a manifestarsi nel presente e nel futuro. Se il tempo passato denota un evento già accaduto, il tempo perfetto reca in sé l'idea di "ciò che è avvenuto ed è ancora oggi in vigore".

Gesù gridando "Tutto è compiuto", intendeva dire "è compiuto in passato, è ancora compiuto nel presente, e continuerà ad essere compiuto nel futuro", come conferma John R. W. Stott, noto studioso e commentatore evangelico. Si noti un'altra realtà: Gesù non disse "Io sono finito", il che avrebbe implicato che era morto stremato e sconfitto. Egli gridò: "Tutto è compiuto", cioè "Ho eseguito con successo il compito per il quale ero venuto". "Tetelestai" è dunque il finale grido di vittoria del Salvatore. Quando morì, Cristo non lasciò dietro di sé nulla in sospeso. (<http://www.adinapoli.it/index.php?135>)

Tetelestai... è già stato tutto fatto nel passato nel presente e nel futuro. Stato di quiete, lo ricordate il braccio orizzontale della croce alchemica, il diametro equatoriale, il solfato di potassio... la ricordate l'alchimia?

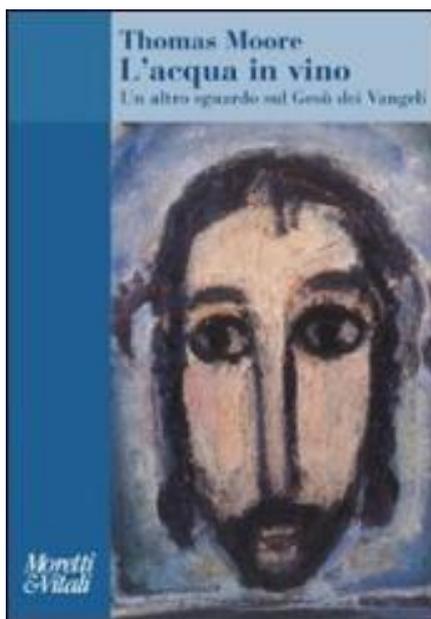
Stato di quiete: è già successo TUTTO.

Resta solo da stabilire se gli Uomini vogliono decidere di restare Orfani dello Spirito (thanatos) o Riconciliati (eros). Se vogliono usare la Conoscenza, informandola con la virtù (eros) oppure con l'orgoglio (thanatos).

Se vogliono percorrere la Diritta Via dell'Amore o quella distorta dell'Odio. Se vogliono seguire la Libertà liberandosi della loro mutilazione, o restare mutilati.

Resta da fare solo questo... ma qualsiasi strada prendano, il finale è già stato scritto.

Anche perché, superando il *dolor oppositorum*, il Cristo e il Serpente sono la stessa identica cosa.



Anche se i Vangeli ci raccontano della sua resurrezione dalla tomba, Gesù deve essere ancora resuscitato come forza culturale e come modello per vivere una vita di valori e intelligenza. La sua importanza non deriva dall'aver creato una chiesa o una teologia, e nemmeno una religione. Lui incarna un nuovo modo di affrontare il conflitto, un nuovo concetto di etica, più sottile e più flessibile. Gesù è bloccato nella tomba dell'incomprensione, del fraintendimento, in modo così efficace che adesso per conoscerlo è necessario conoscere il nucleo segreto della sua visione. Abbiamo bisogno di una chiave per aver accesso al mondo che Lui ha rivelato come una concreta possibilità, un'utopia per così dire; un mondo dove gli esseri umani possano fiorire .

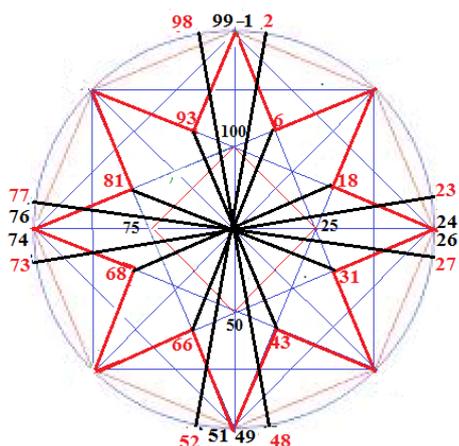
Thomas Moore

Sempre che gli uomini vogliano creare un mondo dove gli umani possano fiorire...

39 LE SENTINELLE

*Della tenda real la doppia soglia
a veglianti custodi
affidata non fu?*

Zelmira, dramma per musica di Andrea Leone Tottola
musica di G. Rossini



Alabarde incrociate, a difesa dei Sigilli. Di queste alabarde incrociate davanti alla porta del Re, nel Medio Evo non si poteva fare a meno.

Ma sono solo i diametri che congiungono i chiodi esterni dei Sigilli. Ora vedete i tre canti (in nero) ermeticamente chiusi dai quattro chiodi (in rosso), e per bloccare una lamina di ferro 4 chiodi ci vogliono.

Quelli interni formano le 4 Vie Sapienziali che servono a decrittare i Sigilli, quelli esterni strenuamente difendono, e sostengono, quanto è stato scritto.

L'ANAGOGICO è IMMAGINALE. Ma anche molto QUADRIDIMENSIONALE... e lasciatemelo dire, lo difenderò fino alla morte.

28 canti per 4 Sigilli, più di un quarto del Poema: che sia da sospettare che l'Alighieri ci tenesse particolarmente? Ma che bello sapere che un grande architetto armato di compasso ha disegnato l'Universo Infinito del suo Poema, e che bello vedere questa infinita irradiazione del Cristo (dell'Infinito) dal centro della sfera (il 2) carico della sua Grazia (8).

E se poi volessimo fare $2+8$, avremmo il 10: Consapevolezza del Progetto Compiuto, *tetelèstai*.

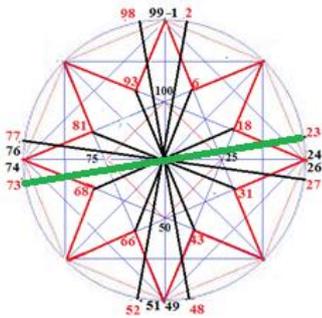
E se poi volessimo rappresentare i chiodi e i sigilli secondo il numero dei canti dovremmo scrivere 8 canti (4 vie sapienziali) - 12 canti sigillati - 8 canti (4 sentinelle)

la Grazia e la Bontà di Dio (8) che contengono la Sacra Dozzina, che è l'unica cosa che ci ha messo in viaggio, e io lo trovo miracoloso.

Se la metafisica pitagorica vi fa girar la testa, soffermatevi almeno a riflettere su questo: se il SACRO è un recinto chiuso, difeso bene all'ingresso e interdetto ai profani... non era forse necessaria questa geometria così imponente per difendere ciò che era più sacro all'Alighieri, cioè il livello anagogico?

4 coppie di canti sempre distanti 50 canti fra di loro, e cominceremo dalle Sentinelle Equatoriali.

40 IL CANTO PIU' IPOCRITA CHE SIA MAI STATO SCRITTO



Oggi, 25 aprile 2015, restituiamo la Libertà all'Alighieri e al suo Poema. Ed era ora! Vi ho afflitto da lunga pezza con le occulte risonanze dei canti, occultate a loro volta dalla Geometria Sacra sulla quale sono state disposte, e spero con tutto il cuore che vi siate convinti che tale operazione non può essere stata casuale nel progetto del Poeta.

Questo mirabile *Diamante in Candida Rosa* si sostiene grazie alla sua Geometria, ma soprattutto grazie alla sua Semantica Criptata.

Ed ora toccheremo l'altissima vetta in cui la *Commedia* veramente si fa *Comedia*, esilarante *giullarata* che per sette secoli ha mantenuto il suo segreto, ingannando lettori ed esegeti a destra e a manca, celando l'*alto*

sberleffo che solo ora si innalza dalla tomba a 750 anni dalla nascita del Sommo.

Nel canto 23 si parla di Ipocrisia, e gli Ipocriti sono anime dannate della sesta bolgia, che lentamente camminano sotto cappe monacali dorate, ma fuse nel piombo che frantuma le spalle, secondo l'etimologia del vocabolo diffusa già nel Duecento per cui sotto (*upò*) l'oro (*crisos*) si nasconde qualcosa di malvagio.

Alla sesta bolgia i due Poeti giungono comicamente, slittando lungo l'argine come se fosse neve e stanno fuggendo dall'ira dei Malebranche.

*Lo duca mio di sùbito mi prese,
come la madre ch'al romore è desta
e vede presso a sé le fiamme accese, 39
che prende il figlio e fugge e non s'arresta,
avendo più di lui che di sé cura,
tanto che solo una camiscia vesta; 42
e giù dal collo de la ripa dura
supin si diede a la pendente roccia,
che l'un de' lati a l'altra bolgia tura. 45
Non corse mai sì tosto acqua per doccia
a volger ruota di molin terragno,
quand'ella più verso le pale approccia, 48
come 'l maestro mio per quel vivagno,
portandosene me sopra 'l suo petto,
come suo figlio, non come compagno. 51*

Il mio maestro mi afferrò prontamente, come la madre che è svegliata all'improvviso dal rumore e vede il fuoco vicino a sé, e prende il figlioletto e scappa senza fermarsi, preoccupandosi più di lui che di se stessa, anche se indossa solo una camicia; e (Virgilio) si lasciò cadere supino dalla sommità dell'argine lungo il pendio della roccia che chiude la Bolgia da uno dei due lati. L'acqua non corse mai tanto velocemente lungo un condotto per muovere la ruota di un mulino di terra, quando essa è più vicina alle pale, come il mio maestro scese lungo quell'argine, portando me sopra il suo petto come se io fossi suo figlio, non un compagno.

Se veramente GUARDATE Virgilio che slitta in discesa in un campionato di *bob a due* stringendo sopra la sua persona il povero Dante... di certo troverete in pienezza la comicità della situazione.

Scarmiglione, Alichino, Calcabrina, Cagnazzo, Barbariccia, Libicocco, Draghignazzo, Ciriatto, Graffiacane, Farfarello e Rubicante, terribili diavoli al servizio di Malacoda (e che bei nomacci da *Comedia*!) stanno inseguendo i due poeti per vendicarsi della beffa subita da Ciampòlo di Navarra,

*Di fuor dorate son, sì ch'elli abbaglia;
ma dentro tutte piombo, e gravi tanto,
che Federigo le mettea di paglia. 66*

*Oh in eterno faticoso manto!
Noi ci volgemmo ancor pur a man manca
con loro insieme, intenti al tristo pianto; 69*

*ma per lo peso quella gente stanca
venìa sì pian, che noi eravam nuovi
di compagnia ad ogne mover d'anca. 72*

Laggiù trovammo dei dannati dipinti che andavano in tondo con passi lentissimi, piangendo e con aspetto stanco e prostrato. Avevano cappe con bassi cappucci davanti agli occhi, della stessa foggia di quelle dei monaci cluniacensi. All'esterno sono dorate, al punto di abbagliare; ma dentro sono tutte di piombo, e talmente pesanti che quelle di Federico II al confronto erano leggere come la paglia. O manto gravoso per l'eternità! Noi ci rivolgemmo ancora a sinistra insieme a loro, attenti al loro pianto angoscioso; ma quella gente a causa del peso procedeva tanto lentamente che noi avevamo nuovi compagni a ogni movimento di fianchi.

Gente dipinta... gente con la doppia faccia gli ipocriti, e che pure ben *pareggiano* con i *barattieri* lasciati dentro la pece bollente, e che noi oggi chiameremmo con il vocabolo contemporaneo di *concuressori*, uomini di potere che ben indulgono alla corruzione di sé e degli altri *dipingendo* se stessi come campioni di onestà. Canti in cui l'ipocrisia abbonda a dismisura. Mentre Dante sta conversando con due dannati, è costretto ad ammutolirsi.

*Io cominciai: «O frati, i vostri mali...»;
ma più non dissi, ch'a l'occhio mi corse
un, crucifisso in terra con tre pali. 111*

*Quando mi vide, tutto si distorse,
soffiando ne la barba con sospiri;
e 'l frate Catalan, ch'a ciò s'accorse, 114*

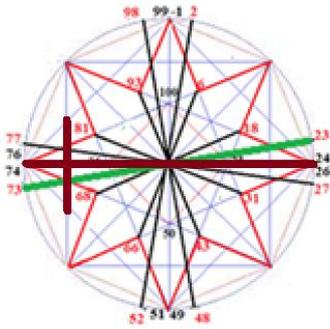
*mi disse: «Quel confitto che tu miri,
consigliò i Farisei che convenia
porre un uom per lo popolo a' martiri. 117*

*Attraversato è, nudo, ne la via,
come tu vedi, ed è mestier ch'el senta
qualunque passa, come pesa, pria. 120*

*E a tal modo il socero si stenta
in questa fossa, e li altri dal concilio
che fu per li Giudei mala sementa». 123*

Io cominciai a dire: «Fratelli, le vostre pene...»; ma non dissi altro, perché il mio sguardo fu attirato da un dannato (Caifa), crocifisso a terra e legato a tre pali. Quando quello mi vide, si contorse tutto soffiando e sospirando nella barba; e frate Catalano, che se ne accorse, mi disse: «Quel dannato crocifisso che osservi consigliò i Farisei che era preferibile per il popolo martirizzare un solo uomo (Gesù). È posto nudo di traverso alla via, come vedi, ed è necessario che senta quanto pesa chiunque gli passi sopra, prima che sia arrivato dall'altra parte. E allo stesso modo è punito in questa fossa suo suocero (Anna), e tutti gli altri sacerdoti del Sinedrio che con la loro decisione causarono gravi sciagure al popolo dei Giudei».

Eccoli tutti gli Alti Sacerdoti del Sinedrio, crocifissi a terra (in orizzontale eh?! perché di verticale non hanno nulla!) e calpestati dal pesante piombo degli ipocriti! E non potevano mancare in un canto



che fa da *sentinella* alla Croce del Cristo, la Croce che si espande *all'infinito*, dalla morte all'eros, dalla fossa dei serpenti al sacro fuoco dello Spirito (e se questa non è *potente imaginativa poetica* ditemi voi cos'è).

Corriamo dunque lungo il diametro, raggiungiamo il 73, che è la fine dell'alabarda della sentinella, e che ancora ci parlerà del Cristo.

Siete nel VI del Paradiso che conclude la triade dei *sesti*: per tradizione i tre canti politici del Poema. Con Ciacco (VI Inferno) si parla di Firenze *ch'è piena d'invidia sì che già trabocca il sacco*, con Sordello (VI Purgatorio) si parla dell'Italia *serva, di dolore ostello, nave senza*

nocchier in gran tempesta, non donna di province ma bordello, e con l'Imperatore Giustiniano (VI Paradiso) si parla del mondo e del suo Impero. Del mondo fino ad allora conosciuto: Europa, Africa e Medio Oriente, e tutti e tre bagnati, soglia e confine, dal Mediterraneo. E come se ne parla? Benissimo! Così tanto bene che da secoli l'Alighieri svetta altissimo come grande paladino dell'Impero, vero strumento di Ordine di Pace e di Buon Governo! (Se a qualcuno sta spuntando un timido sorriso, vuol dire che è proprio sulla buona strada.)

Giustiniano descriverà per quasi tutto il canto il grande volo dell'Aquila Imperiale, dallo sbarco dei Troiani sulle coste laziali fino ai Guelfi e ai Ghibellini del tempo di Dante, lodando l'insegna alata sotto la quale si consumarono grandi e buone e coraggiose imprese, unificando il mondo e portando pace e progresso. Proprio qui, nel Sigillo dello Spirito del quale invece è Tutore l'Aquila Divina! (Se non sentite scorrere nelle vene l'*ironia* criptata e artigliante, avete bisogno di un buon caffè!)

L'Aquila Imperiale che da sempre impalla e inganna l'Aquila Divina, inquinando il Poema con false interpretazioni come quella clamorosa del XXXII del Purgatorio, laddove fionda sul carro della Chiesa *lasciando le sue penne* che poi sarebbero la Donazione di Sutri... mentre invece è il Segno di Dio che sta drammaticamente raccontando all'Umanità l'Incarnazione e il Sacrificio del Cristo (cioè di se stesso).

Veramente Commedia degli Inganni e dei Travestimenti, e ben progettata dallo stesso Alighieri, nei consigli dati al figlio Pietro, nelle vene profonde degli abissi anagogici, nella fitta rete delle risonanze occulte. E nella geniale sapienza di un uomo *esperto delli vizi umani e del valore* che sa bene come si fa ad ingannare occhi ingenui: basta prendere un imperatore, incoronarlo d'oro, metterlo in Paradiso e fargli dire la qualsiasi cosa... e tutti per magia si prostreranno zerbinati e sottomessi alla sua verità, perché è così che fanno i sudditi, devastati sempre dall'ipocrisia dei potenti.

Rileggetelo, anzi, **GUARDATELO** il volo dell'Aquila, il più sublime monologo giullaresco, il canto più ipocrita che sia mai stato scritto! **GUARDATE** come da ogni terzina grondano il sangue il pianto il dolore il lutto il massacro dei deboli! **GUARDATE** quanta virtù possiede l'insegna imperiale che ha fatto *i romani reverendi*, come dice Cacciaguida (in perifrastica passiva latina: che hanno dovuto essere riveriti per forza dai popoli conquistati).

*Vedi quanta virtù l'ha fatto degno
di reverenza; e cominciò da l'ora
che Pallante morì per darli regno. 36*

*Tu sai ch'el fece in Alba sua dimora
per trecento anni e oltre, infino al fine
che i tre a' tre pugnar per lui ancora. 39*

*E sai ch'el fé dal mal de le Sabine
al dolor di Lucrezia in sette regi,
vincendo intorno le genti vicine. 42*

*Sai quel ch'el fé portato da li egregi
Romani incontro a Brenno, incontro a Pirro,
incontro a li altri principi e collegi; 45*

onde Torquato e Quinzio, che dal cirro

<i>negletto fu nomato, i Deci e ' Fabi ebbero la fama che volontier mirro.</i>	48
<i>Esso atterrò l'orgoglio de li Aràbi che di retro ad Annibale passaro l'alpestre rocce, Po, di che tu labi.</i>	51
<i>Sott'esso giovanetti triumfaro Scipione e Pompeo; e a quel colle sotto 'l qual tu nascesti parve amaro.</i>	54
<i>Poi, presso al tempo che tutto 'l ciel volle redur lo mondo a suo modo sereno, Cesare per voler di Roma il tolle.</i>	57
<i>E quel che fé da Varo infino a Reno, Isara vide ed Era e vide Senna e ogne valle onde Rodano è pieno.</i>	60
<i>Quel che fé poi ch'elli uscì di Ravenna e saltò Rubicon, fu di tal volo, che nol seguiteria lingua né penna.</i>	63
<i>Inver' la Spagna rivolse lo stuolo, poi ver' Durazzo, e Farsalia percosse sì ch'al Nil caldo si senti del duolo.</i>	66
<i>Antandro e Simeonta, onde si mosse, rivide e là dov'Ettore si cuba; e mal per Tolomeo poscia si scosse.</i>	69
<i>Da indi scese folgorando a Iuba; onde si volse nel vostro occidente, ove sentia la pompeana tuba.</i>	72
<i>Di quel che fé col baiulo seguente, Bruto con Cassio ne l'inferno latra, e Modena e Perugia fu dolente.</i>	75
<i>Piangene ancor la trista Cleopatra, che, fuggendoli innanzi, dal colubro la morte prese subitana e atra.</i>	78
<i>Con costui corse infino al lito rubro; con costui puose il mondo in tanta pace, che fu serrato a Giano il suo delubro.</i>	81
<i>Ma ciò che 'l segno che parlar mi face fatto avea prima e poi era fatturo per lo regno mortal ch'a lui soggiace,</i>	84
<i>diventa in apparenza poco e scuro, se in mano al terzo Cesare si mira con occhio chiaro e con affetto puro;</i>	87
<i>ché la viva giustizia che mi spira, li concedette, in mano a quel ch'i' dico, gloria di far vendetta a la sua ira.</i>	90
<i>Or qui t'ammira in ciò ch'io ti replico: poscia con Tito a far vendetta corse de la vendetta del peccato antico.</i>	93
<i>E quando il dente longobardo morse la Santa Chiesa, sotto le sue ali Carlo Magno, vincendo, la soccorse.</i>	96
<i>Omai puoi giudicar di quei cotali</i>	

<i>ch'io accusai di sopra e di lor falli, che son cagion di tutti vostri mali.</i>	99
<i>L'uno al pubblico segno i gigli gialli opponne, e l'altro appropria quello a parte, sì ch'è forte a veder chi più si falli.</i>	102
<i>Faccian li Ghibellin, faccian lor arte sott'altro segno; ché mal segue quello sempre chi la giustizia e lui diparte;</i>	105
<i>e non l'abbatta esto Carlo novello coi Guelfi suoi, ma tema de li artigli ch'a più alto leon trasser lo vello.</i>	108
<i>Molte fiate già pianser li figli per la colpa del padre, e non si creda che Dio trasmuti l'arme per suoi gigli!</i>	

Vedi quanta virtù ha reso il segno (l'Aquila) degno di riverenza; e ciò iniziò dal giorno in cui Pallante morì per assicurargli un regno (è la guerra fra Latini e Troiani che è molto sanguinosa e Pallante, che si è alleato ai Troiani pur essendo italico e figlio del re Evandro, fa una terribile strage tra i giovani guerrieri italici. Per primo uccide Lago trafiggendogli le costole con la lancia scagliata; subito dopo sorprende Isbone, amico del caduto, immergendogli la spada nel polmone, e inoltre Stenio ed Anchemolo, poi decapita Timbro e recide la mano destra al gemello Laride (Laride e Timbro erano figli di Dauco) che impugnava la spada contro di lui, lasciandolo agonizzante; quindi uccide Reteo che difendeva Ilo, e Aleso, reduce quest'ultimo dall'aver ucciso alcuni troiani (Ladone, Ferete, Demodoco, Strimonio e Toante), trafiggendolo al petto con la lancia. Infine Pallante viene affrontato ed ucciso da Turno che si appropria del suo balteo (il giustacuore dei soldati latini, di cuoio e decorato di bronzo). Enea cattura allora otto italici e li sacrifica sulla pira del suo giovane amico. Per evitare ulteriori vittime si decide che la sfida fra Enea e Turno si risolva in un combattimento tra i due pretendenti. Enea ha il sopravvento e vendica Pallante uccidendo Turno; dopodiché sposa Lavinia e fonda la città di Lavinium (l'odierna Pratica di Mare). Questa è l'Eneide di Virgilio, ma vorrei sottolineare che nel sottotesto il fondamento mitico della vittoria dei Troiani coincide anche col tradimento di un padre, costituendo quindi la radice prima della guerra civile, enfatizzata anche dal mito di Romolo e Remo. Non usate le parole come segni, ma come simboli.) Tu sai che esso dimorò più di trecento anni ad Alba Longa, fino al momento in cui Orazi e Curiazi lottarono ancora per lui (Secondo la versione riportata da Tito Livio (Hist. I, 24-25), durante il regno di Tullo Ostilio (VII secolo a.C.) Roma ed Albalonga (città costruita dove ora si trova Castel Gandolfo) entrarono in guerra, affrontandosi con gli eserciti schierati lungo le Fossae Cluiliae (sull'attuale via Appia Antica), al confine fra i loro territori. Ma Roma ed Albalonga condividevano attraverso il mito di Romolo una sacra discendenza che rendeva empia questa guerra, perciò i rispettivi sovrani decisero di affidare a due gruppi di rappresentanti le sorti del conflitto fra le due città, evitando ulteriori spargimenti di sangue. Furono scelti per Roma gli Orazi, tre fratelli figli di Publio Orazio, e per Albalonga i tre gemelli Curiazi, che si sarebbero affrontati a duello alla spada. Livio afferma che gli storici non erano concordi nello stabilire quale delle due triadi fosse quella romana; propende per gli Orazi perché la maggior parte degli studiosi sceglie quella versione. Iniziato il combattimento, quasi subito due Orazi furono uccisi, mentre due dei Curiazi riportarono solo lievi ferite; il terzo Orazio, che non avrebbe potuto affrontare da solo tre nemici, vistosi in difficoltà pensò di ricorrere all'astuzia e finse di scappare verso Roma. Come aveva previsto, i tre Curiazi lo inseguirono, ma nel correre si distanziarono fra loro, perché feriti in modo differente inseguivano a velocità differenti. Per primo fu raggiunto dal Curiazio che non era stato ferito e, voltandosi a sorpresa, lo trafisse. Ripreso che ebbe a correre, fu raggiunto da ciascuno degli altri due Curiazi, che però, essendo feriti, si stancarono notevolmente e gli fu facile, uno alla volta, ucciderli. La vittoria dell'Orazio fu la vittoria di Roma, cui Albalonga si sottomise con il risultato di cinque morti su sei). E sai cosa fece dal ratto delle Sabine

fino all'oltraggio a Lucrezia (donne rapite e stuprate le Sabine, violentata e suicida per il disonore Lucrezia: con il primo evento nasce la Monarchia, con il secondo nasce la Repubblica), all'epoca dei sette re di Roma, vincendo i popoli circosvicini. Sai che cosa fece, portato dai nobili Romani contro Brenno e Pirro, e contro altre repubbliche e monarchi dell'Italia; per cui Torquato e Quinzio Cincinnato, che fu detto così per la chioma trascurata, nonché Deci e Fabi ebbero la fama che io volentieri onoro (vi stupisce che un imperatore volentieri onori la fama dei veterani combattenti e *conquistadores* che ce la mettono tutta a ingrandire un impero???) . Esso abbatté l'orgoglio dei Cartaginesi che al seguito di Annibale passarono le Alpi, dalle quali tu, o fiume Po, discendi (orgoglio libico, orgoglio padano... *la Storia prima di tutto è Geografia* diceva Braudel). Sotto di esso trionfarono, da giovani, Scipione e Pompeo (il primo famoso per aver raso al suolo Cartagine versando sale sulle macerie e il secondo per la guerra civile contro Cesare); e parve amaro a quel colle (Fiesole) sotto il quale tu sei nato (borgo distrutto dalle legioni romane). Poi, quando fu vicino il tempo in cui il Cielo volle far diventare tutto il mondo sereno a sua immagine (per la nascita di Cristo), Cesare assunse il segno dell'aquila per volere di Roma. E ciò che esso (con Cesare) fece dal fiume Varo fino al Reno, lo videro l'Isère, la Loira, la Senna e ogni valle di cui è pieno il Rodano (la conquista della Gallia che i Galli non si sono ancora dimenticati). Quello che fece dopo essere uscito da Ravenna ed aver passato il Rubicone, fu un volo così veloce che né la lingua né la penna potrebbero descriverlo (la guerra civile contro Pompeo). Rivolse le truppe contro la Spagna e poi verso Durazzo, e colpì Farsàlo a tal punto che il dolore arrivò sino al caldo Nilo. L'aquila rivide il porto di Antandro e il fiume Simoenta da cui si mosse, e il sepolcro di Ettore; e poi ripartì per l'Egitto, con nefaste conseguenze per Tolomeo (di dolore e di lutti non si sciupa una briciola). Da lì scese come una folgore contro Giuba, re di Mauritania, e poi si portò nell'Occidente del vostro mondo, dove sentiva la tromba dei Pompeiani (come si diceva... c'erano da far fuori anche i nemici Romani). Di quello che esso fece col successore di Cesare (Ottaviano), Bruto e Cassio ancora latrano nell'Inferno e Modena e Perugia ne furono dolenti (altre città distrutte dalle legioni romane). Ne piange ancora la triste Cleopatra, che, fuggendogli davanti, si diede la morte improvvisa e atroce col serpente (mettiamoci anche un suicidio). Con Ottaviano l'aquila corse fino al Mar Rosso; con lui ridusse il mondo in pace, al punto che fu chiuso il tempio di Giano (raffinatissimo suggerimento ai potenti su quanto sia doveroso portare guerra per poi portare pace; se poi si porta guerra chiamandola missione di pace, ancora meglio!). Ma ciò che il segno di cui parlo aveva fatto in precedenza e avrebbe fatto dopo per il regno mortale che gli è sottomesso, diventa poca cosa in apparenza se lo si paragona a ciò che fece col terzo imperatore (Tiberio), se si guarda con chiarezza e sincerità; infatti la giustizia divina che mi ispira gli concesse, in mano a Tiberio, la gloria di punire il peccato originale con la crocifissione di Cristo (GUARDATE: c'è un imperatore ispirato da Dio, Giustiniano, che afferma che Dio ha glorificato un altro imperatore, Tiberio, concedendogli la sacra missione di crocifiggere il Figlio di Dio per punire il peccato originale. Ma per davvero fino a questo punto ci si può sottomettere, e credere *ad litteram* a un discorso del genere se sta parlando un Potente in Paradiso???) . Ora prendi ammirazione per ciò che aggiungo: in seguito con Tito corse a vendicare la vendetta dell'antico peccato con la distruzione di Gerusalemme (ciliegina sulla torta! Tutta colpa degli Ebrei se il Cristo è stato ucciso, e non certo di Tiberio che invece era stato *unto da Dio* e su questo non c'è dubbio! Quindi invadiamo, assaltiamo la città, distruggiamo il Tempio, disperdiamo gli Ebrei, un po' ne portiamo a Roma come schiavi con tutti i loro tesori sacri, come ben si vede all'Arco di Tito al Colosseo. E per piacere: guardiamo *con occhio chiaro e con affetto puro*, formula magica anche della scabra retorica odierna dei potenti che spesso aggiungono *con serenità* perché affascina di più). E quando la violenza dei Longobardi si rivolse contro la Santa Chiesa, Carlo Magno la soccorse sotto le ali dell'aquila, sconfiggendo quel popolo (le cose andarono altrimenti: il Pontefice pretendeva territori dai Longobardi, la Romagna, e Carlo Magno invase l'Italia col permesso del Pontefice che voleva qualche feudo in più, ma Carlo alla fine gli ha dato scacco istituendo il Sacro Romano Impero). Ormai puoi giudicare la condotta di quelli che ho accusato prima e le loro colpe, che sono causa di tutti i vostri mali. Gli uni (i Guelfi) oppongono al simbolo imperiale i gigli gialli della casa di Francia, e gli altri (i Ghibellini) se ne appropriano per la loro parte politica, così che è arduo stabilire chi sbaglia di più.

I Ghibellini facciano la loro politica sotto un altro simbolo, giacché chi lo separa sempre dalla giustizia (qui la domanda è spontanea: giustizia divina o umana?) ne fa un cattivo uso; e non creda di abatterlo coi suoi Guelfi Carlo II d'Angiò, ma abbia timore dei suoi artigli che scuoiarono leoni più feroci di lui (questo Impero spaccato a metà, tra Francia e Germania, che semina lotte intestine e massacri civili nel resto d'Europa e del mondo... non ne esce alla grande come modello di Buon Governo, anche perché dentro la sua insegna che *possiede artigli che hanno scuoiato leoni c'è già scritta tutta la sua storia...* e solo di Impero Scuoiante si tratta! E se è riuscito a scuoiare i leoni più feroci, chissà che riuscirà a fare dei più deboli!).

Non ve l'aspettavate *la vendetta del morto*??? E per quanti secoli ancora si insegnerà nelle scuole che Dante fu gran paladino dell'Impero???

Sapete come mi sto sentendo? Nella disagiata situazione di chi deve spiegare una barzelletta a chi non l'ha capita, e chi non capisce le storielle è veramente qualcuno che possiede occhi ingenui, occhi da suddito, occhi che possono essere ingannati facilmente... da ben 700 anni!

Giustiniano viene collocato nel Cielo di Mercurio, fra gli Spiriti Attivi, e tanto attivo fu che riformò l'intero codice romano, civile e penale, che da secoli si trascinava con migliaia di sovrapposizioni di contraddizioni e di inutili orpelli... insomma diede mano a una gran bella riforma legislativa, di quelle che snelliscono, che abbreviano i tempi, che affievoliscono le burocratiche lungaggini... da invidiare! E sarebbe tutto a suo merito, se non fosse che presunse di essere anche il padrone e il controllore delle leggi divine... anche queste da riformare da snellire... da trasformare a vantaggio del suo Potere.

Indisse il Secondo Concilio di Costantinopoli (553) lasciando in bella vista il suo promemoria sulla necessaria abolizione dello Spirito, riguardo soprattutto alla vile plebaglia, alla massa di sudditi che doveva essere *mutilata*, manipolata dal terrore della dannazione eterna, prostrata ai Potenti che ne avrebbero avuto l'intero controllo, e questa cosa, sapete, nel Medio Evo aveva un grande valore.

E che ne fece l'Imperatore delle ultime parole pronunciate dal Cristo sulla Croce... *Padre nelle tue mani rimetto il mio Spirito*? Se le avesse pronunciate da essere umano, allora tutti gli uomini non avrebbero mai potuto essere mutilati della loro scheggia di eterna divinità. Ma Giustiniano dribblò il problema, a modo suo riformando la legge divina: era chiaro che in quel momento il Cristo stava parlando con la sua natura divina e non con quella umana! Scacco Matto... solo che la stessa Beatrice tornerà a parlare di questo problema nel canto 74, canto sigillato e mercuriale, (VII Paradiso), ribaltando sia gli scacchi sia le carte, confermando che noi umani siamo natura angelica, spirito destinato allo spirito, e spirito tanto amato che farà risorgere anche la sua materia, cioè il corpo.

... ma vostra vita senza mezzo spira
la somma beninanza, e la innamora
di sé sì che poi sempre la disira. 144

E quindi puoi argomentare ancora
vostra resurrezion, se tu ripensi
come l'umana carne fessi allora
che li primi parenti intrambo fensi». 148

... invece la vostra anima intellettuale è creata direttamente dalla bontà divina, che la fa innamorare di sé, tanto che poi desidera sempre ricongiungersi ad essa. Da ciò puoi comprendere anche la vostra resurrezione della carne, se pensi che il corpo umano fu creato direttamente da Dio insieme ai primi progenitori (Adamo ed Eva)».

A noi possono anche sembrare questioni di lana caprina, ma i *Fedeli d'Amore* non si sarebbero mai arresi davanti a qualcosa che avesse impedito a loro di credere che *l'Umanità si fa Spirito nello stesso istante in cui lo Spirito si fa Carne*... sublime Mistero della Riconciliazione (*apocatastasi*, vocabolo usato dallo stesso imperatore), e per questa convinzione erano disposti a morire, come Lapo Gianni.

Avete visto con quale macchinosa difficoltà si snoda nei Sigilli la soluzione dell'Enigma Forte? Il Mistero Grande della sicura salvezza dell'Umanità.

Ma se avete perso qualche passaggio, vi faccio subito il riassunto.

1. Nel Cielo di Giove l'Aquila Divina svela a Dante che lui è un Pellegrino con gli occhi miopi, l'uomo che può vedere solo sulla battigia la trasparenza dell'acqua, ma mai potrà scrutare negli abissi del mare, negli abissi della Giustizia Divina. E apprendiamo che nella mente di Dio l'Oltretomba dantesco è puramente *letterale*, e che è un Oltretomba che ci narra la storia degli Uomini qui sul pianeta, una storia di profilo... oppure il *profilo della storia*, che nulla può sapere del Mistero che l'ha generata. Pittoricamente sublime quest'Aquila che parla di profilo, con un occhio solo!
2. Nella Candida Rosa, nel Sigillo Nord, ci sfiora il sospetto che il mondo dei Beati sia informato dall'*apocatastasi* e ci troviamo davanti allo *zenith* della potenza dello Spirito che ci svela che tutto ciò che è divino al divino deve tornare.
3. Nel Sigillo Est si impara che la divinità dell'Uomo è proprio riposta nella sua Intelligenza, e che necessariamente si è separato da Dio per poterla usare, e che questo doveva essere compiuto. *Tetelèstai*. E che quindi il *peccato originale* non è la "disobbedienza", ma la necessaria e dolorosa lacerazione fra il Divino e l'Umano, perché l'Umano possa entrare nel progetto del Divino.
4. Nel Sigillo Sud, l'Anima Intellettiva non solo ci rende responsabili diretti delle nostre azioni, ma ci rende responsabili di tutto l'Universo, perché non siamo *parte* dell'Universo: NOI SIAMO L'UNIVERSO. E anche ci insegna che noi non siamo liberi perché possediamo il libero arbitrio, ma che possiamo esercitare il libero arbitrio solo se diventiamo liberi. Insomma l'Anima è un grande macigno sulle spalle, perché l'Anima Intellettiva è istanza di Libertà prima di tutto, e, solo dopo, consapevolezza piena della responsabilità.
5. Nel Sigillo Ovest si celebra la Riconciliazione (*apocatastasi*) nell'immagine del Cristo-Serpente: colui che ha condiviso l'orfanità e la separazione con tutti gli uomini, accumulandone tutto il Dolore sulla Croce, e restituendoci lo Spirito nel momento in cui lo Spirito si è fatto Carne. Così come doveva essere compiuto. *Tetelèstai*. Ed è nel canto della Croce (74) che Beatrice ci insegna che la natura umana, come quella di Adamo, è natura angelica: è il divino che deve tornare al divino. E rivela che Dio, nella sua solitudine, non poteva salvarci; e che gli Uomini, nella loro solitudine, non potevano salvarsi. Ed è per questo che lo Spirito si è fatto Carne, in misterioso gesto di supremo amore.

*Né tra l'ultima notte e 'l primo die
sì alto o sì magnifico processo,
o per l'una o per l'altra, fu o fie: 114
ché più largo fu Dio a dar sé stesso
per far l'uom sufficiente a rilevarsi,
che s'elli avesse sol da sé dimesso; 117
e tutti li altri modi erano scarsi
a la giustizia, se 'l Figliuol di Dio
non fosse umiliato ad incarnarsi. 120*

E in tutta la storia umana non si è mai visto né si vedrà un atto altrettanto magnifico, per l'uno o per l'altro modo: infatti Dio fu più generoso a sacrificare se stesso per riscattarvi, di quanto non sarebbe stato se avesse semplicemente perdonato; e tutte le altre strade erano insufficienti alla giustizia divina, se il Figlio di Dio non si fosse umiliato incarnandosi.

La natura angelica dell'Uomo, nelle parole di Beatrice, è la spada che trafigge Giustiniano e il suo giochetto enigmistico di aver fatto parlare il Cristo sulla Croce con la sua divinità e non con la sua umanità.

Ma c'è di più, e tenetevi saldi sulla poltrona perché devo dire ciò che deve essere detto: Giustiniano, l'ipocrita cantore della Storia dell'Impero Scuoiante, e Bonifacio, vile rappresentante di una Chiesa Storica *dagli occhi putti, dove tutto di Cristo si merca...* tutti e due sono salvi nella mente di Dio, se è vero che questo sia il vero abisso anagogico dell'Enigma Forte, che non è da intendersi come Grazia Predestinante!

Ci sono due passi nel Poema dai quali chiaramente si evince che questa salvezza è inscritta in modo sapienziale (e non teologico) solo nella volontà degli Uomini.

Nel Primo dell'Inferno si legge

*A le quai poi se tu vorrai salire,
anima fia a ciò di me più degna:
con lei ti lascerò nel mio partire; 123*

E se poi tu vorrai salire in Paradiso, allora ci sarà un'anima più degna di me per farti da guida: quando me ne andrò, ti lascerò con lei.

Il *se tu vorrai salire* pone Dante sotto la condizione di *libera scelta volontaria*: il Paradiso non è previsto nel viaggio per volontà divina, è previsto incondizionatamente solo per volontà di Dante. Ancora più esplicite le parole del messo celeste nel canto nono dell'Inferno, all'ingresso della Città di Dite, quando si rivolge ai diavoli, cioè agli angeli caduti.

*«O cacciati del ciel, gente dispetta»,
cominciò elli in su l'orribil soglia,
«ond'esta oltracotanza in voi s'alletta? 93
Perché recalcitrate a quella voglia
a cui non puote il fin mai esser mozzo,
e che più volte v'ha cresciuta doglia? 96*

“O voi che il Cielo ha scacciato, gente disprezzata - cominciò a dire sulla orribile soglia - da dove trae origine in voi questa alterigia? Perché vi opponete a quel volere che non può mai non andare a buon fine, e che più volte ha accresciuto le vostre pene?”

Non avete ancora capito che tutta la vostra sofferenza vi opprime solo perché vi opponete a quel progetto d'Amore che senz'altro sarà realizzato? E' solo la vostra volontà di resistere all'Amore che vi condanna al dolore.

Recalcitrare all'amore significa recalcitrare alla salvezza. Quindi si è dannati per scelta, così come per scelta si sale al Paradiso. Angeli e Uomini accomunati dalla stessa identica condizione.

Non sono versi anagogicamente secondari, proprio in questo canto in cui Dante conquista l'*anima intuitiva*, cioè lo sguardo che si apre all'intuizione del divino, come già fanno i Lettori di *Stelle segrete e quiete*.

E come bene assomiglia alla *apocatastasi* questo progetto d'Amore *a cui non puote il fin mai esser mozzo!*

Questo tempo verrà, e non ci sono dubbi, ma la durata di questa attesa è riposta solo nelle mani di chi NON VUOLE.

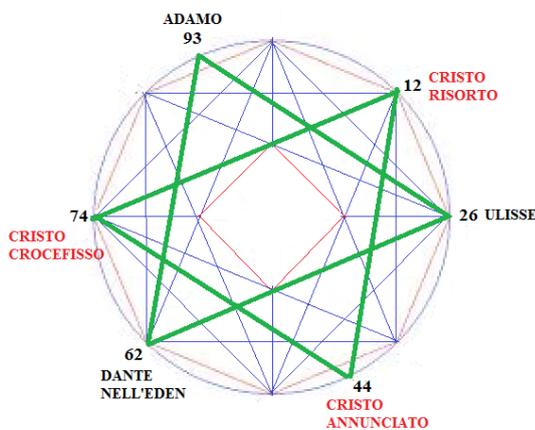
Sì, *il vaso che il serpente rompe FU e NON E'*... l'Umanità è sempre stata salva nella mente di Dio, ma solo se gli Uomini VOGLIONO concretizzare questo progetto, ciascun individuo per se stesso preso, anche e soprattutto se stanno soffrendo le pene dell'Inferno. Arrendendosi all'Amore.



All'Università delle Stelle fisse Dante risponde a Pietro che la Fede è il suo Poema (lucido tondo e stellato, vi pare proprio casuale adesso?), a Giacomo risponde che la Speranza è il suo Poema (perché indica la strada della salvezza agli Uomini), a Giovanni risponde che la Carità è il suo Poema (scritto con Amore e per Amore). Risposte in *Occulto Lapide*, ovviamente.

Ecco, questo è vero: del suo Poema l'Alighieri era perfettamente certo, e non mi pare irrilevante questo orgoglio tetragono per il proprio lavoro, oggi che il lavoro è molto spesso solo oggetto di mercimonio. Andrebbe spesso riletto e meditato questo messaggio chiuso in bottiglia e affidato al mare.

Giustiniano è messo lì da sentinella alla Croce del Cristo, al Mistero dello Spirito e al Mistero dell'Eros Divino. Avvolto dal suo manto dorato dell'ipocrisia nemmeno sa di essere sentinella dell'ultima sorpresa che Dante ci riserva nel Sigillo Ovest: della rivelazione esplicita dell'*apocatastasi*. Anzi, molto di più! La rivelazione dell'immagine del XXXIII del Paradiso: l'effigie umana che *s'indova* dentro il circolare arcobaleno del Cristo.



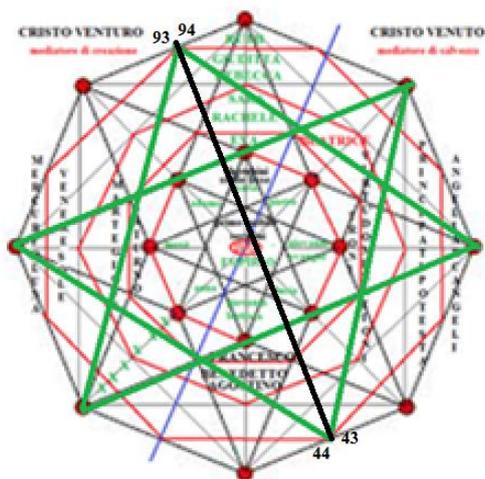
... veder voleva come si convenne
l'imgo al cerchio e come vi s'indova; 138

Il mistero di questa *imgo* non poteva essere svelato con le parole, e infatti tutti rimaniamo mutilati da questa assenza alla fine del Poema, e ancora ci chiediamo che cosa ha veramente visto Dante. (Vorrei farvi notare che l'*imgo* cade sul verso 138, $1+3+8=12$, Sacra Dozzina, il numero Dodici: la Verità... tutto può essere casuale e tutto può essere voluto!).

Solo un Poema circolare poteva rivelarci il segreto di questa *imgo*: sei canti *squadernati* sulla circonferenza che disegnano in risonanza semantica e sincronica il trionfo della Stella di Davide... SIMBOLO e non SEGNO!

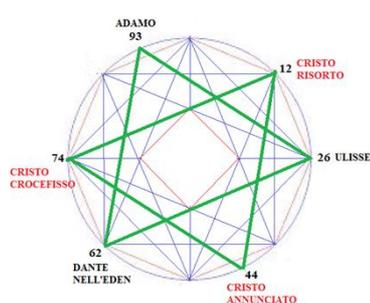
Ecco che fine fa *la vendetta della vendetta del peccato antico*! Il verso per il quale ancora oggi molti accusano l'Alighieri di anti giudaismo: che pesante e doloroso *frastorno* ha scelto il Poeta per accecarci, e per differire lo svelamento del Vero a tempi maturi (e come è stata ben nascosta l'architettura della giullarata!).

Che Davide fosse nostro Fratello Maggiore stava già dentro l'anima dell'Alighieri molto tempo prima della definizione di Giovanni Paolo II.



GUARDIAMOLA, sì guardiamola bene la spettacolare fioritura di questa stella, e la facciamo iniziare dal canto 43, dal canto di Lucia che ci spalanca gli occhi, e che traccia la Via dell'Elevazione che conduce ad Adamo, al 93 (canto del Testamento Segreto), rispettando anche la loro opposta posizione nella Candida Rosa, e se non c'è progettazione in tutto questo allora ditemi voi cos'è. Nel 44 siamo all'ingresso del Purgatorio, oltrepassata la soglia dell'Angelo Guardiano. Come se Dante entrasse in un Tempio su cui ha messo mano la Grande Arte di Dio, il Poeta si trova davanti a tre mirabili e marmorei bassorilievi, splendidamente scolpiti da mozzafiato.

*Là sù non eran mossi i piè nostri anco,
 quand'io conobbi quella ripa intorno
 che dritto di salita aveva manco, 30
 esser di marmo candido e addorno
 d'intagli sì, che non pur Policleto,
 ma la natura li avrebbe scorno. 33
 L'angel che venne in terra col decreto
 de la molt'anni lagrimata pace,
 ch'aperse il ciel del suo lungo divieto, 36
 dinanzi a noi pareva sì verace
 quivi intagliato in un atto soave,
 che non sembiava imagine che tace. 39
 Giurato si saria ch'el dicesse 'Ave!';
 perché iv'era imaginata quella
 ch'ad aprir l'alto amor volse la chiave; 42
 e avea in atto impressa esta favella
 'Ecce ancilla Dei', propriamente
 come figura in cera si suggella. 45*



Noi non avevamo ancora mosso i piedi, quando mi accorsi che tutt'intorno alla parete, nel punto (dello zoccolo) in cui essa era meno ripida, c'erano delle sculture di marmo bianco e finemente intagliato, in modo tale che non solo Policleto, ma la stessa natura ne sarebbe vinta. L'angelo (Gabriele) che venne in Terra col decreto della pace (tra Dio e l'uomo) sospirata per tanti anni, e che aprì il Cielo dopo un lungo divieto, sembrava così reale davanti a noi, scolpito in un gesto soave, che non sembrava un'immagine silenziosa. Si sarebbe giurato che egli dicesse Ave!, perché era raffigurata anche colei (Maria) che

girò la chiave per aprire l'alto amore di Dio; e nel suo atteggiamento sembrava che dicesse *Ecce ancilla Dei*, in modo così veritiero come una figura impressa sulla cera.

Siete davanti alla Punta di Stella che coincide con il Cristo Annunciato, e con quale sublime *imaginativa* viene descritto!

Ma questa è soltanto la prima scultura che assorbe tutta l'ammirazione di Dante, che dalla quale non avrebbe mai voluto scostare gli occhi.

Solo che Virgilio lo richiama all'ordine:

«Non tener pur ad un loco la mente»,

<i>disse 'l dolce maestro, che m'avea da quella parte onde 'l cuore ha la gente.</i>	48
<i>Per ch'i' mi mossi col viso, e vedea di retro da Maria, da quella costa onde m'era colui che mi movea,</i>	51
<i>un'altra storia ne la roccia imposta; per ch'io varcai Virgilio, e fe' mi presso, acciò che fosse a li occhi miei disposta.</i>	54
<i>Era intagliato lì nel marmo stesso lo carro e ' buoi, traendo l'arca santa, per che si teme officio non commesso.</i>	57
<i>Dinanzi pareva gente; e tutta quanta, partita in sette cori, a' due mie' sensi faceva dir l'un «No», l'altro «Sì, canta».</i>	60
<i>Similmente al fummo de li 'ncensi che v'era imaginato, li occhi e 'l naso e al sì e al no discordi fensi.</i>	63
<i>Lì precedeva al benedetto vaso, trecando alzato, l'umile salmista, e più e men che re era in quel caso.</i>	66
<i>Di contra, effigiata ad una vista d'un gran palazzo, Micòl ammirava sì come donna dispettosa e trista.</i>	69

«Non guardare solo in un punto», mi disse il dolce maestro che mi aveva dalla parte dove le persone hanno il cuore. Allora io mossi lo sguardo e vidi che oltre Maria, sul lato della parete dove avevo Virgilio (a destra), era scolpita un'altra storia; allora io superai Virgilio e mi accostai, per vederla meglio con i miei occhi.

Lì nel marmo era intagliato il carro e i buoi che portavano l'Arca Santa, per la quale si ha timore di svolgere un compito non affidato. Davanti c'era della gente e tutta quanta, divisa in sette cori, induceva il mio udito a dire «Non canta», mentre la mia vista diceva «Sì, canta». In modo analogo, il fumo dell'incenso lì raffigurato rendeva discordi i miei occhi (che credevano fosse vero) e il mio naso (che non sentiva nulla). L'Arca Santa era preceduta dall'umile autore di Salmi (Davide), che danzava con la veste alzata, e in quell'occasione era più e meno che un re. Di fronte a lui, affacciata alla finestra di un gran palazzo, Micòl osservava stupita, come una donna indispettita e corrucciata.

Mirabile questa distorsione sensoriale grazie alla quale si odono le parole di Maria, il canto degli Ebrei, il profumo dell'incenso... generati dall'immobile quiete del marmo!

Ma non si può fare a meno di notare che Davide proprio da qui comincia a comporre la sua Stella. (scopriamo che all'ingresso al Purgatorio, il Poeta non solo ci rivela i segreti dell'Opus, intagliata nello Specchio dell'Arte, nella Nigredo, nella Rubedo, nel Diamante... ma ci rivela anche il *secretum occulto*, l'immagine del divino che irrompe nell'umano, e dell'umano che irrompe nel divino).

Davide canta e danza, seminudo e scomposto con l'innocente allegria di un giullare che vale molto di più della dignità di un re. Che vale molto di meno della dignità di un re. Canta la Gloria di Dio che ha liberato gli Ebrei dalla tirannide di Saul, canta la santità dell'Arca che conserva la Legge Divina per la quale si deve portare a termine un compito se è assegnato da Dio. Danza perché si è compiuto su di lui il progetto di Dio ed è stato incoronato re. Canta e danza per offrire la sua gioia al suo Signore, e Micòl lo guarda contrariata (io azzardo... ma quanto somiglia questo Davide alla controfigura dell'Alighieri! E a tutti quegli sguardi di contrarietà che il Poeta subisce ancora).

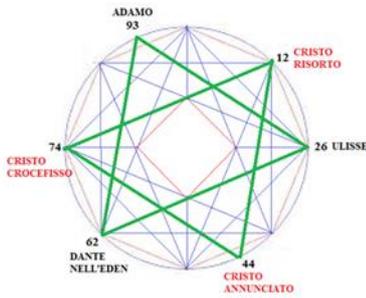
I' mossi i piè del loco dov'io stava,

<i>per avvisar da presso un'altra istoria, che di dietro a Micòl mi biancheggiava.</i>	72
<i>Quiv'era storiata l'alta gloria del roman principato, il cui valore mosse Gregorio a la sua gran vittoria;</i>	75
<i>i' dico di Traiano imperadore; e una vedovella li era al freno, di lagrime atteggiata e di dolore.</i>	78
<i>Intorno a lui pareva calcato e pieno di cavalieri, e l'aguglie ne l'oro sovr'essi in vista al vento si movieno.</i>	81
<i>La miserella intra tutti costoro pareva dir: «Segnor, fammi vendetta di mio figliuol ch'è morto, ond'io m'accoro»;</i>	84
<i>ed elli a lei rispondere: «Or aspetta tanto ch'i' torni»; e quella: «Segnor mio», come persona in cui dolor s'affretta,</i>	87
<i>«se tu non torni?»; ed ei: «Chi fia dov'io, la ti farà»; ed ella: «L'altrui bene a te che fia, se 'l tuo metti in oblio?»;</i>	90
<i>ond'elli: «Or ti conforta; ch'ei convene ch'i' solva il mio dovere anzi ch'i' mova: giustizia vuole e pietà mi ritene».</i>	93
<i>Colui che mai non vide cosa nova produsse esto visibile parlare, novello a noi perché qui non si trova.</i>	96

Io mi mossi dal punto dove mi trovavo, per guardare da vicino un'altra storia che oltre Micòl biancheggiava nel marmo. Qui era raffigurata l'alta gloria dell'imperatore romano, la cui virtù spinse Gregorio a ottenere la grande vittoria; mi riferisco all'imperatore Traiano; e una vedova era accanto al suo cavallo, in lacrime e addolorata nel suo aspetto. Intorno a lui sembrava pieno di cavalieri, e le aquile imperiali in campo d'oro, su di essi, si muovevano al vento. La povera donna, tra tutti questi, sembrava dire: «Signore, rendimi giustizia per mio figlio che è stato ucciso, cosa per cui soffro»; e lui pareva rispondere: «Aspetta fin tanto che sarò tornato»; e quella, come una persona in cui il dolore incalza: «Mio signore, e se tu non dovessi tornare?»; e lui: «Chi sarà al mio posto, esaudirà la tua richiesta»; e lei: «Il bene fatto da un altro che gioverà a te, se dimentichi il tuo dovere?»; allora lui: «Ora stai tranquilla; infatti, è necessario che io faccia il mio dovere prima di partire; lo vuole la giustizia e la pietà mi trattiene qui». Dio, che non vide mai qualcosa di nuovo, produsse questi dialoghi percepibili con la vista, che ci sembra incredibile in quanto qui, sulla Terra, non esiste.

La leggenda racconta che Traiano morì prima di concedere giustizia alla vedova, ma il suo dàimon, la sua sete di giustizia, lo fece risorgere dall'Inferno perché potesse assolvere al suo compito... e nel Poema brilla insieme a Davide nell'occhio dell'Aquila, dentro la potenza della Divina Giustizia. Se le risonanze fossero strumenti potremmo dire che adesso sta suonando un'orchestra con ottanta componenti.

La Giustizia che annuncia l'Incarnazione, la Giustizia che benedice la Tribù di Davide nella quale nasce il Cristo, la Giustizia che salva un Pagano perché è un Uomo Giusto.



Nel triangolo equilatero 44-74-12 si inscrive la Storia del Cristo, che è infinita come è infinita la *ben rotonda verità* in cui vi trovate, e non fatevi ingannare dalla minimalità dell'immagine.

Nel 12, passaggio daimonico e ingresso al Basso Inferno i due Poeti affrontano la frana della roccia creata dal terremoto a causa dell'ingresso del Cristo che rimane agli Inferi tre giorni prima di risorgere.

*Così prendemmo via giù per lo scarco
di quelle pietre, che spesso moviensi
sotto i miei piedi per lo novo carco. 30*

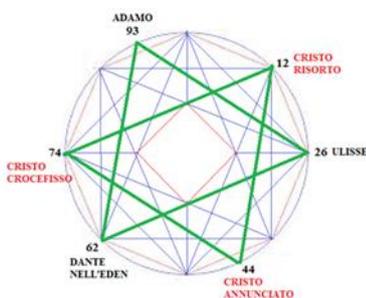
*Io già pensando; e quei disse: «Tu pensi
forse a questa ruina ch'è guardata
da quell'ira bestial ch'i' ora spensi. 33*

*Or vo' che sappi che l'altra fiata
ch'i' discesi qua giù nel basso inferno,
questa roccia non era ancor cascata. 36*

*Ma certo poco pria, se ben discerno,
che venisse colui che la gran preda
levò a Dite del cerchio superno, 39*

*da tutte parti l'alta valle feda
tremò sì, ch'i' pensai che l'universo
sentisse amor, per lo qual è chi creda 42*

Così ci incamminammo giù per il dirupo di quelle pietre, che spesso si muovevano sotto i miei piedi per il peso cui non erano abituate. Io andavo pensando, e Virgilio disse: «Tu pensi forse a questa frana, che è sorvegliata da quel mostro adirato (Minotauro) che or ora ho ammansito. Ora voglio che tu sappia che l'altra volta in cui discesi quaggiù nel basso Inferno, quella roccia non era ancora crollata. Certo però poco prima, se capisco bene, che venisse Colui (Cristo) che trasse dal I Cerchio gli spiriti dei patriarchi, la profonda valle fetida (l'Inferno) tremò da ogni parte, così che pensai che l'Universo sentisse amore, per il quale alcuni credono che il mondo più volte si sia convertito in caos; e in quell'istante questa vecchia roccia, qui e altrove, crollò.



Teoria di Empedocle per la quale quando l'Amore irrompe nell'Universo tutto entra nel Caos. Interessante enunciato sul quale poter riflettere... ma intanto godetevi questa geniale carambola a tre sponde, anche se credo che il biliardo non esistesse nel 1300.

Simmetrica e intersecata alla carambola dell'Umanità, anch'essa *termine fisso d'eterno consiglio*, che parte da Adamo, tocca Ulisse-Uomo Esploratore, morto e risorto, specchio frontale del Cristo, e conclude in terza sponda con Dante-Adamo che rientra nel Paradiso Terrestre, un Dante Collettivo, e noi tutti insieme con lui, ciascun

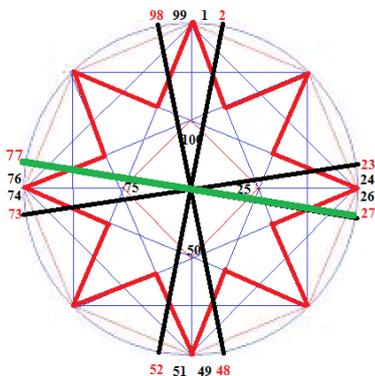
individuo per se stesso preso, noi tutti salvi.

Ecco come la *nostra effigie si colloca e s'indova* nell'infinito circolare arcobaleno del Cristo, e nulla come la Stella di Davide riesce a rappresentare sincronicamente il divino che irrompe nell'umano e l'umano che irrompe nel divino.

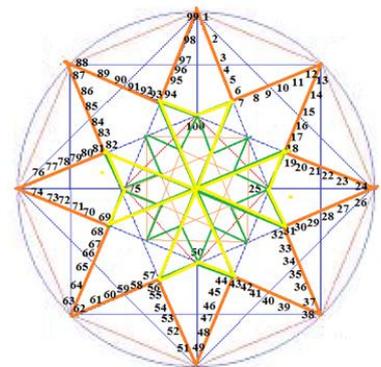
Stella di Davide oppure Anello di Re Salomone (figlio di Davide) che adesso incontrerete subito, perché Salomone è una delle Sentinelle simmetriche ed opposte a Giustiniano.

41 IL CANTO DI SOPHIA

“Essa ho amato e ricercato fin dalla prima giovinezza,
ho desiderato farla mia sposa
e sono diventato amante della sua bellezza ...
e ho pregato che venisse a vivere con me,
perché potessi sapere quel che mi mancava,
e che cosa fosse ben accetto a Dio:
perché essa aveva conoscenza e comprensione,
e mi avrebbe guidato assennatamente nel mio lavoro
e mi avrebbe tenuto sotto la sua tutela”
(Orazione a Sophia di Giordano Bruno
ai dottori dell’Università di Wittenberg)



Canto sulfureo, illuminante e illuminato, canto solare. Ma vorrei descriverle in breve queste armatissime e potenti sentinelle che, qui in terra, sono messe a guardia della nostra Intelligenza e del nostro Spirito. Che ci possono salvare, ma che ci possono anche distruggere. La Croce del Cristo (la ri-nascita dell’Uomo) è ben sorvegliata dai



due IMPERI SCUOIANTI, temporale e spirituale, Giustiniano e Bonifacio, che rappresentano i due grandi dolori dello Spirito e dell’Intelligenza, e che non solo ci scuoiano la pelle, ma ci scippano lo Spirito, e ogni giorno umiliano e mortificano la nostra Intelligenza, rivolgendola al male, depredandola delle sue divine differenze, e costringendola a credere che la nostra vita non è sacra, ma ottima merce da svendere o da massacrare.

Non dovevate sospettare che non fosse così terribile *la vendetta del morto!*

E riconoscelo: quante volte vi siete trovati a parlare dei cervelli sconnessi, esiliati da loro stessi, dallo strapotere mediatico, dal vuoto pneumatico delle dominanti culture, dai modelli devianti e svianti, dalla cultura di massa che non sa altro che neutralizzare la massa? Intelligenze messe ai margini se non servono al valore del soldo, e guerre sante che si inventano a ogni latitudine se un qualsiasi dio ti permette di sgozzare e sterminare, guerre occulte che distruggono il Tempo come complice di creazione, ma che lo riducono a fabbricatore di debiti che non riusciremo mai a pagare! Come ben sapevano fare i banchieri fiorentini dei tempi di Dante che inventarono la *capitalizzazione del debito*, ineffabile mezzo di scuoiamento.

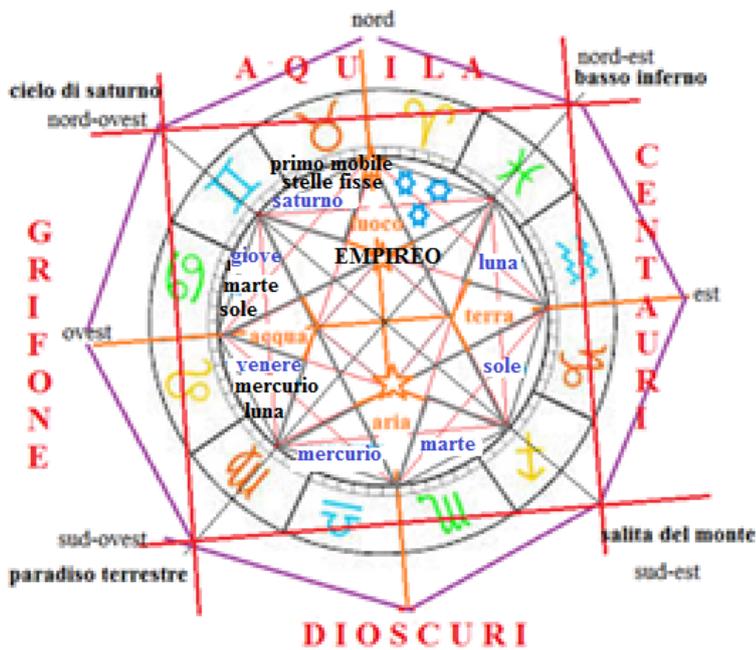
Moriremo tutti di *overdose di materia* e cammineremo sul nostro Spirito con scarponi di ferro.

Scusate la durezza, ma non avevo altro modo per svelarlo... quanto sia eretico, oggi soprattutto oggi, il messaggio dell’Alighieri!

L’altra Sentinella è Colei che incrocia la sua spada contro il Gigante (la Materia e i Poteri che la esprimono) e la sua Fuia (l’Umanità corrotta): animatela questa meravigliosa e perfetta Geometria, e sentirete tutto il rumore sferragliante del duello. L’altra Sentinella si chiama Sapienza.

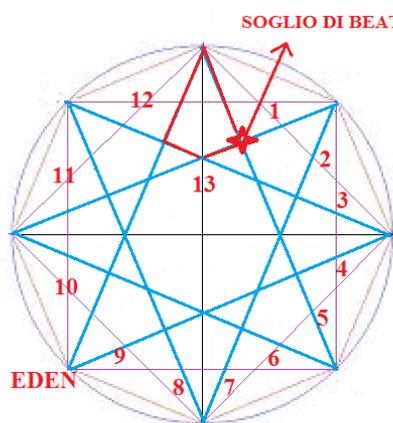
Si può anche chiamare Filosofia o Beatrice o Sophia... ma soprattutto è *Cervello che funziona animato dal raggio angelico e alimentato dallo Spirito*, e il dono dello Spirito è proprio la Sapienza, come chiaramente svela la Geometria Occulta del Poema.

Nel canto 77 (X Paradiso) si entra nel Cielo del Sole, nel Cielo dei Beati Sapianti, nel Cielo dell’Aritmetica al servizio del Grande Architetto dell’Universo.



Cominciate ad apprezzare questa nuova immagine della Geometria Occulta e a coglierne la perfezione semantica. Troverete scritti in blu i pianeti in posizione alchemica come sono collocati nella medaglia rosacrociana di Balthus, ma ho aggiunto tutti i Cieli del Paradiso, scritti in nero, così come Dante li visita, nel perfetto ordine di un valzer pitagorico, tre cieli per ogni arco di circonferenza tracciato dall'intervallo di due punte di Stella, a partire dalla costellazione della Vergine, dal Paradiso Terrestre. La Narrazione delle ultime cinque fasi della Via Iniziatica, che si compiono in Paradiso:

- Luna-Mercurio-Venere: la Consapevolezza. Numero 10 della Via Diritta Pitagorica, il Consapevole. (Vorrei ricordare che Dante raggiunge questo stato di lucida coscienza oltrepassato il numero 9, il Progetto Compiuto che si è concluso negli ultimi canti del Purgatorio, nell'Eden. La fatica grande di visitare il Dolore e di incontrare Beatrice. Il volo verso la Luna è il Distacco che separa il 9 dal 10: il Pittore che si allontana dalla tela per contemplarne l'esecuzione e decretare la fine del lavoro per cominciarne un altro. Fuori dal territorio del Dolore per raggiungere la suprema vetta d'Amore. Come dice Beatrice durante quel volo... spinto dalla volontà di essere fuoco per tornare al luogo da dove si è partiti. Che completa il senso delle parole di Virgilio alla fine del Proemio: Inferno e Purgatorio li visiterai d'ufficio; il Paradiso lo vedrai solo *se tu vorrai salire*).
- Canto 75, sigillato: la Conquista dello Spirito
- Sole-Marte-Giove: la Sapienza (dei Sapiienti, dei Militanti, della Giustizia Divina). Numero 11 della Via Diritta, il Risvegliato
- Saturno-Stelle Fisse-Primo Mobile: la Rivelazione del Vero. Numero 12 della Via Diritta, la Verità
- Empireo: la Palingenesi, sulla Mappa Tolemaica del canto 100, che coincide con i Troni di Maria e di Eva, le due Grandi Madri della *ri-generazione* del Corpo. Numero 13 della Via Diritta, la Palingenesi: *diventare immortale in vita*.



A questo punto spendiamo una parola in più su quello che ci riserva la Geometria Sacra del Poema... e sul vero significato della *immortalità in vita* che, detta così, potrebbe pure farci sorridere se restiamo sul *letterale*.

Nell'immagine potete vedere come l'Alighieri ha disposto i 12 sassi della Via Diritta Pitagorica, e, se la Geometria è quel linguaggio che non può ammettere manipolazioni, almeno restiamone incantati!

Nel centro dei dodici canti dello Specchio dell'Arte, sul canto settimo si colloca in quarta dimensione il Soglio di Beatrice nella Candida Rosa, sul canto in cui si interroga il Drago che tira le Sorti dei Luminari, del Sole-Dàimon e della Luna-Tukè; e siamo anche sull'angolo del Sigillo che contiene il punto massimo di Elevazione, quello dello Spirito

alla Materia: è da questo punto che veramente comincia il Viaggio Iniziatico della Diritta Via, sotto la protezione extradimensionale di Beatrice. Ci vogliono sei canti, due battute di *valzer pitagorico*, per conquistare un sasso. Nel primo lato della punta di stella si inizia, nel secondo si prosegue il viaggio sotto la guida dei Centauri, nel terzo si conquista il traguardo (3) della Intelligenza del Corpo e si diventa uomini (4). Nel quinto lato ci troviamo tra Inferno e Purgatorio, la perfetta Metà del Viaggio nel Dolore (5, il bilanciare). Nel sesto i Dioscuri donano l'Ordine e la Bellezza del Cosmo (6) con le loro lezioni di Geografia Astronomica... ed altro.

Tra il settimo e l'ottavo si conquista l'anima intellettuale che proviene dallo strumento divino di creazione (7) e dalla Grazia (8). Nel nono *il progetto si compie*, missione assoluta (9) e termina il Viaggio nel Dolore e si entra nel territorio di salvezza, l'Eden.

E poi accade il prodigio: in Paradiso un sasso si conquista con 12 canti e con il volo di tre cieli.



Musicalmente lo si può tradurre così: nel rigo inferiore il ritmo dell'Inferno e del Purgatorio (6/4 per sei canti), in quello superiore il ritmo del Paradiso (12/8 per dodici canti); nello stesso tempo in cui si battono tre colpi, ora se ne devono battere sei. Provate pure battendo le mani, e vi accorgete quanto dovrete andare veloci per non perdere il tempo!

Certo, il tempo si accelera perché in Paradiso si vola, ma non è solo questo. Come ve lo posso spiegare? Se torniamo

al quarto del Purgatorio, ricordiamo che Dante, parlando con Manfredi, pensava di aver trascorso qualche minuto in conversazione e invece erano passate quasi quattro ore (il sole si era alzato di cinquanta gradi). In Paradiso invece può anche parlare per quattro ore, ma passano pochi minuti.

Bell'esempio di capovolgimento! Ma tutto questo si distilla sempre più nei tre archi di circonferenza, fino a quando nel centesimo canto il Tempo diventa quello che veramente dovrebbe diventare. IMMOBILE E QUIETO, eterno essere ed eterno divenire insieme... *si come rota ch'igualmente è mossa...*

Questa è la vera immortalità che si conquista in vita: sapersi in tutti i Tempi, e contemporaneamente, sapersi fuori dal Tempo stesso (FU E NON E'). E questo lo può intendere soltanto chi l'ha provato, *hic et nunc*, mentre si sta vivendo.

Molti di voi hanno già compreso che si sta parlando di Sophia... e con il Sole le Stelle e il Tempo, l'Alighieri inaugura il decimo canto (77) del Paradiso.

<i>Guardando nel suo Figlio con l'Amore</i>	
<i>che l'uno e l'altro eternalmente spira,</i>	
<i>lo primo e ineffabile Valore</i>	3
<i>quanto per mente e per loco si gira</i>	
<i>con tant'ordine fè, ch'esser non puote</i>	
<i>senza gustar di lui chi ciò rimira.</i>	6
<i>Leva dunque, lettore, a l'alte rote</i>	
<i>meco la vista, dritto a quella parte</i>	
<i>dove l'un moto e l'altro si percuote;</i>	9
<i>e lì comincia a vagheggiar ne l'arte</i>	
<i>di quel maestro che dentro a sé l'ama,</i>	
<i>tanto che mai da lei l'occhio non parte.</i>	12
<i>Vedi come da indi si dirama</i>	
<i>l'oblico cerchio che i pianeti porta,</i>	
<i>per sodisfare al mondo che li chiama.</i>	15
<i>Che se la strada lor non fosse torta,</i>	
<i>molta virtù nel ciel sarebbe in vano,</i>	

<i>e quasi ogni potenza qua giù morta;</i>	18
<i>e se dal dritto più o men lontano</i>	
<i>fosse 'l partire, assai sarebbe manco</i>	
<i>e giù e sù de l'ordine mondano.</i>	21
<i>Or ti riman, lettor, sovra 'l tuo banco,</i>	
<i>dietro pensando a ciò che si preliba,</i>	
<i>s'esser vuoi lieto assai prima che stanco.</i>	24
<i>Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba;</i>	
<i>ché a sé torce tutta la mia cura</i>	
<i>quella materia ond'io son fatto scriba.</i>	27
<i>Lo ministro maggior de la natura,</i>	
<i>che del valor del ciel lo mondo imprenta</i>	
<i>e col suo lume il tempo ne misura,</i>	30
<i>con quella parte che sù si rammenta</i>	
<i>congiunto, si girava per le spire</i>	
<i>in che più tosto ognora s'appresenta;</i>	33
<i>e io era con lui; ma del salire</i>	
<i>non m'accors'io, se non com'uom s'accorge,</i>	
<i>anzi 'l primo pensier, del suo venire.</i>	36

La prima e indicibile Potenza (il Padre), guardando il Figlio con l'Amore che spira eternamente da entrambi, creò l'armonioso movimento dei Cieli in modo così perfetto che non è possibile ammirarlo senza godere dell'immagine divina.

Dunque, o lettore, alza lo sguardo con me alle sfere celesti, proprio verso quel punto in cui i due movimenti opposti si intersecano (il punto equinoziale); e comincia ad ammirare lì l'opera d'arte di quell'artefice che la ama dentro di sé, al punto che non ne distoglie mai lo sguardo. Vedi come da lì diverge lo Zodiaco che porta con sé i pianeti, per soddisfare le esigenze della Terra che li invoca (per le influenze e per il ciclo stagionale). Infatti, se la sua traiettoria non fosse obliqua rispetto all'Equatore celeste, molti influssi astrali sarebbero inutili e qui, sulla Terra, ogni potenzialità della natura resterebbe inattiva; e se la divergenza fosse maggiore o minore, l'ordine del mondo sarebbe assai manchevole in entrambi gli emisferi. Adesso resta, lettore, sopra il tuo banco, pensando a ciò che ti dico e che si preannuncia, se vuoi rallegrarti prima di essere stanco. Io ti ho posto le vivande di fronte; adesso devi mangiare da solo, poiché quella materia (il Paradiso) che io sono chiamato a trascrivere attira a sé tutta la mia attenzione. Il maggiore ministro della natura (il Sole), che diffonde il suo benefico influsso sulla Terra e con la sua luce misura il tempo, unito con quel punto (equinoziale) che ho detto prima, ruotava in quella spirale in cui ogni giorno sorge un po' prima. E io ero con lui; ma non mi accorsi di esservi asceto, se non come colui che si accorge di un pensiero improvviso solo dopo che questo è comparso.

Per due volte ci chiama complici e testimoni... Lettor... a distanza di pochi versi: prima ci invita alla contemplazione del mistero della Triade (sopra gli splendidi fulgori degli spiriti sapienti brilla la Trinità) che è l'armonica misura che sorveglia e che scandisce il moto di ogni atomo del cosmo, di ogni gesto quotidiano, del divenire continuo delle cose (cominciare-divenire-finire) che ininterrottamente si produce dall'Eternità eternamente amando, e generando la perfezione del tutto, come quella del Sole che, col suo cammino obliquo, ci dona il ciclo di fertilità, ci dona la vita e ci regala i ritmi delle stagioni dei mesi delle ore... ci regala il conto del Tempo che, peraltro, possiamo anche perdere del tutto se diventiamo Sole insieme al Sole... *ed io era con lui*. Grande Inno alla Sapienza della Natura, il *Liber Naturae*: l'unico libro che val la pena di leggere, come più tardi dirà Galilei.

La seconda chiamata è l'esortazione alla solitudine: ci lascia soli perché ha altre cose cui pensare, *ad litteram*, ma ci abbandona perché siamo cresciuti, e ci ha già preparato il cibo sulla nostra mensa, il

nutrimento vitale, di cui possiamo alimentarci: il cibo della Sapienza. Varcato e superato il Sigillo dello Spirito siamo tutti promossi a inoltrarci fra i due fondanti pilastri della Sapienza: la Solitudine e l'Elevazione, e nel decimo canto il Paradiso si fa sempre di più Paradiso.

Contro le vanità dolorose deviate assordanti del mondo, si leva armata la lancia della Sapienza in un lungo polittico di cinque canti, come sarà lungo quello del Cielo delle Stelle Fisse, in cui Dante dovrà dimostrare di essere diventato Sapiente.

Tre corone concentriche di Beati accolgono il Poeta, tre Sacre Dozzine di Maestri Asceti, ma della terza non sappiamo i nomi, e rimangono sconosciuti come le sei Grandi Madri Ebreë della Candida Rosa (ciascuno di noi può dar loro un nome).

San Tommaso è il portavoce della prima corona (in cui splende anche Salomone), e Bonaventura della seconda (illuminata anche da Gioacchino da Fiore)... e il primo parlerà di Francesco, ardore di Carità, e il secondo parlerà di Domenico, tutto splendore di Sapienza.

Banale osservare che Carità e Sapienza sono la traduzione dal greco di Filosofia, anche perché rimarremmo ai livelli superficiali del testo. La verità è che questi cinque canti, dal 10 al 14, meriterebbero un libro intero per dimostrare l'intensità del *frastorno* che l'Alighieri utilizza per allontanare il Lettore dal messaggio anagogico. Dovete fidarvi di me.

Francesco, che *nacque al mondo come un sole*, incarna il simbolo della Elevazione d'Amore: Assisi come *asceti*, come brama di salita verso l'Imitazione del Cristo, verso l'umanità ri-generata che Francesco ribattezza donandosi, asceticamente, alla rinuncia della *materialità*. Sposo di Povertà, ma non soltanto della povertà dei beni terreni (e qui ben si contrappone al Bonifacio papa), ma soprattutto sposo della Povertà dello Spirito, al quale lui si dona senza condizione alcuna, innalzandosi ad *immagine* della nostra totale e inconsapevole povertà.

Beati i poveri di spirito perché di essi sarà il regno dei cieli... questo era stato detto dal Cristo trasfigurato ai suoi tre apostoli amatissimi. Beati coloro che non hanno mai sospettato di essere stati derubati dello Spirito, ai quali è stata negata la verità di essere divina scintilla d'eternità, vittime innocenti e inconsapevoli del *potere scuoiante*, alle quali, d'ufficio, è riservato il Cielo.

Elevazione d'Amore è salire allo Spirito, al segreto dell'Arco di Fuoco dominato dall'Aquila, alla re-integrazione del nostro *tetramorfismo*, al secondo parto di ogni individuo per ciascuno preso. E questo è il valore del secondo battesimo di Francesco: che rinasciamo nella seconda acqua della Spiritualità (e *immaginatoci* quanto stia sorridendo, alla narrazione di Tommaso, Gioacchino da Fiore!)

Domenico è presentato come grande avversario delle eresie, *punto dolens* dei tempi di Dante del quale egli stesso si serve per occultare a meraviglia in *gran frastorno* il secondo messaggio sapienziale.

*Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio
nostro volume, ancor troveria carta
u' leggerebbe "I' mi son quel ch'i' soglio" 123*

Affermo con giuste parole che, se qualcuno sfogliasse foglio per foglio tutto il nostro volume (della Sapienza), troverebbe ancora delle pagine in cui si legge "Io sono quello che devo essere".

Nelle parole di Bonaventura, nel canto 12, questa *terzina ad litteram* parla di Dio, ma non si fa fatica a comprendere che, se sfogliassimo la Sapienza, tutti noi troveremo la nostra più grande eresia di cui siamo portatori... quando ci rifiutiamo di diventare ciò che dobbiamo essere. Ecco il secondo pilastro della Solitudine, perché da soli ci si deve offrire al macerante lavoro della nostra trasformazione, della nostra ri-generazione, come spesso ci ricorda anche Jung. *Diventare ciò che siamo*, è una lotta alchemica, è una lotta esistenziale, è un dolore da estirpare. Da soli.

Tutto ciò che troppo invecchia diventa un male, dunque lo diventa anche il vostro Essere supremo. Dalle sofferenze del Dio crocifisso imparate che un Dio si può anche tradire e crocifiggere, in specie il Dio dell'anno vecchio. Allorché un Dio cessa di essere la via della vita, deve segretamente cadere.

Il Dio si ammala quando supera il culmine dello zenith. Perciò fui afferrato dallo spirito del profondo dopo che lo spirito di questo tempo mi aveva condotto fino alle vette...

Gli antichi ci hanno già descritto ogni cosa. È da loro che possiamo imparare. Aprite i vecchi libri e imparate ciò che verrà a voi nella solitudine. Vi sarà donato tutto, e nulla risparmiato: sia la grazia che il tormento.

Dal Liber Primus del Libro Rosso di C.G. Jung.

So benissimo che non aggiungo nulla di nuovo a ciò che già si sa: che Sophia, respiro e dono dello Spirito, è la vera via che Dante ha scelto di percorrere, amandola forse di più di quanto abbia amato la Teologia. Nel canto X del Paradiso ci lascia soli al *banco*, che è mensa e scrivania, e che prelude allo stato di felicità, donandoci la Sapienza del Sole che non ci brucia ma che ci fa ricchi della fertilità della terra, e anche la Sapienza dell'Anima, se sfogliamo il volume dei Sapienti apprendendo che l'unica strada è quella di trovare se stessi. Di diventare ciò che siamo.

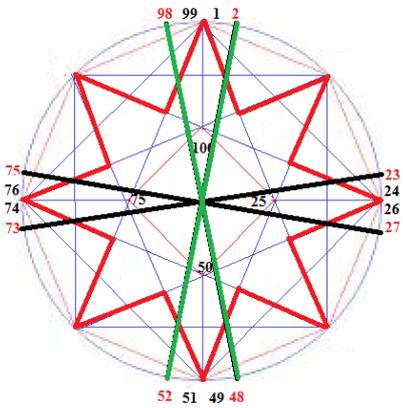
Solo che la Geometria Occulta ci svela inoltre che Sophia è sentinella alla Croce del Cristo, unica lancia potente in grado di contrastare le miserie del mondo, la perversità dell'ipocrisia, l'arroganza del potere, la perfidia dell'inganno. Non dimentichiamoci che nel canto 27 è un demone sapiente colui che strappa a Francesco l'anima di Guido di Montefeltro dicendo... *non credevi che io fossi filosofo?* Sapienza demoniaca che sa riconoscere che non basta vestire un saio per scampare alla dannazione.

Il diametro equatoriale ci narra il progetto degli uomini sugli uomini, sulla terra costantemente stritolati fra Eros e Thanatos, due alabarde sempre in duello fra portatori di vita e portatori di morte... oggi, per esempio, fra coloro che alzano fili spinati e coloro che portano bibite calde alla stazione.

Amatela questa Geometria Sacra, così sublime nella sua capacità di sintesi!

42 LE SENTINELLE POLARI: IL COMLOTTO D'AMORE

Amor mi mosse, che mi fa parlare.
Beatrice, Inf., II-72



Siamo sul diametro polare, esplosivo, il percorso *per tenebras ad lucem*, quello che ci narra il progetto di Dio sugli uomini.

Ma non è necessario usare il vocabolo Dio, potrebbe essere anche il progetto della Natura, colei che dall'eternità eternamente ama, e non può essere altro che un complotto d'Amore.

I 4 canti, così lontani e così simmetrici, costituiscono un grande Inno all'Amore, e sono le due sentinelle che difendono la Coscienza Cosmica, il Raggio Angelico, l'Anima Intellettiva, e il Divino che irrompe nell'Umano, e l'Umano che irrompe nel Divino.

Il 48 lo conoscete bene: è il canto in cui Guido del Duca ci svela che l'invidia più dolorosa di cui possiamo soffrire è l'invidia d'Amore. E farà molta fatica Virgilio a spiegare a Dante che l'amore non è un conto in banca che diminuisce se molti lo usano e ne abusano. Al contrario, invece, più si ama e più l'amore aumenta. Questo mistero si rivelerà in tutto il suo splendore nel canto 98.

<i>In forma dunque di candida rosa</i>	
<i>mi si mostrava la milizia santa</i>	
<i>che nel suo sangue Cristo fece sposa;</i>	3
<i>ma l'altra, che volando vede e canta</i>	
<i>la gloria di colui che la 'nnamora</i>	
<i>e la bontà che la fece cotanta,</i>	6
<i>sì come schiera d'ape, che s'infiora</i>	
<i>una fiata e una si ritorna</i>	
<i>là dove suo laboro s'insapora,</i>	9
<i>nel gran fior discendeva che s'addorna</i>	
<i>di tante foglie, e quindi risaliva</i>	
<i>là dove 'l suo amor sempre soggiorna.</i>	12
<i>Le facce tutte avean di fiamma viva,</i>	
<i>e l'ali d'oro, e l'altro tanto bianco,</i>	
<i>che nulla neve a quel termine arriva.</i>	15
<i>Quando scendean nel fior, di banco in banco</i>	
<i>porgevan de la pace e de l'ardore</i>	
<i>ch'elli acquistavan ventilando il fianco.</i>	18
<i>Né l'interporsi tra 'l disopra e 'l fiore</i>	
<i>di tanta moltitudine volante</i>	
<i>impediva la vista e lo splendore:</i>	21
<i>ché la luce divina è penetrante</i>	
<i>per l'universo secondo ch'è degno,</i>	
<i>sì che nulla le puote essere ostante.</i>	24
<i>Questo sicuro e gaudioso regno,</i>	
<i>frequente in gente antica e in novella,</i>	
<i>viso e amore avea tutto ad un segno.</i>	27

Dunque la santa schiera dei beati che Cristo sposò col suo sangue mi veniva mostrata in forma di una candida rosa; invece la schiera degli angeli, che volando vede e canta la gloria di Dio che la riempie d'amore, nonché la bontà che la rese così splendente, simile a uno sciame d'api che entra nel fiore e poi torna all'alveare dove trasforma in miele il suo lavoro, scendeva nella rosa dei beati che è adornata di tanti petali, per poi risalire da lì fino a Dio nella cui mente risiede sempre il suo amore. I loro volti erano rossi come la fiamma viva, e le ali erano d'oro, mentre le vesti erano così bianche che nessuna neve può eguagliare quel candore. Quando scendevano nella rosa, porgevano in tutti i seggi dei beati la pace e l'ardore di carità che acquistavano volando e sbattendo le ali, scuotendo così la loro veste. Il fatto che una tale moltitudine di angeli si interponesse tra Dio e la rosa non impediva la visione dello splendore della luce divina: infatti la luce di Dio penetra attraverso l'Universo a seconda della sua capacità di riceverla, cosicché nulla la può ostacolare. Questo regno sereno e gioioso, pieno di beati dell'Antico e del Nuovo Testamento, aveva il viso e l'amore tutti rivolti verso la stessa direzione (verso Dio).

Non potevo risparmiarvela questa mirabile visione... questo angelico sciame d'api che succhia il nettare nell'amore di Dio per andarlo a trasformare in miele nell'alveare dei Beati, in eterna e intensiva produzione d'Amore. Il canto dell'Empireo, il canto del Diamante, in cui l'Alighieri ci invita a contemplare la trasparenza della Luce d'Amore.

Nel 52 Virgilio viene ancora interrogato da Dante sull'essenza dell'Amore. Aveva appena finito di rivelargli (51) che tutti i nostri problemi, ma proprio tutti, sono generati dall'Amor Deviato, per eccesso o per difetto o perché il bersaglio non è giusto. Ma Dante non è soddisfatto, e vuole saperne di più, con lo smalzato candore che noi tutti condividiamo quando vogliamo convincerci che non è mai colpa nostra!

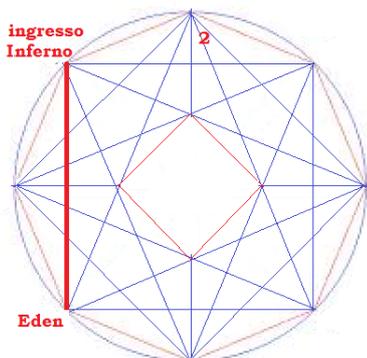
... *ché, s'amore è di fuori a noi offerto,*
e l'anima non va con altro piede,
se dritta o torta va, non è suo merto». 45

... infatti, se l'amore ci è offerto dalla realtà esterna e l'anima non può fare a meno di esservi indotta, non è suo merito o sua colpa se agisce in modo giusto o sbagliato».

Già, se è il mondo esterno che ci condiziona e che ci tenta... che colpa e che merito abbiamo noi?

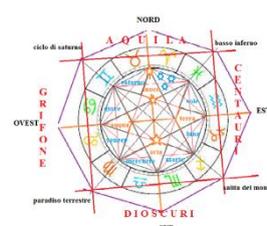
Virgilio risponde che nell'infanzia il problema non si pone: i bambini amano con lo stesso istinto con cui le api fabbricano il miele, e in questo non ci può essere alcuna colpa e alcun merito.

Da adulti cambiano le regole del gioco, perché in età adulta si conquista la libertà (dono dei Dioscuri), anzi, quel *libero arbitrio* che ci permette di scegliere di diventare o fulmine o fuoco, di morire sprofondando in terra o di vivere salendo in alto. E per due volte Virgilio cita Beatrice come unica fonte che potrà dileguare tutti i dubbi di Dante.



Nel Canto Secondo (a ben vedere il Primo dell'Inferno) si svela e si realizza il grande Complotto d'Amore.

Prendiamoci un po' di tempo per ammirare questa incredibile dislocazione sincronica: la narrazione giace sul lato obliquo del Sigillo di Fuoco, ma l'azione si muove tra Eden-sud-ovest (*la selva oscura* che è anche *selva divina e spessa*) e l'Inferno-nord-ovest: durante tutta questa lunga camminata (o lungo volo) Virgilio spiega a Dante le motivazioni del suo viaggio, insistendo



sullo stesso preciso percorso dominato dal Grifon d'Amore (quando la Geometria Sacra è Bellezza Pura!).

Dante è preso dalla paura e dallo sconforto: non sa più se lui è all'altezza di affrontare un simile viaggio.

*Ma io perché venirvi? o chi 'l concede?
Io non Enea, io non Paulo sono:
me degno a ciò né io né altri 'l crede. 33
Per che, se del venire io m'abbandono,
temo che la venuta non sia folle.
Se' savio; intendi me' ch'i' non ragiono». 36
E qual è quei che disvuol ciò che volle
e per novi pensier cangia proposta,
sì che dal cominciar tutto si tolle, 39
tal mi fec'io 'n quella oscura costa,
perché, pensando, consumai la 'mpresa
che fu nel cominciar cotanto tosta. 42*

Ma io perché dovrei andarci? chi lo concede? Io non sono Enea, né san Paolo; né io né nessun altro mi ritiene all'altezza di questo compito. Perciò, se accetto di seguirti, temo che il mio viaggio sia una follia. Sei saggio, capiscimi, perché io sto sragionando». E come colui che non vuole più ciò che voleva, e cambia idea a causa di nuovi pensieri, cosicché recede totalmente dai suoi propositi, così divenni io in quei luoghi oscuri, perché pensandoci sopra posi fine all'impresa che era stata così rapida all'inizio.

E Virgilio racconta di Beatrice scesa al Limbo per chiedergli soccorso.

*Io era tra color che son sospesi,
e donna mi chiamò beata e bella,
tal che di comandare io la richiesi. 54
Lucevan li occhi suoi più che la stella;
e cominciommi a dir soave e piana,
con angelica voce, in sua favella: 57
"O anima cortese mantoana,
di cui la fama ancor nel mondo dura,
e durerà quanto 'l mondo lontana, 60
l'amico mio, e non de la ventura,
ne la diserta piaggia è impedito
sì nel cammin, che volt'è per paura; 63
e temo che non sia già sì smarrito,
ch'io mi sia tardi al soccorso levata,
per quel ch'i' ho di lui nel cielo udito. 66
Or movi, e con la tua parola ornata
e con ciò c'ha mestieri al suo campare
l'aiuta, sì ch'i' ne sia consolata. 69
I' son Beatrice che ti faccio andare;
vegno del loco ove tornar disio;
amor mi mosse, che mi fa parlare. 72
Quando sarò dinanzi al signor mio,
di te mi loderò sovente a lui".*

Io ero tra le anime sospese del Limbo, e mi chiamò una donna tanto beata e tanto bella che le chiesi di comandarmi. I suoi occhi erano più lucenti di una stella e lei iniziò a parlarmi con tono dolce e soave, con una voce che sembrava il linguaggio di un angelo: "O anima cortese mantovana, di cui la fama ancora perdura nel mondo e durerà tanto quanto il mondo, l'amico mio che mi ha amata tanto, sul pendio deserto di un colle è impedito a tal punto che si è voltato indietro per paura; e temo che sia già smarrito e che io mi sia mossa troppo tardi per soccorrerlo, per quello che ho sentito su di lui in cielo. Ora muoviti, e con la tua parola elegante, e con ciò che è necessario per la sua salvezza, aiutalo in modo che io ne sia consolata. Io che ti faccio andare sono Beatrice; vengo da dove desidero tornare; è l'amore che mi ha fatto venire qui a parlarti. Quando sarò davanti a Dio, spesso loderò il tuo nome".

Tante e giuste parole sono state spese sulla nobile delicatezza di questi versi, ma vorrei soffermarmi sulle parti che ho sottolineato: *l'amico mio, e non della ventura...* no, non è stata un'avventura, ma amore intenso autentico e vero, tanto da renderlo *amico mio*, mio complice mio protetto. Nel respiro di un endecasillabo, la più alta vetta d'Amore.

Amor mi mosse, che mi fa parlare... ed è facile intuire che Beatrice è lì in nome del suo amore per Dante. Ma le cose sono molto più complicate di come appaiono. Innanzi tutto agli occhi di Virgilio lei appare come Stella, anzi, gli occhi suoi brillavano come stelle... risonanza dolcissima col canto 100, sigillato e difeso dalla sentinella del 2... *l'Amor che move il sol e l'altre stelle*.

Non è soltanto amore di una sola donna: è una vertigine cosmica d'Amore.

E facciamola esplodere in tutta la sua bellezza!

<i>Donna è gentil nel ciel che si compiange di questo 'mpedimento ov'io ti mando, sì che duro giudizio là sù frange.</i>	96
<i>Questa chiese Lucia in suo dimando e disse: - Or ha bisogno il tuo fedele di te, e io a te lo raccomando -.</i>	99
<i>Lucia, nimica di ciascun crudele, si mosse, e venne al loco dov'i' era, che mi sedea con l'antica Rachele.</i>	102
<i>Disse: - Beatrice, loda di Dio vera, ché, non soccorri quei che t'amò tanto, ch'uscì per te de la volgare schiera?</i>	105
<i>non odi tu la pieta del suo pianto? non vedi tu la morte che 'l combatte su la fiumana ove 'l mar non ha vanto? -</i>	108

Nel cielo c'è una donna nobile (Maria) che si duole di questo impedimento per il quale chiedo il tuo aiuto, così che infrange il duro giudizio divino. Costei chiese di parlare a Lucia e le disse: "Ora il tuo fedele ha bisogno di te e io a te lo raccomando". Lucia, nemica di ogni uomo crudele, si mosse e venne là dove io ero, seduta accanto all'antica Rachele. Mi disse: "Beatrice, autentica lode di Dio, perché non soccorri colui che ti amò al punto da elevarsi al di sopra della schiera volgare? Non senti l'angoscia del suo pianto? non vedi la morte che combatte su un fiume così violento che nemmeno il mare lo può fermare?".

Come si fa a non parlare di *complotto*, con tutti questi cospiratori al lavoro?

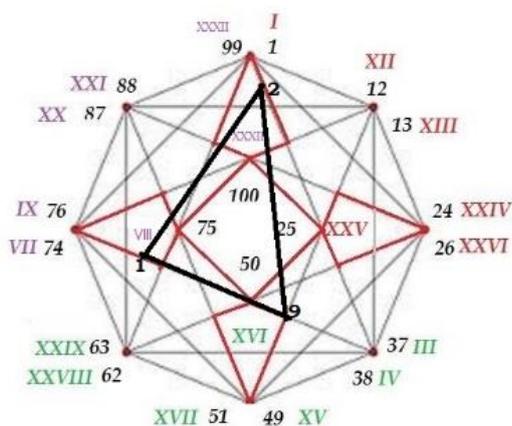
Maria, Grande Madre ri-generatrice del Corpo, che è anche il dono dell'Aquila, non può essere altro che un'amorevole mamma che si accorge di un figlio che è in pericolo di vita, cioè che sta rischiando di perdere il suo corpo mortale.

Chiama Lucia, sguardo dell'Anima Intellettiva e Custode del Purgatorio, raccomandandole il suo Fedele.

E Lucia scende al terzo grado della Candida Rosa, al Cielo dei Giusti, dove si trova Beatrice *che parla con la voce di Dio*, come tutti i dàimones, custodi del nostro destino e del nostro Spirito, che Dante conquisterà con la complicità di Beatrice e del Grifon d'Amore. E come sono anagogicamente perfette le parole di Lucia: perché non lo soccorri tu che sei il suo dàimon? Perché non vedi che sta combattendo la morte dentro il fiume impetuoso della vita?

(Come si fa a non amare questo Dante-Collettivo che eternamente ritorna con noi dentro la guerra grande del mondo?)

E lei scenderà al Limbo a cercare l'aiuto di un Poeta amato, filosofo e pitagorico, quinto grado dei Misteri Eleusini, Sacerdos et Dux, insuperabile guida pastorale che dovrà prendersi cura dell'Intelligenza di Dante.



Il Canto Secondo è il grande annuncio di un Poema Tetragono, come il nono del Purgatorio ci indica il segreto della Grande Opera e come il primo del Paradiso disegna con i cieli la Geometria Occulta.

(Bella questa triangolazione che eleva l'ottagono bidimensionale alla terza dimensione!).

Ma c'è da dire dell'altro: nel discorso di Beatrice, Dante diventa divinamente FIGLIO della MATER-IA (corpo), FEDELE alla COSCIENZA COSMICA (anima), AMANTE del suo Dàimon (spirito) e DISCEPOLO di SOPHIA (intelligenza). In lui si fondono e si coagulano quattro forme d'Amore che a noi poveri mortali

frantumerebbero le spalle, anche se, alla nostra nascita, ci sarebbero concesse d'ufficio.

E se avete ancora qualche dubbio tornate al canto 98, all'altra Sentinella, che è anche il canto del Grande Addio a Beatrice, che è un *addio* etimologicamente perfetto: la coscienza del ritorno al TUTTO, dove Beatrice non andrà mai persa. E con queste parole la ringrazia, serenamente senza dolore:

*«O donna in cui la mia speranza vige,
e che soffristi per la mia salute
in inferno lasciar le tue vestige, 81
di tante cose quant'ì ho vedute,
dal tuo potere e da la tua bontate
riconosco la grazia e la virtute. 84
Tu m'hai di servo tratto a libertate
per tutte quelle vie, per tutt'ì modi
che di ciò fare avei la potestate. 87
La tua magnificenza in me custodi,
sì che l'anima mia, che fatt'hai sana,
piacente a te dal corpo si disnodi».* 90

«O donna in cui si rafforza la mia speranza, e che per la mia salvezza tollerasti di lasciare le tue orme nell'Inferno, se ho potuto vedere tante cose riconosco che tale grazia e tale virtù è derivata dal tuo potere e dalla tua bontà. Tu mi hai riportato alla libertà dallo stato di schiavitù, per tutte quelle strade e in tutti quei modi in cui tu avevi il potere di fare questo. Custodisci questa tua magnificenza in me, cosicché la mia anima, che hai reso sana, si separi dal corpo nel modo che a te piacerà (in questo stato di grazia)».

Sono quattro terzine e, se attivate l'*aisthesis* e raggiungete la profondità del Senso, vi accorgete che la prima è dedicata alla salvezza del Corpo (*soffristi per la mia salute*); la seconda è la conquista di Sophia attraverso l'Intelligenza (*di tante cose quant' i' ho vedute*); la terza è dedicata all'Anima che ci affranca dalla schiavitù donandoci la libertà (*Tu m'hai di servo tratto a libertate*); nella quarta Dante prega Beatrice perché custodisca dentro di lui la sua *magnificenza*: il suo Spirito (*la tua magnificenza in me custodi*).

Custodire lo Spirito: grande missione del Dàimon.

FINE

Fine di un lavoro che non potrà mai finire... dedicato a tutti coloro che ancora cercano nel Poema il cibo che ci può rendere sazi, e che lavorano ai margini, in solitudine, nella penombra di un fuoco che può far da torcia alle tenebre del mondo.

Se la *Geometria Sacra dell'Opera* vi ha offerto stupore e meraviglia, forse il mio lavoro ha avuto un buon fine.

Se queste corde d'arpa, così minuziosamente orchestrate da un Gran Maestro, hanno vibrato insieme al vostro cuore, mi considero felice.

Se avete intuito che tutto arriva da molto molto lontano e che tutto deve essere ancora scritto... allora davvero vuol dire che stiamo vivendo il Grande Risveglio, e stiamo volando fra il Sole e Saturno, come Dante, assaporando la Quarta Dimensione.

E se avete compreso molto di più di quello che ho compreso io, allora sapete che il fiume sta sfiancando i suoi argini e che vuole straripare.

Lasciate che il fiume scorra sotto il fiume, e che l'acqua trovi la sua strada, e possa offrirsi in risorgiva alla gran sete dei pascoli inariditi.

E fate in modo che non resti muta l'esortazione dell'Alighieri: alziamo gli occhi per guardare le stelle!

E se guardiamo dentro di noi, ugualmente troveremo le stelle, che sono la nostra casa, l'acqua della nostra vita, la rugiada dei nostri sensi.

E lasciatevi ammaliare da questo *territorio anagogico*, sacro e criptato, *legato con amore in un volume*, edificato in magia dal Grande Architetto che ci parla del Tempo perché è uscito dal Tempo... e gustatevi l'onda di ossigeno che vi espanderà i polmoni!

Forse non è più sufficiente diventare *tetragoni*: lo *Spirito del Profondo* dovrebbe riuscire a trasformarci in *iper cubi*, in quella ardua difficile sublime Quarta Dimensione che ci rende responsabili di tutti gli atomi dell'Universo, perché siamo l'Universo.

Abbandonate questo Tempo alla sua perversità aggressiva e al suo *potere scuoiante*, e infiltratevi nelle trincee delle coscienze come ci consiglia Jung:

Ho spesso visto persone diventare nevrotiche per essersi accontentate di risposte inadeguate o sbagliate ai problemi della vita; cercano la posizione, il matrimonio, la reputazione, il successo esteriore o il denaro, e rimangono infelici e nevrotiche anche quando hanno ottenuto tutto ciò che cercavano. Persone del genere di solito sono confinate in un orizzonte spirituale troppo angusto, la loro vita non ha sufficienti contenuti, non ha significato, se riescono ad acquistare una personalità più ampia generalmente la loro nevrosi scompare. Tra i cosiddetti nevrotici del nostro tempo ve ne sono molti che in altre epoche non lo sarebbero stati, non sarebbero stati cioè in disaccordo con se stessi: se fossero vissuti in un'epoca, in un'ambiente nel quale l'uomo attraverso i miti era ancora in rapporto con il mondo ancestrale e quindi con la natura sperimentata realmente e non vista solo dall'esterno avrebbero potuto evitare questo disaccordo con se stessi.

Oggi si vuol sentire parlare di grandi programmi politici ed economici ossia proprio di quelle cose che hanno condotto i popoli ad impantanarsi nella situazione attuale, ed ecco che uno viene a parlare di sogni e di mondo interiore... tutto ciò è ridicolo, che cosa crede di ottenere di fronte ad un gigantesco programma economico, di fronte ai cosiddetti problemi della realtà? Ma io non parlo alle nazioni, io mi rivolgo solo a pochi uomini. Se le cose grandi vanno male, è solo perché i singoli individui vanno male, perché io stesso vado male, perciò, per essere ragionevole, l'uomo dovrà cominciare con l'esaminare se stesso, e poiché l'autorità non riesce a dirmi più nulla, io ho bisogno di una conoscenza delle intime radici del mio essere soggettivo. È fin troppo chiaro che se il singolo non è realmente rinnovato nello spirito neppure la società può rinnovarsi poiché essa consiste nella somma degli individui.

... e io sol uno 3

*m'apparecchiava a sostener la guerra
sì del cammino e sì de la pietate,
che ritrarrà la mente che non erra.*

Non sfuggite alla *sacra unicità* del vostro destino, perché è l'unica cosa che conta, come sa ben dirci l'Alighieri.

Una *unicità* così difficile da raccontare... sempre in Salita (il cammino) e sempre intrisa di Compassione (pietate).

Ma permettete che anche il Dante-Collettivo riesca ad ammaliarvi, voi-noi, che siamo Adamo che siamo Ulisse... noi che siamo noi, afflitti e confortati dall'Intelligenza, da *maggior forza* costretti a varcare il limite, perché *il sublime* solo in vita si può esperire.

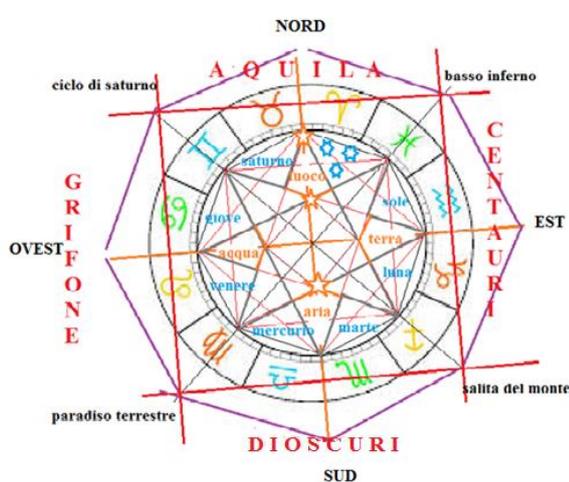
Amate questo Poeta che arriva da lontano, che si è fatto carico di tutti i linguaggi, di tutti gli archetipi del mondo, per giungere a lambirci i piedi, noi che siamo così distratti quando barattiamo il passato con un televisore da 32 pollici.

Amatelo, perché si è fatto Mercurio, si è fatto Adamo, si è fatto Ulisse, si è fatto Cristo... perché le *alte cime* non rimanessero sorde.

Si è fatto *ermetico*, si è fatto alchimista, si è fatto pitagorico, si è fatto astronomo... per mettere davanti a noi il sacro mistero della MATER-IA, a noi che non lo vogliamo vedere, che non vogliamo sapere che siamo distratti testimoni dell'Eternità, materica, e quindi, sacra.

I filosofi mi chiamano Mercurio, mio sposo è l'oro, sono l'antico Drago presente in ogni parte della terra, sono padre e madre, giovane e vecchio, forte e gracile, morte e resurrezione, visibile e invisibile, duro e molle, discendente nella terra e ascendente al cielo, grandissimo e piccolissimo, leggerissimo e pesantissimo, in me l'ordine della Natura è spesso invertito in colore, numero, peso e misura.

(Basilio Valentino, *Azoth ovvero l'occulta opera aurea dei filosofi*)



Adesso capite quando Dante si è fatto Mercurio (purezza della dialettica) per incontrare la sua Venere-Beatrice (dolcezza della Filosofia) nell'Eden, territorio virginale sotto il segno della Vergine.

E noi con lui, con le sembianze di Mercurio, siamo scesi dentro la terra e siamo saliti al cielo.

Ma anche con le sembianze del Cristo-Serpente, il mercuriale *caduceo* che ci insegue da siderali distanze.

Per questi motivi, nell'anno 2015 quando Dante compie 750 anni, l'Alighieri si capovolge di nuovo ed è Lui che fa a noi questo grande regalo: il suo volume legato con amore, il suo *ipercubo cosmico*.

Perdonatemi se, con poca modestia ma con molta umiltà, seguo il consiglio del Grande Maestro, e, come Lui ha donato al mondo il Poema scrivendolo in lingua volgare, ora io lo dono alla nuova lingua volgare: alla rete di internet, perché se ne possa volare libero nel Cosmo.

E allora lo dico a Voi... anche perché nessun editore accetterebbe un libro a colori di 500 pagine... vi dico che si è completata l'Opera, e STELLE SEGRETE E QUIETE e DANTE E LA STELLA DI BARGA sono un unico libro dedicato alle Stelle di Dante...



Perché non possiamo dimenticarci... non possiamo dimenticarci di continuare a volare!

Maria Castronovo

4 OTTOBRE 2015, giorno di san Francesco